ANNALI

DEL REGNO

DI GIORGIO III

RE D'INGHILTERRA

NEI QUALI SI CONTENGONO LA STORIA COSÌ DI QUESTO PAESE COME DEGLI ALTRI STATI EUROPEI, E I FATTI PIU' RILEVANTI ACCADUTI NELLE DIVERSE PARTI DEL MONDO DALL'ANNO 1760 FINO AL 1820

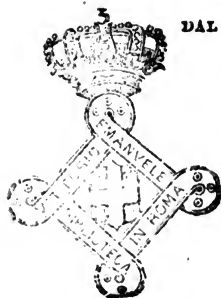
OPERA

DEL SIG. AIKIN

CONTINUATA DAL SIG. THEREMIN

e trasportata in lingua italiana

DAL PROF. G. BARBIERI

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

TOM. V.

MILANO MDCCCXXII

Per P. E. GIUSTI Fonditore-Tipografo.

ANNALI DEL REGNO

DI

GIORGIO III

RE D'INGHILTERRA

(1813)

LIII E LIV ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III.

I E II DEL PARLAMENTO.

Dichiarazione del principe reggente intorno le cagioni della guerra d' America.—Risposte fatte in proposito.—Espedienti del parlamento in ordine ai cattolici romani. — Partito Grattan rifiutato.—Nuova patente della compagnia dell' Indie.—Nuovo sistema di finanze, e specchio delle spese annuali presentato dal signor Vansittart.—Nomina di un vice-cancelliere.—

Partito per aumentare l'assegnamento fatto ai vicari. — Tolleranza estesa agli unitari. — Guerra di Spagna. — Il lord Wellington abbandona i suoi quartieri d'inverno. — Battaglia di Vittoria; i Francesi si ritirano sul proprio territorio. — Disastro di sir Murray innanzi Tarragona. — San-Sebastiano presa dagli eserciti confederati. — Entrata in Francia del Wellington; sue imprese ulteriori. — I Francesi sgombrano Valenza e Tarragona. — I Prussiani abbandonano i Francesi e si collegano colla Russia. — L'esercito russo s'innoltra nell'Alemagna. — Nuovi apparecchi di Napoleone. — Raggiugne l'esercito. — Battaglia di Gross-Goerschen e conseguenze di essa. — Il re di Sassonia si unisce ai Francesi. — Loro avanzamento sull'Oder. — La Svezia conchiude un negoziato colla Gran-Brettagna e la Russia. — Amburgo. — Armistizio e negoziazioni di pace. — Guerra bandita dall'Austria alla Francia. — Rincominciano le ostilità. — Cattivi successi dei confederati innanzi Dresda. — La Baviera si unisce ai confederati. — Gli eserciti nemici si concentrano a Lipsia. — Battaglia definitiva. — Ritirata dei Francesi. — Ritorno di Napoleone in Francia. — Progressi della liberazione dell'Alemagna. — Rivoluzione in Olanda; restaurazio-

ne della casa d'Orange. — Guerra fra la Danimarca e la Svezia. — Resa di Dresda e di Stettino. — Cose d'Italia. — Cose della Svizzera. — Avvenimenti della guerra cogli Stati-Uniti d'America. — Nuovo tentativo sul Canadà andato a vuoto. — Affari navali. — Presa di Fiume. — Peste di Malta. — Uragani nelle Antille. — Tornata del parlamento. — Discorso del reggente. — Partito per aumentare le forze militari.

All'istante della tornata del parlamento, che fu subito dopo la vacanza del Natale, il lord Castlereagh presentò alla camera de' comuni i documenti che si riferivano ai dispareri col governo americano, e nel tempo stesso una dichiarazione del principe reggente intorno all'origine e alla cagione della guerra cogli Stati-Uniti. Tale documento risaliva alle provvisioni messe da quel governo così verso la Francia come verso l'Inghilterra, le quali si mostravano parziali alla prima delle due potenze; poi dallo stesso documento apparivano le cagioni per cui gli ordini del consiglio erano stati ritrattati, e l'affrettamento posto dagli Stati-Uniti nel bandire la guerra, e il loro rifiuto di cessare dalle ostilità. Terminavasi il discorso con proteste di sua altezza reale, intese a rifiutare totalmente i seguenti articoli; cioè, che un blocco, notificato ne' debiti modi e soste-

nuto da forze proporzionate, possa essere illegale solamente a motivo di sua dilatazione, o per non essere accompagnato dal blocco terrestre de' porti e delle coste; che il commercio neutrale colla Gran-Brettagna possa riguardarsi fra quelle infrazioni al diritto delle genti che tolgono ad un bastimento i privilegi di nazionalità; che la Gran-Brettagna possa essere spogliata del diritto di usare giuste rappresaglie per timore di compromettere eventualmente gl'interessi d'un neutrale; che la visita de' navigli neutrali in tempo di guerra, e la tolta de' marinai inglesi che si trovano a bordo degli stessi navigli, si abbiano come violazione della neutralità della bandiera; che il prendere questi marinai a bordo dei predetti legni possa aversi per atto ostile. Parve importante una sì fatta protesta, siccome quella che comprende i principali diritti marittimi di cui va gelosa tanto ostinatamente la Gran-Brettagna.

Comunicato il suddetto discorso al parlamento ai 18 febbraio, il lord Castlereagh propose si scrivesse a sua altezza reale, approvando interamente la resistenza che opponeva alle ingiuste pretensioni del governo americano, ed assicurandola che i membri della camera dei comuni, convinti della giustizia della guerra cui allor cimentavasi la Gran-Brettagna, avrebbero concorso con tutto l'animo nei modi di continuarla con vigore, e di ridurla a buon termine. Così nei discorsi che precedettero il partito Cast-

lereagh come nelle discussioni che ne derivarono, per una parte i ministeriali si sforzavano di persuadere, che la sola prevalenza d'una fazione francese o anti-anglicana aveva tratti gli Americani a bandire la guerra, e i membri dell'opposizione sostenevan per l'altra che la cagione della guerra stavasi soltanto negli ordini del consiglio, e che col ritrattarli a tempo si sarebbe schivata. Nondimeno i ringraziamenti furono votati con unanimità; e lo stesso accadde nell'alta camera, allorchè il lord Bathurst li propose.

In questo tempo medesimo le rimostranze de' cattolici romani erano divenute argomento cui ciascun prendeva gran parte; e gli uffizi delle due camere del parlamento, così sul finire dello scorso anno, come sull'incominciare di questo, erano stati ripieni di suppliche, la maggior parte per vero dire contrarie ai cattolici. Ai 25 di febbraio, il parlamento prese nuovamente ad osservare tale bisogna. Il sig. Grattan domandò che la camera s'instituisse in deputazione, affine di considerare lo stato delle leggi che riguardavano i sudditi cattolici del re tanto nella Gran-Brettagna quanto nell'Irlanda; le discussioni, che non presentavano nessun nuovo ragionamento sulla massima in generale, e che erano soprattutto intese ad esaminare la condotta de' cattolici romani dopo l'amarezza da loro esternata nel vedere defraudate le proprie speranze, durarono, mediante aggiornamento, quattro interi giorni. Venutosi ai

voti, 264 furono per la proposta del sig. Grattan, 244 l'escludeano. Formatasi allora in deputazione la camera, il sig. Grattan manifestò la sua mente di presentare due risoluzioni, l'una per allontanare le cagioni d'incapacità che pesavano sui cattolici, l'altra per dare nel tempo stesso sufficienti mallevadori alla religione protestante ed al governo civile. Posto indi in partito se veramente convenisse allontanare queste cagioni d'incapacità, salvo alcune eccezioni e regole, il partito fu vinto da 186 voti contra 119.

Ai 30 d'aprile, il signor Grattan presentò un partito conforme a tale risoluzione, e le clausole ne furono le seguenti. Le persone che professano la religione cattolica romana potranno sedersi e dar voto in ciascuna delle camere del parlamento, dopo aver fatto certe proteste e giuramenti, da tener vece di quelli fino allora adoperati, di obbedienza, di abbiura, di supremazia e di rinunzia alla transustanziazione e all'invocazione de' santi. Lunghissima era la formola del nuovo giuramento, e racchiudeva la rinunzia a tutte le massime imputate al cattolicismo, le quali tendeano a stabilire la giurisdizione o l'autorità temporale del papa o dei concilj nell'Inghilterra, l'infallibilità del papa, e il potere posto in esso di perdonare i peccati anche senza pentimento per parte dei colpevoli, in una parola tutto quanto è contrario alla buona morale o attentatorio all'esistenza della chiesa anglicana. La prestazione di tal

giuramento chiarivasi bastante ad ammettere i cattolici a dar voti nell'elezione de' membri del parlamento, e ad occupare tutti gl' impieghi civili e militari, eccetto quelli di cancelliere, di grande guardia del sigillo e di vicerè dell'Irlanda. Eranvi inoltre alcune eccezioni, immaginate per la maggior sicurezza della chiesa protestante nei tre regni. Altri regolamenti, che riguardavano il clero cattolico romano, gli prescrivevano un giuramento particolare di non acconsentire alla nomina di que' vescovi, la cui fedeltà non fosse scevra d'ogni rimprovero, e d'astenersi colla corte di Roma da qualsifosse corrispondenza non pertenente ad affari meramente ecclesiastici. Ai 13 maggio, allorchè fu proposta la seconda lettura del partito, il dottore Duigenan la combattè, chiedendo fosse aggiornata a tre mesi; ma tale proposta fu ributtata da 245 voti contra 203; onde il partito venne letto, ed inviato ad una deputazione. Vi si aggiunsero parimente molte clausole, intese a nominare due commissari, l'uno per la Gran-Brettagna, l'altro per l'Irlanda, incaricati di esaminare la fedeltà e la condotta pacifica di chiunque fra i cattolici romani sarebbe stato proposto per vescovo o decano. Ai 24 di maggio, la camera essendosi formata in deputazione per l'esame del partito, si alzò l'oratore, domandando primieramente se era probabile che siffatto partito divenisse base di concordia e d'universale soddisfazione. Stando alla

relazione delle discussioni accadute a tal proposito fra i cattolici, sapevasi che alcuni dei principali personaggi laici aveano altamente disapprovate le clausole che riguardavano gli ecclesiastici. Per riguardo ai protestanti, non facea mestieri il richiedere s' eglino avrebbero provata veruna sorta di contentezza, nel veder posto il governo, per non dire la corona d'Irlanda, in arbitrio de' cattolici, ed il sovrano circondato da ministri di stato che professavano massime religiose mal conciliabili coi diritti della successione al trono. Dopo molte osservazioni dello stesso genere, e tutte fatte per provare l' invalidità delle guarentigie offerte da quel partito alla costituzion protestante, l'oratore propose fossero tolte dal primo articolo del partito le espressioni, *sedersi e dar voto in ciascuna delle due camere del parlamento*. Dopo lunghe discussioni l'ammenda chiesta dall' oratore ebbe 251 voti favorevoli e 247 contrari, onde vinse con una maggiorità di soli 4. Allora il signor Ponsonby fece comprendere come, spogliato di tale clausola, il partito medesimo divenisse inconcludente pe' cattolici, nè meritevole di essere sostenuto da chi li volea favorire: propose quindi che l' oratore abbandonasse la tribuna, nel che avendo tutti acconsentito senza scrutinio, non si parlò più di cattolici in tutta questa adunata. Solamente il sig. Grattan lasciò presentire il suo divisamento di portare alla prossima sessione un nuovo partito a favore de' cattolici romani.

Mentre le passioni politiche e religiose della nazione erano sì gravemente commosse dalle cose de' cattolici, non dava minore affanno ai commercianti il considerare che era vicina al suo termine la patente della compagnia dell'Indie. Nel finire del precedente anno, non eravi un sol porto della Gran-Brettagna sì poco rilevante che non avesse spedito al parlamento una rimostranza a favore della libertà del commercio dell'Indie. Per altra parte, la compagnia, e tutte le corporazioni commerciali strette in corrispondenza con essa, presentavano suppliche in senso affatto opposto. Tale bisogna venne, ai 22 marzo, assoggettata alla camera de' comuni, la quale si congregò in deputazione per esaminare quanto alla compagnia dell' Indie si riferiva.

Il lord Castlereagh, entrando in tale disamina, osservò che le prime quistioni che si offerivano alla considerazion della camera fossero le tre seguenti: 1.° Torna egli il permettere che il governo attuale dell' Indie continui nella sua forma presente? 2.° Torna il cambiarlo del tutto? 3.° Tornerebbe egli meglio un temperamento di mezzo per conciliare tutte le parti? Dopo avere enumerati i motivi che lo faceano contrario ai due estremi della quistione, si fece a spiegare quali modificazioni ei credesse utili da darsi al sistema durato finora, e conchiuse col proporre alla deputazione alcune risoluzioni. In conseguenza di ciò, essendo stato presentato alle ca-

mere il partito ministeriale, esse procedettero a udire i testimoni, e vi spesero intorno molti mesi. I fatti apparenti dalle predette testimonianze ed i ragionamenti profferiti dagli oratori d'entrambe le parti empirebbero interi volumi. Noi ci limiteremo pertanto a dar conto delle principali clausole del partito, posto sulla base delle risoluzioni ministeriali, e che fu convertito in legge poco prima il finire dell'adunata.

La prima di tali clausole manteneva la compagnia nel possedimento così di tutti i suoi antichi territori nell'India, come de' novelli acquisti tanto sul continente che nell'isole al nort dell'equatore, e ciò per un termine di venti anni, incominciando dal 10 aprile 1814; le era conservato il diritto di commerciare a parte colla Cina e di vendere esclusivamente il tè. I sudditi del re avevano, sotto certe speciali condizioni, la facoltà di fare il commercio da un porto all'altro in tutta l'estensione dei limiti attuali del privilegio conceduto alla compagnia, eccetto nella Cina. Tali condizioni prescrivevano che ogni bastimento particolare, che s'occupasse nel commercio dell'Indie, ottenesse una licenza dell'ufficio de' direttori; licenza che questi erano tenuti a concedere, se veniva chiesta per bastimenti che andassero agli uffizi commerciali del forte William, del forte San Giorgio, di Bombay e dell'isola del principe di Galles. Per trasportarsi ad altri luoghi, facea di mestieri d'una speciale licenza, che i diret-

tori potevano concedere o ricusare; ma, accadendo rifiuto, poteasi portare appellazione contr'essi al consiglio dei commissari dell'India, o al consiglio del contro-registro, in cui era la facoltà di costrignere i direttori a spedire sì fatto ricapito. Era pure destinato uno stabilimento ecclesiastico ne' possedimenti inglesi dell'India, e si formava questo di un vescovo e di tre arcidiaconi. L'uso delle serendite della compagnia veniva ripartito nel seguente modo: 1.° mantenimento delle truppe; 2.° pagamento de' debiti della compagnia nell'Inghilterra; 3.° spese d'amministrazione nelle diverse fattorie ed uffizj; 4.° liquidazione dei debiti territoriali della compagnia, o d'altri per obbligazioni contratte coll'Inghilterra, e l'adempimento di qualunque altro patto, che i direttori con approvazione del consiglio di contro-registro avessero concluso. Una somma, eguale al pagamento che dalla cassa del commercio si faceva ogni anno nell'Inghilterra per le spese territoriali del precedente, doveva essere parimente sborsata nell'India, per venire quindi rimessa in Inghilterra. Il dividendo delle azioni era ridotto al dieci per cento, fintantochè fossero estinti i capitali che si chiamavano separati, dopo di che dovea sorgere al dieci e mezzo. Il numero di truppe reali da stipendiarsi dalla compagnia, sommava a ventimila uomini, a meno che, ad inchiesta degli stessi direttori, non fosse stata spedita nell'India una forza maggiore dall'Inghilterra.

Le spese della guerra, in cui trovavasi involta la Gran-Brettagna, erano molto aumentate, e sembrava che dovessero ancora avere novelli aumenti dalle cresciute alleanze, e dai maggiori bisogni di fornire sussidj. Perciò fattasi evidente la necessità di nuovi espedienti di finanza, il sig. Vansittart, nell'adunanza dei 3 marzo, intertenne su di tale argomento la camera de' comuni. Egli cominciò col rammentare due temperamenti già dianzi proposti: primieramente, di mettere maggior vigoria nel riscotere l'imposta territoriale; secondo, d'instituire capitali d'ammortizzazione proporzionati al prestito di ciascun anno. Quanto al primo scopo, ei non lo credeva dependente che da un modo più semplice di riscossione; quanto all'aumento dei capitali d'ammortizzazione, esso avrebbe voluto che si fosse portato alla metà dell'interesse sull'eccesso del prestito. Passò indi a nuove provvisioni ch'egli aveva in animo di proporre, e che stavano nel ritrattare la parte dell'atto 1802 che riferivasi ai capitali d'ammortizzazione, la quale ordinava ch'essi continuassero a venire accumulati cogli interessi composti, fino al riscatto di tutto il debito consolidato, che non s'era riscattato per anche. Dopo aver dette alcune cose in difesa del suo sistema, ed accennate certe tavole instituite a spiegarne la pratica, annunziò che esso equivaleva ad un sussidio di oltre cento milioni; di modo che, dando ancora alla guerra una durata di quattro anni, era sperabile che non

verrebbe l'uopo di mettere imposte al di là di quelle necessarie al suaccennato aumento de' capitali d'ammortizzazione.

Tale sistema, che intendea per essenza ad alleviare i pesi pubblici col mettere mano ai capitali d'ammortizzazione assegnati a pagare il debito nazionale, trovò opposizione; nondimeno il partito, cui serviva di base, fu ben accolto e convertito in legge dalla più grande maggiorità.

Venne presentato ai 31 di marzo lo specchio annuale delle spese, da cui si vide occorrere in quell'anno settantadue milioni per la Gran-Brettagna e per l'Irlanda; a carico della prima erano solamente sessantotto milioni seicento ottantasei mila lire. Fra i modi di far fronte a queste spese, furono proposti ventun milioni di tassa di guerra, una prestanza di ventun milioni, e l'aprire un credito di sei.

Nell'adunata di quest'anno, il parlamento si intertenne del pari d'altre cose, che meritano di trovar luogo in questi annali, benchè meno rilevanti.

Gl'inconvenienti derivati dal molto cumularsi degli affari nella corte della cancelleria, e che spesso mettevano il cancelliere nell'impossibilità di presederla, e di adempiere gli uffizi di pari nella camera alta, aveano da lungo tempo chiamate le cure del parlamento. Nell'ultima adunata della camera alta, era stato ammesso un partito, che nel dicastero della giustizia in-

stituiva un nuovo impiegato con titolo di vice-cancelliere; ma tal partito era stato ributtato dalla camera dei comuni. Il lord Redesdale presentò al nuovo parlamento il partito medesimo, che dopo molte discussioni ed opposizioni fu convertito in legge. Le clausole di esso creavano un vice-cancelliere d'Inghilterra, munito del pieno potere di giudicare nella corte della cancelleria tutte le cose che si riferivano a legge e ad equità, così ampiamente come sino allora i cancellieri avevano fatto. I decreti del vice-cancelliere dovevano essere valevoli quanto quelli del cancelliere, e solamente non potevano essere registrati, se questi prima non li rivedeva e non li contrassegnava.

L'allontanamento degli ecclesiastici dalle loro parrocchie, e la povertà di coloro che per adempirne gli uffizi ricevevano stipendio, era stato per gran tempo un soggetto di scandalo agli amici della chiesa anglicana; e molti temperamenti si erano proposti per metter argine a tale disordine. Un di questi si stava nell'aumentare la paga dei vicari o curati, e nell'introdurre qualche proporzione fra essa e la rendita delle cure che i ridetti vicari o curati amministravano. Il conte di Harrowby pose a tal fine un partito, che, accettato in marzo dalla camera de' pari con 37 voti contra 22, fu vinto con più forte maggiorità e ottenne forza di legge nella camera de' comuni. Un tale atto assegnava ai vicari o curati uno

stipendio, che spettava ai vescovi il determinare; stipendio che in nessun evento poteva star sotto alle ottanta lire, o al valore intero del benefizio, ove fosse stato minore di questa somma. Sì fatti stipendi andavano crescendo a grado a grado, con una proporzione istituita tra il valore del benefizio e la popolazione della parrocchia, insino a centocinquanta lire. L'atto di tolleranza religiosa venne esteso, mediante un partito posto nel dì 5 maggio dal signor Smith a fine di togliere certe pene prescritte contra coloro che combattevano il dogma della Trinità. Sì liberali erano le massime abbracciate in questi tempi, che il partito non trovò opposizione in nessuna delle due camere; e solamente l'arcivescovo di Cantorbery ed il vescovo di Chester si contentarono che fosse notato, non avere dato motivo a tale atto parlamentario veruna pena con cui si fosse tentato percotere gli unitari, nè veruno impedimento che si fosse voluto porre al libero esercizio del loro culto.

Ai 22 luglio, il parlamento venne protratto; e il principe reggente pronunziò un discorso che riferivasi ai grandi avvenimenti politici e militari, dei quali siamo ora per favellare.

Sul finire dello scorso anno, l'esercito francese della Spagna, acquartieratosi nei dintorni di Salamanca e di Valladolid, tenea diversi posti sul Tago. Il re Giuseppe si trovava a Madrid, mentre il maresciallo Soult aveva il suo quartier ge-

nerale a Toledo. Il Wellington, che in questo tempo tenea poco meno dell'intera penisola sotto la militare sua vigilanza, trascorse il verno nell'esaminare i diversi campi delle truppe confederate e nel visitare Cadice e Lisbona, e in quest' ultima capitale con trionfali onori fu accolto. Nel febbraio, i Francesi, trincerati dalla parte dell' alto Tormes, assalirono i posti della divisione comandata a Beiar dal generale Hill, ma furono rispinti con perdita; e il generale inglese fece avanzare una brigata sopra Placenzia. Era giunto l'istante che le perdite di Napoleone nella Russia, portavano disastro anche ai Francesi che se ne stavano nelle Spagne: essi ritraevano le loro truppe verso il centro, e procuravano assicurarsi d' alcuni trinceramenti a tramontana e a greco sopra angustissima scala di fazioni difensive.

Sir Giovanni Murray, che con un esercito confederato si trovava ad Alicante, assalì i Francesi ad Alcoy, e forzò le loro trincee, innoltrandosi nel paese. La qual cosa fece che il Suchet, partitosi da Valenza, venisse a capitanare sul fiume Xucar. Marciato indi sopra Villena, Suchet ne prese il castello col presidio spagnuolo che lo guardava; poi, piombando sui corpi avanzati dell' esercito confederato, comandati dal colonnello Adams, li costrinse a ripiegare verso la parte grossa dell'esercito a Castalla. Ai 13 d'aprile, il Suchet diede un combattimento generale

alla linea de' confederati postisi sul suo terreno e protetti da batterie; ma, rispinto con molta perdita, dovette ritrarsi a Villena.

Solamente al terminare di maggio, il Wellington, risanati gl' infermi del suo esercito e pervenutigli rinforzi dall'Inghilterra, si trovò in essere di lasciare il suo campo di Freynada, e di marciare alla volta di Salamanca. L' esercito s'innoltrò verso Toro, inseguendo i Francesi, che, sgomberate le rive del Tago, e pur anche Madrid, nel giorno 4 giugno furono costretti ad abbandonare Valladolid. Lor non diè tregua il Wellington; e l' ala diritta di questo generale, comandata dal generale Hill, si trasportò ai 12 a fare scoperte sul loro campo vicino a Burgos. Non volendo essi per una seconda volta cimentarsi a difendere il castello di questa città, distrussero fin dove poterono i fortini, che con molta fatica avevano edificati, e tutto il loro esercito, attraversando Burgos, sull' Ebro si ritirò. Ai 14 ed ai 15, l' esercito confederato varcò il fiume, e s' indirisse alla volta di Vittoria. Ai 19, i Francesi, sotto gli ordini del re Giuseppe, e del maresciallo Jourdan, che faceva le veci di maggiore generale, presero campo innanzi a questa città: le loro forze erano composte degli interi eserciti del mezzogiorno e del centro, della cavalleria dell' esercito detto del Portogallo, e di alcune truppe dell' esercito del nort. La mattina del venti, il Wellington, prima d' assalire

i Francesi, andò riconoscerne i posti. La battaglia incominciò con fatti vivissimi, e colla presa di alcune alture, dianzi occupate dall' inimico, che finalmente caddero in potere degli Inglesi. Le colonne inglesi, che fatto aveano tal conquisto, passarono indi il Zadora, fiume che le disgiugneva dai Francesi, e fecero impeto contro il loro centro. Allora questi, abbandonando il campo, cominciarono ordinatamente la loro ritirata verso Vittoria. In questo mezzo, i confederati presero d' assalto in altre parti alcuni villaggi, talchè i Francesi rimasero rispinti su tutti i punti. Così rapida fu la loro ritirata, che non poterono portar con sè nè artiglieria, nè bagaglie; laonde cento cinquantuno pezzi di cannone, e quattrocento quindici cassoni rimasero nelle mani del vincitore. Non si sa al giusto qual fu in uomini la perdita de' Francesi, ma certamente debbe essere stata considerabile, così sul campo di battaglia, come nel tempo che furono inseguiti. Dalla parte dei confederati perirono settecento uomini, e mille furono feriti; la maggior parte di questi erano Inglesi. Tal fu il successo della battaglia di Vittoria, che crebbe allori all'illustre generale dell'Inghilterra. I Francesi si ritirarono a Pamplona sulla strada di Roncisvalle. Costretti da sir Tommaso Graham, espugnatore di Tolosa, ad abbandonare fin l'ultimo luogo fortificato che avevano da quelle parti, passarono finalmente la Bidassoa sul ponte d' Irun, e si ritirarono in Francia.

Nel medesimo tempo, avvenimenti ben diversi accadevano sulla costa orientale della Spagna. Ai 31 di maggio, il generale Murray imbarcò le sue truppe sulla flotta inglese, che teneva il lungo di quelle acque, ed ai 3 di giugno assediò Tarragona. Dopo aver preso, nel colle di Balaguer, il forte di San Filippo, che protegge la strada da Tortosa a Tarragona, fece avanzare le sue truppe contra la piazza assediata. Ei seppe allora che il Suchet giugnea da Valenza per soccorrerla con truppe, così per numero come per perizia, superiori a quelle che il duce inglese guidava. Senza aspettare notizie certe sull' avvicinamento del nemico, o avvisi sicuri intorno alla forza del medesimo, risolvette evitar la battaglia, ritirandosi in tempo. Rimbarcò quindi il suo esercito, lasciando i cannoni sulle batterie contra l'avviso dell'ammiraglio Hallowell, il quale diceva che si sarebbero potuti trasportare, rimanendo soltanto fino alla notte. Così questa truppa tornò ad Alicante senza aver nulla operato, il che fu per Suchet un trionfo.

Il centro dell'esercito francese che nello stesso ritirarsi aveva occupata una forte situazione sulla parte spagnuola della frontiera, fu assalito da un corpo combinato di Portoghesi e d'Inglesi, condotti dal generale Hill, e dovette finalmente ritirarsi in Francia. Il maresciallo Soult, nominato allora comandante in capo delle truppe francesi stanziate nella Spagna e nelle province meridio-

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

nali della Francia, raggiunse, ai 13 luglio, l'esercito; e riunendone ai 24 sotto San Giovanni-Piè-di-Porto le due ale ed una parte del centro, che ascendevano circa a quarantamila uomini, assalì un posto inglese a Roncisvalle; la qual cosa essendogli ben tornata, tutti gli altri Inglesi levarono campo. Per molti giorni i successi della guerra si avvicendarono; e, dopo mutue perdite, l'esercito confederato si trovò, al primo d'agosto, incirca nelle antiche sue situazioni. In questo mezzo, il generale Graham aveva posto l'assedio a San-Sebastiano. Andò vuoto un assalto tentato ai 25 di luglio, e molta gente vi perdettero gli alleati. Il Wellington volle si rinnovasse ai 31 d'agosto; e l'esito ne fu felice a malgrado d'ostacoli impreveduti, e comunque i confederati perdessero duemila cinquecento uomini tra morti e feriti. Si vide allora quanto importante credessero il conservar questa piazza i Francesi dagli sforzi vigorosi che operarono per soccorrerla; ma, rispinti essi per ogni banda dalle truppe spagnuole, il castello fu preso ai 18 settembre, nè contribuirono di leggieri ad affrettar questa presa le fazioni dell'inglese marineria.

Il Wellington, varcata la Bidassoa, entrò in Francia nel giorno 7 ottobre; il qual passaggio fu operato guadando il fiume in più luoghi, e indirigendo abilmente gli assalti contra i punti meglio difesi del campo nemico. La forte piazza di Pamplona, che dopo la battaglia di Vittoria era

rimasta bloccata, fu costretta il 31 ottobre ad arrendersi per capitolazione al generale don Carlos d'Espagna e la guernigione fu fatta prigioniera di guerra. Tale avvenimento avendo sciolto dalla necessità di coprire il blocco l' ala destra dell'esercito confederato, il Wellington potè compiere un divisamento concetto contra le truppe francesi postegli dicontro; ed era forzarne il centro, collocando l' esercito alleato alle spalle della loro diritta. Ai 10 di novembre, diverse colonne incominciarono il combattimento, e dopo molti fatti particolari, che tennero tutta la giornata, il successo fu compiuto per gl' Inglesi alla sera. Nel durar della notte i Francesi, abbandonati tutti i fortini, e gli antiguardi di San-Giovanni-di-Luz, passarono la Nivetta. Inseguiti alla domane, si ritrassero in un campo trincerato innanzi Bajona. La conclusione di tale impresa si fu l'avere scacciati i Francesi da que' luoghi medesimi, ch' essi aveano affortificato con gravissime fatiche sostenute per tre interi mesi, e d' aver preso loro cinquantun pezzi di cannone e mille quattrocento prigionieri. Ai 9 di dicembre, una parte dell' esercito confederato attraversò la Niva. Ne' quattro dì successivi i Francesi fecero molte prove d' impeto contra gl' Inglesi, mentre questi operavano il suaccennato passaggio; ma sempre rispinti, e vie più perdendo gente, si ritrassero ne' loro trinceramenti. Tutte queste battaglie costarono ai Portoghesi e agl'Inglesi circa

cinquemila uomini tra morti, feriti e prigionieri; ma si terminava l'anno che l'esercito del Wellington avea già posto piede sul territorio francese.

Bilanciati durarono lungo tempo gli avvenimenti nella parte orientale della Spagna. Nel mese di luglio, il Suchet avea sgomberata Valenza ove entrò Elio col secondo esercito spagnuolo. I Francesi si ritrassero a tramontana, conducendo seco il presidio di Segorba. Il lord Bentinck, che in questo paese aveva preso il comando dell'esercito inglese, rincominciò l'assedio di Tarragona. Il Suchet, sollecito di soccorrere questa piazza, raccolse le sue truppe, avviandosi ai 10 di agosto alla volta di Villa-Franca. La qual cosa essendosi saputa dal generale inglese, che non avea in que' dintorni buoni luoghi per accampare, gl'Inglesi abbandonarono gli apparecchi dell'assedio, ripiegandosi sopra Cambrill; risoluzione che venne interamente approvata dal Wellington. I Francesi allora, dopo avere fatte saltare in aria le fortificazioni di Tarragona, si ritirarono.

Intanto erano accaduti straordinari e rilevantissimi avvenimenti sul grande teatro della guerra. E il primo sopra tutti, meritevole della nostra attenzione, acquista spicco dalla circostanza d'essere stato il segnale dei cambiamenti politici, che diedero aspetto affatto nuovo agli affari d'Europa. Siccome confederati dei Francesi, i Prussiani avevano soccorsi questi sulle

coste del Baltico, ed erano stati principalmente adoperati nell'assedio di Riga. Allorchè il maresciallo Magdonald si ritirò dai dintorni di quella piazza, il generale russo Witgenstein, che innoltravasi lungo il Niemen, pervenne a separare dal maresciallo un corpo di quindicimila Prussiani, capitanati dal generale d'Yorck, il quale fermò allora un negoziato, mediante cui acconsentiva a rimaner neutrale colle sue truppe. Il re di Prussia si vide nella necessità di mostrarsi malcontento della condotta tenuta dal suo generale; ma non può dubitarsi, che con esso non fosse inteso segretamente. I Francesi altamente si querelarono contra il generale di Yorck, chiamandolo traditore. Intanto il Witgenstein, inseguendo il Magdonald, nel dì sei gennaio, entrò senza trovar resistenza a Kenisberga; poi a Elbinga, a Marienburgo, e nell'altre città del regno di Prussia, che a mano a mano i Francesi sgomberavano, e che venivano occupate dai Russi, i quali però talvolta dovettero battersi coi Sassoni e cogli Austriaci. Una reggenza venne, a nome del re di Prussia, instituita a Kenisberga, e pubblicò un bando che eccitava i popoli a venire in soccorso del principe e della patria per liberarli della tirannide de' Francesi. Molta mano di giovani andò a raggiugnere le truppe del generale di Yorck, nominato comandante in capo dell'esercito patriottico. Alla fine di gennaio, il re, la-

sciato Postdam, ove trovavasi quasi prigioniero del presidio francese di Berlino, si recò subitaneamente a Breslavia, pubblicando manifesti che chiamavano i sudditi all'armi per difendere il re e la patria loro, senza però indicare il nemico contro cui si doveva combattere. Ciò non ostante era sì manifesta la sua intenzione, che Eugenio Beauharnais, vicerè d'Italia, il quale stava allora in Berlino, vietò ai Prussiani il far sorte alcuna di reclutamento in quella capitale.

I Russi continuavano ad avanzare; l'imperatore guidava egli stesso il principale corpo d'esercito. Agli 8 di febbraio, il generale Miloradovitch entrò in Varsavia, dopo che una deputazione, fattasegli incontro, gli ebbe presentate le chiavi della città; e prese Danzica e Thorn dai Russi, Alessandro giunse a Polotzk. Ivi gli Austriaci, conchiusa avendo una illimitata tregua, si ritirarono in Gallizia; ed anche i Sassoni tentarono profittare di questo istante per tornare nel lor paese, ammantando la lor ritratta con quella degli Austriaci, ma vennero inseguiti, ed un gran numero d'essi fu fatto prigioniere. Il re di Prussia in allora, assunte le parti di mediatore fra le potenze belligeranti, ai 15 di febbraio fece per una tregua tali proposte, cui non parve che niuno ponesse mente. Ai 22, si risolvette a conchiudere un negoziato di lega offensiva e difensiva coll'imperator della Russia. Nel mese di marzo, i due sovrani s'abboccarono a Breslavia, ove il re di

Prussia mandò fuori un manifesto indiritto ai suoi sudditi, nel quale esponeva i motivi che tratto aveanlo ad unirsi colla Russia. La seguente frase può essere riguardata come la sostanziale essenza del manifesto ch'ei pubblicò: « Noi piegammo sotto la superiorità della possanza francese: la pace che mi ha tolta la metà de' miei stati, non ci ha procurato alcun bene: ed anzi ne fu più nocevole che la guerra medesima ». La quistione intorno la moralità d'un tal cambiamento fu sotto ogni aspetto agitata in Parigi fra il ministro prussiano alla corte di Francia e il duca di Bassano. Non fu difficile il provare esservi stato abuso di potere per una parte, e infrazioni di patti per l'altra. Ma quando fu mai che una potenza vinta abbia perduto un'occasione favorevole di riprendere il suo grado, e di annullare concedimenti estorti dalla violenza?

Ai 3 di marzo, i Francesi sgomberarono Berlino, ove i Russi alla domane fecero il loro ingresso. Il generale Morand, che prima trovavasi con picciolo corpo di truppe nella Pomerania svedese, si fece a seguire il grande esercito francese, e fu raggiunto parimente dal corpo che abbandonava Amburgo, ove il generale russo Tettenborn entrò il giorno 18. Ma il Morand sorpreso nel cammino, si vide costretto ad un combattimento, ove egli rimase morto, e il rimanente della sua soldatesca fu fatto prigioniere. Il re di Sassonia aveva abbandonato Dresda all' avvici-

narsi dei Russi, i quali s'impossessarono di quella parte della detta città che è sulla destra riva dell'Elba. Un esercito svedese s'avviò alla volta di Stralsunda, ed in aprile la città di Thorn cedè all' armi russe.

Nel tempo che il riflusso della guerra, partito dalle ruine di Mosca, innondava con rapidità l' Alemagna, l' imperator de' Francesi con una solerzia ed una confidenza inalterabili assembrava a Parigi tutte quante le forze della grande contrada ch'ei signoreggiava, onde operare un tentativo possente a rimettere in suo potere tutto il terreno perduto. Un senato-consulto degli 11 gennaio pose all' arbitrio del sovrano trecento cinquanta mila uomini. Napoleone in oltre ebbe cura di comporre ogni disparere colla santa sede, onde, avuti perciò parlamenti col papa, comparve il nuovo concordato di Fontainebleau: volle che, durante la sua assenza, si nominasse reggente l'imperatrice, e fu per suo ordine pubblicato uno specchio rassicurante delle cose dell'impero francese; dopo avere indi rialzato il coraggio della nazione, sconfortato alquanto dagli ultimi avvenimenti, partì, ai 15 di aprile, per l'esercito, che era formidabile così pel numero come per la qualità delle truppe. Era esso composto di dodici corpi, independentemente dalla guardia imperiale. Il vicerè d'Italia fu nominato comandante in secondo; e capo dello stato maggiore generale, il maresciallo Berthier. Tutti

questi diversi corpi vennero affidati al comando di marescialli e di generali conosciuti da lungo tempo per prestati servigi. I segni dei disastri sofferti nell'ultima guerra colla Russia erano affatto scomparsi.

L'andamento delle divisioni francesi fu regolato in guisa, che potessero tutte unirsi presso Jena e sulla Saale. Gli eserciti alleati de' Russi e de' Prussiani eransi già da qualche tempo raccolti in vicinanza di Lipsia, sotto il comando supremo del generale Witgenstein, succeduto al veterano Koutousoff, morto lungo il cammino. I Francesi avevano passata la Saale, allorchè i Prussiani ed i Russi si unirono fra Lipsia ed Alfenburgo. Ciascun sovrano comandava in persona i suoi eserciti, ed altrettanto col proprio fece Napoleone. Ai 2 di maggio, fu data battaglia generale a Gross-Goerschen, presso la pianura di Lutzen. Dopo molta strage da una parte e dall'altra, i confederati mantennero il campo di battaglia, ed i Francesi si ritiravano. Ma poco dopo questi ultimi si spinsero sull'Elba, attraversando questo fiume a Dresda e a Meissen. Napoleone pose il suo quartier generale nella prima delle due città, ed il suo esercito occupò Lipsia. Allora il re di Sassonia unì le sue truppe alle francesi, ed accaddero molti combattimenti ostinatissimi e micidiali per entrambe le parti, e da ambe le parti diversissimamente raccontati. Il principale di questi fu nel diciannove mag-

gio, allorchè Napoleone con tutto l' esercito assalì gli alleati a Wurtschen ed a Hochkirchen. Questi si ritrassero in buon ordine. Finalmente le divisioni francesi, che penetrarono nella Slesia per giugnere all' Oder, non incontrarono molta resistenza, onde nel dì primo giugno il Lauriston fece il suo ingresso in Breslavia.

In questo mezzo, una nuova potenza si era unita in lega contra i Francesi. La Svezia, sottrattasi per insensibili gradi al dominio di Napoleone, s' era contentata dapprima di mantenere la sua neutralità e independenza; ma visto poi come tornavan le cose, abbracciò apertamente la causa degli alleati. Nel marzo, fu sottoscritto un negoziato di sussidio e di lega fra le corti di Stocolma e di Londra. La prima di queste si obbligava ad armare sul continente un esercito di almeno trentamila uomini, che, comandato dal principe reale di Svezia, avrebbe secondate le fazioni militari de' Russi; l'Inghilterra forniva per lo stesso fine un sussidio d'un milione. Questo negoziato ne citava un altro, dianzi conchiuso fra i Russi ed i Svedesi, e che conteneva fra i suoi articoli l'unione a perpetuità della Norvegia alla Svezia. La Gran-Brettagna prometteva che avrebbe ella pure secondato questo politico cambiamento, ogni qualvolta il re di Danimarca avesse formalmente rifiutato di unirsi alla confederazione del nort. Da quell'istante gli Svedesi misero grande solerzia ne' loro apparecchi, premurosi

quanto era in essi di compiere la loro parte di obbligazione; ma tale aumento di forze non si fece sentir molto sul principio di questa stagione campale. Il pericolo imminente di Amburgo, abbandonata dai Russi e minacciata da un esercito di Francesi, guidato dal Davoust, obbligò gli Svedesi a mettere un corpo di truppe in quella città per difenderla; ma lo stato ostile, chiarito dalla Danimarca, rendè necessario che fossero richiamati. Laonde questa infelice città anseatica, nel dì 30 maggio, fu ripresa dai Francesi, che ebbero soccorritori i Danesi.

A malgrado dei nuovi buoni successi ottenuti, Napoleone scorgea troppo chiaramente le difficoltà che d'ogni lato gli si accumulavano intorno, per non dover desiderare una pace, che gli avrebbe lasciato tuttavia la supremazia sui potentati d'Europa. Col ministerio pertanto dell'Austria, egli fece pervenire all'imperatore Alessandro proposte d'armistizio, che sarebbero state preliminari d'un congresso da tenersi a Praga, inteso ad una pacificazion generale. Ai 4 di giugno, ratificato l'armistizio da entrambe le parti, fu determinata una linea di separazione fra i due eserciti, prendendo norma dai posti che ciascun d'essi occupava. Le negoziazioni si fecero a Praga, ma con tanta lentezza, che si dovette ancora protrar l'armistizio, che durò fino ai 10 d'agosto. In questo intervallo per tutta Alemagna non si facevano che preparamenti di guerra; ma l'at-

tenzion pubblica era soprattutto conversa a quelli che l'Austria operava, tali per vero dire da far manifesto che questa potenza non volea prendere una parte secondaria nell' esito delle future cose.

L'armistizio spirò senza avere aperte le vie della pace. Agli 11 d'agosto, il conte di Metternich, ministro austriaco al congresso di Praga, presentò in nome della sua corte al ministro francese una intimazione di guerra contra la Francia. Le invasioni operate nel nort dell'Alemagna dall'imperator de' Francesi, e l'impossibilità di godere una pace durevole nell'Europa, finchè questi avesse continuato nel sistema politico fino allora abbracciato, furono i principali motivi addotti dall' Austria onde giustificare la propria deliberazione. Ma, benchè non fosse espresso, non dovette certamente essere ultimo motivo il vantaggio di non perdere un' occasion favorevole di ridurre una potenza, divenuta per sua soverchia grandezza pericolosa alla quiete ed alla indipendenza di quanto rimanea del continente europeo. A tale intimazione fu contemporaneo un negoziato d'amicizia e di lega difensiva tra le corti di Vienna e di Pietroburgo. La Russia e la Prussia avevano già conchiusi patti coll'Inghilterra, la quale promettea pagare sussidj a ciascuna delle altre potenze, in proporzione degli eserciti ch'esse avrebbero messi in campagna.

Al riaprirsi delle ostilità, il sistema de' confederati fu di rispignere i Francesi dai loro posti avanzati, così sulla riva diritta dell'Elba, come nella Lusazia e nella Slesia, e ciò per via d'assalti ben combinati in fronte e di fianco. E questo scopo ottennero essi dopo molti combattimenti, poichè, ai 26 agosto, il loro antiguardo era accampato sulle alture al disopra di Dresda. I Francesi intanto teneano i sobborghi e le fortificazioni esterne della città, che i loro ingegneri avevano impiegati molti mesi a rendere validissime. Napoleone stavasi entro le mura con un esercito valutato cento trentamila uomini. Fu dunque temerario tentativo per parte de' confederati il volere prender Dresda d'assalto. Accintisi a tale impresa nel dì 27, essi vennero rispinti, a malgrado d'aver dimostrato sommo valore ed intrepidezza, e provarono considerabilissima perdita che sugli Austriaci principalmente ricadde. Alla domane, Napoleone fece uscir le sue truppe, affinchè sostenute da immensa artiglieria, assalissero gli alleati. Trovavasi in questa sanguinosa battaglia il generale Moreau, che aveva abbandonato il suo ritiro d'America per visitare il principe reale di Svezia, suo fratello d'armi, ed erasi unito ai nemici di Napoleone, riguardando la loro causa siccome quella della pubblica libertà; fu egli tra i primi a rimanere mortalmente ferito. Gli alleati dovettero ripiegare; e si può giudicare dell'immensità della perdita da essi fatta dal

lungo cammino che corsero ritirandosi per attraverso la catena delle montagne che disgiungono la Sassonia dalla Boemia. Una forte divisione dell'esercito francese gl'inseguì; ma questa, dopo avere riportati diversi buoni successi, provò fiero disastro in uno scontro, ove il generale Vandamme cadde prigioniero con diecimila uomini, l'artiglieria e le bagaglie.

Gli alleati pensarono allora a riguadagnare il perduto terreno, ed a rispignere i Francesi, che in diversi luoghi profittavano della momentanea loro superiorità. Il principe reale di Svezia prese allora verace parte alle imprese della lega, ed il maresciallo Blucher si segnalò per quella solerzia ed intrepidezza che aggiunsero tanto splendore al suo nome. I successi che questi procurò ai confederati furono più che largo compenso al disastro sofferto dinanzi a Dresda. Sgomberata affatto la Slesia dall'inimico, i Russi ed i Prussiani rientrarono nella Sassonia; gli Austriaci uscirono novellamente dalla Boemia; ed i Francesi, dopo molte sconfitte, si ritrassero sull'Elba. Lipsia fu in allora il punto su cui si diressero tutti gli sforzi della lega. Ai 5 d'ottobre, Napoleone, abbandonando Dresda insieme al re di Sassonia, prese campo 25 miglia distante da Lipsia, e raccolse ivi le sue truppe, che si facevano ascendere a cento ottantamila uomini. Nuovi e rilevanti aumenti ebbe la forza degli alleati da un negoziato conchiuso fra l'Au-

stria e la Baviera, negoziato per cui cinquanta-cinquemila Bavaresi doveano portar l'armi di concerto cogli Austriaci. La Baviera era stata in ogni tempo favoreggiata dalla Francia, che la riguardava come un contrappeso alla potenza della casa d'Austria; il veder quella potenza stogliersi dalla lega sua naturale, era dunque la maggior prova della deliberazion generale in cui venuta era l'Alemagna di sottrarsi al giogo di Napoleone.

La grande lotta di Lipsia fu risoluta da due eserciti, forse i più considerabili che a memoria d'uomini sien venuti alle mani sopra sì angusto teatro. Troppo estese particolarità sarebbe forza il narrare, per farne esatta descrizione. Ci basterà quindi accennarne i resultati. Il primo assalto generale accadde a' 16 ottobre, verso il mezzogiorno della città. Dopo orrenda strage, le due parti belligeranti rimasero all'incirca ne' posti che prima occupavano. Il giorno 17 si trascorse principalmente negli apparecchi della grande battaglia della domane, che fu indiritta contra la stessa città. Venne finalmente questo giorno 18 fatale alla Francia. Verso il termine della battaglia, i Francesi avevano perduti quarantamila uomini, tra feriti, uccisi e prigionieri, e sessantacinque pezzi di cannone. Diciassette battaglioni de' loro confederati alemanni abbandonarono le file nel durare del combattimento. Nella notte i vincitori rimasero sul campo di battaglia. Ai

19 nella mattina, il re di Sassonia inviò un parlamentario all'imperatore Alessandro, supplicandolo a risparmiar la città; il qual messaggio essendo stato creduto uno stratagemma per guadagnar tempo, l'assalto di Lipsia fu ordinato in quell'istante medesimo. Breve resistenza oppose questa città, e i confederati vi entrarono due ore dopo che Napoleone ne era fuggito. Il re di Sassonia con tutta la sua corte, il presidio, il retroguardo francese, che sommava a trentamila uomini, i malati e i feriti, in numero di circa ventiduemila uomini, i magazzini, le bagaglie, le artiglierie, tutto cadde in potere de' confederati, che non potevano avere un successo più compiutamente felice.

La ritirata degli avanzi dell'esercito francese non offerse che spettacoli di confusione e di sconfitte. Molti prigionieri e grosso bottino gli alleati fecero in tal circostanza. L'esercito austriaco e bavarese, comandato dal generale Wrede, prese campo in Hanau, per interrompere la ritirata di Napoleone alla volta di Francoforte. Tal divisamento fu cagione d'una sanguinosa battaglia, e di non lieve perdita ai confederati. Ciò non impedì non ostante che i Francesi non fossero inseguiti fino a Francoforte. Ai 2 di novembre, Napoleone, giunto a Metz senza avere sofferti novelli scontri, si diede vanto di ricondurre con sè centomila uomini degli eserciti guidati dianzi sull'Elba e sull'Oder. Esagerato era senza dub-

bio un tal dire; ma non fu men vero che rimasero in Alemagna molte guernigioni francesi, le quali ritardarono lungo tempo l'intera liberazione di questa contrada.

Gli alleati si accinsero tosto ad impresa cotanto sospirata. Ai 6 d'ottobre, il principe reale di Svezia si condusse nell'Hannover. Prima di entrarvi, fece pubblicare un manifesto, indiritto agli Annoveresi, in nome de' consiglieri privati nominati dal re della Gran-Brettagna per rappresentarlo nell'elettorato di Brunswick Luneburgo; si annunciava in questo, ch'essi riassumevano l'amministrazione de' paesi elettorali. Il popolo si mostrò generalmente contento di ritornare al soave governo d'un principe legittimo dopo avere sofferto il violento imperio d'un conquistatore. Il principe reale si trasferì indi a Brema, ove entrò il 17. Ridonò a Lubecca l'antica sua libertà, ed avvicinossi dipoi alle frontiere della Danimarca ove il chiamavano fini particolari di sua politica. Nel principio di novembre, i due imperatori confederati e i re di Prussia e di Baviera convennero a Francoforte, che fu dichiarata città libera. Verso questo tempo anche il re di Wirtemberg conchiuse coll'imperator d'Austria un negoziato, i cui patti erano abbandonare la confederazione del Reno, ed unire le sue truppe a quelle degli alleati.

Uno degli effetti più rilevanti e men preveduti di questo grande cambiamento della fortu-

na si fu una rivoluzione che, sottraendo l'Olanda alla dominazione de' Francesi, la restituì all'antica sua independenza. Nell'incominciar della primavera, erasi ordito in Amsterdam un sistema di sommossa a favore della casa d'Orange; ma ne avea dissipate tutte le fila il castigo di coloro che ne erano stati scoperti complici. Allorchè in appresso le truppe confederate furono vicine alle frontiere dell'Olanda, i sentimenti del popolo, così a lungo repressi, tutto ad un tratto si rianimarono; e, senza che niuna cosa avesse preceduto che desse a credere effetto di combinato divisamento quanto accadeva, ai 15 di novembre il popolo d'Amsterdam, levatosi in massa, inalberò lo stendardo Orange, ed acclamò la sovranità di questa famiglia: poi, rimandate le magistrature francesi, istituì un'amministrazione provvisoria. Le principali città delle province d'Olanda e d'Utrecht seguirono l'esempio d'Amsterdam. Laonde ai 21 giunse la notizia di tale avvenimento in Londra, ove si trasferì una deputazione olandese, inviata a solo fine di sollecitare il principe d'Orange ad assumere il governo della sua patria; nè questi in accettare esitò. Il governo inglese parimente deliberò di tosto soccorrere gli Olandesi con quante truppe potrebbe; e il principe d'Orange s'imbarcò ai 25 sopra un vascello di linea. La sommossa d'Amsterdam era stata sì poco premeditata, che non vi aveva all'uopo alcuna truppa regolare pronta per sostenerla. Per la qual cosa, comunque

pochissima forza militare francese fosse in Olanda, e che i capi di questa forza, presi quasi da stupore, non osassero moversi, fu grande sollievo per gli abitanti il vedere entrare trecento Cosacchi in Amsterdam. L'esercito russo, comandato dal generale Witgenstein non tardò a varcare l'Issel, e posesi subitamente in cammino alla volta d'Amersfort. Riavutosi intanto dalla prima sorpresa, il corpo francese che trovavasi a Gorcum marciò verso Amsterdam, Dordrecht e Woerden. Fu rispinto ne' due primi punti, ma entrò in Woerden, ove accaddero gravi inconvenienti. Finalmente, giunti sufficienti rinforzi dall'Inghilterra e da altre parti, i Francesi vennero scacciati da tutta l'Olanda. Allora la rivoluzione olandese non sofferse più ostacoli, tranne per parte dell'ammiraglio Verhuel, comandante della flotta del Texel, il quale, impossessatosi del forte Helder, si chiarì risoluto a mantenervi l'autorità di colui che a quella carica lo aveva nominato. Nel dì primo dicembre, il principe d'Orange fece il suo ingresso in Amsterdam, pubblicandovi tosto un manifesto, in cui faceva menzione d'un più eminente grado, al quale, conforme la nazione istessa il bramava, era egli stato innalzato per riguardo ai Paesi-Bassi. Assunse quindi il titolo di principe sovrano dei Paesi-Bassi-Uniti.

Ci rimane ancora l'accennare alcuni avvenimenti che accaddero sul continente nel volgere di quest'anno sì memorabile.

Il re di Danimarca, che ricusava costantemente di unirsi alla lega contro la Francia, e che riguardava con indignazione gli aggiustamenti conchiusi fra la Russia e la Svezia, per dar la Norvegia a quest'ultima; bandì, nel dì 5 settembre, la guerra agli Svedesi. Ma, trovandosi solo in mezzo ad una confederazione nemica, le forze sue non bastavano a lotta cotanto ineguale. Perciò, tosto che il principe reale di Svezia ebbe tempo di marciare contro la Danimarca, coperto si vide di Svedesi il territorio di Holstein. Il principe d'Assia, comandante de' Danesi, vedendosi circondato, domandò un armistizio. E questo gli fu conceduto a condizione che tutto l'Holstein ed una parte dello Schleswig resterebbero in potere degli alleati, oltre alla facoltà che essi voleano per sè di smantellare quelle fortezze che fossero loro tornato in grado. Tal si fu lo stato umiliante a cui trovossi la Danimarca nel finire di quest'anno.

Quando Napoleone si era portato a Lipsia, aveva lasciato in Dresda un corpo di truppe francesi, comandate dal maresciallo Gouvion-Saint-Cyr; presidio rinforzato dipoi dai fuggitivi dell'esercito disfatto che il generale Vandamme comandava. Ma la penuria delle vettovaglie e le malattie non tardarono a ridurre ad uno stremo deplorabile questa guernigione. Il comandante di essa fece mostra, gli è vero, di resistere, allorquando i Russi vennero a bloccar la città; però

non trascorse il 12 novembre, ch'ei si vide costretto con tutto il suo corpo, forte di oltre quarantamila uomini fra ufficiali e soldati, a rendersi prigionieri di guerra. Nel medesimo tempo, la guernigione di Stettino, che ascendeva ad oltre ottomila uomini, capitolò alle medesime condizioni. Alcuni di que' soldati, nativi Olandesi, presero la coccarda color d'arancio, e fu loro permesso di raggiugnere i propri concittadini.

L'occupare di nuovo tutta la parte settentrionale dell'Italia fu in allora lo scopo primitivo delle fazioni militari operate dall'armi austriache. Nell'ottobre, il barone Hiller, passando l'Alpi con un esercito di sessantamila uomini, incominciò gli assalti contro i Francesi. Molti fatti accaddero parimente nell'Istria e nella Carniola, le cui conseguenze costrinsero i Francesi a ritirarsi in Italia. Trieste e tutta la costa della Dalmazia, col soccorso dell'Austria, vennero in potere dell'Inghilterra.

La confederazione elvetica, di cui Napoleone si era dichiarato mediatore, pareva in questo grande cambiamento d'affari inclinata a conservare la propria neutralità. Nel novembre, la dieta de' cantoni pubblicò una notificazione intesa a tal fine, decretando s'instituisse un esercito atto a sostenere il proposito in cui era venuta. Ma non andò guari che gli Svizzeri s'avvidero che una picciola potenza non può, ad onta che il voglia, rimaner neutrale in mezzo ai con-

trasti de' grandi stati. Un esercito austriaco entrò nella Svizzera, dichiarando non potere le potenze alleate riconoscere una neutralità, che anzi che volontaria era l'effetto d'una straniera preponderanza, e voler quindi vedere la Svizzera indepen-dente innanzi di riconoscerla neutrale. Appena il conte di Bubna entrò in Berna con un corpo di cavalleria, venne rimesso l'antico governo. Occupata indi Ginevra dagli alleati, gli Austriaci passarono il Reno a Sciaffusa ed a Basilea, movendo verso le frontiere della Francia; attraversarono ancora in altri luoghi questo fiume, e si sparsero per l'Alsazia e per la Franca-Contea. La Francia allora si trovò assalita per ogni dove; e Napoleone manifestò le inquietudini che impadronite eransi del suo animo, allorchè un decreto, messo da lui nel giorno 26 dicembre, annunziò come nelle divisioni militari dell'impero fossero stati inviati commissari muniti di straordinarie facoltà onde preparare i modi della difesa.

La sfortunata guerra, che ardea fra la Gran-Brettagna e gli Stati-Uniti d'America, partorì in quest'anno avvenimenti, numerosi bensì, ma poco rilevanti in gran parte. I più meritevoli di racconto sono i seguenti.

In America, la fazione opposta alla guerra e l'altra che la favoriva, ebbero, prima del terminarsi di quest'anno, occasione di far prova delle rispettive forze nella scelta d'un presi-

dente e d'un vice-presidente degli Stati-Uniti. La vittoria però fu per la seconda; laonde 128 voti contra 89 fecero rieleggere presidente il sig. Madison; e con una preponderanza di voti presso che eguale, fu nominato vice-presidente il sig. Gerry.

Ai 29 di gennaio 1813, il dicastero delle corrispondenze estere fece alla camera de' rappresentanti una relazione, in cui approvavasi in ogni sua parte il rifiuto dato dal presidente alle proposte d'armistizio fattesi dall'ammiraglio Warren. Dimostravasi quindi nella stessa relazione, che la sostanza della contesa colla Gran-Brettagna non dipendeva da altro che dal diritto, cui questa potenza arrogavasi di far leva di marinai a bordo de' bastimenti degli Stati-Uniti. Il dicastero raccomandava di resistere fortemente a cotal pretensione, ma chiedeva ad un tempo venissero abbracciati espedienti tali, che impedissero ai sudditi d' un paese l'entrare al servigio di un altro.

L'infausto successo che nel 1812 la spedizione americana ebbe nel Canadà, non tolse al governo degli Stati-Uniti la vaghezza di tentare nuove imprese contro di quella contrada. Nel gennaio di quest'anno, il generale Winchester, conducendo oltre mille uomini, assalì il forte Detroit; ma rimase sconfitto dal colonnello Proctor, fattosegli incontro con cinquecento uomini, parte di truppa regolare, parte di milizia, e

con seicento Indiani. Il comandante americano dovette rendersi prigioniero con cinquecento de' suoi; ed ebbe il dolore di vedere il rimanente di quell' esercito, mentre si ritirava, tagliato a pezzi dagl' Indiani. Gli Americani ebbero un compenso a sì fatta perdita nella presa d'Yorck, capitale dell' alto Canadà, situata sul lago Ontario. Già ai 27 d'aprile, il generale Dearborn era giunto per acqua dinanzi a questa piazza; e, sbarcatevi le sue truppe, ne assalì le fortificazioni difese dal generale Sheaffe, che capitanava alcune truppe regolari e di milizia, ascendenti in circa a settecento uomini, oltre ad una piccola mano d' Indiani. Nello stesso tempo, la flottiglia americana, comandata dal commodoro Chauncey, incominciò violento fuoco contra le batterie inglesi. Lo scoppio d' un magazzino da polvere costrinse il generale inglese ad uscire colle sue truppe dalla città, e l'altre, che vi rimasero, non furono opportune che a capitolare. Insieme colla piazza caddero in potere degli Americani diversi pubblici magazzini assai rilevanti.

I laghi del Canadà divennero in allora teatro di vivissima guerra, ed importantissimi fatti accaddero così sull'acque, come intorno alle rive dei medesimi. Ai 23 d'aprile, il colonnello Proctor imbarcò molte truppe regolari, milizie ed Indiani, indirigendoli ad assalire un forte americano, posto laddove il fiume Miamis si getta più rapidamente nel lago Eriè. Mentre il mentovato ufficiale sta-

va intento ad espugnarne i trinceramenti, un rinforzo di mila trecento Americani, guidato dal brigadier generale Clay, scese il fiume ed assalì gli Inglesi; nello stesso tempo il presidio fece una sortita. Dopo animatissima zuffa, gli Americani vennero rispinti, ed uccisi o presi la maggior parte. Ciò nondimeno il colonnello Proctor non valse a conservare il suo campo.

Ai ventisette di maggio, una grossa mano di Americani, sbarcata innanzi al forte Giorgio, sul fiume Niagara, si fece ad assalire la piazza. Il colonnello Vincent, che la comandava, dopo essersi valorosamente difeso, l'abbandonò, prendendo campo all' ingresso del lago Ontario. In questo mezzo, gli Americani inoltrarono un forte corpo di truppe, e si rendettero padroni della frontiera del Niagara; ma incontrarono parecchi disastri allorchè vollero spignersi più innanzi. Nel mese di giugno, il generale Dearborn raccolse nel forte Giorgio le proprie truppe, alzando ivi un campo ben trincerato, ove ebbe il sapere di sostenersi. Sul lago Ontario, sir James Yeo, comandante delle forze navali inglesi e il commodoro americano Chauncey, si tennero in riguardo l'un l'altro, senza che nessun d'essi acquistasse preponderanza. Una spedizione, messa dagl' Inglesi sul lago Champlain, pervenne a distruggere molto navilio militare americano, e grande quantità di munizioni e marittime salmerie. Finalmente, nel mese di settembre, gli

Americani toccarono la sospirata meta d'essere padroni de' laghi, almeno del lago Eriè. Ai dieci, il commodoro Percì, capo delle forze americane stanziate su quel lago, costrinse a battaglia ed a rendersi la squadra inglese, o per meglio dir canadese, posta sotto gli ordini del capitano Barclay. Per la quale sciagura gl' Inglesi abbandonarono il territorio di Michigan, eccetto il forte Michillimakinac, abbandonando inoltre le posizioni che aveano nell'alto Canadà, sino al di là del gran fiume.

Nell'autunno, gli Americani operarono un grande sforzo per intraprendere sopra diversi punti il Canadà; il maggior generale Hampton si avanzò primieramente sulla frontiera dalla parte di Monreale. Il generale inglese Prevost, colà parimente trasferitosi, condusse rinforzi al generale Sheaffe che comandava questo accantonamento. Ai 21 d'ottobre, il maggiore Hampton, oltrepassando la frontiera del basso Canadà, marciò, lungo le due rive del Chateauguay, contra i primi trinceramenti inglesi. Ma ai 26, gl' Inglesi e i Canadesi, comunque ben inferiori di numero alle truppe dell'Hampton, gli diedero sì aspra pugna, che lo costrinsero a ripassar la frontiera ed a ritornare agli antichi posti. Nè meglio accaddero le cose al generale americano Wilkinson, il quale, per ben soccorrere il tentativo dell'Hampton, si era imbarcato con diecimila uomini sul lago Ontario, ed era coi batelli disceso lungo il fiume

San-Lorenzo, deliberato d'intraprendere Monreale; perchè fu assalito da un corpo inglese, posto in vedetta dal Prevost per tenere occhio a tutto quanto operavano gli Americani, e, sofferta grave sconfitta, venne costretto a rientrare negli antichi suoi limiti. La conchiusione di quest'impresa si fu che entrambe le province del Canadà si trovarono libere dalla presenza dell'inimico. Nel dicembre, questi si ritirò per prendere i quartieri d'inverno nel proprio territorio.

Una impresa felicemente tornata agl'Inglesi contra il forte Niagara fu l'ultimo avvenimento che accadde in questa rimota contrada. Ai 19 dicembre, un corpo di cinquecento uomini, comandato dal colonnello Murray, e che al chiarire di quella giornata prese terra dinanzi al forte, lo fece suo colla scalata con perdita di pochi de' suoi, uccidendo o facendo prigioniero di guerra tutto il presidio, ed impossessandosi inoltre di molte armi e munizioni. Il generale americano Hull, giunto poco dopo alla città di Buffalo col divisamento d'interrompere i progressi degl'Inglesi, venne assalito ai 30 dal generale Riall, comandante d'una forza di mille uomini fra truppe regolari e milizie, e di quattrocento Indiani. Compiuta fu la disfatta degli Americani. Buffalo e il villaggio di Blackrock vennero abbandonati alle fiamme, e tutta quella frontiera di Stati-Uniti rimase interamente scoperta. Il generale Prevost pubblicò con un bando come queste provvisioni

tanto severe fossero una rappresaglia de' guasti commessi dagli Americani, allorchè invasero l' alto Canadà, e soprattutto dell' incendio di Newark, borgo che conteneva centocinquanta case.

Mentre tali cose accadevano nella parte settentrionale dell'America, una guerra meno importante si facea nella parte meridionale dalle squadre inglesi che la teneano bloccata; queste inviavano di tempo in tempo i loro legni leggieri ne' fiumi che mettono foce alla baia di Chesapeak; e ciò per assalire le piccole città e impadronirsi dei magazzini posti sulle rive di quei fiumi medesimi. Ben tornavano queste piccole spedizioni, ma lieve ne era lo scopo. Un'impresa di maggior peso fu tentata ad Hampton nella Virginia contra una fortificazione difesa da un grosso corpo di truppa. Ai 26 di giugno, sir S. Beckwith, che erasi imbarcato colle sue truppe sulla squadra leggiera comandata dall'ammiraglio Cockburne, prese il fianco degli Americani che non se ne avvidero; onde, dopo ardentissimo combattimento, s'impadronì del lor campo e delle loro batterie. Nel successivo mese, le isole di Okako e di Portsmouth, sulle coste della Carolina settentrionale, furono prese dalla squadra dell'ammiraglio Cockburne.

Ne' combattimenti navali fra le due nazioni i successi cominciarono ad essere con miglior proporzione divisi. Benchè l'anno 1812 si conchiu-

desse con una nuova perdita, questa almeno non tornò a vergogna dell'inglese marineria. Ai ventinove dicembre, la fregata inglese il *Java*, capitano Lambert, forte di quarantasei cannoni, e che aveva a bordo il luogotenente generale Heslop col suo stato maggiore, diede caccia, presso San-Salvadore al Brasile, alla *Costituzione*, fregata americana di cinquantaquattro cannoni, comandata dal commodoro Bainbridge, questa per la prevalenza del suo fuoco, giunse a disalberare totalmente la inglese, che dopo aver perduta molta gente, e fra gli altri il prode suo capitano, fu obbligata a calar bandiera.

Ma tale disastro sofferto dalla britannica marineria fu compensato da altro fatto navale, in cui ella ricuperò la sua solita prevalenza. La fregata inglese il *Shannon*, capitano Broke, che stavasi innanzi al porto di Boston, era stata condotta al miglior grado di disciplina dal suo comandante, uso ad addestrarla negli esercizi di artiglieria e moschetteria. Dopo averla così ben preparata, il capitano s'avvicinò grandemente al faro di Boston, quasi sfidando la fregata degli Stati-Uniti la *Chesapeak*, bel legno di quarantotto cannoni, che aveva il suo equipaggio a tutto punto. Accettatasi la disfida dall'Americano, mosse questo con gran confidenza dal porto incontro dell'avversario; per lo che i due bastimenti si trovarono presto in prossimità l'uno dell'altro. Appena il capitano Broke credè vedere

istante favorevole per venire all'arrembaggio, ne diede egli stesso l'esempio. Micidiale ma breve fu questa lotta. Sgombri in due minuti i ponti del legno americano, calatane la bandiera e postavi in vece la bandiera inglese, la fregata venne condotta in trionfo dal vincitore alla presenza di tutti i contemplatori adunati nel porto, che si aspettavano a mirarne il vittorioso ritorno.

La marineria francese era in allora ridotta a cotanto stremo, che il navilio britannico non trovò in quest'anno grandi occasioni di procacciarsi gloria in combattimenti fra squadra e squadra, o tra vascello e vascello, contra l'emula antica dell'Inghilterra. Le imprese in cui l'ingegno navale degl'Inglesi principalmente si segnalò, furono assalti indiritti contra porti e contra batterie sulle coste marittime. Di molte fra queste furono teatro il Mediterraneo e i suoi golfi. Per principale è da annoverarsi la presa di Fiume, posta in fondo al mare Adriatico. Ai 2 di luglio, l'ammiraglio Freemantle ancorò, colla squadra da esso comandata, innanzi a questa città, che quattro forti batterie difendevano. Ai 3, la squadra levò l'ancora per assalirle, mentre un distaccamento di marinai e di truppe di mare venne spedito ad impadronirsi della testa del molo; ben tornatagli la qual cosa, ei si precipitò entro la città, d'onde discacciò la guernigione ed il governatore; per tal modo rimase la piazza agl'Inglesi, de' quali lievissima fu la perdita.

Si ascrisse a grand' onore dei vincitori, che, comunque la città fosse presa d'assalto da tutte le bande, neppure una sola casa particolare sofferse saccheggio. Essi non trasportarono con sè che i legni galleggianti e le proprietà del governo. Sopra novanta navigli presi, oltre una metà dei medesimi venne ai proprietari restituita.

In ottobre, il navilio francese sofferse anche la perdita di due fregate, che, danneggiate dalla tempesta, correvano a racconciarsi nel porto. In tale stato scontratesi nei bastimenti inglesi, non poterono opporre resistenza, onde non fu per questi grande fatica l'impadronirsene.

Fra gli avvenimenti accaduti in quest'anno fuori del regno dell' Inghilterra, vuol noverarsi la peste comparsa nell' isola di Malta; disastro che sparse terrore per tutto il mare Mediterraneo, ed angustiò il governo britannico, che aveva truppe in quest'isola; ma ben adoperate cautele le salvarono dal contagio, e la mortalità stessa entro di Malta, avuto riguardo a quella popolazione, non fu tanto considerabile.

Nel mese di luglio, scoppiarono ferocissimi uragani in alcune delle Antille. La Dominica e, fuor dell' Arcipelago, la Bermuda soffersero maggiormente. In quest'ultima isola, la città di Nassau fu pressochè interamente distrutta da due successive tempeste, che da due punti opposti a un tempo medesimo insorsero; un terzo delle case ne fu rovesciato, le rimaste patirono gravi danni,

e molte furono le derrate, le merci e le navi perdute.

Ai 4 di novembre, accadde la tornata del parlamento, che il principe reggente aperse con un discorso, che verteva soprattutto sulla nuova lega stretta dalle potenze contra la Francia, sui buoni successi che n'erano derivati, e sulla guerra americana. In quest' ultimo punto sua altezza reale annunziò come si trovasse in procinto d' intavolare negoziati, che finalmente terminassero i dispareri durati fin allora fra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti, prendendo per base « tai principj che non fossero incompatibili colle massime riconosciute di pubblico diritto, e coi diritti marittimi della Gran-Brettagna ». In quanto spettava al primo, e più rilevante litigio, sua altezza reale assicurò: « che pretensioni di sacrifizj incompatibili coll'onor della Francia, o coi diritti legittimi ch'ella avea come nazione, non sarebbero mai stati, nè per parte della corona britannica, nè per parte de' confederati di essa, un ostacolo al ritorno della pace »; i ringraziamenti d'uso vennero senza opposizione decretati in entrambe le camere.

Dopo che i negoziati e gli accordi stipulati colla Russia e colla Prussia furono assoggettati al parlamento, il lord Castlereagh propose alla camera de' comuni un espediente, inteso ad aumentare le forze dell'Inghilterra atte all'instantaneo servigio. Stavasi questo nel permettere ad

un certo numero di reggimenti di milizia, che non oltrepasserebbe i tre quarti della loro totalità, di arrolarsi come volontari nelle truppe di linea, ricevendo un supplimento di gratificazione, e facendosi capitanare da uffiziali loro propri, ai quali pure sarebbe stato conceduto un incoraggiamento ad accettar servigio di volontari. Fu tosto permesso al lord di por sì fatto partito, che non trovò opposizione in nessuna delle due camere; tanta era, così nel parlamento come nel pubblico, l'opinione che le congiunture presenti volevano ogni possibile sforzo onde condurre ad un termine pronto, e sospirato da tutti, la grande lotta che teneva in trambusto il continente europeo. Per lo stesso principio fu vinto finalmente l'altro partito, posto dal cancelliere dello scacchiere, per un supplimento di prestito, che sommava a ventidue milioni. Così parimente niuno si alzò per combattere molti sussidj, che di proprio arbitrio i ministri avevano pattuito a favore di diverse potenze straniere. Ai 20 di dicembre, il parlamento si sciolse; allorchè venne proposto d'aggiornarlo al primo di marzo, si tentò d'introdurre un'ammenda, che rendesse questo termine men lontano, ma poi il partito fu vinto senza neanco che si venisse ai voti.

(1814)

LIV E LV ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

II E III DEL PARLAMENTO.

Gli eserciti alleati entrano in Francia. — Napoleone abbandona Parigi, e si mette al comando delle sue truppe. — Pugne. — Ritirata di Napoleone; gli alleati si avanzano. — Napoleone raccoglie le proprie forze, e respigne il maresciallo Blucher. — Indi marcia contra il principe di Schwartzenberg, che si ritira. — Fazioni campali del principe reale di Svezia. — Cattivi successi degl' Inglesi a Berg-op-Zoom. — Progressi del lord Wellington. — Negoziazioni di Chatillon interrotte. — Nuovi fatti d' armi. — Risoluzione presa dagli alleati di marciare contra Parigi. — Nuovi avanzamenti del lord Wellington; Bordò abbraccia la causa dei Borboni. — Battaglia sotto le mura di Parigi. — Conseguenze che ne derivano. — Capitolazione di Parigi. — Governo provvisorio. — Impero tolto a Bonaparte. — Egli invia la propria rinunzia. — Negozia colle potenze confederate. — Battaglia di Tolosa.

— Sortita di Baionna. — Affari navali. — Parlamento. — Partito intorno agl'impieghi nelle colonie. — Partiti per abolire la perdita dei diritti gentilizi unita alla pena di proscrizione, e per modificare la severità delle pene contra i rei d'alto tradimento. — Risoluzione proposta contra il discorso tenuto dall' oratore al principe reggente. — Legge sui grani. — Specchio amministrativo dell'anno. — Partito per mantenere la pace nell' Irlanda. — Luigi XVIII abbandona l' Inghilterra; entra in Parigi. — Negoziato tra la Francia e le potenze alleate. — Costituzione olandese. — Divisamento di unir tutto il Belgio. — Amburgo restituita all' antica independenza. — L' Hannover eretto in regno. — Negoziato fra la Danimarca, la Svezia e la Gran-Brettagna. — La Norvegia ceduta alla Svezia. — Resistenza dei Norvegi; qual esito ebbe. — Ritorno di Ferdinando VII nella Spagna. — Cortes annullate. — Il pontefice rientra in Roma. — Gesuiti e molti altri ordini religiosi instituiti di nuovo. — Il re di Sardegna ricupera i suoi stati in Italia, ed a questi si aggiugne Genova. — Confederazione fra il re di Napoli e l' imperatore d' Austria. — Patto federale della Svizzera. — Cose degli Stati-Uniti d' America. — — Combattimenti nel Canadà. — Impre-

se degl' Inglesi negli stati meridionali. — Washington presa. — Spedizione contra Alessandria e Baltimora. — Fatti d'armi nel Canadà e sopra i laghi. — Distruzione della flottiglia inglese sul lago Champlain, e ritirata del generale Prevost. — Affari navali. — Pace sottoscritta a Gand. — Adunata autunnale del parlamento. — Discussione sul continuare ad incorporar le milizie. — Partito per conservar la pace in Irlanda; ammenda postavi. — Atto dei cattolici irlandesi. — La principessa di Galles. — Sovrani stranieri che si trasferiscono a visitar l' Inghilterra.

All' incominciare del presente anno, l'attenzione dell' intera Europa volta erasi verso la Francia. Questa contrada, usa per lo innanzi ad inviare le sue vittoriose legioni dettar leggi agli stati vicini fin dentro alle lor capitali, or vedeva invase le proprie frontiere dai numerosi eserciti di quegli stati medesimi, ch' essa avea costretti a comperar pace coll' assoggettarsi alla sua suprema dominazione, o col contribuire a mettere in opera i divisamenti che il capo della medesima avea concepiti. Di quante potenze stavano or collegate contra la Francia, non ve n'era una sola, tranne l'Inghilterra, che della Francia non fosse stata confederata. In tale istante di crisi, che doveva decidere la sorte di questa

terra, l'uomo che la trasse in tanto abisso di mali sembrava avere perduto ogni facoltà d'operare. Tanto era divenuto prevalente in lui l'abito di governare dispoticamente, che gli si faceva impossibile l'ascoltare un solo avviso che non avesse corrisposto a' suoi divisamenti, e ciò non ostante si dimostrava oppresso sotto il peso delle circostanze che lo aggravavano. Assai ragionava di quanto avrebbe dovuto farsi, e nulla pertanto ei faceva: di modo che, allor quando i confederati entrarono in Francia, s'accorsero che gli apparecchi di difesa immaginati da lui, non erano più innoltrati di quanto il fossero dopo aver egli passato il Reno nell'abbandonare l'Alemagna qual fuggitivo.

Gli eserciti confederati varcarono in diversi punti il suddetto fiume per tutta l'estensione ch'ei tiene da Basilea a Coblenza, e il territorio francese, incominciando dal Palatinato insino alla Franca Contea, era occupato dai loro antiguardi; laonde, mentre in gennaio il maresciallo Blucher aveva in suo potere Nancy, il generale austriaco Ghiulay trovavasi a Langres. Ai 25 dello stesso mese, Napoleone abbandonò Parigi per prendere il comando delle sue truppe; e da quell'istante, trovandosi egli nell'elemento a lui più conforme, non può certamente farsegli nota di avere mancato della solerzia necessaria ad un generale. Ei si trasferì a San-Dizier sulla Marna, e ordinò si desse battaglia ai varj

corpi di truppe confederate che lo circondavano. Alcuni di questi combattimenti gli fruttarono buon successo; ma in uno scontro, al quale trovossi presente egli stesso alla Rothiere, nel primo giorno di febbraio, fu costretto ritirarsi, dopo avere perduta molta gente e settantotto pezzi di cannone. Divenne da ciò, che gli alleati marciarono per alla volta di Troyes, ove il principe reale di Wurtemberg entrò il giorno 7, mentre il maresciallo Macdonald sgomberava Sciallon sopra la Marna: d'altra parte gli Austriaci prendevano Sciallon sopra la Sonna. La rapidità di tali imprese, che minacciavano distruggere ben tosto la possanza del francese imperatore, fu sprone a questo per tentare novelli sforzi. Vedendosi fuori di stato d'opporre per ogni dove una resistenza bastante contra gli eserciti confederati, deliberò raccogliere le proprie forze sopra particolari punti, e da questi mettere arditi colpi, che rompessero la comunicazione fra l'uno e l'altro de' corpi nemici. L'esercito prussiano, comandato dal Blucher, fu il primo contra cui questo divisamento venne eseguito. Dopo parecchi scontri, il Blucher fu costretto a ritirarsi fino a Sciallon sulla Marna, e a non avere più alcuna immediata corrispondenza cogli Austriaci. Nel medesimo tempo il Winzingerode aveva preso d'assalto Soissons, e si era innoltrato fino a Reims, per formare un solo esercito con quello del Blucher. In questo mezzo il

principe di Schwartzenberg, seguendo il corso della Senna con un esercito di Austriaci cui comandava, si avvicinava a Parigi. Agli 11 di febbraio, prese Sens, ed il 16 un corpo del suo esercito s'impadronì di Fontaineblau. Allora Napoleone essendosi trasportato a questa volta, lo Schwartzenberg, dopo alcuni combattimenti, fu obbligato ad abbandonare i trinceramenti presi lungo la Senna, ed a mettere il suo quartier generale a Troyes, città che i confederati abbandonarono nel giorno 23, e che fu occupata nuovamente da Napoleone; la qual cosa non fu un lieve trionfo per l'armi francesi; ma il general Wrede riprese questa città nel dì 4 marzo, intanto che Napoleone marciava contra il general Blucher.

Ai 10 di febbraio, il principe reale di Svezia stavasi col suo esercito a Colonia, ed i corpi di quest'esercito, comandati dal Bulow e dal Winzingerode s'innoltrarono ne' Paesi Bassi, ove di già eransi fatti padroni di molte città. Fu già detto che il Winzingerode era venuto fino a Soissons. Nell'Olanda, la guernigione francese di Gorcum capitolò prima della fine di febbraio. Ai 7 di marzo, il generale Graham tentò, ma invano, d'impossessarsi della piazza forte di Berg-op-Zoom, ed anzi vi perdette molti uomini, quali uccisi e quali fatti prigionieri. In tale intervallo, l'esercito anglo-ispano, comandato dal Wellington, faceva a grado a grado progressi nel mezzodì della

Francia; e per una conseguenza di molti successivi scontri, rispinse i Francesi al di là d'Olerona, ove pose campo nel giorno 18 febbraio. Nell'Alemagna, gli eserciti confederati intendevano a prendere le fortezze, tuttavia difese da guernigione francese. Danzica capitolò nel principio dell'anno, e la sua guernigione fu fatta prigioniera di guerra. Poco dopo fu presa d'assalto Wittenberg, e il suo castello si rendè a patti.

Tornando al teatro principale degli avvenimenti, n'è d'uopo, prima di raccontare le azioni militari, far parola de' negoziati pacifici che seguivano a Chatillon sulla Senna, dopo che gli eserciti confederati erano entrati in Francia. I plenipotenziari delle diverse potenze, fra i quali il lord Castlereagh, rappresentava l'Inghilterra, s'erano insieme al plenipotenziario francese uniti nella ridetta città. Il Francese propose un armistizio, e l'immediata consegna delle piazze situate nei paesi che avrebbe ceduti la Francia. Anzi che acconsentire ad una tale proposta, fatta a solo scopo d'impedire che gli eserciti confederati marciassero alla volta di Parigi, mentre si farebbe raccolta di tutti gli eserciti della Francia per combatterli, gli altri plenipotenziari proposero la sottoscrizione immediata dei preliminari della pace. I temporanei buoni successi degli eserciti francesi cambiarono la natura de' parlamenti. Rimasto senza istruzioni il plenipotenziario di Napoleone, non fu più in istato di rispon-

dere alle proposizioni delle corti confederate. Queste incaricarono i loro plenipotenziari di rimettere un modello di negoziato preliminare, in cui si comprendessero tutte le basi credute necessarie dalle corti medesime a rimettere in un politico equilibrio l'Europa; e il dì 10 marzo fu il termine prefisso di comune accordo per avere una risposta definitiva. Tale termine fu indi protratto insino ai 15, nel qual giorno il plenipotenziario francese presentò un contra-modello di negoziato, che, al dir degli alleati, tornando in campo tutte le pretensioni armate per lo innanzi, domandava che popoli, interamente peregrini all'indole de' Francesi, continuassero a far parte del loro impero, e che la Francia conservasse dimensioni incompatibili col sistema d'equilibrio che si voleva introdurre, e quelle medesime linee e que' medesimi punti d'offesa che avevano partorito tanti sovvertimenti. Perciò ributtato questo contra-modello di negoziato, fu chiarito esser rotte le negoziazioni di Chatillon.

Noi lasciammo Napoleone che per la seconda volta avanzavasi contra il Blucher, già unitosi a Soissons coi corpi del Winzingerode e del Bulow. Ai 3 di marzo, il Blucher, assalito a Craone, fu costretto a ritirarsi sopra Laon, ove, nel giorno 19, fu assalito da tutte le forze di Napolene. Dopo sanguinoso conflitto, che durò tutto quel giorno e la domane, Napoleone si ritrasse su tutti i punti, perdendo quarantotto pezzi di cannone,

e circa sei mila uomini, che caddero prigionieri. La notizia del buon successo avuto dal Blucher animò lo Schwartzenberg a novellamente avanzarsi; onde ai 21 il suo esercito aveva preso campo dinanzi ad Arcis sul fiume Aube. I Francesi, comunque grossi ad Arcis, vennero assaliti dal principe di Wurtemberg, e costretti ad abbandonare la piazza, dopo aver sofferte gravissime perdite. Il punto verso cui s' indirissero in appresso gli eserciti, così austriaco come anche francese, fu Vitry, ove Napoleone doveva essere raggiunto dal Ney e dal Macdonald. Intanto Napoleone prese con tutto l' esercito la strada di S.-Dizier, deliberato, come apparve poi da una lettera statagli sorpresa, d' interrompere le nemiche comunicazioni, e di piombare a tergo agli Austriaci. La scoperta di tale disegno inspirò immantinente ai generali confederati la risoluzione di congiungere le loro forze, e di marciare in dirittura a Parigi, lasciando il Winzingerode ed il Czernicheff con grossi corpi di cavalleria e di artiglieria, affinchè molestassero le spalle di Napoleone.

In questo mezzo, le vittorie del Wellington si facevano ogni dì più importanti alla causa comune. Il suo marciare per mezzo ad un paese, forte per propria natura, frastagliato da piccoli fiumi, ed avendo a fronte un esercito vigile ed operoso, incontrava difficoltà ognor rinascenti; ogni passo spinto in avanti voleva nuovi combatti-

menti. Ai 25 di febbraio, il suo esercito forzò il passaggio del guado di Pau ad Orthes, e alla domane passò l'Adour. Un distaccamento, comandato dal maresciallo Beresford, prese Bordò ai 12 marzo; occupazione che fu conseguenza d'una sommossa contro-rivoluzionaria favoreggiata dal maire e dai principali abitanti, i quali misero coccarda bianca, e, chiaritisi pei Borboni, implorarono la protezione dell'esercito combinato. Il duca d'Angouleme, nipote di Luigi XVI e marito di Madama, unica superstite dei figli di questo re sfortunato, entrò insieme alle truppe inglesi in Bordò, ove fu ricevuto con universali acclamazioni di giubbilo. Continuando il Wellington a marciare contro il Soult, quest'ultimo si ritirò sopra Tarbes, donde ai 20 fu rispinto con grave perdita.

Il grande esercito, che si avanzava verso Parigi, nel giorno 27 di marzo mise il suo quartier generale a Coulommiers. Alla domane, il Blucher passò la Marna a Meaux; per il che si fece grave l'agitazione entro la capitale. Il re titolare della Spagna, Giuseppe, che Napoleone aveva nominato suo luogotenente generale, pubblicò nel giorno 29 un manifesto, che, animando i Parigini a difendere la loro città, fondava tale incoraggiamento sul promesso ritorno del fratello, condottiero, dicea, d'un esercito vittorioso. Nello stesso giorno, i corpi, comandati dai generali Marmont e Mortier, entrarono in

Parigi, ove di già era stato assembrato un corpo di truppe regolari, aumentate di trenta mila uomini di guardia nazionale. Gli alleati, giunti a veggente della capitale, appoggiarono la loro ala destra dalla parte di Montmartre, e la sinistra vicino al bosco di Vincennes. Il principe di Schwartzenberg indirisse un manifesto agli abitanti di Parigi. Con questo, dopo avere ad essi annunziato, che l'esercito confederato si trovava dinanzi alla loro città, e che scopo principale di questa impresa era la speranza di stringere una riconciliazione salda e durevole, soggiugneva: « I tentativi operati fin qui per mettere un termine a tanti disastri tornarono vani, perchè nella parte esecutrice istessa del governo trovasi ciò, che è ostacolo insuperabile a conseguire la pace ». Dallo stesso manifesto appariva la speranza, in cui erano le potenze confederate, di vedere i Parigini spiegare il proprio voto a favore d'una salutare autorità, con che pareva si volesse accennare, lodandola, la condotta tenutasi dalla popolazione di Bordò. Conchiudevasi questo scritto con assicurare i Parigini che le potenze unite si darebbero grandissima sollecitudine per la conservazione e tranquillità della metropoli della Francia.

Ma la sorte del dominatore di quella contrada non poteva essere decisa senza venire ad una novella battaglia. Ai 30 di marzo, l'esercito francese, cui, col soccorso dei generali Marmont

e Mortier, comandava Giuseppe Bonaparte, prese campo nelle vicinanze di Parigi, ove tenea una lunga linea di terreno; protettone il centro da parecchi fortini, le ale erano difese da oltre cencinquanta pezzi di cannone. Avendo deliberato i confederati di non frapporre più alcun indugio all'assalto, i due principi di Wurtemberg lo incominciarono; e, benchè ostinatissima fosse la resistenza de' Francesi, le alture vennero prese. Un incidente, che impacciò nelle sue mosse l'esercito del Blucher, ritardò d'alcun poco l'esito di tale giornata; ma finalmente le situazioni prese dagli alleati, e le gravi perdite sofferte dai soldati francesi, costrinsero i loro capi ad inviare un parlamentario, che proponesse il desistere dalle ostilità, a patto di cedere ai vincitori tutto il terreno posto al di fuori delle barriere della capitale. Accettate tali condizioni, il conte Nesselrode, ministro russo, entrò la sera in Parigi; la qual città, giusta una capitolazione sottoscritta di poi, fu, nella mattina dei 31, sgombera dalle truppe del Marmont e del Mortier, che trasportarono seco tutte le loro bagaglie. A norma di questa capitolazione, furono separate affatto dalla truppa di linea la guardia nazionale e la gendarmeria; gli arsenali ed i magazzini rimasero nello stato in cui si trovarono. Nel giorno medesimo, i sovrani confederati, accompagnati dalle loro guardie, entrarono in Parigi, regnando il più perfetto ordine per ogni dove.

L'imperatore Alessandro fece affiggere una notificazione, dalla quale appariva la mente sua e dei monarchi confederati, quella cioè di non negoziar mai con Napoleone Bonaparte, nè con nissuno di sua famiglia; di rispettare l'integrità del territorio francese, avuto riguardo allo stato in cui trovavasi sotto i suoi legittimi re; forse di operare ancora cose maggiori a favore della Francia; per ultimo d'avere siccome valida e di guarentire quella costituzione che la nazione francese si sarebbe scelta per l'avvenire.

Il primo d'aprile, il senato, convocato straordinariamente, si assembrò sotto la presidenza del principe di Benevento (Talleyrand), e mise tosto un decreto, che nominava un governo provvisorio, del quale il medesimo Talleyrand era capo. A questo decreto ne succedè altro della domane, in cui primieramente chiarivasi come in una monarchia costituzionale non siavi monarca che per vigore della costituzione e del patto sociale. Si enumerarono in appresso tutte le violazioni che, contra il patto conchiuso col popolo francese, aveva commesse Napoleone Bonaparte, chiarito per ciò scaduto dal trono e da tutti i diritti ereditari posti nella sua famiglia.

Nel tempo che questi grandi avvenimenti seguivano, Napoleone, informato del pericolo che sovrastava alla capitale, fece marciare il suo esercito da Troyes a Sens, e giunse il giorno 30 a Fromont; laonde in quel medesimo giorno sa-

rebbe pervenuto a Parigi, se di già questa capitale non fosse caduta in potere de' confederati. In allora si ritrasse a Fontainebleau, donde, ai 4 d'aprile, inviò al senato un messaggio, offerendo di sottomettersi alle risoluzioni di questo corpo e del popolo francese, e di rassegnare la corona a favore del proprio figlio. Ributtata questa proposta, Napoleone rinunziò per sè e suoi successori e discendenti ai troni di Francia e d'Italia. L'imperatore di Russia gli offerse indi, a nome degli alleati, la facoltà di scegliersi un luogo, ove soggiornare insieme alla propria famiglia. Egli additò l'isola d'Elba. Agli 11 aprile, un negoziato fu stabilito a Parigi fra le potenze confederate e Bonaparte. Avuto riguardo, dicevasi nel negoziato medesimo, che Napoleone Bonaparte rinunzia alle corone di Francia e d'Italia, egli e Maria Luigia, sposa di lui, conserveranno, loro vita durante, i loro gradi e titoli. Rimaneva a Napoleone in piena proprietà e sovranità l'isola d'Elba, e l'imperatrice avrebbe parimente posseduti in piena proprietà e sovranità i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla: la successione degli stati medesimi veniva assicurata al figlio di lui, ed in linea diretta alla sua discendenza. Molti altri patti favorevoli allo stesso Bonaparte conteneva un tal negoziato, atto a provare la considerazione in cui le potenze confederate avevano tuttavia questo personaggio cotanto straordinario, o qualche privato interesse

ben rilevante che intercedeva per lui. Fu nondimeno cosa degna di molta osservazione che il ministro inglese ricusò di concorrere ai predetti patti, fuorchè nella parte che riguardava il concedimento dell' isola d' Elba a Napoleone e dei ducati posti in Italia a Maria Luigia.

Benchè la battaglia di Parigi avesse deciso l' esito della guerra, non quindi poteva dirsi rimessa la spada nel fodero per tutta la Francia. Il Soult erasi affrettatamente ritirato da Tarbes per alla volta di Tolosa, ove il Wellington lo inseguiva. Rigonfio essendo il fiume della Garonna, l'esercito anglo-ispano non potè attraversarlo innanzi gli 8 aprile, nel qual tempo nessuno fra i capi de' nemici eserciti aveva intese le cose accadute a Parigi. Perciò il Soult profittò degli espedienti di difesa, che la sua prossimità a Tolosa fornivagli. Il Wellington dal canto suo impiegò le giornate degli 8 e dei 9 per prepararsi all' assalto; onde, nel giorno 10, accadde un sanguinosissimo combattimento, che giovò agli alleati per impadronirsi di tre lati della città. Nel durar della notte Tolosa non aveva più truppe francesi, laonde inalberò bandiera bianca alla domane. Il Wellington continuò a spignersi avanti fino al momento, in cui le notizie autentiche giunte da Parigi produssero una sospensione d' ostilità.

Il ritardo medesimo di notizie produsse in altra parte un inutile spargimento di sangue. Nella

mattina de' 14 aprile, il presidio di Baionna fece una sortita, intesa ad assalire i trinceramenti dei confederati posti rimpetto alla cittadella; tentativo che ben tornò per qualche tempo ai Francesi, perchè il maggior generale Hay, comandante delle trincee esterne, fu ucciso, il maggior generale Stopford ferito, presi i fortini e fatto prigioniere il luogotenente generale Hope, che conduceva rinforzi. Ciò nondimeno gl'Inglesi pervennero a ricuperare i posti perduti, non però senza perdere moltissima gente.

Prima di por termine alla storia di questa guerra colla Francia, ci rimane d'accennar brevi cose intorno gli avvenimenti occorsi sul mare, ove questa potenza sofferse novelle perdite.

Ai 5 di gennaio, la fregata il *Niger*, capitano Rainier, e il *Tago*, capitano Pipon, presero sulla costa del Brasile la fregata francese la *Cerere*, comandata dal barone di Bougainville.

Ai 16 di gennaio, la *Ciane* ed il *Venerabile*, stanziate alle Antille, diedero la caccia a due grosse fregate francesi. L'una l'*Alcmene*, di quarantaquattro cannoni, comandata dal sig. Ducrest di Villeneuve, ufficiale di merito segnalato, tentò d'intraprendere il *Venerabile*, ma rimase preda dell'inimico; l'altra, l'*Ifigenia*, inseguita per due giorni dalla *Ciane*, si vide finalmente costretta ad arrendersi.

Agli 8 di febbraio, il *Maestoso*, capitano Hayes, che trasportavasi da San-Michele, una delle Azzorre, a Madera, predò la *Tersicore*, fregata di quarantaquattro cannoni, uscita dalla Schelda.

Ai 25 febbraio, l'*Eurota*, capitano Phillimore, e la *Clorinda*, fregata francese di quarantaquattro cannoni, si batterono in tutto il giorno con tanto accanimento, che l'un legno e l'altro rimasero disalberati. Alla domane, allora che l'*Eurota* si accigneva a rincominciare la pugna, ebbe soccorritrici due altre fregate inglesi, onde la *Clorinda* fu astretta ad arrendersi dopo aver perduti cento venti uomini, mentre a soli cinquantanove sommava la perdita dell'*Eurota*.

Ai 26 marzo, l'*Annibale*, di settantaquattro cannoni, capitano Seymour, e la fregata l'*Ebro*, capitano Palmer, che incrociavano nella Manica, diedero caccia a due fregate francesi. L'una d'esse, il *Sultano*, di quarantaquattro cannoni, cadde in potere dell'*Annibale;* l'altra, la *Stella*, di quarantaquattro, inseguita dall'*Ebro*, si rifuggì nella baia della Hougue; ma ivi pure assalita, dopo micidiale pugna, non ebbe sorte miglior della prima.

Terminato il racconto di questa grande lotta, la cui importanza le dava preferenza ond'esser narrata sopra tutte le cose accadute in cotest'anno sì memorabile, passeremo a ragionare, siccome è nostro costume, di quanto agli affari interni dell'Inghilterra si riferisce.

Al primo di marzo, il parlamento, appena riunitosi, ricevette messaggio dal principe reggente, che gli raccomandava l'aggiornarsi insino al giorno 21; espediente che fu abbracciato senza neanche venire a scrutinio.

Ai 22, il sig. Golbourn pose nella camera dei comuni un partito, inteso ad ammendare un atto dell' anno vigesimo secondo del regno attuale. Volevasi con tale atto impedire che nelle colonie si conferissero impieghi a persone che colà non avessero soggiornato durante un tempo prefisso. Fece osservare il Golbourn essersi introdotti abusi di tal natura, che rendevano affatto illusorie le prescrizioni del mentovato atto, abusi dovuti principalmente al potere che s'arrogavano i governatori e i consigli di concedere agli impiegati permissioni d'assenza illimitate. Il partito Golbourn così intitolavasi: « Atto per vietare che in avvenire si concedano nelle colonie, o ne' possedimenti spettanti, in presente o in futuro, alla Gran-Brettagna, impieghi di sorte alcuna per uno spazio di tempo oltre quello in cui l' individuo impiegato, o nominato ad impiego, ne sosterrebbe personalmente gli uffici, o vi si comporterebbe come conviensi ». Dopo alcune discussioni, e dopo essere state ributtate diverse ammende, che di soverchio avrebbero estesa la forza di simile atto, esso fu convertito in legge.

Fin nello scorso anno sir Samuel Ramilly aveva, ma indarno, posto un partito, inteso ad abolire la perdita dei diritti gentilizi che andava unita alla proscrizione per delitti di alto tradimento e di fellonia. In quest'anno, ai 25 marzo, lo stesso Ramilly mise altro partito, che, essendo simile al precedente, trovò eguali obbiezioni, fondate sull'inconveniente dell'alterazione portata con esso alle leggi dell'Inghilterra. Ma il sig. Yorke, col porre tali ammende che alla forza di questo partito sottraevano i delitti d'alto tradimento in primo e secondo grado, lo fece convertire in legge. Lo stesso sir Ramilly, questo amico dell'umanità, propose un nuovo partito per tor di mezzo gli atroci modi indicati dalle leggi onde punire il delitto d'alto tradimento; ed ottenne vittoria, mediante una ammenda introdotta dal sig. Yorke, che aggiugneva la decollazione da eseguirsi dopo che il reo avrebbe sofferta la pena della forca.

Un argomento di discussioni, che eccitò molta pubblica attenzione, venne fornito alla camera dei comuni dalla seguente circostanza. L'oratore della camera, nel presentare al principe reggente i partiti vinti nell'ultima adunata del parlamento, gli accompagnò d'uno scritto, che dava conto delle operate cose; e quando fu a trattare del cattivo esito avuto da un partito inteso a raddolcire la sorte de' cattolici, egli, che grandemente erasi adoperato a farlo cadere, spiegò il rifiuto

della camera, giusta il proprio modo di vedere la cosa. Alcuni fra i partigiani del partito ributtato riguardarono le frasi usate dall' oratore come rimprocci contra coloro che erano del contrario avviso, e come giudizio inappellabile che in nessuna circostanza s' addiceva all' oratore di pronunziare. In ordine a ciò il lord Morpeth avea già annunziato che, terminata la vacanza, porrebbe un partito in proposito; ed a questo fine fu convocata la camera nel dì 22 aprile. Il lord Morpeth, dopo essersi primieramente congratulato con l'oratore sullo zelo adoperato negli uffizi della sua carica, lesse quella parte di discorso che riguardava il partito intorno ai cattolici; indi propose la seguente risoluzione: Ella è cosa contraria agli usi del parlamento ed all' indole delle sue attribuzioni, che l' oratore, ogni qualvolta non gli venga ciò in special modo prescritto dalla camera, informi sua maestà, sia dinanzi alla camera de' pari, sia in qualunque altro luogo, delle proposte che abbia fatte alla camera dei comuni uno de' suoi membri o valendosi del modo di metter partiti, o facendo inchieste. Ella è parimente una irregolarità che l' oratore informi il governo delle cose dette o fatte dalla camera in ordine alle stesse proposte prima che sieno state sancite. Le discussioni cui diede origine la proposta del Morpeth, aggiraronsi soprattutto intorno alla facoltà prudenziale conceduta in simile circostanza all' oratore, del che si allega-

rono esempi, tolti da pratiche antecedenti. Ma nella presente occasione fu inoltre censurato l'oratore perchè nel suo scritto avesse voluto far comprendere che i sostenitori del partito favorevole ai cattolici avevano avuto mente d'introdurre cambiamenti, i quali intendevano a sovvertire quelle leggi che mettono il protestantismo siccome base fondamentale del trono, del parlamento e del governo dell'Inghilterra; e contra sì fatta intenzione ad esso attribuita altamente protestarono i membri che di ciò si tennero offesi. Non di meno venutosi allo scrutinio, la proposta contra l'oratore fu ributtata da 274 voti, mentre soli 106 la sostenevano. Accadde anzi che una risoluzione contraria affatto a questa, proposta dal sig. Bankes, fu vinta.

Fra tutte le discussioni parlamentarie cui diede origine questa adunata, niuna tenne maggiormente l'attenzione del pubblico, quanto quella che ebbe a scopo il commercio delle granaglie. Fin nello scorso anno era stata pubblicata una relazione, presentata a tale proposito da una deputazione della camera dei comuni; e ciascuno aveva potuto passare in rassegna i due sistemi, stati fin allora fondamento alle leggi inglesi annonarie; il primo stavasi nello scoraggiare l'introduzione delle derrate, col sottoporla a grossi dazj, animandone l'uscita per via di prime: l'altro sistema portava agli espedienti affatto opposti. La relazione della deputazione raccomandava si

tornasse all'antico metodo di mettere alto quanto potevasi il prezzo medio che serviva di regola a permettere l'introduzione delle granaglie, e di concederne libera uscita, fintantochè questo prezzo medesimo fosse salito al massimo di tale misura. Due successivi raccolti, oltremodo infelici, facevano altissimo in questi tempi il prezzo dei grani. Laonde, allora che si conobbe esservi chi meditava porre in parlamento un partito conforme ai dettami propugnati dalla deputazione della camera dei comuni, grande si fu lo spavento, soprattutto ne' paesi dediti al commercio ed alle manifatture, ove ciascuno s'immaginò che l'interesse de' negozianti stava per essere interamente sagrificato a quello dei proprietari di fondi, a fine di porre questi in istato di mantenere in valore il prezzo de' loro affitti, già grandemente aumentato. Infinite per conseguente furono le rimostranze che vennero nelle camere così dalla capitale come da molte parti del regno contra qualsifosse cambiamento nelle leggi annonarie. I primi a trattare questa bisogna furono gl' Irlandesi, perchè nell' Irlanda appunto aveva ricevute miglioranze considerabili la coltura delle biade, e grande quantità di queste asportavasi nell' Inghilterra. Ai cinque di maggio adunque, sir Enrico Parnel propose una risoluzione, intesa a concedere in ogni tempo l'uscita del grano da qualsifosse porto della Gran-Brettagna. Accettata una tale risoluzione, lo

stesso membro ne propose un' altra per caricare di diritti i grani che s'introducevano, e prendeva egli tal base per cui tutte le volte che il frumento costerebbe in Inghilterra sessantatre scellini al quarter o meno, il frumento straniero pagherebbe un diritto di ventiquattro scellini; e soltanto cesserebbesi dal pagar tassa per l'introduzione, quando il prezzo dell' indigeno ascenderebbe ad ottantasei scellini; quanto ai prezzi intermedi volea si conservasse la medesima proporzione. Fu vinta del pari questa proposta; e ne fu vinta una terza sull'introduzione e il magazzinaggio dei grani stranieri, esenti da dazio allorchè si destinassero ad essere asportati. Mentre si maturava un partito fondato su di queste risoluzioni, insorgevano discussioni vivissime, e molte opinioni venivano assoggettate a scrutinio, tanto che ogni giorno si facevano più numerose le rimostranze intese a combattere la massima su di cui appoggiavasi il partito. Il ministero, che sulle prime aveva sostenute le anzidette risoluzioni, cominciò a trovarsi impacciato, di modo che i fautori di esse, i quali dapprima formavano la maggiorità, sminuirono a mano a mano. Il partito adunque, che riguardava l'uscita del grano, venne convertito in legge; ma l'esame ulteriore delle leggi annonarie fu differito a sei mesi, la qual risoluzione, nella camera dei comuni, fu vinta da 116 voti contra 106.

Ai 13 di giugno, fu sottomesso alla camera dei comuni lo specchio delle spese dell'anno, ove la totalità dei bisogni si faceva ascendere a settantacinque milioni seicentomila lire, della qual somma sessantasette milioni e mezzo riguardavano la sola Inghilterra. Fra gli espedienti proposti per adunare tanta somma vi erano due prestanze per quaranta milioni e mezzo, e un accrescimento di credito di tre milioni. Tale eccesso di spese, che oltrepassava tutti i calcoli precedentemente istituiti, fece grande impressione, nè poteva non farla, sopra ogni mente avvezza a meditare, tanto più che non si vedeva nell'istante una speranza di diminuzioni. Fra tutti gli affari che intertennero la camera nel tempo rimanente di questa annata, il più importante fu un partito posto agli 8 luglio dal sig. Peel, onde aggiugnere nuove rigorose provvisioni a quelle ch'erano già in vigore per mantenere la pubblica tranquillità nell'Irlanda. Il partito Peel non era che una copia d'altro già vinto nel 1807, ed or consigliato dai disordini che si commettevano in varie parti di quel paese. I più terribili venivano cagionati da bande di mal viventi detti scardassieri, perchè graffiavano la pelle e rompevano i muscoli di quelli che lor non andavano a genio, valendosi dei cardassi de' lanifizi. Quelli che si opposero a tale partito, adducevano non esserne ben provata la necessità; ma, sostenendolo molti membri irlandesi, fu convertito in legge, da du-

rare però solamente tre anni. Nelle discussioni cui questa disamina aveva dato luogo si fecero severissime osservazioni contra le congreghe di *Orangisti*, instituite in diverse parti dell' Irlanda, siccome quelle che intertenevano lo spirito di fazione ed incitavano continuamente la sommossa dei cattolici. Non sarà qui inopportuno il soggiugnere che alcuni zelatori anti-cattolici avevano cominciato ad instituire confraternite simili nell' Inghilterra; ma il senso di generale disprezzo con cui ne fu fatta menzione nel parlamento bastò a farle abolire.

Ai 30 di luglio, il principe reggente chiuse l' adunata in persona; e il suo discorso s' aggirò principalmente sul termine che aveva avuto la guerra continentale e sugli avvenimenti che le erano succeduti. Noi siamo ora per raccontarli.

Nel tempo che il precedente dominatore della Francia abbandonava questa contrada per girsene alla piccola isola divenuta suo regno, il Borbone, già riconosciuto sotto nome di Luigi XVIII, partivasi dal campestre ritiro ch' egli aveva fin allora tenuto nell' Inghilterra. Condotto egli a Londra dal principe reggente con tutti gli onori ad un re di Francia dovuti, gli abitanti di questa capitale l'accolsero in modo che manifestava rispetto ed affezione ad un tempo. Ai 24 aprile, ei s' imbarcò a Douvres sopra l'yacht reale comandato dal duca di Chiarenza. Non nè gli furono risparmiati contrassegni di fedeltà e d'amore, allor-

chè sbarcò sul territorio francese a Calais. Ai 3 di maggio, questo monarca fece il suo solenne ingresso nella propria capitale, e vi scorse tutti quegl'indizi di sincera gioia che sono tutto quanto può allettare il cuore d'un monarca legittimo. Ordine perfetto regnò nel durare di questa cerimonia, e tutti i cuori si apersero alla speranza. Già nel giorno innanzi egli aveva pubblicato un manifesto intorno la futura costituzione della monarchia, argomento di tanta importanza; e, facendo menzione dell'abbozzo approvato dal senato nel dì 6 aprile, annunziò accettarne bensì le basi, ma soggiunse ad un tempo che molti articoli di esso, portando l'impronta della fretta onde vennero compilati, non potevano sotto le attuali loro forme convertirsi in legge di stato. Non essendo nostro disegno l'abbracciare il vasto argomento dell'interna politica della Francia, la pace generale sottoscritta il giorno 30 maggio a Parigi fra questa potenza per una parte e fra le confederate, cioè l'Austria, la Russia, la Gran-Brettagna e la Prussia, per l'altra, è il solo avvenimento che ci sia d'uopo narrare in ordine a quanto riguarda la fine del presente anno.

Il secondo articolo di tale negoziato assicurò alla Francia l'integrità del suo territorio qual era nel primo di gennaio 1792, con una dilatazione di linea di confine dalla parte del Belgio, dell'Alemagna e dell'Italia, qual viene de-

scritta nell'articolo che vien dopo. La frontiera verso la Spagna rimase nel primiero stato. Altri articoli resero interamente libera la navigazione del Reno dal punto ove comincia ad essere navigabile sino al mare. Fu riservato di determinare con proporzionati ragguagli il diritto da pagarsi sulle due rive. L'Olanda, data in sovranità alla casa d'Orange, ottenne un aumento di territorio; e fu pattuito che, in nessuna circostanza, potrebbe cadere sotto il dominio d'un re fregiato d'una corona straniera. Gli stati dell'Alemagna dovevano essere independenti, ed in confederazione congiunti; la Svizzera independente sotto il suo proprio governo. L'Italia, oltre le frontiere dell'Austria, composta di stati sovrani. Malta e le le sue pertenenze spettavano alla Gran-Brettagna. Tutte le colonie, le fattorie, i possedimenti dominati dalla Francia ai primi del citato anno 1792, le venivano restituiti, eccetto Tabago e Santa Lucia nelle Antille, l'isola di Francia e le sue pertenenze, le isole Rodrigo e Sechelles nel mar delle Indie, che venivano cedute all'Inghilterra; la parte orientale di San-Domingo ritornava alla Spagna. Il re di Svezia abbandonava alla Francia quei diritti che sulla Guadaluppa aveva potuto partorirgli il negoziato conchiuso dianzi colla Gran-Brettagna; il Portogallo restituiva la Guianna francese. Quanto al commercio dell' India inglese, dovea la Francia godere le medesime agevolezze solite a conce-

dersi alle nazioni più favoreggiate, obbligandosi in contraccambio a non innalzare fortificazioni sui territori che le erano restituiti; e le venivano nuovamente conceduti gli antichi diritti di pesca sui banchi di Terra Nuova. Quanto spettava agli arsenali marittimi ed ai vascelli da guerra, che trovavansi nelle piazze forti di mare restituite dalla Francia a norma della convenzione sottoscritta in aprile, dovevano questi venir ripartiti tra la Francia medesima ed i paesi ne' quali queste piazze erano situate. Anversa non doveva essere per lo innanzi che un porto di commercio. Si regolava con altro articolo che le potenze, le quali avevano preso parte nell'ultima guerra, fossero obbligate a inviare plenipotenziari ad un congresso da assembrarsi a Vienna, ed inteso a far piene le condizioni del presente negoziato. Negli articoli addizionali a quanto fu pattuito tra la Francia e la Gran-Brettagna, il monarca francese prometteva di unire i suoi sforzi a quelli del gabinetto britannico, affinchè la tratta dei Negri venisse abolita da tutte le potenze della cristianità, e fosse in ogni caso questo traffico tolto entro il termine di cinque anni in tutti i paesi che dependevano dalla Francia. Inoltre l'Inghilterra, mossa da sentimento di pura generosità, acconsentì che, allorquando sarebbero state soddisfatte le pretensioni dei sudditi inglesi creditori verso la Francia, il governo inglese le avrebbe rimesso quel di più di

cui rimanesse tuttavia creditore pel mantenimento de' prigionieri francesi. Tali si erano i punti principali di questo importante negoziato, che offerse un'onorevole testimonianza della moderazione dei confederati, e della loro fedeltà nel mantenere le promesse che aveano pubblicate all'atto d'entrare sul territorio francese. Non tardarono essi a fare sgomberare la Francia dai loro eserciti. Onde questa contrada fu in brevissimo tempo libera di regolare le cose proprie da sè medesima.

Anche nelle altre parti dell'Europa accaddero tali cose, per le quali ne' fasti della storia quest'anno andrà memorabile.

Poichè nell'Olanda fu assicurata l'independenza, la prima sollecitudine del principe sovrano fu di presentare una nuova costituzione al suo popolo. Il codice, compilato innanzi agli occhi del principe, venne sottomesso all'esame di seicento individui, scelti dalle province siccome loro rappresentanti. Nel giorno 28 marzo, la maggiorità di questi, adunatasi in Amsterdam, portò il suffragio intorno la costituzione, che fu accettata da 458 voti contra 25. L'orditura di essa considerata sotto tutti gli aspetti offeriva un governo misto. Scompartito fra varj ordini il potere legislativo, l'esecutivo perteneva interamente al sovrano, con tali clausole ciò nonostante che francheggiavano la libertà e la proprietà dei privati. Da quanto apparì, questa costituzione fu

senza opposizione ricevuta in tutte le provincie; e ai 2 di maggio, gli stati generali s'assembrarono all'Aia, onde prestare il giuramento prescritto dalla medesima. Nelle adunate che si tennero di poi, regnò il migliore accordo fra gli stati ed il sovrano; onde gli Olandesi concepirono la speranza di ristorare i sofferti danni, e d'uscire dalle angustie fra le quali si trovavano avvolti, più presto che non l'avevano immaginato.

Non sì tosto i Paesi-Bassi cattolici od austriaci rimasero sgombri da truppe francesi, vennero posti sotto il governo militare del generale austriaco barone di Vincent. Il contegno da tenersi per l'avvenire al proposito di questi paesi era quistione non immune da molte difficoltà. Già da più d'un secolo era stato primario scopo della politica europea il preservarli dalla dominazione della Francia. Pure, dopo che questa potenza li aveva conquistati, si erano stretti nuovi vincoli, che davano a temere non tornassero a far parte di quel regno, appena le cambiate circostanze politiche permettessero al medesimo di darsi a novelli disegni d'ingrandimento. Le stesse province, anche volendolo, non avevano di per sè sole forze bastevoli ad assicurare la propria independenza; e, per altra parte, la casa d'Austria, statane sì lungo tempo sovrana, non si sentiva veruna inclinazione d'incaricarsi un'altra volta della difesa di province lontane, che le erano divenute più onerose che profittevoli. Fu atteso

tali considerazioni che le potenze confederate si attennero al sistema d' instituire in unico stato l' intero Belgio, ossia i Paesi-Bassi, e darlo in sovranità alla casa d' Orange, sperando che, almeno sotto la guarentigia e la protezione delle potenze vicine, sarebbe stato forte abbastanza per difendersi. Già molte proposte e molti aprimenti di negoziazioni si erano fatti su questo argomento, allorchè, ai 30 di luglio, il principe d' Orange, venuto a Brusselles, ebbe un lungo parlamento col governatore generale barone di Vincent. Alla domane, questi annunciò con un suo manifesto com'egli stava per rassegnare il governo al principe sovrano de' Paesi-Bassi; e, nel medesimo giorno, una notificazione del principe indiritta ai Belgi gl'instruì che il nuovo destino serbato alle loro province entrava nel sistema politico da fermarsi nel congresso delle potenze confederate, e ch' egli era in quest'intervallo chiamato al governo delle loro contrade. Sgomberato immantinente il Belgio dai Prussiani e dai Russi, vennero in loro luogo truppe inglesi ed alemanne, assoldate dall' Inghilterra. Molte provvisioni in allora furono messe, a fine che i Belgi al nuovo ordine di cose si affezionassero; e fu tra queste l' instituire un corpo di truppe del paese, che concorressero a difenderlo. Prima del compirsi dell'anno, tutte le piazze forti del Belgio non si trovarono guernite che da presidj inglesi, annoveresi, alemanni e belgi.

In agosto, fu stipulato tale accordo fra il principe reggente dell' Inghilterra e il sovrano de' Paesi-Bassi, per cui, conservandosi dalla Gran-Brettagna il capo di Buona Speranza, Demerari, Essequibo e Berbice, venivano restituite agli Olandesi tutte le conquiste che l' Inghilterra aveva fatte sovr' essi.

La città di Amburgo, dopo avere lunga pezza e crudelmente sofferto sotto l' amministrazione tirannica del Davoust, fu ai 26 di maggio restituita all' antica independenza, e ricuperò il suo governo municipale sotto la protezione delle potenze confederate.

L' elettorato d'Hannover, che acquisti di territorio fatti a più riprese avevano innalzato alla condizione di stato di secondo grado in fra gli stati alemanni, conseguì in quest' anno il titolo di reame sotto il governo del re d' Inghilterra. Un manifesto, pubblicato dal principe reggente, annunziò come tale cambiamento doveva attribuirsi alla sollecitazione di molte potenze concorse al negoziato di Parigi, le quali, ponendo mente alla forma monarchica che data avevano ai loro stati gli altri antichi elettori e la casa di Wirtemberg, pensavano dover essere espediente alle future cose dell'Alemagna che l'elettore di Hannover avesse imitato il loro esempio. Adunatasi ai 15 dicembre una dieta generale degli stati annovaresi, il duca di Cambridge l' aperse. Essa accettò una costituzione fondata sulle basi del governo rappresentativo.

Lo stremo cui vedemmo sul finire dell' anno scorso ridotta la Danimarca, dimostrò all' evidenza non rimanerle miglior partito cui appigliarsi, fuorchè l'accettare le condizioni di pace che la Svezia e le altre potenze confederate avrebbero giudicato d'imporle. Laonde, nel giorno 14 gennaio, fra i re di Danimarca, di Svezia e della Gran-Brettagna, si conchiuse a Kiel, un negoziato col quale il primo di questi sovrani si obbligava a prender parte nella lega contra la Francia, ed a fornire perciò dieci mila uomini, mercè un sussidio di quattrocento mila lire da pagarsegli dall' Inghilerra, la quale acconsentì inoltre a restituire i paesi tolti alla Danimarca, eccetto il territorio dell' Heligoland. Ma il più rilevante articolo di questo negoziato fu la cessione del regno di Norvegia, che la Danimarca fece in perpetuità alla corona svedese, ottenendone solamente in compenso la Pomerania e l'isola di Riga. Non si può esprimere il contraggenio dimostrato dal monarca danese nel rinunziare una corona ed un territorio che aveva pertenuto per tanto volger d' anni alla danese monarchia; ma egli era ridotto a tale, che scelta non gli rimaneva. Ciò non ostante i Norvegi, popolazione bellicosa, e animata dallo spirito di libertà, mal comportò un cambiamento, su di cui non le era stato chiesto l'assenso, e che tanto opponevasi ai pregiudizi patri e politici di quella contrada. Ne era in allora governatore Cristiano

Federico, duca di Schleswig-Holstein, principe ereditario di Danimarca, che, fornito d'indole operosa ed intraprendente, si fece a proteggere la risoluzione in cui vennero i Norvegi di sostenere l'independenza della lor patria. Egli visitò adunque Drontheim ed altre parti di quel paese, ove fu ricevuto coi più ardenti contrassegni d'affetto. Di ritorno a Cristiania, prestò il suo giuramento siccome reggente della Norvegia, e assunse le redini del governo, facendosi forte dell'assistenza del consiglio di stato. Il manifesto, col quale i Norvegi promulgarono la loro indipendenza, gli annunziava in pace con tutte le nazioni, eccetto quelle che avrebbero mossi atti ostili contr'essi. Non abbandonando i medesimi la speranza di conciliarsi l'Inghilterra, spedirono un delegato, onde procacciarsi l'appoggio di quel governo. Ma il ministro inglese rispose che le obbligazioni assuntesi dalla Gran-Brettagna, non le permettevano alcun atto che favoreggiasse l'independenza della Norvegia; nè andò guari che il principe reggente fece sapere al deputato di quel regno essere già stati dati gli ordini, onde i porti norvegi venissero bloccati da una squadra inglese. Il re di Danimarca, preso da timore di venir riguardato siccome instigatore segreto della resistenza che i Norvegi opponevano all'unirsi cogli Svedesi, scrisse una lettera al principe Cristiano Federico disapprovando altamente le cose da esso operate, e si mo-

strò affatto alieno dal sostenere la causa di questi popoli. Il re di Svezia cercò per sua parte amicarseli, promettendo loro una costituzione, che avesse per basi il sistema rappresentativo, e il diritto ne' sudditi di tassarsi da sè medesimi.

Molte fazioni dividevano la Norvegia, e parecchi di quegli abitanti abbrividirono all'avvicinarsi di una lotta cotanto sproporzionata alle forze del loro paese. Ciò non ostante la maggiorità, cedendo piuttosto ad un sentimento di patrio amore che a politiche considerazioni, deliberò ricorrere all'armi; violenta risoluzione cui si diede aprimento col coronare il principe Cristiano re di Norvegia. Ai 27 di luglio, il principe reale di Svezia, condottiero d'un esercito di veterani, si pose in cammino per costringere i Norvegi a sottomettersi. Pochi e lievi fatti d'armi erano accaduti, allorquando l'esercito dei secondi si vide stretto d'ogni intorno da forze cotanto superiori, che, troppo chiara apparendo l'inutilità d'una lunga resistenza, il principe Cristiano rassegnò la regale autorità; per lo che, ai 14 d'agosto, fu sottoscritta una convenzione fra il principe reale di Svezia ed il governo della Norvegia. Il re svedese promise di accettare quella costituzione che gli verrebbe presentata dalla dieta della Norvegia, ed acconsentì ad un'amnistia generale. Venne pubblicato nel medesimo tempo un armistizio. Convocatasi ai 20 ottobre la dieta generale dei Norvegi, una grande maggiorità votò

l'unione della Norvegia alla Svezia sotto patto di conservare la costituzione. Per tal modo questo popolo generoso col prezzo di poco sangue, sparso nel difendere la propria independenza, ottenne un governo libero, di cui non avea dianzi goduto, e mantenne, sin dove gliel permisero le circostanze, la sua antica fama di prodezza e di gagliardia.

Ben altre per riguardo ad un altro popolo si furono le conseguenze dei cambiamenti politici, prodotti dai grandi avvenimenti di cui si mostrò fecondo quest'anno. Fin d'allora che Napoleone si accorse di non potere più conservare la dominazione della Spagna, profittò della debolezza di Ferdinando, suo prigioniero, per conchiudere seco un negoziato, del quale doveva essere conseguenza il risalire questi sul trono, a patto che la penisola rimanesse sgombra dagl' Inglesi occupatori, e sotto altre clausole, tutte vantaggiose al dominatore della Francia. Tal negoziato rigettarono le cortes, siccome non valido, sintanto che il re rimaneva in uno stato di cattività, e finchè non avess' egli prestato il giuramento voluto dalla costituzione. Ma in questo mezzo, i progressi fatti in Francia dai confederati costrinsero a capitolare la maggior parte delle guernigioni francesi poste nella Spagna; e le cose andarono tant'oltre, che non permetterono più al governo francese di tenere Ferdinando VII nello stato di cattività. Ai 24 di marzo pertanto questo mo-

narca giunse a Girona, donde scrisse alla reggenza una lettera, intesa in generale ad assicurare i suoi sudditi che il monarca null'altro desiderava, se non se quanto procurava ad essi felicità. Trasferitosi quindi a Saragossa, partì da questa città agli 11 d'aprile per condursi a Valenza, ove l'infante don Carlos, suo fratello, lo accompagnò.

Benchè la nazione spagnuola manifestasse generalmente assai contentezza nel vedere di ritorno il suo re, quest'avvenimento ciò non ostante venne riguardato sotto diverso aspetto dalle due opposte fazioni, che incominciarono ad apertamente chiarirsi. Le cortes ed i partigiani delle medesime manifestarono molta inquietezza sui pensamenti di Ferdinando intorno la costituzione, che era opera loro. Per altra parte tutti coloro, ch'erano stati mai sempre inimici segreti di tali principj, si manifestarono realisti del vecchio stile, e s'accinsero a soccorrere il monarca nel sostenere tutte le prerogative del potere assoluto. Il prolungato soggiorno del re a Valenza, ove i grandi e i prelati per la maggior parte il raggiunsero, divenne sempre più sospetto alle cortes, che indarno si affaticarono a sollecitare il monarca, affinchè si mostrasse nella capitale per assumere le redini del governo, giusta le norme della costituzione. Ma venne tolta di mezzo ogni dubbiezza al pubblicarsi di un decreto reale, che, nel giorno 4 maggio, comparve

a Valenza. Ferdinando spiegava in esso la risoluzione cui tratto erasi, non solamente di non giurare, nè riconoscere la costituzione o qualsifosse altro decreto delle cortes, che derogasse alle sovrane prerogative, ma di volere inoltre si avessero siccome nulli e di nessun effetto e la costituzione e tutti i decreti che le stesse cortes avevano messi. Comandò di più ch'esse sciogliessero immantinente le proprie adunanze, e rassegnassero tutti gli scritti e i documenti che si riferivano a quanto avevano esse operato, terminando col profferire la pena di lesa maestà contra chiunque si fosse opposto all'adempimento di tali ordini. Si vide in quell'istante come poco fossero conformi l'opinione generale del popolo e quella che animava le cortes. Il decreto, che le scioglieva, venne accolto a Madrid col massimo giubbilo, nè l'eseguirsi del medesimo trovò il menomo ostacolo. Nella notte del 10, molti particolari furono arrestati, ed erano pressochè tutti coloro che, durante il regno delle cortes, si segnalarono per avere annunziate idee liberali, e detto o scritto cose favorevoli alla pubblica libertà. Ai 14 di maggio, Ferdinando fece il suo ingresso in Madrid, accolto con ogni possibile prova d'affetto de' sudditi. Nè andò guari che il governo prese espedienti i più confacevoli a rimettere in vigore le instituzioni civili ed ecclesiastiche, quali si osservavano per l'addietro. Venne novellamente creato il tribunale della inquisizione, ben-

chè, fu detto, sotto forme più miti e ragionevoli.

Nelle restituzioni pattuite fra le potenze alleate prima del gran congresso, eravi quella del continente d'Italia appartenente dapprima al re di Sardegna. Tale deliberazione venne pubblicata a Torino dal generale austriaco conte Bubna. Per lo che il re di Sardegna, nel giorno 20 maggio, fece la sua entrata in questa capitale, prendendo possesso del Piemonte e della Savoia. In allora Genova era occupata dalle truppe inglesi sotto il comando del lord Bentinck, il quale con pubblico manifesto aveva annunziato essere disegno delle potenze confederate il restituire a questa città la sua independenza ed antica forma di governo: e per conseguente un governo provvisorio era ivi stato istituito a norma di questa massima. Continuavano però gl'Inglesi nel mese di dicembre a tenere questa città, allorchè giunse un aiutante di campo del re di Sardegna, apportatore della notizia che i plenipotenziari al congresso avevano risoluto dover Genova e il suo territorio essere unito agli stati del re sardo. Nel medesimo tempo fu presentato un ordine al comandante inglese, affinchè cedesse il governo alla persona dallo stesso re incaricata di assumerne le redini. Il lord Castlereagh, nel dare contezza d'un tale divisamento al colonnello Dalrymple, manifestò il proprio rincrescimento e quello de' suoi colleghi nel ministerio per non

avere potuto conservar a parte l'esistenza di Genova senza correr rischio d'indebolire il sistema abbracciato per tutta l'Italia. L'antica repubblica di Genova si vide per tanto astretta a sottomettersi ad una tale necessità ; nè altrimenti accadde di Venezia, antica rivale della prima, che convenienze politiche vollero incorporata ai possedimenti dell'impero austriaco.

Fra tutti i sovrani innalzati dal diritto delle conquiste francesi, Gioachino Murat, re di Napoli, era in allora il solo, che conservasse senza essere molestato il suo trono. Molto fidandosi sulla propria spada e sull'affetto de' sudditi, egli si arrischiò per fine a dilatare i suoi dominj con qualche parte del territorio ecclesiastico. Innanzi il finir della guerra essendosi mostrato soccorrevole agli Austriaci contra l'armi del vicerè d'Italia, conchiuse un trattato di lega con questa potenza ; e su di ciò spingendo tropp' alto le sue idee, verso il termine di quest' anno sembrava non pensasse che ad ingrandimento.

All' incominciare di luglio, venne pubblicato nella Svizzera un patto federale di diciannove cantoni. Essendo base di un tal patto l'eguaglianza di diritti fra tutte le comunità che formavano il corpo elvetico, nacquero mali umori in que' cantoni usi per lo innanzi ad avere per suddite alcune popolazioni. E primo fra i cantoni malcontenti fu quello di Berna, nel quale durarono per alcuni mesi le turbolenze. Ma finalmen-

te i ministri delle potenze confederate, postisi di mezzo in tali discussioni, annunziarono che, ove queste non fossero state tronche prima dell'aprimento del congresso, gli Svizzeri avrebbero perduto il diritto di terminar da sè medesimi le cose loro. La quale intimazione diede origine ad un nuovo assembrarsi della dieta, che fu nel mese di settembre. Emanò essa un decreto portante che il patto di lega fra i diciannove cantoni, modificato nei termini che apparivano dal modello unito al decreto medesimo, sarebbe stato sottoscritto come vera convenzione federativa. Sancito immantinente l'atto, fu riconosciuto come principio fondamentale che non si ritrovavano sudditi in tutta la Svizzera. Ginevra, restituita all' antica independenza, ed aumentata di territorio ebbe una nuova costituzione repubblicana, e fece parte della confederazione elvetica.

La guerra fra la Gran-Brettagna e gli Stati-Uniti d'America fu condotta in quest' anno con tal accrescimento di vigore, che annunziava la risoluta deliberazione in cui erasi di mandarla prestamente al suo termine; deliberazione che manifestavano parimente i temperamenti abbracciati a fine di pervenire ad un pacifico negoziato. Ai sette di gennaio, il presidente comunicò al congresso le copie della corrispondenza, che avevano avuta fra loro il lord Castlereagh ed il signor Monroe. Il primo proponeva la nomina di plenipotenziari per trattare la pace

o a Londra o a Gothenburgo. Il presidente, accettata la proposta, scelse Gothenburgo per sede delle negoziazioni. Tal ravvicinamento alle pacifiche risoluzioni per parte del governo americano diveniva tanto più necessario, che gli stati settentrionali si mostravano apertamente contrari alla guerra, come il diè a divedere una fortissima arringa pronunziata dal governatore Strong dinanzi alla legislatura massacciuttese. Troppo profonda impressione avevano generata negli animi le limitazioni poste al commercio, e i disastrosi effetti di queste sulle pubbliche rendite. Per la qual cosa il congresso, dopo un messaggio del presidente, si vide necessitato a fermare un atto, che ritrattava i precedenti di sequestro navale e di proibita introduzione. Ma la speranza di vedere quindi rinascere il commercio divenne in gran parte illusoria, attesa l'estensione data dall' Inghilterra al suo decreto di blocco; il qual blocco comprendeva tutta la costa degli Stati-Uniti, siccome l'ammiraglio Cochrane lo annunziò nel mese d'aprile.

Nel principio di febbraio, il generale Wilkinson, abbandonato il campo che aveva sulla frontiera del basso Canadà, trasportò il suo quartier generale a Burlington e a Pittsburgo, dopo di avere distrutta una gran parte dei forti di legno e delle baracche dianzi da lui con grande dispendio costrutte. La totale rovina di queste fabbriche, e quella pur anche di molta quan-

tità di munizioni, venne compiuta da un distaccamento inglese che si fece ad inseguire gli Americani. Il Wilkinson in appresso diede l' assalto ad un fortino inglese, comandato dal colonnello Hancock, ma ne fu rispinto con grave perdita.

Un' impresa, che nel principio di maggio, gli Inglesi, comandati dal generale Drummond e da sir James Yeo, tentarono contra il forte americano d' Oswego, posto sul lago Ontario, portò grande ritardo all' armamento d' una spedizione divisata su queste acque. Ma andò a vuoto, con grave danno di chi l' avventurò, altra impresa di simil natura cui si accinse il capitano Popham contra l' americano Sackets-Harbour.

Ai 3 di luglio, un grosso numero di truppe americane, comandate dal maggiore generale Brown, passarono il Niagara, obbligando il presidio del forte Erie a rendersi prigioniero di guerra. Esse marciarono in appresso contra le linee inglesi di Chippawa; ma il generale Riall prevenne il loro assalto con una sortita che fece, comandando un corpo di mille cinquecento uomini di truppa regolare, senza calcolare le milizie e gl'Indiani. Brevissimo fu il combattimento, e gl' Inglesi si videro costretti a ritirarsi, dopo avere perduta la metà della lor gente. Allora il generale Riall si riparò presso al forte Niagara; e gli Americani misero campo a Chippawa. Intanto le truppe inglesi del Canadà venivano ac-

cresciute di rinforzi giunti dall'Europa. Ai 25 di luglio, il Drummond si mise in cammino per raggiugnere il Riall; e trovò i posti avanzati di questo, i quali si ritiravano dinanzi agli Americani, che in grossa forza avanzavansi. Il Drummond fece tosto schierare i suoi in battaglia. Il Riall fu ferito e fatto prigioniere; ma momentaneo si fu il vantaggio degli Americani, i quali finalmente vennero rispinti con grave perdita, e costretti a ritirarsi precipitosamente al di là di Chippawa. Alla domane abbandonarono il loro campo, e continuarono a ritirarsi in gran disordine sino ad Erie.

Nel mese di luglio, partì da Halifax una spedizione inglese diretta contra la baia di Passamaquody presso la baia di Fondy. Le truppe sbarcarono a Moose-Island, obbligando la guernigione a rendersi prigioniera di guerra. Per tal modo quest'isola e due altre furono costrette a sottomettersi al governo inglese.

Le fazioni ostili lungo le coste degli stati americani del sud erano fino allora state intraprese piuttosto per tribolarli e saccheggiarli, che indiritte a veruno scopo importante. Gl'Inglesi in questo momento deliberarono di far tal impeto verso questa parte, che potesse affatto decidere la sorte della guerra. È da sapersi che considerabili forze navali, comandate dal vice-ammiraglio Cochrane, e che aveano a bordo truppe sotto gli ordini del maggior generale Ross, trovavansi al

cominciar dell' agosto nelle acque del Chesapeak, ove aspettavano l' arrivo del contro-ammiraglio Malcolm, che con altra spedizione giugneva dalle Bermude. Allorchè furono entrambe congiunte, il Cochrane fu informato dal contro-ammiraglio Cockburne che il commodoro americano Barney, insieme alla flottiglia di Baltimora, si era rifuggito di contro al Patuxent. Gl'Inglesi profittarono di tale circostanza per risalire il fiume, annunziando che si trasportavano ad assalire Barney, ma in sostanza prefiggendosi per meta Washington, capitale degli Stati-Uniti, e poco distante da un porto sul Patuxent. Ai 19 e 20 d'agosto, sbarcato in questo luogo l' esercito inglese, il generale Ross s' avviò alla volta di Washington, perchè aveva saputo essere sì scarso il numero di truppe che difendeva questa città, da potersi tentare uno stratagemma per impadronirsene. Arrivato ai 24 alla distanza di 5 miglia dalla capitale, trovò gli Americani in numero di nove mila uomini, trincieratisi in un forte campo per disputare il passaggio agl' Inglesi. Ma il Ross diede immantinente ordine a' suoi d' assalirli; la qual cosa con tanto impeto venne eseguita, che, dispersi in breve tempo gli Americani, l' esercito inglese giunse nella sera medesima a Washington. Allora questo esercito si diede ad operare i devastamenti ch' erano lo scopo principale di quell' impresa. Fra gli edifizi pubblici consegnati alle fiamme si annoverarono il campidoglio, che rac-

chiudeva le camere del senato e de' rappresentanti, l'arsenale, il bacino di costruzione, la tesoreria, il ministero della guerra, la fabbrica de' cordami e il grande ponte costrutto sul Potowmac. Una fregata, che stava per vararsi, e uno sloop da guerra vennero bruciati nel cantiere. Rispettate furono le proprietà dei particolari, e si conservò dalle truppe inglesi una rigidissima disciplina. Esse incominciarono nella notte la loro ritirata, nè inquietate nel loro ritorno, si rimbarcarono il dì 30.

La distruzione del forte Washington, posto al di sotto della città del medesimo nome sul Potowmac, fece parimente parte della spedizione. Accadde questa, nel dì 27 agosto, per opera del capitano Gordon, che comandava la *Seahorse* insieme ad alcuni altri vascelli. La caduta di questo forte mise allo scoperto Alessandria, città situata sul medesimo fiume. Colà trasferissi il Gordon, ordinando le sue forze in modo da costrignere la città ai patti che avrebbe proposti. Ecco quelli in cui finalmente da entrambe le parti fu convenuto: Le proprietà non verranno toccate, eccetto quelle di pertinenza pubblica; e gli abitanti non verranno molestati, purchè consegnino tutte le munizioni da guerra e navali che spettano ai particolari ed allo stato, come pure i bastimenti coi loro attrezzi ed apparecchi, e le mercanzie d'ogni specie ond'erano caricati. Ventun bastimenti erano carichi ed allestiti per

salpare, allorchè, nel giorno 31, il capitano Gordon seppe che si facevano preparamenti per impedirgli il ritorno. Ei s'affrettò pertanto ad abbandonare Alessandria senza aver distrutte le munizioni ch'egli non poteva trasportare con sè, e ricondusse senza alcun incidente la squadra e le prede fatte nel Chesapeak.

Agli 8 di settembre, il presidente degli Stati-Uniti pubblicò un manifesto, in cui parlava del devastamento di Washington come di un atto rigoroso in sommo grado e barbaro. Aggiugneva che il comandante della stazione inglese aveva fatto comprendere la sua mente di distruggere le città ed i cantoni che gli verrebbe fatto d'intraprendere lungo la costa, dando a tal violenza il pretesto di rappresaglia pei guasti che s'erano commessi dagli Americani nell'alto Canadà. Ma il presidente dimostrò che i guasti surriferiti non erano stati autorizzati dal governo. Terminava il manifesto, raccomandando agli ufficiali la solerzia e la vigilanza necessaria a provvedere ai modi della difesa.

Il Cochrane e il Ross si concertarono in appresso per un assalto da darsi a Baltimora, città rilevante, ed uno dei porti più fiorenti dell'America, posto sul Patapsco. Ai 12 settembre, le truppe vennero sbarcate ad una distanza di 13 miglia dalla città, e marciarono indi lungo una penisola formata da due fiumi. Nel momento in cui l'antiguardo si batteva coi cacciatori ame-

ricani riparati tra le foreste, il Ross ebbe una ferita mortale nel petto. Questi mandò subito in traccia del colonnello Brooke, secondo a lui nel comando, e, dategli alcune istruzioni, raccomandò i suoi giovani figli alla protezione della patria, esclamando: mia diletta moglie! e in ciò dire mandò l'estremo sospiro. Ei morì sul campo di battaglia; e pochi uomini al pari di lui furono generalmente amati per la loro indole siccome particolari, ed ammirati per la loro abilità nel mestiere delle armi. Ciò non di meno l'antiguardo continuò nel suo marciare, rispingendo le truppe leggiere degli Americani fino cinque miglia al di là di Baltimora. Questi si accorse allora d'un corpo di sei mila uomini posti dietro un palizzato che attraversava la strada; questo corpo venne immantinente assalito e disperso con grave perdita, e l'esercito inglese si fermò per riposare in quel luogo. Nel giorno successivo, si collecò un miglio e mezzo lontano da Baltimora, e vide le colline, che circondano la città, occupate da una catena di fortini, palizzati ed altre trincee alla cui difesa, giusta i riferti fattine, vegliavano quindici mila uomini. Il comandante inglese opinava ciò non di meno per un assalto, ma un messaggio dell'ammiraglio lo istrusse essere il porto talmente chiuso da legni mandati a fondo, e difesi da batterie, che gli era impossibile fare operare di conserto i suoi vascelli, com'egli aveva avuto in animo. I due coman-

danti pertanto avvisarono che, per tentar nuove imprese, l'eventualità de' successi non era proporzionata ai rischi che si sarebbero corsi. L'esercito però nel ritirarsi fece una pausa, per dar occasione agli Americani di seguirlo se lo volevano, ma essi ricusarono farlo; e gl'Inglesi si rimbarcarono, senza avere sofferta in tale spedizione altra grave perdita se non quella del prode loro comandante.

In questo mezzo, le fazioni militari avevano variati successi sui laghi del Canadà, e lungo la frontiera settentrionale del territorio americano. In agosto mal tornò al generale Drummond un assalto operato contra il forte Erie, e ciò a motivo d'una esplosione che fece grandi guasti, mentre egli si accingeva ad intraprendere i fortini. Molta in questa occasione fu la perdita degl'Inglesi. Nel settembre, l'ammiraglio Griffith, ed il generale sir G. Sherbrooke ben riuscirono in un'impresa tentata contra il fiume di Penobscot, della quale impresa fu conseguenza il ridurre sotto la dominazione inglese questa parte della provincia del Maine. Vi fu posto un governo provvisorio.

Gl'Inglesi avendo abbracciato il sistema di spingere la guerra con insolito vigore, così al nort come al sud, il generale Prevost, nel dì primo settembre, entrò, condottiero di un esercito di circa quindici mila uomini, nello stato della Nuova-Yorck, avviandosi verso Champlain,

presso il lago del medesimo nome. Il suo primo tentativo fu indiritto contra Plattsburgo, luogo fortificato sopra il lago e difeso da un presidio di mille cinquecento uomini. Il Prevost combinò immediatamente un assalto insieme al capitano Downie, che comandava le forze inglesi sul lago. Agli 11, questa flottiglia comparve innanzi a Plattsburgo, ove fu incontrata da forze navali americane all'incirca non minori, e guidate dal commodoro Mac-Donough. Accanito fu il combattimento, e tutta la flottiglia inglese rimase prigioniera, la qual disfatta obbligò il Prevost a desistere dall'impresa. Nel mattino della domane, egli incominciò la sua ritirata, lasciando fidati all'umanità del nemico gli ammalati e i feriti. Ogni idea pertanto di penetrare per questa banda nel territorio americano venne dismessa.

Ai 17 di settembre, gli Americani del forte Erie, essendo stati raggiunti dai volontari della milizia, assalirono in grosso numero i trinceramenti del generale Watteville, che dopo avere avuto un momentaneo buon successo, venne rispinto. Le perdite furono gravi da entrambe le parti. Gli Americani sgomberarono di poi il forte Erie, dopo averne demolite tutte le trincee, ed essersi ritratti sulla lor riva.

Gli affari marittimi fra le due nazioni non furono gran che numerosi in quest'anno. La bandiera inglese aveva ricuperata compiutamente la sua superiorità sopra i mari. Il solo avveni-

mento memorabile fu la presa della fregata americana, l'*Essex*, capitano Porter, che aveva incrociato lungo tempo sulle coste dell' America meridionale, e si era impadronita d'un grande numero di navigli inglesi inviati alla pesca della balena nelle acque del sud. Ella si arrendè alla fregata, la *Febea*; capitano Hillyar, che aveva pure una corvetta con sè. Il combattimento accadde ai 28 di marzo nella baia di Valparayso; e l' *Essex* in questa inegual lotta non cedè, se non se dopo aver sofferti tai danni che inutile facevano ogni ulteriore resistenza.

Le negoziazioni per la pace fra gl' Inglesi e gli Americani, che da Gottenburgo si erano trasportate a Gand, incominciarono nell' agosto. Nel mese d'ottobre, il presidente degli Stati-Uniti ne manifestò l' andamento al congresso. Da questa notificazione apparve essersi fatte dal governo inglese intorno all' integrità del territorio indiano, al possedimento militare dei laghi, ed alla determinazione delle frontiere, tali domande, che i plenipotenziari americani non avevano esitato nel ricusarle. Il congresso approvò pressochè unanimamente questo rifiuto, deliberato a prendere espedienti di difesa proporzionati alle circostanze, sempre che continuasse la guerra. Nel medesimo tempo, l' impossibilità di negoziare prestanze, atteso lo stato in cui trovavasi il credito pubblico, fece abbracciare un sistema d' imposte, che rendè necessariamente la guerra men popolare

di quanto il fosse stata giammai. Felicemente per le due nazioni, e l'una e l'altra avevano riconosciuto l'inutilità di questo prolungato conflitto; aggiungasi che il ritorno della pace in Europa aveva allontanato in gran parte i motivi delle dissensioni.

I plenipotenziari assembrati a Gand s'accordarono finalmente; onde ai 24 dicembre fu sottoscritto un negoziato d'amistà e di pace tra la Gran-Brettagna e gli Stati-Uniti d'America, che venne poi ratificato da ciascun governo. I patti di questo negoziato si riferivano principalmente ai dispareri nati intorno ai confini, e si convenne che ciascuna parte nominerebbe commissari onde assegnarli. Ognuna delle due nazioni si obbligò a mettere un termine alle ostilità che potessero durare tuttavia fra essa e le tribù indiane, ed a restituire alle seconde i possedimenti ed i privilegi che loro appartenevano innanzi l'incominciare delle ostilità. Furono parimente unanimi nella deliberazione di continuare ogni sforzo per abolire affatto la tratta de' Negri; ed in tutta questa negoziazione non si fece parola delle circostanze che diedero motivo alla guerra.

Avendo così terminata la narrazione di questi esterni avvenimenti, collegati in singolar modo cogl'interessi della Gran-Brettagna, ci resta a terminare il racconto di quanto accadde nell'interno di essa.

Agli 8 di novembre, il principe reggente aperse in persona l'adunata autunnale del parlamento con un discorso, che si riferì soprattutto alla guerra americana. E ne parlò in tal modo, che non vi parea speranza di veruna conciliazione, comunque il principe assicurasse essere sinceramente suo desiderio di terminare tal guerra a patti giusti ed onorevoli. Informò i comuni dello stato florido della rendita pubblica e del commercio, dimostrando nel medesimo tempo quanto gli dolesse la necessità di dover sostenere rilevanti spese anche pel successivo anno. I ringraziamenti d'uso furono decretati senza venire ai voti in entrambe le camere.

Fra le cose che intertennero il parlamento prima delle vacanze, la più rilevante, sotto aspetto costituzionale, si riferiva all'espediente preso di conservare al servizio, anzi che sciogliereli, alcuni reggimenti di milizia. Agli 11 di novembre, il conte Fitzwilliam ragionò su questo argomento nella camera de' pari. Ei disse dapprima essere quattro i casi specialmente indicati, ne' quali potevasi far leva di milizia, cioè: l'invasione, il pericolo d'invasione imminente, la sommossa, la ribellione. Poi, dopo avere mostrato che niuno di tali casi allor si avverava, conchiuse che gli uomini scelti al servizio venivano per legge autorizzati a ritornare alle case loro. Rispose il lord Sidmouth intendersi sempre che lo stato di guerra, in cui si trovasse il regno, bastava per conti-

nuare il servizio della milizia tanto tempo quanto il governo lo giudicherebbe necessario alla pubblica utilità. La materia stessa venne più ampiamente discussa nella camera de' comuni. Sir Romilly, dopo avere fatto precedere diverse osservazioni sulla ragione e lo scopo delle leggi intorno la milizia, propose una risoluzione, della quale questa si fu la sostanza: Che essendo conchiusa da oltre sei mesi la pace, e godendo il regno dell'interna tranquillità, il conservare incorporata una parte della milizia era cosa manifestamente contraria al senso ed alla mente d'un atto messo nell' anno quarantesimosecondo del presente regno, e quindi una violazione de' principj della costituzione. Il sollecitatore generale gli oppose, che, essendo stata legale l'incorporazione della milizia, era parimente legale il conservarla in questo stato. Sì fatta asserzione fu vivamente combattuta dall'altro lato. Finalmente, venutosi allo scrutinio, la proposta di sir Romilly venne ributtata da 97 voti contra 32.

La sola provvisione notabile presasi dal parlamento in questo breve periodo fu mossa da un partito posto dal sig. Peele, a fine d' ammendar l' atto pel mantenimento della pace in Irlanda. Per vero dire furono fatte contra un tal partito alcune osservazioni alquanto severe; ma finalmente passò in legge senza trovare opposizione. La necessità delle prerogative addizionali, concedute ai magistrati, era stata prodotta da quello spirito di

disordine, di violenza e di maltalento, che, in tutto quest' anno fattosi scorgere a diversi gradi in differenti parti del regno, avea resistito a tutte le prove tentate a fine di spegnerlo. I modi di vedere sulle cagioni del male, e sui rimedi da opporglisi, varj furono, secondo le varie inclinazioni delle parti e degl' individui. Ma le funeste conseguenze che ne derivarono, erano troppo manifeste ad ognuno.

La condotta de' cattolici irlandesi, nel corso di quest'anno, non fu adatta nè a favorire l'unione fra essi, nè a conciliar partigiani alla loro causa. Nel mese di maggio, comparve una lettera, che monsignor Quarantotti, presidente del collegio delle missioni a Roma, indirigeva al dottor Poynter, comunicandogli in essa la propria opinione, e quella d'un consiglio di dotti prelati e teologi, intorno l'atto proposto per l'emancipazione dei cattolici. Questo consiglio era d'avviso che le proposizioni del ministerio dovessero venire gratamente accettate; e desiderava soltanto una spiegazione sull' articolo che riguardava la corrispondenza col sovrano pontefice. In un' assemblea della deputazione de' cattolici, il sig. O' Connel tenne un discorso tutto spirante indignazione per la parte che cotesti schiavi di Roma prendevano negli affari dell'Irlanda, e combattè il partito, siccome quello che intendeva a conferire un diritto di patronato al ministerio. I sacerdoti cattolici di Dublino, in un' assemblea adunatasi per prendere in esa-

me il rescritto del Quarantotti, conchiusero che non era esso obbligatorio per la chiesa cattolica dell'Irlanda, ed abbracciarono risoluzioni, intese a togliere a qualunque governo non cattolico ogni potere diretto o indiretto di nominare vescovi cattolici. Anche il clero delle piccole diocesi provinciali prese deliberazioni contra il rescritto. Finalmente i vescovi cattolici, in un'assemblea tenuta a Maynooth, misero una protesta contra quest'atto, deliberati di scrivere a tal proposito alla santa sede. Nell'assemblea de' cattolici uniti, il sig. O'Connel vinse una risoluzione, con cui protestavasi contra il diritto che qualsifosse potenza straniera avesse voluto arrogarsi, sia d'autorità, sia di vigilanza, sugli affari politici dei cattolici dell' Irlanda.

La condotta della deputazione de' cattolici fu sì poco guardinga, che finalmente il governo venne nella deliberazione d'abolirla. Ai 3 di giugno, il vicerè d'Irlanda, udito l'avviso del suo consiglio privato, pubblicò un manifesto, che chiariva illegale questa deputazione, e metteva in avvertenza i membri della medesima, che, ove si fossero nuovamente assembrati, sarebbero state istituite contr'essi processure giuridiche. Per altra parte i cattolici uniti pretesero che questa deputazione non fosse un'adunanza contraria alle leggi; e la pretesero fondata sul diritto di rimostranza, che appartiene per legge a tutti i sudditi del re. Nel decembre, si tenne in casa del

lord Fingal un'assemblea della deputazione cattolica, ove grandi furono i dispareri; ma si risolvette finalmente che la prima assemblea dei cattolici uniti non avrebbe altro scopo fuorchè di far rimostranze.

La condizione, in cui trovavasi la principessa di Galles, divenne novellamente in quest'anno argomento di pubbliche vociferazioni. Avendo la principessa annunziato alla regina la propria mente di comparire alla sua conversazione, il principe reggente professò avere invariabilmente ed irrevocabilmente risoluto di non trovarsi mai colla principessa di Galles, nè in pubblico, nè in privato. Questa principessa, che riguardò sì fatta protesta come cosa spettante all'interesse della nazione, comunicò alle due camere del parlamento tutta la corrispondenza tenutasi a tale proposito. Nella camera de' comuni vi furono proposte perchè tal bisogna si prendesse ad esame; ma vennero rigettate, adducendosi essere questo affare di tal natura, che la camera non vi si doveva frammettere. Fu proposto indi d'aumentare la rendita della principessa; ed i ministri, solleciti d'acconsentire a ciò, l'accrebbero fino a cinquanta mila lire; ma, per le osservazioni fatte dalla principessa medesima, venne ridotta a trentacinque mila. Dopo di ciò ella domandò ed ottenne la permissione di viaggiare fuori della Gran-Brettagna.

Ognuno generalmente aspettavasi, così nell'Inghilterra come al di fuori, che verrebbe annunciato per parte del governo il futuro matrimonio della principessa Carlotta di Galles col principe ereditario d'Orange, tanto più che il padre del medesimo ne aveva parlato in un manifesto indiritto agli abitanti delle Province-Unite. Ma motivi, de' quali il pubblico non potè essere istrutto, fecero che si abbandonasse sì fatta idea.

Un concorso di stranieri illustri venne in quest'anno a visitare la capitale della Gran-Brettagna, che non vide mai insieme unito nel suo territorio un tanto numero di personaggi d'altissimo grado. I primari di questi viaggiatori erano l'imperatore della Russia e la sorella di esso, il re di Prussia insieme a' suoi figli. La magnificenza con cui furono ricevuti, e le féste alle quali la loro presenza e la pace generale diedero motivo, forniranno ampio argomento a chi scriverà i fasti degli avvenimenti interni del regno britannico.

(1815)

LV E LVI ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

III E IV DEL PARLAMENTO.

Affari di Francia; mali umori interni. — Bonaparte all' isola d' Elba. — Parte per la Francia; suo arrivo. — Accoglimento che riceve a Grenoble e a Lione. — Il maresciallo Ney lo raggiunge. — Ingresso in Parigi. — Dichiarazione e nuovo negoziato delle potenze alleate. — Fazioni in Parigi. — Tentativo del duca d' Angouleme. — Realisti nella Brettagna e nella Vandea. — Atto addizionale alle costituzioni, pubblicato da Bonaparte. — Campo di maggio. — Eserciti inglese e prussiano nel Belgio. — Bonaparte raggiunge l' esercito. — Assalisce i Prussiani. — Fatti militari, che durano quattro giorni, terminati dalla battaglia di Waterloo. — Gli alleati marciano alla volta di Parigi. — Convenzion militare ed occupazione della capitale. — Bonaparte si ritira a Rochefort; è ricevuto a bordo del Bellerofonte, *condotto a Torbay, poi imbarcato per Sant' Elena. —*

Fatti di Murat. — Si avanza contro gli Austriaci; sua ritirata ed ultimo tentativo per ricuperar la corona; vien messo a morte. — Unione compiuta delle diciassette province de' Paesi-Bassi; il principe d'Orange acclamato re. — Costituzione. — Vescovi del Belgio. — Tentativi infruttuosi degl'Inglesi contra la Nuova Orleans. — Riduzione del forte della Mobile. — Cattura della fregata il Presidente. — *Parlamento; partito sui grani. — Processura per via de' giurati negli affari civili, introdotta nella Scozia. — Messaggio del reggente intorno a Bonaparte. — Sussidj agli alleati. — Specchio delle spese annuali. — Matrimonio del duca di Cumberlandia. — Parlamento protratto. — Guerra nel Nepaul. — Rivoluzioni nell'isola di Ceylan. — Cose accadute nella Martinica e nella Guadaluppa. — Ritorno di Luigi XVIII in Francia. — Negoziato definitivo tra la Francia e i confederati. — Continuazione degli accordi da farsi in Europa. — Compensi dati alla Prussia. — L'imperatore di Russia dichiarato re di Polonia. — Confederazione germanica. — Conchiusione.*

I grandi avvenimenti del precedente anno aveano, a quanto parve, terminata la lotta, durata sì lungo tempo tra la Francia e il rimanen-

te dell'Europa; la restaurazione del trono borbonico, posto però in tale stato, da non poter essere argomento di sospetti o di timori ragionevoli per parte de' suoi vicini, avea ricondotta la tranquillità generale, cotanto necessaria per riparare tanti disastri terribili, i cui effetti s'erano diffusi per tutti i popoli. Quest'era apparente di pacificazione europea collimava appunto colle ostilità già finite tra la Gran-Brettagna e gli Stati-Uniti d'America. Eravi dunque fondamento a sperare di non potersi scegliere un momento più favorevole per terminare gli annali di questo regno. Ma il corso delle umane vicissitudini provò non essere questa che un'erronea presunzione; e ne è stato forza aggiugnere ai nostri racconti un nuovo anno di stragi. Le vicissitudini che in esso accaddero furono origine di tali perplessità negli animi de' regnanti, che senza l'aggiunta di un tale anno, lo scopo della nostr'opera non sarebbe stato compiuto. La natura straordinaria di sì fatti avvenimenti, e le conseguenze importanti ch' essi portarono, principalmente all'Inghilterra, possono compensare d'una pazienza più prolungata così lo scrittore come il leggitore.

Luigi XVIII, dopo la rinunzia e la partenza di Bonaparte, non aveva trovato verun ostacolo a consolidare il suo diritto ereditario alla corona di Francia; e la nazione aveva ricevuta una costituzion tale, che le basi di essa poteano far paghi i voti

degli amici d'una libertà moderata e possibile. Ciò nonostante fin sul termine del 1814 si erano manifestati sintomi, da trarre in sospetto che non regnasse una perfetta concordia fra tutte le classi degli abitanti del regno. Le camere, che formavano il corpo legislativo, avevano mosse alcune quistioni dilicate, principalmente su quanto riguardava i beni degli emigrati e la censura: una maggiorità assoluta si era spiegata a favor della corte; ma principj diversi condussero le considerazioni che a tal proposito si fecero in Parigi e nelle province. Vi furono persone che manifestarono indiscreti voti. Dall'altra parte, la consuetudine della guerra, l'adescamento che ella offre d'una vita piena di probabilità atte a lusingar l'ambizione, ed un'inquietudine, per vero dir perdonabile ad una nazione che si vedea costretta all'inerzia da una lega d'eserciti sì sovente e sì lungo tempo sconfitti, aveano fatti nascere mali umori nell'animo di parecchi soldati francesi. Certamente la maggior parte di quelli che aveano mietuti allori sul campo della vittoria, non era sopravvissuta ai flagelli della guerra; ciò non pertanto i superstiti non sentivano per la dinastia dei Borboni quell'ardore, che fu un dì caratteristico della nazione francese e de' suoi eserciti. I militari, tranne ben pochi, incominciando dal generale e venendo all'ultimo soldato, serbavano una specie di rispetto cavalleresco per un capo che gli avea tante volte gui-

dati alla vittoria ad ai trionfi, e sotto le cui bandiere, ad onta de' recenti disastri ai quali era soggiaciuto, vedevano ancor con diletto una possibilità di ricuperare il proprio onore, e quello della loro patria.

Ciò nondimeno quest' anno incominciò nella capitale della Francia con quelle dimostrazioni d' affetto e di fedeltà, che l' autorità regnante può sempre procacciarsi a suo grado, e che gli osservatori superficiali credono prove d'una prevalenza della corte ognidì crescente sopra la massa della nazione. Il corpo municipale della buona città di Parigi assicurò formalmente e per iscritto il re, che tutti i sudditi francesi avrebbero acconsentito, se fosse stato d'uopo, ad abbreviare i lor giorni per accrescere quelli di sua maestà. La cerimonia, con cui furono dissotterrati dal cimiterio della Maddalena i frali avanzi, e pressochè affatto consunti, di Luigi XVI e della regina a lui consorte, e indi trasportati nella chiesa di S. Dionigi, venne accompagnata da tutte le apparenze d'una pia commozione.

In questo mezzo, il sovrano dell' Elba avea sostenuta una parte ottimamente intesa ad allontanare ogni sospetto. Negli intertenimenti che egli avea coi viaggiatori solleciti di visitarlo, e soprattutto cogl' Inglesi, ostentava quella franchezza cotanto a lui famigliare, e, facendosi credere sciolto da ogni ambizioso divisamento, mostrava non darsi altra cura, che dei tenui af-

fari del suo piccolo stato. Diversi bastimenti armati, inglesi e francesi, che incrociavano attorno a quell'isola, gli facevano per vero dire una specie di guardia marittima; ma niuna potenza si era assunto l'incarico di vegliare le azioni di Bonaparte. Si è saputo dipoi che il governo francese avea preso qualche sospetto pei tentativi da Bonaparte operati per levar uomini dalla Corsica; nè s'ignora oggidì che regnò negli ultimi tempi la più operosa corrispondenza fra l'isola d'Elba e Napoli, corrispondenza alimentata dalla principessa Paolina, sorella di Bonaparte. Dei misteriosi disegni da quest'uomo concetti si sarebbero ancora potute aver tracce dagli ordini severissimi ch'egli aveva dati recentemente per allontanare tutti gli stranieri, e dal mal umore che dimostrava, quando il comandante delle forze navali inglesi gli facea la visita di costume. Ciò nondimeno non fu presa alcuna cautela.

Nella sera del 26 febbraio, mostrandosi libero da ogni ostacolo il mare, questo ardimentoso venturiere partì sopra uno de' suoi bric da guerra da Porto-Ferraio; e lo seguirono quattro piccoli legni, che tutti insieme portavano un milliaio d'uomini, per la minor parte francesi, il rimanente polacchi, corsi, napoletani, ed isolani dell' Elba. Al primo di marzo, questa flottiglia ancorò alla costa di Provenza nel porto di Cannes, ove le truppe sbarcarono. Gli abitanti di quel paese non diedero a vedere alcuna in-

clinazione a chiarirsi per Bonaparte; anzi Antibo chiuse le porte ad un distaccamento, da esso inviato per impadronirsene. Allora egli si mise in cammino verso Grenoble, accompagnato dalla sua truppa poco numerosa e mal in arnese.

Supporre che Bonaparte avesse confidato sè e la sua fortuna all'evento di un semplice tentativo, sarebbe accagionarlo d'una temerità, e d'una imprudenza troppo sproporzionata alle azioni della sua vita precedente. Laonde non può dubitarsi che le corrispondenze tenute colla Francia non lo avessero istrutto della propensione per lui favorevole de' soldati; e, quand'anche non vi fossero stati concerti presi innanzi per assicurarsi che le truppe cooperassero a suo vantaggio, Bonaparte doveva avere fondate ragioni per credere che sarebbersi manifestate in suo favore appena poste alla prova; nè andò guari che così avvenne. Al suo avvicinarsi a Grenoble, il settimo reggimento di linea, comandato dal Labedoyere uscì della città, e a lui si congiunse. Agli 8 di marzo, il rimanente del presidio gli aperse le porte, ed, abbandonandogli i magazzini e l'arsenale, pose ai suoi ordini un corpo di truppe regolari con un parco d'artiglieria.

Non appena la notizia dello sbarco di Bonaparte giunse a Parigi, il re mise un'ordinanza per adunare le due camere, in allora aggiornate, ed un'altra per chiarire Bonaparte traditore e ribelle, e pronunziare pena capitale contra lui

e i suoi partigiani. Fattasi rilevante questa bisogna, Monsieur, fratello del re, si trasportò a Lione, ove il duca d'Orleans e il maresciallo Macdonald lo accompagnarono. Ai 9 di marzo, Bonaparte comparve innanzi a questa città, d'onde i principi partirono al suo avvicinarsi, e vi entrò senza resistenza fra le acclamazioni dei soldati e della moltitudine. Già senza esitare egli aveva preso il titolo dell'antica sua dignità, intitolandosi: *Napoleone, per la grazia di Dio e per le costituzioni, imperator de' Francesi.* Vedutosi padrone della seconda città della Francia, mise diversi decreti per annullare quanto erasi fatto nel durar di sua assenza, per isciogliere le camere dei pari e dei deputati, e per assembrare i collegi elettorali a Parigi nel successivo mese di maggio, onde tenere quella che da lui chiamavasi assemblea straordinaria del campo di maggio, intesa a correggere e modificare le costituzioni.

Le truppe che lo avevano raggiunto erano fino allora ben poche in proporzione dell'impresa che ei meditava, di marciare cioè alla volta della capitale, e d'impadronirsi del trono; ma, oltre alle prove già avute dell'affetto che serbavano per la sua persona i soldati, è molto credibile che alcuni fra i principali capi gli avessero fatte giugnere da Parigi assicurazioni segrete di cooperare ai suoi disegni. La corte ordinò apparecchi per arrestarlo; ed, unito un grosso corpo di truppe a Me-

lun per coprire immediatamente Parigi, ne inviò un altro a Montargis sulla strada di Fontainebleau, in guisa che Bonaparte veniva a rimanere tra due fuochi; e tale espediente avrebbe ottenuto un pieno successo, se la fedeltà de' soldati fosse stata eguale al loro numero. Molto erasi sperato sul maresciallo Ney, uno de' più segnalati fra i generali francesi, che aveva offerto volontariamente i propri servigi al re, ed ottenuto aveva il comando di circa quindicimila uomini, accampati a Lons-le-Saulnier; ma, tosto che Bonaparte fu giunto ad Auxerre, il maresciallo lo raggiunse con tutta la sua divisione, che aveva posta la coccarda tricolorata. Il Ney pose il suggello alla ribellione, annunziando con suo manifesto alle truppe che la causa de' Borboni era perduta per sempre, e che la legittima dinastia, adottata dalla nazione francese, stava per riascendere il soglio. Un tal fatto decise per allora del tutto. Non essendo più possibile confidare nell' esercito, il re ed i principi abbandonarono, fra il 19 ed il 20, Parigi, ove la sera del 20 fece il suo ingresso Napoleone. Per tal modo, senza l'uopo di trarre un sol colpo di archibuso, tre settimane dopo essere sbarcato qual venturiere, quest'uomo riassunse, col titolo d'imperatore, il possedimento della corona di Francia. Ma, benchè niuno ostacolo egli avesse provato per parte della nazione, non era cosa da presumersi che le potenze, unitesi collo scopo principalmente di esclu-

derlo dal trono, acconsentissero inoperose ad un tal fatto. Giuntane appena la notizia a Vienna, i plenipotenziari, che avevano sottoscritto il negoziato di Parigi, pubblicarono un manifesto. Con esso chiarivasi guerra interminabile a Napoleone Bonaparte, il quale, tali ne erano le espressioni, rompendo la convenzione che lo avea collocato all'isola dell'Elba, si era posto fuori d'ogni corrispondenza civile e sociale, e, qual nemico e perturbatore della pace del mondo si commettea da sè stesso alla pubblica vendetta. Quanto fosse risoluta una tale dichiarazione apparve meglio dal rimando senza risposta di tutte le lettere fraterne spedite da Bonaparte ai sovrani confederati, e dall'avanzamento che fecero tosto i loro eserciti verso le frontiere della Francia. Ai 25 dello stesso mese di marzo, l'Austria, la Russia, la Gran-Brettagna e la Prussia conchiusero a Vienna un negoziato, col quale si obbligavano a mantenere in tutta la loro integrità i patti del negoziato di Parigi, ad aver quindi ciascuno in pronto un esercito di cento cinquantamila uomini, a non dimetter l'armi che congiuntamente, e a non dimetterle prima d'avere conseguito il fine di sì fatto armamento; e tal fine si era di togliere a Napoleone la possibilità di eccitare nuove turbolenze, e di rinnovar tentativi per impadronirsi in Francia della suprema autorità.

Minacciato da pericoli al di fuori, Napoleone doveva sostenere una parte non immune di dif-

ficoltà nell'interno. Comunque inclinati fossero i suoi antichi soldati a sostenerlo, come per lo innanzi, nell'assoluto potere imperiale, la parte di nazione, sulla quale egli potea maggiormente fidare, era composta pressochè tutta d'amici della libertà, che come capo del governo soltanto lo volevano riconoscere. La qual cosa gli fu annunziata nel modo più formale in tutti gli scritti addirizzati ad esso siccome imperatore, non tacendosi in alcun d'essi che la causa di Napoleone si riguardava come quella del popolo. Gli si rammentavano quindi i principj popolari, siccome quelli ch'egli aveva additati dover essere in avvenire i regolatori del governo. Fu perciò costretto a far risposte sul medesimo stile; e tanto più gli era necessario accarezzare la fazion popolare, che in molti luoghi i realisti movevano guerra aperta alla sua autorità. Nel mezzogiorno, il duca e la duchessa d'Angouleme si studiavano di ridestare colla loro presenza gli amici della casa borbonica, e di ottenerne operosi sforzi in loro favore; ma poco successo ebbero questi tentativi. La duchessa, dopo averli sperimentati vani a Bordò, abbandonò la Francia, imbarcandosi sopra una fregata inglese. Il duca potè sulle prime unir truppe, coll'aiuto delle quali ebbe momentanei vantaggi nelle vicinanze di Valenza; ma, cominciatosi a disertare fin dalle guardie nazionali, sul cui soccorso maggiormente sperava quel principe, ei fu costretto, nel dì 8 di

aprile a sottoscrivere una capitolazione col generale mandatogli incontro; l'esercito reale venne congedato, ed il principe ottenne la permissione d'imbarcarsi fuori della Francia.

È noto che, anche nel bollore della rivoluzione, l'affetto verso la famiglia borbonica erasi conservato nella Brettagna e nella Vandea. Per ciò, anche nella presente occasione, i realisti di queste contrade aveano prese l'armi a favore del re; e ben si fecero padroni del paese ch'essi abitavano, ma non poterono portare il loro campo verso Parigi; in oltre, in tutto quanto operarono, regnò tal disunione e mancanza di concerto, che i loro sforzi tornarono inutili, in tempo che la nuova rivoluzione acquistava forza in tutte le altre parti, ed aveva in proprio favore l'entusiasmo del popolo. Il re, ritrattosi sulle prime a Lilla, indi a Gand, si limitava a promulgare editti e ordinanze; la sola forza militare ch'egli avesse stavasi in una porzione di truppe della sua casa, ed in alcune altre, tutte comandate dal duca di Berry.

Ai 23 d'aprile, Bonaparte pubblicò quello ch'egli chiamava *Atto addizionale alle costituzioni dell'impero;* ed era questo una sequela di provvisioni, intese a modificare e correggere gli atti costituzionali, promulgati sotto il suo precedente governo; ne era scopo il confermare i diritti de' cittadini, ed unire il più alto grado di libertà politica colla forza necessaria ad assi-

curare l'independenza della nazione. Tale atto doveva essere sottomesso all'accettazione del popolo francese, e le clausole in esso comprese presentavano tutte quelle salvaguardie della libertà, che in una monarchia mista si possono desiderare. Intanto, per meglio resistere ai pericoli, che più da vicino lo minacciavano, Bonaparte aveva con altro decreto inviati in tutte le divisioni militari altrettanti commissari straordinari, con potere di rimovere tutti gli ufficiali pubblici così civili che militari, come quelli parimente della guardia nazionale, e di sostituire provvisoriamente a questi altri individui che venissero raccomandati dai prefetti.

Diverse circostanze fecero che la grande cerimonia del Campo di maggio venisse differita fino al primo di giugno, nel qual giorno essa accadde con tutto il maestoso apparato necessario ad uno *spettacolo*. Il solo scopo ne fu annunziare che l'atto addizionale era stato accettato dalla nazione, cosa che, come ciascuno può immaginarsi, avvenne pressochè ad unanimità di voti. Napoleone pronunciò un discorso, nel quale protestava, che, come imperatore, console e soldato, tutto egli riconosceva dal popolo. Il giuramento da lui dato di osservare e di far osservare le costituzioni dell'impero, venne seguito dall'altro d'ubbidienza alle costituzioni e di fedeltà all'imperatore; il qual giuramento fu dall'arcicancelliere pronunziato, e da tutta l'assemblea ri-

petuto. Napoleone distribuì egli medesimo le aquile alle truppe di linea ed alle guardie nazionali, che giurarono di difenderlo a pericolo della loro vita, e di non comportare che genti straniere dettassero al lor paese le leggi. I membri delle due camere prestarono il loro giuramento, che fu simile a quello dato dagli elettori.

Ma il tempo era giunto che non da suffragi o giuramenti, ma dall'armi, doveva essere decisa la stabilità del nuovo ordine di cose. Fin sul terminare dello scorso anno, tutta la frontiera afforfificata delle province belgiche, che riguarda la Francia, era stata occupata da grosse guernigioni, composte principalmente di truppe inglesi o assoldate dall'Inghilterra. Dal primo momento che l'impresa di Bonaparte aveva incominciato a sparger timori, erano stati continuamente inviati rinforzi dall'Inghilterra nel Belgico, ove giunse poi il duca Wellington per assumere il comando degli eserciti inglesi e stranieri. Sul finire di maggio, l'esercito prussiano, comandato dal maresciallo Blücher, arrivò presso Namur, e i due generali vi ebbero insieme spessi parlamenti intorno alle fazioni da eseguirsi. Allora la maggior forza dell'esercito francese stava accampata ad Avesnes nella Fiandra; e molti apparecchi per difendersi da una invasione erano stati fatti a Laon e nel castello di Ghisa.

Ai 12 di giugno, Bonaparte si trasferì, lasciato Parigi, a Laon; ed, uniformandosi al suo sistema ordinario di portare immediatamente tutte le forze verso il punto più rilevante, deliberò assalire gli eserciti, inglese e prussiano, intanto che i Russi e gli Austriaci erano troppo lontani per poter soccorrere i primi; egli sperava che un buon successo avrebbe ritornato alla Francia il dominio del Belgio, ove supponeva radicato l' affetto verso i Francesi. Condottiero d' un esercito numeroso, ben comandato, e composto del fiore delle truppe regolari di Francia, animate verso il loro capo da una confidenza spinta all'entusiasmo, assalì egli allo schiarire del 15 il campo prussiano posto sulla Sambra. Charleroi fu presa d'assalto, e il generale Ziethen, costretto a ritirarsi sopra Fleurus, vi fu assalito, e sofferse una considerabile perdita. Il Blücher intanto concentrò gli avanzi dell' esercito prussiano a Sombref; e i Francesi, continuando ad avanzarsi sulla strada maestra di Brusselles, rispinsero una brigata belgica, comandata dal principe di Weimar, sino alla cascina così detta di Quatre-Bras. Il lord Wellington, mal provveduto, a quanto sembrò, di esploratori, non seppe questi avvenimenti che nella sera, onde ordinò a quelle sue truppe ch'erano pronte a marciare, di trasferirsi a sinistra per sostenere i Prussiani. Ai 16, il Blücher, accampato sulle alture fra Brie e Sombref, aspettò di piè fermo i Francesi, comunque tutto il suo esercito non

lo avesse raggiunto. Il combattimento fu de' più accaniti, e durò, dalle tre ore dopo il mezzogiorno, fino a sera bene innoltrata. I Prussiani, incalzati dal maggior numero, nè ricevendo soccorsi, vennero costretti a ritirarsi, lasciando dopo di sè sedici cannoni e molto numero di feriti e di morti. Pure ad una certa distanza, non essendo inseguiti, poterono nuovamente ordinarsi; molto dovettero agli sforzi sostenuti dal loro capo, che corse più volte imminenti pericoli.

In questo mezzo, il lord Wellington aveva ordinato al suo esercito d'innoltrarsi verso Quatre-Bras, ove la quinta divisione, comandata dal generale Picton, giunse di buon'ora dopo il mezzogiorno del 16; fu seguita dipoi dal corpo del duca di Brunswick, e dal contingente di Nassau. La mente del Wellington era di portar soccorsi al Blücher; ma non l'avea anco raggiunto la sua cavalleria, allorchè fu assalito da un corpo numeroso di cavalleria e d'infanteria, che una forte artiglieria sostenea: gl'impeti ripetuti de' Francesi vennero rispinti con molta fermezza, ma con grave perdita di coloro che si difendevano. Il duca di Brunswick fu nel numero degli uccisi.

L'esito di tale giornata stremò tanto le truppe del Blücher, che si trovò costretto a ripiegar sopra Wavre; e per conseguenza dovette imitarlo il Wellington, ritraendosi verso Genape; e nella mattina del 17 si trasferì a Waterloo, ove prese un campo che attraversava le strade

maestre poste fra Brusselles, Charleroi e Nivelles. Gli stavano a fronte da una parte la casa e il giardino di Houguemont e dall'altra la cascina della Haye-Sainte, mentre la sua ala sinistra comunicava in lontananza coi Prussiani accampati a Wavre.

Bonaparte adoperò la notte successiva a questa giornata e la mattina del 18 a raccogliere tutte le sue truppe sopra un ordine di colline posto rimpetto al campo inglese, eccetto il suo terzo corpo, ch'ei distaccò per osservare le fazioni del Blücher. A dieci ore incominciò la battaglia con un terribile assalto portato contra il campo di Houguemont, assalto che fu rinnovato più volte nel durare di quella giornata, e sempre rispinto con tal fermezza dagl'Inglesi che lo snidiarli da quel luogo non fu possibile. Nel medesimo tempo, i Francesi cannoneggiarono vigorosamente tutta la linea inglese, e cercarono colla propria infanteria e colla cavalleria di romperla; ma furono sempre rispinti da ogni parte, fuorchè alla Haye-Sainte, di cui gli assalitori s'impadronirono. Nell'innoltrarsi della sera, fu tentato un ultimo sforzo contra la sinistra del centro inglese, che trovavasi presso al suddetto luogo che i Francesi occuparono. Accanita fu la battaglia, e parve per qualche tempo dubbioso se gl'Inglesi avrebbero potuto resistere, perchè sfiniti dalla fatica della giornata e perchè incalzati da una forza superiore. Ma i Prussiani, comunque stati as-

saliti eglino stessi, e ritardati da molti ostacoli per superare una gola frapposta tra il loro campo e quello degl' Inglesi, cominciarono finalmente ad annunziarsi col fuoco della loro artiglieria. I Francesi fecero precipitosamente una ritirata di fianco. Il Wellington prese l'istante per avanzarsi con tutta la linea della sua infanteria, protetta dalla cavalleria e dall' artiglieria. I Francesi, scacciati da tutte le alture, si ritrassero nel più grande disordine, lasciando sul campo di battaglia circa centocinquanta pezzi di cannone con tutte le loro munizioni, e continuarono ad essere inseguiti dai vincitori fino a notte bene avanzata. Finalmente gl'Inglesi, estenuati da tante fatiche, si riposarono, lasciando ai Prussiani l'incarico d'inseguire più oltre il nemico; incarico che questi non potevano adempire più compiutamente di quanto il fecero. Gli avanzi dell' esercito francese, ridotto a quarantamila uomini, nè riportando con sè che ventisette pezzi della sì numerosa loro artiglieria, si ritrassero dalla parte di Charleroi. Tali sono le principali circostanze della battaglia di Waterloo, che sarà sempre memorabile nei fasti storici dell' Inghilterra, e pel valore dimostrato dalle sue truppe, e per la sapienza militare di cui diè prova il duce delle medesime, e per le sue conseguenze politiche; perchè questa giornata sciolse una lite del più gran momento, e da cui dipendeva la tranquillità dell' Europa. Una tale vittoria non

poteva non essere comperata a caro prezzo. Di fatto niuna fra le battaglie date in sì lunga guerra presentò tanta serie di ufficiali inglesi feriti o morti sul campo di battaglia. Due generali e quattro colonnelli rimasero uccisi, e tra i feriti si contarono nove generali e cinque colonnelli. Proporzionato a questo numero era quello degli ufficiali di grado inferiore, parimente o morti o feriti in sì memorabile giornata. La perdita totale degl'Inglesi e degli Annoveresi, comprendendo ufficiali e soldati, ed aggiugnendo ai morti ed ai feriti gli uomini sbandati, ascese a tredicimila uomini.

Bonaparte, in veggendo perdute tutte le cose, si affrettò di ritornare a Parigi, ove convocò subito il suo consiglio. Egli propose, a quanto viene assicurato, che lo nominassero dittatore, nella qual proposta pur dicesi lo sostenesse il suo fratello Luciano. Ma molti membri assicurarono che le propensioni attuali dell'opinione pubblica mostravano improbabile sì fatto espediente. Altri hanno aggiunto che il sig. de la Fayette, informato di quello che deliberavasi nel consiglio, si trasferisse in quell'istante alla camera dei rappresentanti, e le facesse abbracciare diverse risoluzioni. L'adunata fu dichiarata permanente; e la camera decretò in oltre che qualunque tentativo, inteso a discioglierla, verrebbe riguardato qual delitto d'alto tradimento, e punito siccome tale; invitò quindi i ministri a venire in mezzo di

essa. La camera de' pari egualmente decretò di essere in istato di permanenza. Bonaparte si rimase dubbioso alcun poco, indi, accorgendosi di avere perduta gran parte della pubblica confidenza, sottoscrisse un atto, con cui, offerendo sè in sagrifizio all' odio de' nemici della Francia, annunziò terminata la sua vita politica, ed acclamò, sotto nome di Napoleone II, imperatore il proprio figlio. Le camere accettarono la sua rinunzia, schivando ad arte di far cenno della clausola che riguardava la successione del figlio; indi nominarono una commissione incaricata di portare proposte di pace agli eserciti alleati.

Ma i vincitori vennero nella risoluzione di non negoziare la pace che sotto le mura di Parigi. I due generali in capo, inglese e prussiano, entrarono, il dì 21, sul territorio francese. Il Wellington indirisse da Malplaquet un manifesto alla nazione francese, notificandole ch'egli non entrava già siccome nemico, e che non riconosceva altri nemici fuorchè l'usurpatore, nemico aperto del genere umano, che non poteva avere con questo nè tregua nè pace; aggiugneva essere sua mente il soccorrere i Francesi nello scotere il ferreo giogo che gli opprimeva. Nel giorno 23, inviò un distaccamento contro Cambray che fu presa, dandole la scalata, con pochissima perdita; non tardò Luigi XVIII a trasferirsi a Gand. I due eserciti continuarono a marciare per alla volta della capitale. Ai 28, l' antiguardo de' Prussia-

ni venne assalito a Villers-Coteret; ma, giunta la parte più grossa dell'esercito, gli assalitori furono rispinti con perdita. Ai 29, il Wellington passò l'Oise; ed ai 30, il Blücher fece altrettanto sulla Senna a San-Germano: il disegno loro era di strignere da due bande Parigi. Ben affortificate erano le alture che circondano la città, e difese da circa cinquantamila uomini di truppe di linea, senza calcolare la guardia nazionale, i cacciatori ed i federati. Il Blücher trovò grande difficoltà a trasportare il proprio campo sulla riva sinistra della Senna; ma vi riuscì finalmente. Parigi trovandosi allora esposto dal suo lato più debole, ed essendo messi fra loro in comunicazione i due eserciti che bloccavano questa capitale, venne al campo de' confederati una inchiesta d'armistizio, inteso a negoziare una convenzione, la quale fu sottoscritta, nel giorno 3 di luglio, fra il principe Blücher, e il duca di Wellington per una parte, ed il principe di Eckmühl, maresciallo Davoust, per l'altra. Fu premesso che questa non risolveva che le quistioni militari, e nulla che alla politica si riferisse. Tali ne furono le condizioni. L'esercito francese doveva alla domane del dì successivo portarsi verso la Loira, ed avere entro lo spazio di tre giorni sgomberata Parigi; tutti i fortini innalzati attorno alla città dovevano essere successivamente rimessi; il servigio interno di Parigi dovea farsi dalla guardia nazionale e dalla gen-

darmeria municipale; le proprietà pubbliche, eccetto quelle che spettavano al servigio militare, si promettevano rispettate, non che le persone e le proprietà de' privati; ogni individuo, che trovavasi nella capitale dovea, giusta quei patti, continuare a godere de' suoi diritti e libertà, senza che fosse lecito l'indagare di sorte alcuna quali cariche avesse occupate, o la sua condotta, o le sue opinioni politiche. Quest' ultima clausola è degna di molta osservazione, perchè venne dipoi citata nel processo di un grande reo di stato, siccome patto d'amnistia generale.

Una tal convenzione militare, che unicamente mettea Parigi nelle mani dei confederati, lasciava ad un esercito considerabile composto di truppe di linea, e ad un gran numero di corpi, che avevano campo sotto capi diversi, o nelle guernigioni sulle frontiere, la libertà di regolarsi, come meglio avrebbero creduto, a norma delle circostanze. Egli era dunque necessario, onde ridurre la Francia allo stato di sommessione che si credeva necessario ad assicurare la pace d'Europa, il mettere in opera tutte le truppe pattuite nei negoziati che s'erano conchiusi fra le potenze. Non fu quindi perduto un istante per far avanzare gli eserciti austriaci e russi contra le frontiere della Francia, e per incominciare le fazioni militari. Comunque i Francesi non potessero opporre forze proporzionate a quelle degli alleati per impedire il loro avanzamento, questi non

ostante provarono per più riprese tali resistenze che costarono ad essi non poco spargimento di sangue. Soprattutto i contadini dell'Alsazia mostrarono grande astio contra gli Austriaci, che venivano sul lor territorio; del che vennero severamente puniti.

In questo mezzo, e comunque sottoscritta la convenzione, le camere continuarono in Parigi le loro adunanze, e si comportarono come rivestite della sovranità della nazione. Principalmente la camera dei rappresentanti si contraddistinse per lo spirito d'independenza che regnava ne'suoi voti e nelle sue deliberazioni: ma la presenza delle truppe straniere, e la dichiarazione dei ministri delle potenze confederate, i quali annunziarono come fosse risoluzione unanime dei loro sovrani il rimettere Luigi XVIII sul trono di Francia, posero ben tosto fine a questo fantasma d'autorità popolare. Le camere vennero chiuse per ordine del comandante della guardia nazionale, e, agli 8 di luglio, il re entrò in Parigi. Intanto tutte le stazioni militari vennero occupate dalle truppe delle potenze alleate, e, sotto la loro salvaguardia, fu rimesso il governo reale, e la coccarda bianca riprese le sue prerogative.

Bonaparte, interamente ritrattosi dalla vita pubblica, non pensava che alla sicurezza sua personale. Egli aveva disegno di giugnere ad un porto, onde imbarcarsi per l'America. Ai 3 di

luglio, arrivò, scortato da un generale, a Rochefort, ove rimase alcuni giorni, spiando occasione di fuggire su qualcuno dei bastimenti che stavano sull'ancore per aspettarlo. Ma troppo strettamente era bloccato il porto dagl'Inglesi incrociatori; laonde, dopo avere operati inutili tentativi per ingannare la costoro vigilanza, risolvette di mettersi sotto la protezione degl'Inglesi. Ai 15, inviò un parlamentario al capitano Maitland, comandante del *Bellerofonte*; indi s'imbarcò con seguito e bagaglie sopra di un bric, che il condusse a bordo di questo vascello di linea. Istrutti di sì fatto avvenimento, i sovrani confederati decisero che Bonaparte verrebbe condotto qual prigioniero nella piccola isola di Sant'Elena, situata nell'oceano Atlantico meridionale, e sarebbe ivi tenuto sotto strettissima custodia. Il *Bellerofonte* veleggiò quindi a Torbay, ove il prigioniere venne trasportato, insieme ad alcuni partigiani più affezionati alla sua persona; poscia condotto a bordo del *Northumberland*, comandato dal capitano Cockburn, non tardò ad approdare co' suoi al suo destino.

Così terminato il racconto di quell'avvenimento che diede moto ai più segnalati casi di questo anno, volgeremo ora uno sguardo in addietro per presentare un epilogo di quanto nello stesso tempo accadde in altri luoghi. Gli eventi che posero termine alla fortuna di un antico compagno di armi di Bonaparte, divenutogli congiunto, e crea-

to re da lui, vogliono la prima sede, come collegati alla sorte di esso.

Già dicemmo in qual modo Gioachino Murat, re di Napoli, avesse conchiusa una lega coll'imperatore d'Austria, e in certo modo congiunti i suoi interessi agl'interessi di questo monarca, allorchè gli eserciti austriaci si battevano nel nort dell'Italia contra il vicerè Eugenio Beauharnais. Questo negoziato fu seguito da una sospensione d'armi colla corte d'Inghilterra, confederata del re di Sicilia. Tràtto in grandi speranze da questi avvenimenti favorevoli, Gioachino, che aveva tutta l'ambizione di un soldato di ventura, ma che era altrettanto privo d'antiveggenza politica, fece avanzare un corpo di truppe contro di Roma, deliberato d'impadronirsi d'una porzione del territorio ecclesiastico. Altre cose pareva pure ch'ei meditasse, ma tutte vaghe ed irresolute. Infine egli ondeggiava continuamente fra l'affezione naturale alla causa del suo antico padrone e congiunto, e l'interesse che gli consigliava di collegarsi colla parte che avea trionfato. La condotta equivoca però ch'egli tenne lo rendè sospetto. Aggiungasi che era cosa evidentemente contraria al sistema abbracciato dai sovrani confederati, il riconoscere come loro collega un uomo, che aveva ottenuta una corona col toglierla a chi la possedea per retaggio. Ben accorgendosi che non erano per lui ben propensi i gabinetti stranieri, Gioachino fece pervenire le

sue lagnanze al congresso di Vienna intorno alle dilazioni che poneva il re di Francia nel riconoscerlo. E sembra in fatti che il Talleyrand avesse proposto al ministero inglese un assalto concertato contra Murat. Egli è certo altresì, che, prima dell'impresa di Bonaparte, eravi stata una corrispondenza molto intrinseca fra Napoli e l'isola d'Elba; ma non si potrebbe egualmente assicurare, che Bonaparte avesse comunicato a Murat il disegno di sbarcare in Francia. Appena Murat ebbe notizia di tale avvenimento, annunziò al suo consiglio la deliberazione di rimanere fedele alla lega contratta coll'Austria, e di secondare il sistema dei confederati. Ma, quando poi seppe che Bonaparte era giunto a Lione, dichiarò che riguardava la causa del cognato come sua propria, domandando alla corte di Roma di poter passare pel territorio ecclesiastico con due divisioni del proprio esercito.

Ai 19 di marzo, Gioachino si mise al comando delle sue truppe, allora innoltratesi fino ad Ancona, e, attraversate le Marche e le legazioni papali, usò ostilmente cogl'imperiali incontrati lungo il cammino, obbligandoli a ritirarsi. Tale contegno promosse per parte dell'Austria un'intima di guerra contro di lui. Allora egli indirisse un manifesto ai popoli dell'Italia, chiamandoli tutti a difendere la loro independenza ed a sottrarsi dal dominio straniero, con promessa che ottantamila Napoletani, comandati dal loro re,

sarebbero corsi in loro difesa. Egli ottenne sulle prime alcuni buoni successi; onde Murat prese il cammino di Ferrara. Da un'altra banda i Napoletani erano entrati in Firenze, inseguendo gli Austriaci, che si ritiravano dalla parte di Pistoia. Ma qui s'arrestarono i progressi di Murat; nè fecero alcuna breccia i suoi manifesti. Gl'imperiali, avendo concentrate le proprie forze, non tardarono ad ottenere vantaggio sopra i Napoletani. Liberata Ferrara, ripresi i paesi in vicinanza del Po, Gioachino si vide costretto ad una fuga precipitosa. Il comandante austriaco ributtò ogni proposta di armistizio; e dopo alcuni affari, ne' quali Murat dimostrò per vero dire e vigore e saper militare, ma non trovò truppe che lo secondassero, l'esercito napoletano fu quasi interamente disciolto. Napoli venne assediata per terra, ed un esercito navale inglese, entrato nel porto di quella città, costrinse i vascelli da guerra e gli arsenali ad arrendersi. Ai 20, fu stipulata una convenzione fra i comandanti napoletani e quelli delle truppe austriache ed inglesi. Gioachino rinunziò la corona; tutte le piazze forti del regno di Napoli, eccetto tre che in allora erano bloccate, doveano essere rimesse; madama Murat, rifuggitasi a bordo d'un vascello di linea inglese, doveva essere condotta a Trieste. S'impadronirono di Napoli le truppe alleate, alle quali si unì un corpo composto d'Inglesi e di Siciliani; e nel 17 giugno, Ferdinando, re delle due Sicilie, rientrò fra le acclamazioni del popolo nella sua capitale.

Murat si rifuggì a Tolone; e, quando non vi si credè più in sicuro, corse a tentar fortuna nell'isola di Corsica. Ivi trovò una ritratta sicura fra quei montanari, alcuni de' quali, avendo servito ne' suoi eserciti a Napoli, si formarono in un corpo di truppe sotto il suo comando. Finalmente, stanco di quella vita, prese la disperata isoluzione d'imbarcarsi, e di trasferirsi con alcuni piccoli bastimenti a fare un tentativo nel regno di Napoli. Agli 8 d'ottobre, giunse con due legni alla costa della Calabria, ove sbarcò insieme a trenta persone. Innoltratosi fino ad un villaggio, tentò di sollevare il popolo in suo favore, arringandolo qual re. Ma tutta la popolazione in armi gli piombò addosso. Inseguito nel prender fuga verso la riva, si difese lungamente; ma, dopo un ostinato combattimento, in cui quasi tutti i suoi partigiani vennero uccisi o fatti prigionieri, cadde nelle mani de' Calabresi. Condotto immediatamente innanzi ad una commission militare, fu condannato a morire a colpi di archibugio: sentenza eseguita il dì 15. In tal guisa compì la sua carriera un uomo, dianzi innalzato ad un grado, per aspirare al quale non avea migliori prerogative che il valore di un prode soldato.

In quest'anno fu messo a termine un disegno, che molto rilevava al sistema generale dell'Europa, quello cioè di unire sotto un solo governo le diciassette province de' Paesi-Bassi. Quanto si era

operato nel precedente anno dalle potenze confederate, mostravasi fatto per preparare sì fatto avvenimento, nè lasciava alcun dubbio sulle loro intenzioni a tale riguardo. Una lettera, che nel dì 23 febbraio, il principe d'Orange, qual sovrano d'Olanda, indirisse al segretario di stato a Brusselles, gli annunciava, che di consenso unanime dell'Austria, della Russia, dell'Inghilterra, della Francia e della Prussia, tutte le province belgiche, state altre volte sotto il dominio della prima di queste potenze, sue divenivano in sovranità, eccettuate soltanto alcune porzioni del Limborghese e del Lussemborghese. Per tanto aumento di territorio, che dava a questo principe uno dei primi gradi fra le potenze secondarie europee, egli assunse il titolo di re.

Allorchè Bonaparte avea ricuperata l'autorità sovrana sopra la Francia, tale avvenimento aveva in singolar modo minacciata la durevolezza del trono belgico; poichè ben vedeasi, che, se questo ardimentoso venturiere fosse giunto a raffermarsi nella sua possanza, la prima bisogna che egli avrebbe dato agli eserciti francesi, sarebbe stata la riconquista del Belgio. I più vigorosi sforzi pertanto vennero operati, onde resistere ad una invasione da questa banda. Si comandò dunque alle truppe belgiche che raggiugnessero quelle dei collegati, e il principe ereditario d'Orange ebbe una gloriosa ferita nella battaglia, con cui i Francesi incominciarono le

ostilità. La conseguenza immediata della giornata di Waterloo fu il vedersi libera Brusselles dal rischio che le sovrastava. I grandi cambiamenti che ne vennero, affrancarono il nuovo regno del Belgio contro d'ogni esterna vicissitudine.

Una delegazione, incaricata di preparare una costituzione per quel regno, presentò, in luglio, il suo lavoro al sovrano. Indi sottomessa la detta costituzione ad un'assemblea speciale degli Stati-Generali de' Paesi-Bassi-Uniti, venne unanimamente accettata. Tale costituzione offre il sistema di una monarchia limitata ed ereditaria, munita di tutte quelle salvaguardie che l'esperienza avea fatto veder necessarie a mantenere in quel governo la libertà così pubblica come privata. Il più grande ostacolo che sembrasse opporsi tuttavia alla salda unione di tutti i Paesi-Bassi in un medesimo stato, mostravasi nella differenza di religione, sempre costante in quei due grandi scompartimenti del paese, differenza che fu origine fin da prima della loro separazione. Le Sette Province, indicate sotto il nome d'Olanda, avevano unito alla pratica della religion protestante un sistema di tolleranza generale, cui dovettero in gran parte la loro prosperità, e che era siccome cardine della loro esistenza politica. Le dieci province fiamminghe al contrario avevano abbracciate in tutta la loro estensione le massime di un intollerante cattolicismo, e vivevano

in fama di essere la parte più superstiziosa di tale corporazione. I cambiamenti, che a tale proposito avea voluto introdurre Giuseppe II, divennero la principale cagione dei mali umori colà insorti sotto il governo di questo monarca. Il lungo tempo che le stesse province erano rimaste unite alla Francia avea forse mutato alquanto le inclinazioni d'un grande numero dei ridetti abitanti; ma l'alto clero, guidato sempre dal proprio interesse e dai pregiudizi, non parve essersi distolto nè punto nè poco dalle antiche sue pretensioni. Ne fu una prova straordinaria lo scritto che alcuni prelati indirissero, il dì 28 luglio, al re de' Paesi-Bassi. Costoro non pretendevano niente meno che sostenere la tesi seguente: l'eguaglianza di vantaggi e di protezione, che la nuova costituzione promette a tutti i culti, è contraria alle promesse date da sua maestà sul fermo mantenimento della religione cattolica, e de' suoi privilegi; quindi incompatibile col principio fondamentale di essa chiesa. Aggiugnevano in oltre che un tal ordine di cose avrebbe fatto avversi al re gli animi degli abitanti di queste province, ove l'affetto al cattolicismo è più forte ed ardente che non in tutt'altra parte d'Europa. Tali rimostranze non ostante non produssero, a quanto parve, verun cambiamento nel sistema di tolleranza, in cui fermo era il governo. Solamente un'ordinanza del re, comparsa di poi, provvedeva alla libertà ed alla sicurezza della

chiesa cattolica, senza però munirla d'alcuna autorità, che non avessero l'altre chiese. Nel settembre, si celebrò a Brusselles la cerimonia inaugurale del re, innalzato a questa novella dignità. La popolazione ne mostrò in ogni modo il proprio contento. In tale occasione, il primate della cattedrale di S. Godola tenne al re un discorso, che nulla sapea di quelle spinte massime di cui testè facemmo menzione, e si limitava a chiedere per la religione cattolica quella protezione che le costituzioni le guarentivano.

La necessità di mettere sugli stati belgici una tassa di guerra assai gravosa fu cagione di alcuni dispareri nell'adunata autunnale della camera dei rappresentanti; ma dispareri però d'un tal genere da non far maraviglia in un'assemblea, libera di discutere a suo grado gl'interessi della patria, e ove ciascuno si lasciava trasportare dall'intimo suo convincimento. Laonde, sul finir di quest'anno, niuna cosa era accaduta da oscurare la prospettiva che viene necessariamente offerta da un governo istituito saggiamente, e colle norme della prudenza amministrato.

Il termine della guerra, in cui l'impero britannico si trovò costantemente avvolto negli ultimi anni di questo regno, essendosi da noi riguardato siccome il punto più opportuno a chiudere questi annali, non ci obbligheremo a narrare le altre cose del corrente anno, con tutte quelle particolarità che sarebbero necessarie a

dirsi, se la nostra istoria dovesse venire continuata più oltre. Noi ci limiteremo adunque a dare un epilogo degli avvenimenti sino alla fine dell'anno, e con ciò assolveremo il volume e il nostro lavoro.

La pace, sottoscritta nel dicembre dello scorso anno a Gand fra la Gran-Brettagna e gli Stati-Uniti d'America, non potè impedire l'andamento di molte fazioni militari, già ordinate nella persuasione che la guerra dovesse ancora continuare. Quindi i dintorni della Nuova Orleans, per tutta l'ultima settimana del 1814 e nell'incominciare del 1815, furono teatro di sanguinosa guerra. Un esercito inglese, raccoltosi per dar l'assalto a questa città, sbarcò nel dì 23 dicembre, ma fu rispinto con grave perdita nel primo impeto tentato contro le truppe americane. Il generale Packenham, che prese il supremo comando, s'innoltrò nel dì 25 fino ad un campo lontano men di sei miglia da Nuova Orleans. Colà giunti, gl'Inglesi s'accorsero del principale corpo americano, situato assai vantaggiosamente dietro un canale, e che, appoggiando la sua ala sinistra alla riva del Mississipì, si estendea colla destra fino ad un bosco foltissimo. Molti giorni trascorsero nel farsi allestimenti da una parte e dall'altra; finalmente, agli 8 gennaio, l'esercito inglese si ordinò per far impeto generale su di tutta la linea americana, fazione che volea farsi precedere dalla presa d'una batteria di fianco

che proteggeva gli Americani. Per eseguir ciò, un corpo, comandato dal colonnello Thornton, avea valicato il fiume la notte, onde avanzarsi lungo la destra riva. Ostacoli non preveduti impacciarono sì l'esecuzione di un tale stratagemma, che, comunque finalmente ben tornasse, ne fu perduto l'effetto; e, quando la battaglia generale ebbe luogo, gli Americani, che nell'istante non avevano altri divagamenti, fecero un fuoco terribile e micidiale da tutta la loro linea quanta era lunga. Il generale Pakenham, postosi in mezzo ove più calda era la mischia per incoraggiare i soldati, ricevè due colpi d'archibuso, che in pochi istanti lo stesero morto. Nel tempo stesso i generali Keane e Gibbs, feriti, e mortalmente il secondo, vennero trasportati fuori del campo; la qual vista scoraggiò talmente le truppe inglesi, che si ritrassero colla massima confusione. Le truppe di riserva avanzandosi arrestarono tale ritirata; ma non vi era più altra cosa da tentare. Cotale impresa, condotta, a quanto apparve, più dal coraggio che dal senno, costò duemila uomini, tra ufficiali e soldati, morti, feriti e prigionieri. Tutto l'esercito si rimbarcò immantinente, trasportando seco l'artiglieria, le salmerie e le bagaglie, ed abbandonò all'umanità del nemico soltanto alcuni uomini più pericolosamente feriti.

L'ultimo avvenimento di questa guerra fu la presa del forte Mobile, fatta dall'ammiraglio

Cochrane e dal generale Lambert. Non essendo un tal forte in istato di resistere alle forze inglesi, calò a patti nel giorno 11 di febbraio.

La lotta marittima fra i due paesi si terminò con una vittoria riportata contra uno dei più valenti comandanti americani, cui però nel soccumbere rimase pienamente salvo l'onore. Una squadra inglese, composta di un vascello di linea e di tre fregate, stava alle vedette verso la costa di Nuova-Yorck, onde non si mettessero in mare la fregata americana il *Presidente*, comandata dal commodoro Decatur, ed altri legni ancorati a Staten-Island. Nel giorno 15 di gennaio, vedutosi da questa squadra che il *Presidente* facea per uscire, essa diede incominciamento ad una caccia generale; e, dopo una corsa di parecchie ore, la fregata inglese l'*Endimione*, capitano Porter, raggiunse il *Presidente*. I due legni si combattettero vigorosamente per due ore e mezzo; e già le vele dell' *Endimione* erano staccate dalle antenne, quando il vascello americano preparavasi all'arrembaggio; ma giunse in quel punto la fregata inglese la *Pomona*, che cannoneggiò sì aspramente il vascelloi nimico, che il commodoro Decatur dovette gridare ad alta voce che aveva calata bandiera. La perdita fu considerabile in entrambi i legni; ma ben più grave sul *Presidente*, che portava a bordo quattrocento novanta uomini.

Gli affari che intertennero quest'anno il parlamento, non furono molto rilevanti; perchè i grandi avvenimenti che accadevano in Francia, assorbivano ogni altra cura, e questi terminavano appena, quando la sola adunata avutasi in quest' anno fu chiusa. Grande per verità, ma passaggiera, fu l'attenzione apportata alle discussioni che si agitarono nelle camere; perciò l'epilogo degli atti del parlamento che le conchiusero è quanto unicamente può aver vezzo pei nostri leggitori, e questo solo metteremo ora innanzi agli occhi loro.

Avendo la camera de' comuni deliberato di riprendere in esame le leggi annonarie, senza far calcolo degl'impacci messi alla continuazione di sì fatte indagini dalle risoluzioni dell'ultima adunata, il sig. Robinson domandò, ai 17 febbraio, che tutta la camera si erigesse in deputazione per questa bisogna, e vinse la sua proposta. In allora presentò nove risoluzioni; la più rilevante di queste si stava nel dare una meta al prezzo delle granaglie, stando alla quale sarebbe permessa l'introduzione de' grani, ma al di sotto della quale la stessa introduzione sarebbe proibita. Il prezzo proposto pel frumento, che si faceva poi norma per gli altri grani, fu di ottanta scellini ogni *quarter*. Sulle proposte del Robinson fu presentato un partito, che trovò molte opposizioni nelle due camere, ed una tra l'altre intesa a ribassare il prezzo medio da cui dipendeva la

permessa introduzione. Ciò nondimeno una numerosissima maggiorità diede forza di legge al partito. Le passioni della plebe di Londra, concitate vie più dal timore che il cresciuto prezzo del pane divenisse conseguenza immediata dell' atto parlamentario, diedero occasione a tumulto. La sommossa si fece seria nei tre primi giorni, onde non vi fu via di sedarla, se non se col ricorrere alla forza militare. Del rimanente accadde che l' atto del parlamento divenne del tutto inutile. Una ricolta di biada, straordinariamente abbondante in tutti e tre i regni, fece invilire il prezzo delle granaglie ben al di sotto del termine medio che era stato prescritto, onde i coltivatori si trovarono a cattivo punto per tutto il resto dell' anno.

Il cancelliere pose un partito, inteso ad introdurre nelle cause civili che si agitavano nella Scozia le processure per via de' giurati; partito che si convertì in legge, e fu ben accolto da tutto quel regno. Il savio lord, allorchè il propose, manifestò il desiderio che tale espediente venisse esteso maggiormente di quanto spiegavano gli stessi termini ne' quali era espresso, poichè lasciava alla scelta dei giudici il decidere ad ogni causa se questa sarebbe sottoposta ai giurati; ma non celò ad un tempo le concette speranze di veder fra breve dilatato maggiormente la massima, in cui il suo partito fondavasi.

Il cancelliere dello scacchiere ottenne vittoria ad una proposta da lui fatta, affinchè la sospensione dei pagamenti in monèta durasse a favore del banco d'Inghilterra fino a luglio del 1816.

Lo sbarco di Bonaparte in Francia fu origine d'un messaggio, che il principe reggente indirisse alle due camere nel giorno 22 di maggio, annunziando loro come dopo di un tale avvenimento sua altezza reale si fosse trovata in dovere di conchiudere patti cogli alleati, onde prevenire il rinnovellamento d'un sistema incompatibile colla pace e colla independenza dell' Europa, e come lo stesso principe si confidasse nel sostegno che gli verrebbe dal parlamento in tutti quegli espedienti cui fosse necessario ricorrere. Diversi documenti, che a ciò riferivansi, furono indi presentati ad entrambe le camere. Il messaggio venne preso in considerazione; e furono votati con grande maggiorità i ringraziamenti soliti usarsi in tali circostanze. Allorchè la camera de' comuni discusse intorno ai sussidj da pagarsi ai confederati, il lord Castlereagh fece proposta che si assegnassero cinque milioni di lire a sostenere gli obblighi contratti coi sovrani dell'Austria, della Russia e della Prussia, proposta accettata da 160 voti contra 17. Giova quivi il far osservare che in tutte le discussioni aggiratesi intorno al rinnovellamento della guerra contra la Francia, fatto necessario dall'autorità che Bona-

parte aveva ripresa in quel paese, le due camere esternarono nel più assoluto modo un'opinione favorevole a questo espediente. Laonde in tale occasione i ministri ebbero per sè non solamente i membri soliti per massima a sostenerli, ma anche alcuni di quelli che aveano per abito il mettersi dalla banda dell'opposizione. Fra i secondi si annoverarono il lord Grenville, nella camera de' pari; ed il sig. Grattan in quella de' comuni.

Il cancelliere dello scacchiere, nell'incominciare dell'anno, avea desiderato di abolire l'imposta sulle proprietà, veduta sì di mal occhio dalla nazione, e di mettere in sua vece altre nuove tasse, bastanti a provvedere ai bisogni, sempre grandi, del pubblico erario; ma le cambiate circostanze lo stolsero affatto da tale idea. Egli presentò adunque, nel 14 giugno, lo specchio delle spese annuali, dimostrando il proprio rincrescimento che le circostanze lo costrignessero a proposte intese a proseguire nel più ampio modo la guerra, in tempo che la Gran-Brettagna sofferiva tuttavia i pesi derivati dalla guerra passata. Per la qual cosa, oltre all'imposta sulle proprietà, e ad altre tasse di guerra, che vennero continuate, ed oltre a tasse nuove, che in quel momento si decretarono, fu giudicato conveniente l'assicurarsi, per via di due prestanze, della somma di quarantacinque milioni e mezzo, e l'aprire un credito di sei milioni, onde

far fronte all' enorme debito di ottanta milioni indispensabili per la Gran-Brettagna; independentemente dalla porzione da pagarsi all' Irlanda, che sommava a più di nove milioni settecento cinquantamila lire.

Un individuo della famiglia reale contrasse in quest' anno un matrimonio degno di considerazione così per le immediate conseguenze che ne vennero, come ancora per quelle che potrà apportare in appresso alla successione della corona britannica. Il duca di Cumberlandia, quinto figlio del re, essendosi fatto sposo in Alemagna, alla vedova del principe di Solms-Braunfels, figlia del duca di Meklenburgo-Strelitz, e nipote della regina della Gran-Brettagna, era d' uopo che le cerimonie nuziali si rinnovassero nell' Inghilterra, affinchè in questo paese lo stesso contratto fosse avuto come valido. Sì fatta formalità venne adempiuta nel mese di giugno, dopo di che il principe reggente inviò un messaggio al parlamento, per notificare un tal fatto ad entrambe le camere, non che l' assenso che egli aveva prestato a tali nozze, e per chiedere ad un tempo che si assegnasse ai due sposi una rendita addicevole al loro grado. Nelle discussioni che a tale proposito seguirono nella camera dei comuni, fra le altre obbiezioni mosse contro lo scopo cui era inteso un simile messaggio, fu osservato che le predette nozze aveano prodotto tal dispiacenza nell' animo della regina che la me-

desima avea dichiarato che la duchessa non sarebbe mai stata ricevuta alla corte. Posto un partito conforme a tale messaggio, e venutosi replicatamente ai suffragi, 125 voti furono per accettarlo, e 126 per ributtarlo, certa prova, che un sentimento morale, independente da qualsivoglia considerazione politica, o da spirito di parte, animava la camera.

Il parlamento fu prorogato fino agli 11 di luglio. Il discorso, con cui venne chiuso, pronunciato dal principe reggente, conteneva principalmente una recapitolazione degli avvenimenti straordinari di cui era stato spettatore il continente d'Europa, i quali si erano bensì terminati in altissima gloria dell' armi de' confederati, ma nel tempo stesso volevano che l' Inghilterra non rallentasse sotto verun riguardo i suoi sforzi, sintantochè fossero conchiusi tali accomodamenti da offerire all' Europa la prospettiva di una pace e di una stabile sicurezza. Esamineremo brevemente qual fosse lo stato di cose cui riferivasi una tal parte dello stesso discorso, dopo avere raccontati parecchi avvenimenti, che accaddero nelle parti più rimote, e che pur si spettano alle cose della Gran-Brettagna.

Verso la fine del 1814, i dispareri fra il governo inglese del Bengala e il Nepaul intorno le giuste frontiere d' entrambi gli stati degenerarono in aperte ostilità. Gl' Inglesi aveano fatti molti tentativi infruttuosi contro il forte di Kalo-

unga; ed in uno di questi era rimaso morto il prode loro comandante colonnello Gillespie; ciò nondimeno il forte fu evacuato. Le due potenze nemiche si diedero per alcuni mesi vigorosissimi combattimenti nei cantoni montuosi situati fra i due paesi; ma il racconto non ne potrebbe essere inteso ed aver vezzo che per persone pratiche di queste sì spartate contrade. Variò la sorte della guerra, e gl' Inglesi compresero che gli abitanti del Nepaul non erano nemici da disprezzarsi. Ciò non ostante la guerra terminò a favore dell' armi britanniche mercè del generale Ochterlony, che costrinse il gorkah, o comandante in capo dei Nepaulesi, ad arrendersi. Fu di poi conchiusa una capitolazione, colla quale una grande estensione di territorio venne ceduta alla compagnia inglese.

Nell'isola di Ceylan, gli eserciti inglesi operarono tal rivoluzione, che, mettendo fine ai singolari smembramenti d' autorità onde si contraddistinguea quel paese, lo sottomise interamente al dominio dell' Inghilterra. Dopo il tristo successo delle imprese operate, nel 1803, contra il re di Candy, questo principe erasi fatto ardito a commettere di tempo in tempo atti ostili contra le frontiere inglesi, e contra quegl' isolani che vivevano sotto la protezione britannica. Costui avea pur anche usato colla più odiosa tirannide inverso i suoi sudditi; e sì atroci ne divennero le crudeltà, che il luogote-

nente generale Brownrigg, governatore e comandante in capo, non potè ristarsi dal prestar soccorso a quella popolazione, affinchè scotesse così duro giogo; onde, fin dall'incominciare dell'anno, intraprese una spedizione nell' interno del paese. Avanzatesi in più divisioni le truppe inglesi, non ebbero altri ostacoli da superare che quelli opposti loro dalle strade e dal clima, giacchè tutti gli adigar, ossia nobili, si affrettarono a raggiugnerle, appena ch' ebbero poste in sicurezza le loro famiglie. Agli 11 di febbraio, un distaccamento, che entrò in Candy, trovò affatto libera quella capitale, perchè il re ne era fuggito insieme ad un picciolo numero di Malabari suoi partigiani. Nel giorno 18, venne circondato e fatto prigioniere dagli stessi suoi sudditi, i quali manifestarono l'orrore che costui aveva ad essi inspirato. Vi fu in appresso un parlamento solenne fra il governatore inglese, gli adigar di Candy ed i principali capi, onde, in conseguenza d'un negoziato unanimamente conchiuso, il governo del re della Gran-Brettagna si estese a tutto il territorio candiese. Allora apparve un manifesto, che chiariva la rimozione del re, o raiah, per avere egli perduti tutti i diritti ed i titoli al dominio colla violazione dei doveri i più sacri d' un sovrano. La famiglia di lui, e i congiunti in linea d'ascendenti e di discendenti, furono parimenti esclusa per sempre dal trono, come ancora tutta la schiatta dei Malabari. Altri ar-

ticoli si aggiunsero, intesi a far dominante in quel regno la religione di Boudah, ad abolire la tortura e il troncamento delle membra, ed a vietare l'esecuzione di qualunque pena capitale, ogni qual volta non vi concorresse l'assenso dell'inglese governo. Tali si furono l'indole ed i principj di questa rivoluzione, che fa epoca in quella storia.

L'armi inglesi, già state sì utili ai Borboni nel sostenere in Francia la loro sovranità, non rendettero ad essi minor servigio nelle Antille inglesi. La notizia del buon successo ottenuto da Bonaparte, sparsasi fra le truppe che si trovavano in quelle colonie, eccitò a favor del medesimo un entusiasmo non minore a quello che il suo mostrarsi alle truppe avea destato sul territorio francese. Alla Martinica, il governatore conte di Vaugiraud, rimasto fermo nella fedeltà giurata al re, credè necessario, ad impedire una aperta sommossa, lo sciogliere da' loro obblighi gli ufficiali che nel chiedevano, intimando però ad essi nel medesimo tempo che abbandonassero l'isola, e che tenessero a mente che qualunque moto inteso a levare lo stendardo della ribellione sarebbe stato compresso colla forza. Ciò nondimeno sì fatto avvenimento non si sarebbe forse evitato, se sir James Leith, comandante delle truppe inglesi nell'isole del Vento, non avesse di buon'ora inviati soccorsi alla Martinica. Le truppe inglesi occuparono tutti i

luoghi fortificati, e in cotal guisa tennero i malcontenti in rispetto. Indi le truppe francesi ebbero per la maggior parte la permissione di partire, ma disarmate.

Più gravi furono gli affari della Guadaluppa. La comparsa di un legno giunto dalla Francia nel mese di giugno portò il segnale della sommossa, e gli abitanti ed i militari si chiarirono per Bonaparte. L'ammiraglio conte Linois, governatore dell'isola, fu tenuto prigioniero, finchè, per impedire più gravi sciagure e riacquistare la libertà, egli acconsentì a sottoscrivere un manifesto che annunziava i felici successi di Bonaparte, e lo riconosceva come imperatore. Il generale Boyer era l'anima di tutto questo maneggio, e la rivoluzione fu acclamata con entusiasmo.. Ma il comandante in capo inglese si assunse l'incarico di ridurre i ribelli al dovere. Appena composte le cose della Martinica, egli adunò tutte le truppe che poteano adoperarsi nell'isole inglesi, e, congiuntamente al contrammiraglio sir Carlo Durham, fece in agosto uno sbarco nella Guadaluppa. I faziosi allora si trovarono costretti a sottoscrivere una capitolazione, giusta la quale il governatore francese, il generale, le truppe di linea e la milizia, ch'era tuttavia in armi, dovevano essere inviati come prigionieri di guerra in Francia al duca Wellington: tutti i forti ed i magazzini dell'isola vennero dati in mano alle truppe inglesi; anche ai

privati s' impose l' obbligo di consegnar l' armi. Ciò non ostante lo spirito di sedizione non erasi affatto sopito; onde, verso il finire dell'anno, alcuni disertori francesi, rifuggitisi nelle foreste, fecero una piccola guerra.

Volgiamo ora i nostri sguardi verso il grande teatro della politica europea.

Luigi XVIII avea ripresa la sua corona in mezzo a sì aspre circostanze, che veramente la rendeano per lui una corona di spine. Vedendosi egli nelle mani di truppe straniere, che guardavano lui medesimo, e sovrano quasi meramente titolare di un paese diviso dallo spirito di fazione, e ondeggiante fra i diversi affetti mossi così dalla ricordanza della passata grandezza, come dalla doglia del presente invilimento, non è maraviglia se gli espedienti ad or ad or presi da questo monarca non si mostrarono risoluti, e s' egli cambiò spesse fiate di consigli. Spetta agli storici francesi il raccontare questi politici avvenimenti, per certo d'alta importanza ad ogni uomo che del meditar si diletti. Noi ci limiteremo nel conchiudere quest'opera a non parlare della Francia che come allor sottomessa immediatamente alla preponderanza degli stranieri.

Alcune fra le principali città di questo regno, difese per qualche tempo dai loro comandanti militari, furono astrette finalmente a sottomettersi. Lo stesso esercito francese, questo pericoloso strumento del potere, in qualunque mano

fosse caduto, venne per ultimo licenziato esso pure, e diede luogo ad un nuovo esercito instituito su principj nazionali. La confidenza che la corte a mano a mano acquistavasi, apparve soprattutto nel processo e nella morte cui soggiacque il maresciallo Ney, forse il primo fra i soldati che rimanevano alla Francia. Il pubblico mal umore crebbe in singolar modo, allorquando gli alleati tolsero interamente al museo del Louvre, e restituirono agli antichi proprietari, i frutti delle conquiste fatte dagli eserciti francesi, per opera de' quali questo luogo era divenuto il ricettacolo de' più celebri lavori dell'arte umana. Dopo una lunga incertezza, che molt'altri mali umori produsse, il congresso di Vienna fece noto a quali condizioni permetterebbe alla Francia di occupare tuttavia un grado fra le potenze europee. Negoziati e convenzioni furono sottoscritti a Parigi nel giorno 20 di novembre. S'impose alla Francia il pagare una somma in compenso delle spese cui l'ultimo attentato di Bonaparte astrette avea le potenze, compenso che si stette parte in cessioni di territori e parte in denaro. Le cessioni produssero alcuni cambiamenti nelle frontiere della Francia dalla parte del Belgio, del Reno e del territorio di Ginevra; cambiamenti poco ragguardevoli, ove si ponga mente alla estensione, ma che lo erano molto per riguardo al sito. Fu pure imposto alla Francia l'obbligo di pagare ai confederati settecento milioni

di franchi per essere scompartiti fra essi; somma da scontarsi ne' modi e ne' termini, che in una convenzione a parte furono stipulati. A fine di tenere la nazione francese sottomessa per un certo tempo, che diceasi di prova, si volle che diciassette piazze forti, della Fiandra francese, della Sciampagna, dell' Alsazia e della Lorena, rimanessero per cinque anni occupate da truppe degli alleati non più grosse in numero di centocinquantamila uomini: il detto termine, avuta ragione di circostanze, poteva essere ridotto a tre anni. Si voleva che nel durare di tale intervallo queste truppe ricevessero mantenimento dalla Francia. Tale si fu il calice amaro di umiliazione che questa nazione dovette trangugiarsi, dopo avere riportate sopra i suoi vicini tante vittorie, delle quali avea fatto un uso sì immoderato.

Lo scioglimento finale delle cose d'Europa, tal quale lo avea deciso il congresso, non fu, nel corso dell'annata, autenticamente annunziato. Debbonsi aggiugnere alcune circostanze a quelle che citammo siccome già effettuate. Il re di Sassonia, a malgrado di sue rimostranze, dovette sopportare con rassegnazione la perdita di una parte del suo territorio, ammenda cui venne assoggettato per essere rimasto ultimo partigiano dell' imperator de' Francesi; quanto fu tolto a questo monarca si convertì in compenso del re di Prussia. Questo affare fu conchiuso nel mese

di maggio. I nuovi ingrandimenti del re di Prussia si seppero dal pubblico, allorchè agli antichi titoli di questo monarca si videro ne' suoi decreti aggiunti quelli di duca di Sassonia, langravio di Toringia, margravio delle due Lusazie e conte di Henneberg. Verso il medesimo tempo, lo stesso re rientrò in possesso delle sue antiche province polacche, compresivi il gran ducato di Pomerania, le città di Danzica e di Torn coi loro territori, e i circoli di Culm e di Michelau; egli ottenne parimente che venisse unita ai suoi stati la Pomerania svedese. L'imperatore Alessandro avea dianzi notificata al senato di Varsavia la risoluzione del congresso intorno la parte della Polonia che doveva essere unita all'impero russo, soggiugnendo ad un tempo che questa avrebbe conservata la particolare sua costituzione. Fu allora che il czar assunse il titolo di re di Polonia.

La futura tranquillità dell' Alemagna venne consolidata da un solenne atto di confederazione, che, nel mese di giugno, sottoscrissero i sovrani e le città libere di questo paese. Fra i primi trovavansi l' imperatore d' Austria e il re di Prussia, per quanto spettavasi a que' loro possedimenti che pertenevano dianzi all' impero germanico; il re di Danimarca per l'Holstein, e il re de' Paesi-Bassi pel ducato di Lussemburgo. Gli affari della confederazione vengono amministrati da un'assemblea generale, o dieta, com-

posta dei rappresentanti di tutti gli stati; Francoforte è la residenza di una tal dieta. Si sono instituiti diversi regolamenti, intesi a mantenere la pace interna, ed a resistere all'uopo alle invasioni straniere. Se questa confederazione rimane saldamente unita, e si comporta giusta i principj da essa annunziati, gioverà grandemente ad impedire che si rinnovellino le domestiche guerre e le straniere, di cui l'Alemagna è stata sì spesse fiate il pretesto e la vittima.

I cambiamenti accaduti da alcuni anni sono stati tali, che nulla omai vi sarebbe di più rischioso, quanto il volere far fondati pronostici sull'avvenire. Un'epoca, in cui l'intera Europa ringorga d'uomini induriti nel mestiere dell'armi, e in cui i militari tengono il primo grado, e godono della pubblica considerazione, è forse la meno fatta per dare speranza di una stabile tranquillità. Altre considerazioni ciò non pertanto possono giustificare la fiducia di chiunque ami meglio persuadersi che la pace conchiusa sul finire dell'anno 1815 incomincierà nella storia europea un'era avventurosa, e ben diversa dagli armistizi momentanei che la precedettero. E stanno queste considerazioni, primieramente nell'impossibilità assoluta in cui trovasi di concepire nuovi ambiziosi disegni quella potenza che fu più operosa, e meglio riuscì nel turbare la pace del mondo; indi nell'espediente che per prova si vide cotanto efficace, quello cioè della

lega di potentati, presso a poco eguali di forze, e intesi tutti ad uno scopo di reprimere la pericolosa preponderanza che ciascun d' essi potesse acquistare, e di spegnere sin sul nascere qualunque tentativo d' ingrandimento, fondato sulla violenza e sull' ingiustizia. Aggiungasi in oltre che il peso della guerra, troppo a lungo prolungatosi sulle potenze belligeranti, sembra avere condotto un bisogno di pace, necessaria alle medesime se non foss' altro per mettersi in istato di maneggiare efficacemente quell' armi stesse che non hanno ancora dimesse; tutte danno a divedere sintomi di stremamento, e quella soprattutto cui l' altre ebbero da lungo tempo la consuetudine di rivolgersi per ottenerne illimitati soccorsi al guerreggiare. La Gran-Brettagna ha combattuto e profuso il danaro per l'interesse generale dell' Europa. Giunta ora all' apice della gloria, è tempo che pensi sopra ogni altra cosa a ricuperare la sua prosperità.

(1816)

LVI E LVII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

IV E V DEL PARLAMENTO.

Discorso del principe reggente, e discussioni della camera de' comuni intorno al ringraziamento da farsi. — Proposta d'innalzare un monumento navale. — Proposta del sig. Brougham intorno la santa alleanza. — Altra proposta intorno gli esiliati spagnuoli. — Rimostranze contra la tassa sulle rendite; sforzi inutili del ministero per ottenere il mantenimento di questa tassa, nulladimeno abolita. — Messaggi del principe reggente intorno il matrimonio della principessa Carlotta col principe di Sassonia-Coburgo. — Partito intorno la prigionia di Bonaparte. — Lagnanze sul metodo d' impiegare i militari nelle cerimonie di corte. — Rimostranza dei cattolici dell'Irlanda. — Partito relativo ai forestieri. — Partito per regolare la lista civile. — Specchio delle spese annuali. — Bombardata d' Algeri — Calamità cui soggiaciono l'Inghilterra e tutta l'Europa a cagione dei cattivi ricolti. — Mali umori nelle classi

inferiori. — Affari di Francia. — Accampamento dell' esercito di occupazione. — Turbolenze a Nimes, Grenoble e Lione. — Scioglimento della camera dei deputati, e adunamento d'una nuova camera. — Affari di Spagna; debolezza di quel governo. — Matrimonio del re. — Proprietà restituite ai Gesuiti; amnistia con alcune eccezioni. — Affari dell' Alemagna. — Discussioni accadute in Prussia intorno al governo rappresentativo. — Morte del re di Wurtemberg. — Morte dell' imperatrice d' Austria, e nuove nozze contratte dall' imperatore. — Svezia, Danimarca, Russia e Turchia. — Dispareri fra gli Stati-Uniti d' America e la Spagna. — Atti ostili nel golfo del Messico. — Promulgata independenza di Buenos-Ayres. — I Portoghesi s' impadroniscono di Montevideo. — Ostilità rinnovate nelle Indie orientali, e negoziato conchiuso col raiah di Nepaul.

L' adunata parlamentaria del dì primo febbraio venne aperta con un discorso fattovi, da una commissione in nome del principe reggente. Vi si parlava primieramente del re cattolico restituito al trono; indi dei buoni successi ottenuti dai confederati; poi si spiegavano gli espedienti concertati fra le potenze per mantenere una pace durevole nell' Europa: i negoziati ed

i patti che a tali eventi si riferivano, dovevano essere posti innanzi agli occhi del parlamento, ripromettendosi il principe che il concorso della camera non sarebbe mancato all' adempimento delle convenute stipulazioni. In questo stesso discorso si parlò per ultimo del negoziato di commercio istituito cogli Stati-Uniti, delle ostilità cessate nell'isola di Ceylan, e degli espedienti presi per assicurare la pace in questo possedimento.

Il partito de' consueti ringraziamenti non trovò ostacolo nella camera de' pari; ma nella camera de' comuni il sig. Brand propose un' ammenda, intesa a far sì che i ministri venissero censurati per non avere radunato il parlamento più presto, onde comunicargli negoziazioni sì rilevanti e già compiute da molti mesi. Egli domandò pure che la camera assicurasse il principe reggente che ella avrebbe preso in considerazione lo stato del paese, e proposte riforme in tutte le istituzioni così civili come militari. Ma tali domande non ebbero veruna conseguenza.

In una successiva adunanza, il lord Castlereagh propose si ergesse un monumento ad onore della marineria inglese e del lord Nelson, tanto più convenevole, dopo che la camera ne aveva decretato uno ad onore dell'esercito terrestre; questo partito unanimamente venne accettato.

Altra proposta del sig. Brougham, benchè rimasta priva di politiche conseguenze, è degna di

venir qui menzionata, a cagione della parte che essa ha nella totale tessitura della storia. Egli dimandò venisse presentato agli occhi della camera il negoziato della santa alleanza; negoziato sì rilevante ad un tempo e sì indefinito, con cui i tre governi contraenti si obbligavano a seguire i precetti della religione insegnata dal Salvatore, e ad uniformarsi ad essa in tutti i loro patti politici, chiamando ad entrarvi tutte le potenze che vorrebbero obbligarsi a prendere per norma del loro contegno le massime istesse. Egli osservò principalmente che un tale negoziato, conchiuso senza che l'Inghilterra vi partecipasse, e sottoscritto dai tre soli potentati che altra volta s' erano uniti per il parteggiamento della Polonia, doveva eccitare sospetti nei popoli intorno il mantenimento de' loro diritti. Il lord Castlereagh espose essere state fatte su di ciò comunicazioni al principe reggente, ed indiritte ad un tempo formali domande, affinchè egli sottoscrivesse il negoziato della santa alleanza; ma che S. A. R. avea dovuto limitarsi a rispondere, che, essendo un tal negoziato sottoscritto dai sovrani in persona e non dai ministri, cosa cui per parte dell' Inghilterra si opponevano le costituzioni, le bastava il dar a conoscere il proprio soddisfacimento sulla natura del negoziato, ed assicurare le potenze contraenti che l' Inghilterra non sarebbe l'ultima a seguire i principj su di cui lo stesso negoziato fondavasi. Il lord Castlereagh aggiunse che, dopo tali

schiarimenti, la proposta del sig. Brougham gli sembrava priva di scopo, se non ne aveva anzi uno pericoloso, qual sarebbe stato quello d'invilire in tal qual modo i sovrani, che per la santa alleanza si sottoscrissero. La proposta per tanto del Brougham fu ributtata da una maggiorità di 104 voti contra 30.

Non migliore successo ebbero pochi giorni dopo le sollecitudini dello stesso Brougham affinchè il principe reggente fosse supplicato d'intervenire colla sua mediazione appo il re di Spagna a favore degli esiliati spagnuoli, la maggior parte de' quali avevano seduto nelle cortes, o aiutato a rimettere il re sul perduto soglio col valoroso loro combattere contra l'usurpatore del regno di Spagna. Anche questa proposta del Brougham fu rispinta dalla maggiorità di 81 voti.

Così nella metropoli, come nel rimanente dell'Inghilterra, si era manifestato da lungo tempo un fortissimo recalcitrare contra la continuazione della tassa sopra le rendite, conosciuta sotto il nome di *property tax*. Il cancelliere dello scacchiere, avendo fatto conoscere la sua intenzione di mantenerla nello specchio del presente anno, le rimostranze per abolirla si affollarono da tutte le parti della Gran-Brettagna. Generalmente affermavasi che una tassa di tal natura, tassa di guerra in origine, doveva essere tolta di mezzo col cessare della cagione ond'era nata. Le discussioni furono lunghe e ardentissi-

me; ma i possessori di terreni, percossi principalmente da simile tassa, formando la maggiorità della camera, venne questa abolita, come grandemente pregiudizievole all'agricoltura.

Un partito, il cui scopo era egualmente nuovo che fuori affatto delle cose solite a discutersi nella camera de' comuni, fu, nel giorno dodici marzo, posto dal lord Castlereagh. Fondavasi questo sulla incontrastabile necessità di custodire con efficace modo l'antico regolatore e capo del governo francese. Due articoli comprendeva questo partito: il primo di essi intendeva ad assicurare tutte le norme necessarie a custodire prigioniera la persona di Bonaparte: il secondo si riferiva alle vie di comunicazione da aprirsi fra l'Inghilterra e l'isola di Sant'Elena. Il partito fu vinto senza opposizioni nella camera de' comuni, ma ne trovò una in quella de' pari per parte del lord Holland, che sostenne non essere Bonaparte che un prigioniero di guerra, e doversi trattare come tale. Le obbiezioni però del lord non fecero che il partito non fosse accettato anche in questa camera.

Ai 14 di marzo, il principe reggente indirisse messaggi alle camere del parlamento, annunziando a ciascuna di esse le nozze della propria figlia, la principessa Carlotta, col principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo, e domandando venisse provveduto all' intertenimento de' due sposi novelli. Il parlamento decretò una somma annuale

di sessanta mila lire sterline, di cui entrambi i principi avrebbero goduto nel durare della loro vita. Se fosse stato primo a morire il principe, la principessa avrebbe continuato a conseguire l'intera somma; ma, rimanendo vedovo, il principe non avrebbe avuto diritto che ad un appannaggio di cinquanta mila lire sterline.

Una quistione, in apparenza di poca importanza, ma che ne acquistava assai per la gelosia solita a provarsi dagl'Inglesi contra ogni aumento di poter militare, fu agitata tra i mesi di marzo e d'aprile in entrambe le camere. Il lord Milton si dolse nella camera de' comuni, che, essendo passato per le vicinanze del palazzo di San-James, era stato arrestato da un uomo della guardia a cavallo; stando al racconto del nobile lord, appariva che quest' uomo aveva percossi colla sua sciabola i cavalli per farli dare addietro, e che un amico dello stesso lord, trovandosi entro il calesse, ed avendo fatto alcune rimostranze su tal procedere gli fu risposto dall'offensore: « io tratterò voi siccome i cavalli, se vi cimentate a procedere innanzi ». Il lord Nugent domandò si portassero al parlamento le istruzioni date ai soldati della guardia, che facevano fazione nella città di Westminster; ma il lord Castlereagh si oppose a sì fatta inchiesta, che per una debole maggiorità fu rigettata. Una eguale querela fu mossa nella camera de' pari dal conte d'Essex, il quale erasi trovato col lord Milton. Sostenuto

dal marchese di Buckingham, pose un' istanza affin che per l' avvenire si rendessero noti alla camera gli ordini che autorizzavano i militari a fazioni spettanti al potere civile, ed affinchè parimente si spedisse a tal proposito un messaggio al principe reggente. Il ministro dell' interno, lord Sidmouth, avendo in risposta di ciò notificato non aver egli messi ordini che a tal bisogna si riferissero di sorte alcuna, ed essere sua ferma opinione che non vi fosse alcuna autorità al di sopra della civile, cui non poteva essere che subordinata soccorritrice la militare, l' Essex e il Buckingham ritirarono la loro inchiesta.

Dopo alcune discussioni accadute nella camera de' comuni sullo stato interno dell' Irlanda, il sig. Parnell presentò una supplica de' cattolici romani di questo regno. Si dolevano essi di vedersi esclusi da tutti i diritti che la costituzione assicurava agli altri sudditi del re, e ciò perchè professavano una religione, che fu primieramente comune ai primi fondatori della costituzione oggidì regolatrice della Gran-Brettagna. Alcuni giorni dopo il sig. Grattan sottopose alla camera un' altra supplica de' cattolici, il cui scopo era all' incirca il medesimo. Solamente aggiugnevano quelli che la sottoscrissero essere eglino pronti a conformarsi a tutte le leggi ed a tutti i regolamenti, che non sarebbero affatto incompatibili colle loro massime religiose; le quali poi non erano in nessun modo contrarie

al privilegio che assicurava ai principi protestanti il diritto di succedere alla corona, nè all'altro decreto che dava una istituzione temporale alla chiesa anglicana. Una rimostranza dei cattolici dell'Inghilterra s'aggiunse in soccorso di quella venuta per parte de' cattolici dell'Irlanda; e la presentò il sig. Guglielmo Elliot, dopo avere tenuto un discorso, che fece la più viva impressione su di tutta la camera. Seguirono indi lunghe discussioni sulla ritrattazione del codice penale dell'Irlanda, ritrattazione alla quale si mostrò favorevole il lord Castlereagh; ma vinse l'opinione contraria sostenuta dal sig. Peel, segretario di stato per gli affari d'Irlanda, onde la camera, con una maggiorità di 32 voti, decretò che il predetto codice rimarrebbe in vigore.

Ai 30 di maggio, il sig. Parnell presentò una nuova rimostranza intorno l'emancipazione de' cattolici dell'Irlanda, e la sottoscrissero ventitre vescovi e mille cinquantadue sacerdoti cattolici. La camera vide a prima giunta qualche sconvenevolezza nell'ammettere uno scritto di persone che assumevano titoli contrari alle leggi attuali; ma, fattasi osservazione che i vescovi non si erano sottoscritti se non se coi loro nomi e cognomi, senza muovere alcun cenno sulle loro sedi vescovili, si permise che lo scritto venisse letto in piena camera. Furono parimente lotte e discusse con calore nella camera de' pari diverse istanze a parte. Il vescovo di Norwich si mostrò partigiano

dell' emancipazione de' cattolici, dicendo che, a suo avviso, il baluardo della chiesa anglicana non veniva intaccato da simili concedimenti, come sel davano a credere alcune persone; perchè non istavasi un tal baluardo nell' oppressione e nella intolleranza, ma nella stima e nel mutuo amore introdottosi fra i seguaci de' diversi culti. Ciò nondimeno le rimostranze a favore dell' emancipazione vennero ributtate, ma colla sola maggiorità di 4 voti.

Nella stessa adunanza fece il lord Castlereagh una proposizione sul decreto, tuttora vigente, in ordine ai forestieri, che concede facoltà al governo di sbandire dall'Inghilterra tutti quelli sui quali avesse qualche sospetto. Nello stesso tempo domandò gliene fosse sostituito un altro, attesa la circostanza di rendersi tuttavia necessarie alcune cautele contra que' forestieri, che, a malgrado della pace, potrebbero dar opera a suscitare turbolenze nell' Inghilterra. Il signor Samuele Romilly domandò, che, prima d' ogni altra cosa, fosse posto innanzi agli occhi della camera un elenco dimostrante il numero di tutti i forestieri espulsi dal regno per effetto dell' *Alien-Bill*; ma questa proposizione non venne ammessa, e fu fatta lettura del nuovo partito. Milord Archibaldo Hamilton gli si scatenò contro, come del tutto superfluo nelle circostanze attuali, e domandò, in forma d'ammenda, che la seconda lettura si portasse fino a tre mesi,

ciò che pareggiava un rifiuto. Il signor James Mackintosh fece proposta di un'altra ammenda, che stavasi nel far diritto ai forestieri espulsi dal governo di potersene appellare al consiglio privato. Ad onta d'alcune altre ammende poste in campo nel periodo delle tre letture, il partito fu approvato nella camera de' comuni tal quale l'aveva proposto il lord Castlereagh, e venne in oltre sancito nella camera de' pari.

Uno de' più importanti negozi che furono ventilati in quest'anno nel parlamento, riguardò l'approvazione della nuova *lista civile* proposta da lord Castlereagh. Nella proposizione del lord trattavasi di creare una nuova dignità, quella cioè d'un intendente della *lista civile*, che si comporterebbe qual rappresentante del tesoro pubblico, e prenderebbe notizia di tutte le spese fatte a carico di questa *lista*. Il sig. Tierney si oppose, dicendo che la somma totale da assegnarsi ascenderebbe a un milione trecento trentotto mila lire sterline, sulla quale la camera aveva a dar voto per dugento cinquantacinque mila lire, e che troppo s'era fino al presente giorno profuso; dimostrò la necessità d'abbracciare un sistema di economia, e propose un' ammenda, affinchè le spese della *lista civile* fossero regolate a seconda delle entrate assegnate a questa *lista* tali quali nel momento si ritrovavano. Sebbene i pareri si mostrassero divisi nella camera, questa proposta fu rigettata, e vinta quella del Castlereagh con

una maggioranza di 114 voti. Un secondo partito del ministro fu del pari approvato, il cui scopo era porre in corso una nuova moneta d'argento.

Nel dì 27 maggio, la camera de' comuni si eresse in commissione, ed il cancelliere dello scacchiere sottopose ad essa lo specchio delle entrate e delle spese per l'anno corrente. Diss'egli in questa circostanza, che i provvedimenti da abbracciarsi, per supplire ai bisogni ne' diversi rami del pubblico servizio, dovevano andare necessariamente soggetti ad alcuni cambiamenti, dopo che la camera aveva trovato conveniente d'abolire la tassa sulle entrate. Propose quindi diverse imposizioni che sommavano a ventisette milioni trecentocinque mila lire. Nel corso della sua arringa, egli lasciò francamente trapelare quanto temesse che le spese dovessero oltrepassare di molto le entrate; ed il sig. Grant, in un discorso pronunciato nel giorno 31 maggio, provò che il deficit nel corrente anno doveva essere non minore di diciassette milioni ottocento settantasette mila lire. Le proposizioni del cancelliere dello scacchiere vennero dalla camera acconsentite.

Ella è senza dubbio cosa strana e sorprendente, che il primo anno d'una pace generale dovesse contraddistinguersi nell'Inghilterra con una miseria spaventevole, da non essersene veduta da lungo tempo una simile. Questo stato penurioso non erasi preveduto da coloro che pre-

sedevano al governo, poichè il principe reggente, nel suo discorso all' apertura del Parlamento, aveva tenuto parola sullo stato prospero delle manifatture, del commercio e delle entrate della Gran-Brettagna. Questi mali traevano origine dal repentino cessare d' una guerra, durante la quale le vittoriose flotte dell'Inghilterra, veleggiando a tutte le parti del globo, s'erano fatte padrone assolute del commercio, e sovvenivano colle mercatanzie del proprio paese agl' incessanti e sempre nuovi bisogni che la guerra stessa faceva nascere negli altri popoli. Da un altro lato, la guerra stessa somministrava lavoro ad infinito numero di artigiani, che vendevano a caro prezzo la loro opera, e che si trovarono ad un tratto senza lavoro e senza mercede. I popoli del continente, affievoliti dal lungo guerreggiare, aveano diminuite le loro consumazioni; le fabbriche in diversi stati dell' Europa si erano migliorate, facendo considerevoli progressi, e quindi i fabbricatori inglesi si trovarono zeppi di merci a tale di non ottenerne la vendita se non se a prezzo inferiore al costo della fabbricazione. A questi disastri si congiunse la meschina raccolta avvenuta in quasi tutti gli stati dell' Europa, a cagione della pertinace incostanza di stagione nel corrente anno, e quindi la classe infima del popolo nell'Inghilterra, veggendosi da una parte minacciata dalla fame, dall' altra priva di lavoro, cominciò ad ammutinare. Furono ascoltate le

voci di qualche demagogo, e si diede opera a congregarsi in numerose adunanze, le quali ebbero per iscopo prima d'addirizzare domande al parlamento, poscia d'introdurre una riforma. L'Irlanda ancora trovavasi in preda ad intestine dissensioni, il cui germe, sebbene antico, s'era sviluppato con maggiore accanimento in quest'anno; e vi furono commesse di non poche atrocità, per le quali fu forza tenere di piè fermo in quel paese un considerevole corpo di soldatesca, la cui presenza non fu per altro valevole e sufficiente a mantenervi la tranquillità.

Nel bollore di circostanze cotanto disastrose si fu l'epoca nella quale venne celebrato il matrimonio della principessa Carlotta, figlia del reggente, col principe di Sassonia-Coburgo, il quale, trasferitosi, al conchiudersi della pace, nell'Inghilterra, per visitarne il paese al seguito de' sovrani alleati, ebbe occasione di vedere la principessa, e di cattivarsene l'affezione. Un altro maritaggio fu quasi nello stesso momento conchiuso ed eseguito, quello del duca di Glowcester colla principessa Maria, quarta figlia del re.

Gli stranieri rimbrottano da lungo tempo, e non a torto, agl'Inglesi, che, a malgrado della loro dominazione sui mari, gli stati barbareschi continuino nelle loro piraterie sul Mediterraneo, senza ch'essi facciano alcun tentativo per richiamarli ed astringerli a contenersi nei limiti prescritti e seguiti dalle nazioni venute a civiltà. Il

modo vigoroso col quale gli Stati-Uniti aveano saputo pretendere da questi pirati una soddisfazione per alcuni oltraggi ricevuti, sembrò inspirare qualche sorta d'emulazione al gabinetto britannico; e qualche altro motivo non abbastanza conosciuto contribuì a far più intensa la sollecitudine di soddisfare in ordine a ciò l'espettazione generale. Nel cominciare della primavera, lord Exmouth, comandante in capo delle forze navali inglesi nel Mediterraneo, ricevette l'ordine di domandare alle potenze barbaresche: 1.° Che gli abitanti dell'isole Jonie fossero da esse trattati in pari modo che i sudditi di S. M. britannica; 2.° che essi sottoscrivessero la pace coi regni di Sardegna e di Napoli; 3.° che la schiavitù de' cristiani in Barbaria venisse abolita. Lord Exmouth s'indirisse primieramente al deì d'Algeri, il quale si mostrò propenso ad aderire ai due primi articoli, ma non al terzo; indi si volse a Tunisi ed a Tripoli, i cui deì acconsentirono non solo alle due prime inchieste, ma promisero ancora di non più trarre in ischiavitù i prigionieri di guerra, e di attenersi in ciò strettamente agli usi delle nazioni ingentilite. In questo mezzo alcuni pescatori di corallo di differenti stati furono colti al capo di Bonna, e fatti in pezzi da duemila Algerini furenti per le proposizioni che una potenza straniera aveva osato fare al deì.

Allora l'Exmouth ricomparve davanti ad Algeri con ragguardevole forza, e fu raggiunto dal-

l'ammiraglio de' Paesi-Bassi Van-Capellen, il quale comandava una squadra di cinque fregate e d'uno sloop da guerra. La città d'Algeri, popolata da ottantamila persone, fu bombardata, le sue fortificazioni esterne distrutte, e tutte le sue forze navali abbruciate. La perdita delle due potenze europee in questa pugna fu di ottocento ottantatre uomini, quella degli Algerini di sei in settemila. Il deì fu costretto sottoscrivere la pace alle seguenti condizioni: L'abolizione a perpetuità della schiavitù pei cristiani; la consegna all'ammiraglio inglese di tutti gli schiavi cristiani di qualunque nazione eglino fossero; la restituzione di tutte le somme ricevute pel riscatto di schiavi cristiani dopo il cominciamento dell'anno; un risarcimento al console inglese, posto prigione d'ordine del deì, pei danni e per gl'insulti sofferti. Dopo questa memorabile intrapresa, lord Exmouth fece porre alla vela la sua flotta, conducendo seco tutti gli schiavi cristiani che si erano trovati in potere del deì.

Sul principiare di questo anno, l'ala destra dell'esercito d'occupazione, che campeggiava in Francia, estese le sue stazioni al di là della linea prescritta colla convenzione di Parigi, occupò il terreno da Charlemont fino ad Amiens, ed un presidio di truppe alleate fu collocato in questa città. Tale corpo era composto di venticinquemila Inglesi, di sedicimila Russi, cinque-

mila Annoveresi e cinquemila Belgi, giacchè ognuno de' suddetti contingenti trovavasi compiuto in numero sullo stile di guerra, avendo ciascuno anche una riserva d'artiglieria. Fu creduto che questa fazione si fosse operata di conserva col governo francese, il quale dubitava sulla tranquillità di quel regno; e di fatto alcuni principj di sommossa si erano manifestati o stavano per iscoppiare a Nimes, a Grenoble ed a Lione, sendo questi fomentati dal tuttora fervente spirito di ammutinamento.

Una sì fatta propensione al parteggiare s'era parimente introdotta nella camera de' deputati durante tutto il corso dell'adunata; e la fazione che si credeva vittoriosa sembrando minacciare le basi della costituzione, suscitò vivi timori ed inquietudini nell' animo del re. Nel giorno 5 settembre, sua maestà sottoscrisse un decreto, per cui la camera attuale de' deputati venne disciolta. Uno degli articoli intorno alle nuove elezioni prescriveva che nessuno degli articoli della carta costituzionale sarebbe riveduto. Questo improvviso cambiamento sembrava provocato dal duca di Richelieu e dal sig. De Cazes in opposizione agli altri ministri, e quanto fu poco gradevole ad una delle due fazioni, altrettanto fu careggiato dall' altra, e produsse all' istante un sensibile rialzamento ne' pubblici capitali; poco dopo l' attenzione universale fu richiamata dalle nuove elezioni. La camera de' deputati nuova-

mente eletti si convocò nel giorno 3 di novembre, e ne aperse il re l'assemblea con memorabile discorso, nel quale ei disse che la tranquillità dominava per ogni dove nell'interno del regno, e che la pace al di fuori era assicurata dall'amichevole animo de' sovrani alleati e dalla rigorosa osservanza delle stipulate convenzioni.

Il regno de' Paesi-Bassi offeriva lo spettacolo di uno stato, ove il monarca e le camere concorrevano a gara con reciproco zelo a rimettere l'ordine nelle pubbliche rendite, dissestate da lunga guerra, guerra che aveva del pari ruinate le rendite di tutte le potenze d'Europa. Egregie somme di denaro furono impiegate all'erezione di nuove piazze forti ai confini della Francia, onde porre il regno al sicuro da ogni pericolo di rinnovate invasioni. Del resto non accadde, durante l'anno, alcun importante avvenimento in questo regno.

La Spagna, per una necessaria conseguenza della sua debolezza e dell'instabile ed incerto sistema del suo governo, non presentava un aspetto così tranquillo. Cotesta instabilità nel governare traeva origine dal carattere personale del monarca, il quale, essendo fornito per una parte di straordinaria solerzia, non sofferiva dall'altra nessun ostacolo, nessuna resistenza a' suoi voleri. Dicevasi di lui: « Egli vede tutto, decide di tutto, veglia tutti i rami della amministrazione. Assoluto padrone, l'adempimento de' suoi

ordini non può sofferire alcun ritardo, e tutti i suoi desiderj non sono appena immaginati che eseguiti ». Con ciò si spiega la rapidità degli avvenimenti succeduti presso quella corte, e la frequenza de' cambiamenti ne' ministri e nei metodi d'amministrazione. Nel giorno 21 gennaio, fu ad un tratto cambiato tutto il ministero, ed il re pose a capo del gabinetto il signor Cevallos, che era stato poco prima congedato. L'erario trovavasi vuoto, ed il nuovo ministero diede mano a tutti i modi per impinguarlo. Verso questi giorni venne scoperta una congiura in Madrid, e fu chi asseriva esser mente de' congiurati il porre a morte il re ed i fratelli suoi, accusandosi di essa in singolar modo gli ufficiali che avevano prestato servigio nelle guerrillas. Non poche persone furono tratte in ferri, ma il governo però non fece conoscere al pubblico i processi; e la congiura fu annientata, prima che avesse luogo alcuna esplosione.

Nel mese di luglio pubblicossi un decreto reale, in cui dicevasi, che, a fine di svellere l'immoralità diffusasi nella nazione durante il corso dell'ultima guerra, il re era deliberato d'affidare l'educazione della gioventù d'ambo i sessi a persone di stato ecclesiastico; al quale effetto aveva egli ottenuta la permissione dal romano pontefice che le religiose di alcuni ordini potessero escire dei loro chiostri, per dedicarsi all'ammaestramento delle fanciulle. Chiariva nello

stesso decreto, che, per eseguire più prontamente la restaurazione dell' ordine gesuitico, era sua ferma intenzione che tutti i possedimenti, case religiose, collegi, entrate, tolti a quest' ordine, nell' atto dell' abolizione, fossero ad esso restituiti.

All' incominciare dell'anno, il re aveva intavolate negoziazioni pel suo maritaggio coll' infanta Maria Isabella di Portogallo, e per quello del fratel suo colla sorella dell' infanta medesima. Queste due principesse giunsero dal Brasile nel mese di settembre, ed il re, per festeggiare le sue nozze, fece pubblicare a favore di diverse classi di persone un' amnistia, alla quale però congiungevasi un' infinità di restrizioni. In questo periodo di tempo, la sollevazione nelle colonie andava a gran passo dilatandosi, e tutte le militari imprese contra i sollevati riuscivano pressochè vane ed infruttuose: noi ne ragioneremo in un articolo separato.

Il Portogallo veniva governato da una reggenza, dacchè la famiglia reale era ita a stanziarsi in Rio-Janeiro. I dolci modi del governare di questa magistratura a fronte di quelli della Spagna fecero sì che non pochi commercianti abbandonarono e Cadice e Malaga per accasarsi a Lisbona. Vien detto perfino che fosse conceduta ai negozianti di religione protestante, dell' Inghilterra e della Germania, la facoltà d' aprire in quella capitale una chiesa a loro uso.

Il regno di Napoli serbavasi tuttora nel suo stato di debolezza, a tale che il commodoro americano Chauncey comparve nanti la rada di Napoli, avendo al suo bordo il signor Pinckney incaricato di richiamare da quel governo la restituzione delle somme confiscate agli Americani sotto il regno di Murat. Una comparsa di questa natura suscitò il più alto spavento nella capitale, giacchè non trovavasi ella in istato di opporre una valevole difesa. Il ministro degli affari esteri addirizzò una nota a tutti i ministri stranieri colà trovantisi, per indurli ad impetrare la protezione delle corti loro a favore di quella di Napoli. I negoziati col sig. Pinckney proseguironsi allora con alquanto più di moderazione, e la squadra americana salpò dalla baia di Napoli, ove formava un oggetto di terrore, e andò a porre l'ancora a Messina. Poco dopo lo stesso Pinckney partissi da Napoli in conseguenza de' concerti presi con quel governo, i quali furono trovati soddisfacenti per gli Americani.

Maneggiavasi in Roma sotto la più gran segretezza un concordato colla Francia, il quale altro non era in sè stesso che una rinnovazione di quello convenuto da Leon X con Francesco I. Altre negoziazioni succedevano del pari per intavolare concordati con alcuni potentati della Germania, i cui popoli mancavano di vescovi; per quest' ultimi però sembrava che non avessero a sperarsi generalmente troppo felici le conseguenze de' concordati medesimi.

Fra gli stati dell'Alemagna fu la Prussia quella che, sotto l'aspetto politico, offerse nel corrente anno maggior pascolo alla curiosità. Tutti gli occhi erano volti ai futuri progressi di quella *Costituzione rappresentativa* promessa con ordinanza reale 22 maggio 1815. La prima difficoltà che s'affacciava si era quella della erezione d'una camera di pari, attesa la povertà della nobiltà prussiana, la quale pe' suoi titoli poteva aver pretensione a farne parte. Il pubblico intanto frammetteasi con calore in tutte le discussioni insorte in ordine al preparare questa costituzione, e le gazzette ne ringorgavano, allor quando la corte ordinò l'abolizione del *Mercurio del Reno*, una di quelle gazzette che più s'erano affaccendate sulla futura costituzione.

Il re di Wirtemberg cessò in quest'anno di vivere, in mezzo al bollore delle controversie che fervevano tra esso ed i rappresentanti de' suoi stati. Questo principe s'era due volte ammogliato; prima con una principessa di Wolfenbuttle, dalla quale ebbe tre figliuoli; poscia colla figlia maggiore del re d'Inghilterra, e da questa non ebbe prole. Aveva egli ottenuto da Bonaparte di erigere in reame il suo ducato, e d'aggrandirlo inoltre con alcune acquisizioni, in ricompensa degli enormi sagrifici ai quali aveva assoggettati i propri stati per eseguire i vasti disegni dell'uomo che intendeva alla conquista di tutta l'Europa. Il suo primogenito, che gli succedeva nel regno,

toccava il trentacinquesimo anno, ed aveva avuta in moglie una principessa di Baviera, senza però che il matrimonio ne fosse consumato: aveva indi sposato la vedova del principe di Oldemburgo, sorella dell' imperatore di Russia. Questo principe veniva risguardato come più amico della libertà del suo paese che il padre suo nol fosse, ed ogni contesa o disparere co' suoi stati ebbe termine col suo avvenimento al trono. Egli diede opera tosto ad introdurre un giudizioso sistema d' economia in tutta la corte, abolì un'infinità di cariche, fece vendere un gran numero di cavalli di lusso; e tutto ciò immensamente contribuì a renderlo gradito al suo popolo, a favor del quale diminuì il pagamento delle gabelle; e fu questo il frutto de' risparmi ottenuti colle sagge operate riforme.

La corte di Vienna pensava soprattutto ai modi onde riparare lo sconcerto delle proprie finanze. L'imperatore Francesco perdette la sua consorte in quest' anno, e poco dopo sposò una principessa di Baviera, quella stessa che s' aveva, senza effetto, avuta in moglie il principe di Wirtemberg. Questo vincolo di parentela introduceva nuovi legami fra l'Austria e la Baviera, e poneva un termine a quegli ostili sentimenti che s' erano fino a questo tempo manifestati sempre tra le due corti.

Il principe reale di Svezia faceva ogni sforzo per rassodare il congiungimento della testè acqui-

stata Norvegia, ed a questo fine si trasferì in quel regno col figlio suo, il principe Oscar, duca di Sudermania, e diede egli stesso incominciamento alla dieta di quegli stati con un discorso pronunciato in francese idioma, che fu dal figlio ripetuto nella lingua nazionale del paese. Quest' ultimo fu dichiarato vicerè di Norvegia, e seppe rappacificare e distruggere alcuni semi di scontento insorti e manifestatisi tra i contadini a cagione dell' alto prezzo de' grani, ch' essi attribuivano ai criminosi monopolj de' commercianti, come che questi avessero ad arte accaparrate le derrate.

L' imperatore delle Russie faceva suo principale scopo l' ognor crescente civiltà del vasto suo impero, ed intraprese un viaggio a Mosca, città che stava rifabbricandosi con portentosa rapidità, e dove fu egli ricevuto pomposamente nel Kremlin, già compiutamente restaurato. Stando colà, pubblicò un ordine imperiale, con cui faceva cessare per quest'anno la tolta de' soldati, ma invece ordinava la coscrizione in Polonia. Già da lungo tempo i Gesuiti, stanziati in Russia al tempo di Catterina, davano opera nel formare apostati, e singolarmente fra i giovanetti alle lor cure affidati, e fra le dame di alto grado. Un nipote del principe di Galitzin, ministro de' culti, essendo stato da essi tratto a professare la cattolica religione, ne fece lo zio gravi lagnanze coll' imperatore, e venne tosto pubblicato un ukase, con cui si sbandivano que' religiosi dalle due capi-

tali, e si assegnò ad essi l'antica loro residenza di Polocz, intimando loro con ogni severità di non più continuare nelle intraprese conversioni.

Erano già da qualche tempo insorti alcuni dispareri fra gli Stati-Uniti d'America e la Spagna. Questa richiamava una parte di territorio compreso nella Florida, di cui gli Stati-Uniti s'erano impossessati, come parte della Luigiana; dolevasi egualmente degli armamenti fatti in quegli stati, lo scopo de' quali sembrava inteso a favoreggiare la ribellione delle vicine province spagnuole, e finalmente si querelava perchè la bandiera de' ribelli dell' America meridionale fosse stata ricevuta ne' porti degli Stati-Uniti. Il ministro spagnuolo, non avendo ottenuto soddisfacenti risposte su questi diversi articoli, abbandonò la sua residenza, protestando di più non ritornarvi.

L'America meridionale offeriva sempre lo spettacolo d'una guerra di fazione, varia ne' suoi andamenti, ma che aveva preso un' indole di distruzione e di ferocia. L'avvenimento più clamoroso in quest'anno fu la promulgata independenza della repubblica di Buenos-Ayres, che accadde ai 19 di luglio. Questa independenza fu acclamata dai rappresentanti delle Province-Unite dell'America meridionale, raccolti in congresso generale. Invocando l'Ente supremo, e protestando in faccia a tutte le nazioni sulla giustizia della loro causa, essi chiarirono la loro

unanime volontà di sottrarsi al giogo della Spagna, e di reggersi a popolo libero e independente da Ferdinando VII, da' suoi successori e dalla madre patria. Ciò nullameno lo stato di queste province era allora alquanto pericoloso, poichè un esercito portoghese, comandato dal generale Lecor, s' era impossessato di Montevideo, e le truppe di Buenos-Ayres avevano sofferto gravi sconfitte nel Perù; d' altra parte il commodoro Brown, ammiraglio della flotta di Buenos-Ayres, era stato catturato a Guyaquil, dopo avere disseminato le minacce ed il terrore lungo le coste della Nuova Granata; i sollevati però posero una specie di audacia nel dichiarare la loro independenza al momento appunto in cui andavano più disastrati.

Nelle Indie orientali era stato conchiuso un trattato col raiah di Nepaul; ma, essendosene da quest' ultimo trovate troppo gravose le condizioni, si ripresero le armi. Il nemico presentò la battaglia, nella quale essendo stato compiutamente sbaragliato, ne venne di conseguenza una nuova convenzione definitiva, sottoscritta nel dì 2 dicembre, per cui il raiah rinunciò a perpetuità ad ogni pretensione sulle terre che avevano dato pretesto alla guerra.

(1817)

LVII E LVIII ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

V E VI DEL PARLAMENTO.

Discorso del principe reggente nella tornata del parlamento.—Attentato contra la persona dello stesso principe. — A tal proposito si uniscono in commissione segreta le due camere eccitate da un messaggio del principe reggente.—Relazione delle due commissioni nominate.—Proposta di lord Sidmouth per la sospensione dell'atto d' habeas corpus. — *Eguale proposta viene presentata alla camera dei comuni dal lord Castlereagh, il quale aggiugne il partito per l'abolizione delle assemblee sediziose. — Tanto l' una quanto l'altra delle due proposte sono accettate dai comuni e dai pari.—Partito risguardante il salario dei segretari dell' ammiragliato. — Proposta per l' abolizione di un terzo segretario di stato delle colonie. —Quistione sui cattolici romani dell'Irlanda agitata di nuovo nelle due camere. — L' oratore della camera dei comuni rassegna gli uffizi.— Scelta del suo successore.— Nuovo messaggio del principe reggente in-*

torno alle mosse de' faziosi. — Specchio dell'entrata e delle spese pubbliche.—Continuazione delle sommosse in Irlanda.— Proposta del signor Wilbeforce sulla tratta dei Negri, tuttora continuata dalle potenze straniere. — Chiusura del parlamento.— Discorso del principe reggente.— Francia. — Decreto reale risguardante gli schiavi introdotti nelle colonie. — Sconvolgimenti politici in Lione.— Aprimento della camera dei deputati. — Discorso del re. — Spagna. — Turbolenze in diverse province. Lascy ed i suoi complici condannati. Bolla pontificia intorno i possedimenti ecclesiastici nella Spagna.—Portogallo. Sollevazione a Fernambucco, che tosto viene sopita. Cospirazione in Lisbona.— Russia. — Svezia. Cospirazione contra il principe reale. — Austria. — Prussia. — Assemblea degli stati di Wirtemberg; viene disciolta. — America settentrionale e meridionale. — Nomina del signor Monroe a presidente degli Stati-Uniti.—Affari della Spagna nelle colonie.

Nel giorno 28 gennaio, il principe reggente aperse le adunate parlamentarie di quest'anno, pronunciando un discorso, nel quale, dopo aver dimostrata la propria dispiacenza perchè lo stato di salute del re continuasse ad essere tuttora

lo stesso, annunciò che tutte le potenze straniere duravano, per riguardo all'Inghilterra, nei medesimi sentimenti e propensioni d'amicizia, tranne la reggenza d' Algeri, contro la quale il governo era stato costretto di comportarsi ostilmente, e di cui per conseguenza era stata bombardata la città, sostenendo un combattimento che tanto ridondava a gloria della inglese marineria. In appresso sua altezza reale raccomandò allo zelo della camera de' comuni di pensare alle entrate dello stato e alle spese necessarie pel servizio militare; poscia, addirizzandosi alle due camere, caldamente domandò che si prendessero a cuore i provvedimenti opportuni per mantenere la pubblica tranquillità, minacciata dagli attentati di alcuni malevoli, datisi a credere di poter trarre profitto dallo stato di miseria in cui il popolo giaceva tanto per la mancanza di lavoro, quanto per la scarsezza dei generi vittuari.

Si fu appena il principe ritirato dall'assemblea, che il lord Sidmouth alzossi, annunciando aver egli una importantissima partecipazione da sottoporre alla camera, e forse tale che la maggiore non fu mai fatta ad un parlamento inglese. In conseguenza di che fu dato ordine agli estranei di ritirarsi, e poscia il Sidmouth informò la camera che il principe reggente, nel suo retrocedere dal parlamento, dietro il giardino di Carlton-House, avea corso grandissimo rischio d' essere vittima di un attentato commesso contra la sua

persona, e che il cristallo della sua carozza era stato infranto da un colpo di pietra, e da due palle lanciate con un archibuso a vento. La camera dei pari risolvette unirsi a quella dei comuni, a fine di deliberare su di questo gravissimo emergente, ed ambedue riunite spedirono per iscritto congratulazioni al principe perchè avea potuto sfuggire al misfatto tentato contro di lui.

Indi le due camere volsero la loro attenzione al discorso del principe reggente, onde preparare le solite risposte; queste, concepite press'a poco ne' termini ordinari, non incontrarono ostacolo, tranne la proposta di qualche ammenda, fatta nella camera dei pari dal lord Grey, ed in quella dei comuni dai signori Brougham e Tierney.

Nel giorno 3 febbraio, il principe reggente spedì alle due camere un messaggio, onde informarle che venivan poste innanzi ai loro occhi alcune carte sulle occulte mene dei faziosi e su certe adunanze tenutesi, tanto in Londra, quanto nelle province, lo scopo delle quali si era di stogliere i sudditi di sua maestà da quella affezione che ad essa professavano, e quindi sua altezza reale sollecitava le camere a prendere immediatamente in attento esame le carte medesime.

In conseguenza di ciò ambo le camere elessero una commissione secreta, incaricata d'informare su quanto veniva in esse carte contenuto.

Dalle relazioni che ne furono fatte, sembra che non solamente fosse indubitata l'esistenza di associazioni, le quali univansi per ottenere una riforma assoluta nel parlamento, ma ben anco che andassero apparecchiando i modi per rovesciare il governo. Il progetto era di procurare una improvvisa esplosione nel più cupo della notte, affine d'incendiare i quartieri dei soldati e di rompere i ponti della città e d'impadronirsi della Torre. Fu presentato il disegno d'una macchina, il cui scopo era di rendere, durante il trambusto generale, inutili nelle contrade di Londra le fazioni della cavalleria. I delatori affermavano che i congiurati avevano scelto per loro segnale d'unione la coccarda e la bandiera tricolorata, e che le armi, delle quali dovevano singolarmente far uso, si erano le picche, che andavano fabbricandosi in diversi luoghi. I congiurati, dicevan essi, sommano di già a più centinaia di migliaia, ed il numero delle associazioni rivoluzionarie si va ogni giorno aumentando; tengono queste appositi registri, sui quali si notano i nomi di coloro che rifiutano d'appartenere alle medesime; cotali registri chiamansi il libro nero. Ciascun villaggio, aggiugnevano, ha di già il proprio *club di Hamden*, nel quale ciascun membro ha una carta, su cui sta scritto: *sii pronto, sii fermo*. Il governo attuale, conchiudevasi dalla commissione, non è più in istato di sicurezza, a meno che il parlamento

non gli conferisca il potere di mettere vigorosi provvedimenti contra i nemici interni che non lasciano di manifestarsi.

In conseguenza di questa partecipazione lord Sidmouth propose nella camera de' pari la sospensione dell' atto d' *habeas corpus.* Dopo alcuni contrasti nella discussione, ove il marchese di Wellesley ed il conte Grey si opposero alla proposta, sostenendo che le leggi attuali erano sufficienti per mantenere la tranquillità e la pubblica sicurezza, fu la proposta sospensione accettata con una maggiorità di 115 voti.

Nella camera de' comuni, lord Castlereagh propose il complesso di tutti i provvedimenti che, per la guarentigia della persona del principe reggente, e per quella del governo, si rendeano necessari nelle circostanze presenti. Questi provvedimenti stavansi: 1.° nella sospensione temporanea dell'atto d'*habeas corpus;* 2.° nell' ampliazione dell'atto del 1795 per la sicurezza della persona insignita degli attributi della dignità reale; 3.° in un nuovo atto combinato con quello del 1792 intorno alle società deliberanti ed alle assemblee sediziose; e finalmente in un atto per punire con tutto il rigore coloro che tentassero di sedurre i soldati ed i marinai a prender parte all' esecuzione delle loro macchinazioni. Il signor Bennett disse, che egli si opporrebbe con ogni possa a siffatti provvedimenti, che ledevano inutilmente i diritti della

nazione, mentre vi avevano sufficienti modi di repressione nelle sole leggi attuali. L'avvocato generale della Scozia soggiunse, ch'egli credeva suo dovere l'avvertire, che vi aveva a Glasgow apparecchiata e già tutta ordinata una cospirazione; i cospiratori, diss'egli, si rannodano fra loro a vicenda con un giuramento segreto, così concepito: « Alla presenza di Dio, giuro di mia libera volontà che userò d'ogni mio sforzo a sostegno della riunione fraterna che si è formata di tutti i buoni Bretoni degni di appartenerle, e ciò per ottenere, a vantaggio dei popoli della Gran-Brettagna e dell'Irlanda, il diritto d'elezione sopra d'ogni persona che abbia compiuto il ventunesimo anno, con una libera ed eguale rappresentanza ne' parlamenti annuali; che farò uso di tutte le mie forze fisiche e morali per giugnere a questo scopo, e che alcuna punizione o ricompensa non potrà indurmi giammai ad attestare contra i membri di questa riunione fraterna; così il vero Dio mi conceda il suo aiuto, e m'infonda fermezza! » Questo giuramento, soggiugneva l'avvocato generale, era stato prestato da un grandissimo numero di persone in Glasgow e nelle terre adiacenti; alcuni avevano voluto stralciarne le parole *forze fisiche*, ma siffatta domanda era stata all'unanimità rigettata dagli altri.

Il sig. Samuele Romilly alzò severamente la voce contra la negligenza dei ministri, perchè

tollerassero di simili cose, senza far comparire avanti i tribunali alcuno tra quelli che se n'eran fatti colpevoli, quasi che non conoscessero le leggi del loro paese, e non sapessero che queste leggi erano bastantemente valevoli per colpire siffatti rei, giacchè le opere di costoro erano atti di fellonia che non ammettevano il beneficio del clero. Dopo ciò egli diede il voto contra la sospensione dell'atto d'*habeas corpus*. Non contenti di opporsi alla sospensione, nel corso delle discussioni, molti oratori, risguardando la quistione come già sciolta giusta il desiderio dei ministri, tentarono di renderne vuoto l' effetto proponendo diverse ammende. Il sig. Francis Burdett propose che nessuna persona, carcerata in virtù di questo atto, potesse essere rinserrata in istretto o malsano carcere, nè privata del respirar aria libera, nè caricata di ferri. Il sig. Williams Smith domandò che le persone imprigionate potessero richiamarsi contra coloro i quali avessero ordinato od eseguito il loro arresto, nel caso che fossero riconosciute non colpevoli dai tribunali. Il signor Ponsonby voleva che la durata del decreto di sospensione fosse limitata a tutto il venti maggio; finalmente il signor Samuele Romilly propose che il decreto venisse ristretto alle sole persone presunte colpevoli del delitto di alto tradimento, e che non accadesse il loro arresto se non se dopo un *warrant* sottoscritto da sei membri del consiglio privato. Tutte queste ammende

vennero rigettate, e i partiti posti dal lord Castlereagh furono ammessi nella camera de' comuni, come il fu l'altro di lord Sidmouth in quella dei pari.

Nel giorno venticinque febbraio, sir Matteo G. Ridley, dopo aver fatta presente la necessità dell' economia, e quella di diminuire il salario di qualche pubblico impiegato di alto grado, propose di volgersi al principe reggente per domandare l' abolizione di qualcuno de' commissari dell' ammiragliato, il cui numero era eccedente. Questa proposta facevasi, come l' oratore stesso diceva, a solo fine di conoscere e misurare la forza delle due parti; ma venne rigettata colla maggioranza di 56 voti. Una prova della stessa natura venne tentata pochi giorni dopo, quando il signor Davies Gilbert domandò che la camera si facesse ad esaminare una quantità d'impieghi così detti *sinecure,* dotati di ricchissimi stipendj, e che introducevano nel governo un sistema di favore altrettanto pericoloso per la pubblica libertà, quanto gravoso al popolo, il quale pagava per questi impieghi senza che avessero peso di nessuna incumbenza.

Tale proposta venne accettata, ed il signor Gilbert l'accompagnò con diverse altre, che dovevano in appresso venire assoggettate a deliberazione. Il sig. Tierney rinnovò pochi giorni dopo un' antica sua proposta, che avea per iscopo l' abolire la carica di terzo segretario di stato

per le colonie, e di delegare una parte di tale bisogna al ministero degli affari interni. La proposta fu rigettata con una maggioranza di 103 voti.

La quistione dei cattolici romani sì d'Irlanda che d'Inghilterra fu in quest'anno rinnovata nelle due camere. La domandata emancipazione a favor loro venne vivamente combattuta dal signor Leslie Forster, il quale espose il pericolo che incontravasi concedendo i diritti politici ad uomini che si tenevano più dependenti dalla santa sede che dal proprio governo. In tutta l'Europa, diss'egli, i calvinisti, i luterani, ed un gran numero ancora di cattolici romani, non che i cristiani professanti il rito greco, sono perfettamente d'accordo che lo stato debba essere fornito del diritto di nominare ai primi gradi della gerarchia ecclesiastica del clero cattolico, e che la più vigorosa sopravveglianza debbe essere posta in pratica sulle corrispondenze di questo clero colla corte di Roma. Non trattasi adunque di sapere se l'inglese sarà la sola grande nazione dell'Europa che conserverà un sistema d'intolleranza, come in questa camera è stato affermato, ma bensì di conoscere se il governo inglese sarà il solo in Europa a concedere alla religione cattolica romana tai diritti di libertà che possa ella formare uno stato entro lo stato. Dopo lunga ventilazione di tale bisogna nelle due camere, le conclusioni furon contrarie alla proposta.

Nel dì 30 maggio, l'oratore de' comuni spedì alla camera la propria rinunzia, appoggiata alla circostanza che la salute di lui non lasciavagli più luogo ad incaricarsi d'uffizi tanto gravosi. Lord Castlereagh, avendo interrogata l'intenzione del principe reggente, informò la camera, essere mente dell'altezza sua che, dopo la rinunzia del signor Carlo Abbot, finora oratore della camera, la camera stessa pensasse ad eleggergli un successore. L'eletto fu il sig. Manners Sutton, la cui nomina riuscì piacevole al principe reggente, che, per via di commissari scelti nella camera dei pari, fece conoscere al nuovo oratore il proprio aggradimento. In questo mezzo lo stesso principe trasmise un messaggio alla camera de' comuni, partecipandole che, mosso dalla brama di ricompensare i servigi dal signor Carlo Abbot prestati sì lungo tempo alla camera, avevalo nominato lord barone di Colchester, e che raccomandava alla camera medesima di assegnare al nuovo lord una rendita convenevole al nuovo titolo di cui veniva insignito. Lord Castlereagh propose che la camera assegnasse una giornata a tale discussione; ma il signor Wynn maravigliò fortemente sul contegno dei consigli della corona in quest' incontro, e disse che non s'aspettava al governo, ma bensì alla camera il prendere l'iniziativa sulle ricompense da concedersi al proprio oratore pei servizi prestati alla camera me-

desima. Questa considerazione avendo trovato favore, il lord Castlereagh si vide costretto a ritirare la fatta proposizione. La camera prese dunque l'iniziativa verso il principe reggente, trasmettendo ad esso le proprie idee sulla ricompensa da concedersi all'oratore, ed assicurandolo della propensione sua a mostrarsegli grata coll' assegnargli quella somma che sarebbesi riputata convenevole. Essa lo presentò di fatto d'una rendita annuale di quattromila lire sterline.

Una circolare diramata dal lord Sidmouth, ministro degli affari interni, ai lordi luogotenenti di contea, divenne argomento di vivissime discussioni nelle due camere. Siffatta circolare portava che, secondo l'opinione degli ufficiali di legge della corona, i giudici di pace avevano facoltà di mettere ordini d'arresto contra qualunque persona la quale si fosse trovata in atto di pubblicare, o di vendere stampe sediziose o sagrileghe, o che soltanto stata fosse di ciò accusata avanti gli stessi giudici con giuramento. Il signor Samuele Romilly insorse contro una tale circolare nella camera dei comuni, e domandò che la camera accettasse le seguenti deliberazioni: 1.° essere sommamente pregiudicevole all' amministrazione della giustizia che un ministro della corona si frammettesse colla magistratura in casi, ne' quali la legge attribuiva alla detta magistratura un potere discrezionale, e vi si frammettesse colla vista d'indicarle l'uso che far

dovea di questo potere; 2.° essere cosa tendente al sovvertimento della giustizia che un ministro della corona additi d'uffizio ai magistrati quanto egli considera come legge del paese; e che un tal uso d'autorità è tanto più temibile, in quanto che si tratta di leggi che risguardano la sicurezza della persona e la libertà della stampa. L'avvocato generale domandò si riassumessero le precedenti disamine, e l'inchiesta venne rigettata da una maggioranza di 108 voti.

Ai 3 di giugno, il lord Sidmouth presentò alla camera dei pari un messaggio del principe reggente, col quale dicevasi che sua altezza reale aveva dati gli ordini perchè fossero prese in considerazione dalle due camere alcune carte intorno alla continuazione delle assemblee e mene sediziose, tanto a Londra, quanto in altre parti dell'Inghilterra; e che simili abusi erano spinti a tale di porre a repentaglio la pubblica tranquillità e la sicurezza della costituzione dello stato. Sua altezza reale raccomandava al parlamento di prendere in attenta e seria disamina quest'importante argomento. Avendo lord Sidmouth domandato che le carte fossero trasmesse ad una commissione segreta, questa venne immediatamente nominata, e nell'adunanza del giorno dodici giugno presentò alla camera la sua relazione. Dopo avere narrate le più minute particolarità conosciute, e corroborata la narrazione col racconto di fatti che sembra-

vano fuori d'ogni dubbio e perfettamente avverati, conchiuse dicendo essere apparecchiata e ordinata nell'Inghilterra una cospirazione intesa ad abbattere il governo attuale, e che la forza delle leggi presenti era riconosciuta insufficiente a proteggere la costituzione contra i pericoli onde venia minacciata. Lord Sidmouth domandò in conseguenza che il partito per la sospensione dell'atto d'*habeas corpus* fosse letto per la seconda volta, ciò che venne accettato, a malgrado dell'opposizione di lord Erskine e del conte Grey, con una maggioranza di 140 voti. Nel dì 19 luglio si eseguì la terza lettura, e il partito divenne legge.

Presentò il lord Castlereagh alla camera dei comuni un messaggio del principe reggente, che conteneva le cose stesse rappresentate alla camera dei pari, accompagnandolo con un sacco verde, entro cui racchiudevansi tutte le carte riguardanti la cospirazione denunciata alle due camere. Tutte le carte, per domanda del ministro, furono rimesse ad una commissione segreta, che ne fece immediato riferto. Trattavasi d'una sommossa generale già ordita nelle contee di Lancaster, d'Yorck, di Warwik, di Leicester, di Nottingham, di Chester e di Stafford; e che doveva avere incominciamento nella città di Manchester. Conchiudeva la commissione che in circostanze di tal natura la forza delle leggi ordinarie non era sufficiente; e quindi, ad

inchiesta del lord Castlereagh, il partito per la sospensione dell'*habeas corpus* in que' paesi fu letto per la prima volta, onde gli effetti di tale decreto furono estesi anche alla Scozia. Finalmente, ad onta dell'opposizione del sig. Samuele Romilly e di qualche altro oratore, il decreto fu definitivamente approvato nel dì 27 giugno.

Poco dopo il cancelliere dello scacchiere diede incominciamento alla bisogna che riferivasi alle entrate e alle spese, pronunciando un discorso, in cui si mostrò persuaso di non incontrare gravi opposizioni. Di fatto le spese erano, almeno per gli articoli di maggior conseguenza, inferiori a quelle dell'anno precedente. Nove soli milioni venivano assegnati al servizio militare, quando nell' anno scaduto sommavano a dieci milioni ottocento novemila lire. Le spese della marineria, che nel 1816 avevano assorbito dieci milioni, non ne richiedevano più che sei. La somma cumulativa delle spese si faceva ascendere a ventidue milioni cento trentasettemila ottocento otto lire. L'entrata dell'anno lasciava sperare un prodotto depurato di nove milioni cinquecento quarantunamila lire, a cui dovevano aggiugnersi un prestito di dodici milioni, tre per l'Irlanda, e nove per l'Inghilterra. Il cancelliere dello scacchiere annunciò del pari che, mentre era stato obbligato di pagare il cinque ed un quarto per cento nel trascorso anno, gl'imprestiti per l'anno corrente s'otterrebbero col solo tre e

tre quarti. Le diverse proposizioni fatte dal ministro riuscirono soddisfacenti.

La camera, a malgrado di qualche opposizione, continuò a tener fermo il decreto a motivo di sommossa per l'Irlanda. Quest'atto portava seco una severità del tutto inusitata: creava sei nuovi delitti, pei quali prescrivevasi la pena della deportazione; dava facoltà ai magistrati di giudicare senza grande o piccolo giurì, cioè a dire, giurì di accusa e di giudizio: essi potevano far deportare per sette anni ogni persona, la quale non fosse d'altro colpevole che d'essersi trovata assente dal proprio domicilio dopo il cadere del sole. Lo stato di fermento, in cui trovavasi l'Irlanda, fu quello che indusse la camera a continuare per l'anno corrente in pieno vigore quest'atto, sebbene alcuni membri avessero domandato che ne fosse limitata la durata a sole sei settimane dopo la tornata del nuovo parlamento.

Nel giorno 9 di luglio, il signor Wilbeforce richiamò la camera sulla bisogna della tratta dei Negri, all'abolizione della quale aveva consacrati tanti sforzi, durante il corso della sua vita parlamentaria. Egli fece noto che la Spagna singolarmente ed il Portogallo la continuavano sullo stile antico, come se giammai non vi fosse stato discorso per abolirla, e con modi più barbari che per lo passato, stivando i loro capitani nelle navi incaricate di queste tratte un numero di Negri maggiore di quello che già prima sole-

vasi. Egli era comprovato che, nel trasportare cinquecento quaranta Negri, trecento quaranta eran morti nel tragetto, ed erano stati buttati in mare. Da notizie comunicate dalle cortes spagnuole nel 1811, rilevavasi che, dal 1799 al 1811, erano stati introdotti nell' Avana centodiecimila Negri, ovvero sia diecimila per ciascun anno; l'introduzione durante gli ultimi tre anni era stata ancora maggiore. Il sig. Wilbeforce domandò che venisse supplicato il principe reggente di prendere provvedimenti opportuni a porre fra le potenze marittime un freno, la cui mercé coloro che avessero continuato a far tratte, venissero severamente puniti. Lord Castlereagh rispose che egli non opponevasi alle cose proposte dall'onorevole amico suo, ma che, nella sua qualità di ministro degli affari esteri, doveva temere che, quanto alle due potenze i di cui sudditi persistevano con pertinacia ad eseguire la tratta, cioè a dire la Spagna ed il Portogallo, non riuscisse pregiudicevole l'ideato divisamento, stantechè nel momento attuale pendevano con esse altre importantissime nogoziazioni. Il partito Wilbeforce venne però senza opposizione accettato.

La chiusura delle adunate parlamentarie seguì, nel giorno 12 luglio, con un discorso del principe reggente, nel quale sua altezza reale assicurava le camere che il favorevole cambiamento accaduto per riguardo alla pubblica tranquillità e alla sicurezza interna del regno do-

veva tutto attribuirsi alle sagge e vigorose provvisioni assuntesi dalle camere; la stessa altezza sua reale porgeva grazie pei conceduti sussidj, e confortava i membri del parlamento, ritornando alle loro contee, a mantenervi quello spirito di concordia e d'obbedienza che già cominciava a ricomparire.

Un carattere distintivo di quest'anno si ravvisa nella doppia sospensione dell' *habeas corpus*, votata in una sola adunata del parlamento. I ministri manifestavano il loro dispiacere di dovere sì di sovente aver ricorso a modi che violavano la costituzione, fattisi però indispensabili all'aspetto d'urgentissimi pericoli, ma i loro oppositori all' incontro sostenevano che nessun pericolo vi era maggiore di quello d'avvezzare il governo a far uso d' un espediente fatale alla libertà individuale. Molti giudizi vennero pronunciati nel corso di quest'anno per delitti di alto tradimento; ma tre soli furono i condannati a pena capitale, e le esecuzioni avvennero a Derby nel giorno 7 novembre.

Cominciossi l'anno in Francia con una importantissima ordinanza reale, consentanea a quanto s'era fra le potenze convenuto circa la tratta dei Negri. Conteneva questa in sostanza che qualunque nave francese o straniera introducesse in alcuna delle colonie della Francia Negri comperati, sarebbe confiscata, e il capitano, se fosse francese, chiarito indegno di più

oltre comandare. Un grande avvenimento, che si riferisce allo stato interno, e che fu sommamente caro ai Francesi, accadde sul princiar dell'annata; fu questo l'atto con cui le potenze alleate manifestarono la loro deliberazione di diminuire di trenta mila uomini l'esercito straniero che stanziava in Francia in virtù del trattato di Parigi. Fu accompagnato colle dimostrazioni della più viva gioia il discorso pronunciato dal re all'occasione dell'apertura della nuova camera dei deputati, eletti conformemente alle prescrizioni della carta costituzionale; il numero di essi veniva circoscritto a dugento cinquantotto, l'età ai quarant'anni. Nel corso delle adunate, fu proposta una legge sulla libertà della stampa, ed un concordato, col quale si toglieva il vigore a quello stipulato nel 1811, e si richiamavano in forza tutte le cose convenute in quello conchiuso fra Leone V e Francesco I, al qual concordato la nazione avea sempre dimostrata un'invincibile ripugnanza. Quest'ultima proposizione non fu nemmeno posta alle voci; e, siccome scorgevasi ributtate dall'opinione generale, così il governo trovò saggio consiglio il ritirarla.

Continuavano i disordini nella Spagna. Una sommossa già vicina a scoppiare in Valenza contra il violento modo di governare del generale Elio, trasse il detto generale a provvedimenti d'un eccessivo rigore, i quali nulla altro operarono che accrescere lo scontento e l'irritazione nel popo-

lo. A Barcellona s'era di già manifestata una cospirazione, a capo della quale stavano i generali Lascy e Milans; le cure del generale Castannos, comandante della provincia, giunsero però a sedarne gli effetti. Più di trecento ufficiali vennero posti in ferri, come supposti complici di siffatta macchinazione, la quale aveva per iscopo di porre la Spagna sotto un governo costituzionale, richiamando in vigore le cortes. Il generale Milans ebbe il destro di salvarsi colla fuga, guadagnando le montagne; ma il generale Lascy fu colto ed imprigionato, e venne trasportato nell'isola di Maiorica, forse a fine d'evitare che si tentasse di salvarlo a viva forza. Allorquando egli giunse colà, non era ben certo ancora s'ei sarebbe punito di morte, o se la pena capitale potesse venir cambiata in una pena men grave; tuttavia la severità abituale del governo doveva lasciar ad esso poca speranza in ordine a ciò; e quindi, supponendo d'aver colto un momento opportuno, tentò fuggire dalla sua scorta, ma i soldati lo inseguirono e l'uccisero.

Già da qualche tempo la corte di Spagna aveva negoziato colle potenze confederate intorno ai diritti della regina d'Etruria, infanta di Spagna e sorella del re, non che sopra altri argomenti che quel sovrano aveva comuni coi monarchi di Europa. In quest'anno, vennero sottoscritti due trattati. Col primo, il re di Spagna acconsentiva a tutti gli atti stipulati nel congresso di Vienna,

e quindi veniva pur esso a far parte della grande confederazione europea. Col secondo, riconosceasi la reversibilità dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla a favore dell' infante don Carlo Luigi, figlio della regina d'Etruria; e l'attuale possedimento degli stati di Lucca a vantaggio di sua maestà l'infanta di Spagna regina d'Etruria, fino a che si verificasse la suddetta reversibilità.

Noi abbiamo di già ricordata, fra gli avvenimenti del passato anno, l'occupazione di Monte-Video eseguita da un esercito portoghese, mossosi dal Brasile sotto gli ordini del generale Lecor. Quest'invasione divenne motivo di attente considerazioni per parte delle potenze di Europa; e, nel giorno 16 marzo, le corti d'Austria, d'Inghilterra, di Francia, di Prussia e di Russia, fecero giugnere al signor marchese d'Aguiar, ministro degli affari esteri di sua maestà portoghese, una nota, sottoscritta dai singoli loro ministri residenti in Parigi, colla quale domandavano alla corte del Brasile spiegazioni più diffuse in ordine alla seguita occupazione ed alle mire della medesima, e ciò a fine di poter assumere i più pronti ed efficaci provvedimenti per far cessare le inquietudini cagionate dall'invasione sui possedimenti americani operata, e conformarsi in tal modo i principj d'imparzialità e di giustizia professati dalle corti mediatrici. Un rifiuto a questa domanda, dicevasi in essa nota,

non lascerà più alcun dubbio intorno le intenzioni del gabinetto di Rio-Janeiro, e gli effetti disastrosi che potessero derivarne non potranno imputarsi che al Portogallo.

La Spagna stava piena di fiducia aspettando gli effetti di questa diffidazione, allorquando un avvenimento inaspettato annunciò al Portogallo che i germi rivoluzionari s' erano diffusi ben anco sul suo territorio. Nel governo di Fernambucco, il governatore, dopo avere date dimostrazioni di moltissima affezione a quegli abitanti, occultamente fra le pareti del suo gabinetto segnava una lista di proscrizione, sulla quale erano registrati buon numero di abitanti di distinto grado, oltre a non pochi ufficiali, i migliori dell' esercito, e soprattutto quelli dei reggimenti d' Olinda e di Recifa. Alla domane, l' ordine d' arresto doveva mandarsi ad effetto; ma il colonnello incaricato di adempirlo fu fatto in pezzi sulla porta delle caserme, e da quel momento si manifestò la ribellione. Il governatore fu costretto a darsi alla fuga, riparandosi in un piccol forte chiamato di Bran; ma poco vi rimase, e si vide obbligato ad arrendersi. Gl' insorgenti lo fecero imbarcare per Rio-Janeiro con tutto il suo stato maggiore. Vennero dal governo spedite due divisioni di truppe contra i ribelli di Fernambucco, queste li sbaragliarono che non avevano per anco avuto tempo sufficiente per ordinarsi alla difesa, e così la sommossa fu ben tosto

sedata. Mentre giugneva alla corte del Brasile la notizia di questa ribellione, v'arrivava pur quella d' una cospirazione tramata in Lisbona. Stando a quanto venne pubblicato dalla reggenza di quella città, pare che lo scopo di questo secondo attentato fosse inteso a rovesciare l'ordine di cose statovi finora, ed a sostituire un governo rivoluzionario. A quest' effetto s' era procurato di guadagnare l'opinion pubblica, irritando la nazione sulla seguita partenza della corte e sulla perduta speranza di vederla mai più ritornare. Stavano a capo dei sollevati il generale Gomez Freyre de Andrade ed un certo barone d' Eben, generale tedesco al servizio del Portogallo. Il governatore si risolvette a far seguire l'arresto di questi due ufficiali generali, e di molte altre persone, sospette d'aver avuto parte nella congiura, i quali tutti andarono giudicati.

Non offre la Russia nel presente anno alcun avvenimento straordinario, nè nulla che abbia corrispondenza colla storia d' Inghilterra.

Nel mese di marzo, fu tramata in Isvezia una cospirazione contra la vita del principe reale. Poche particolarità se ne sono conosciute; ma da quanto sembra, il fomite della congiura stavasi fra la nobiltà del regno mal sofferente di vedere un plebeo ed un forestiero già salito ed assiso sui gradini del trono. In questa circostanza ricevette il principe le più vive testimonianze d' affetto dai rappresentanti della nazione, e so-

prattutto dagli abitanti di Stocolma. Questi ultimi presentarono per iscritto al principe reale le loro congratulazioni, alle quali egli rispose enumerando tutto ciò che avea fatto pel vantaggio della Svezia. « Ricordatevi, diss' egli, di ciò che voi eravate al mio arrivo, ed esaminate quel che vi siate al presente. V'ha dei malevoli in tutti i paesi, e ve n'ha nella Svezia come altrove, ma il loro numero è sì scarso, che non merita la molestia di assumere alcuno straordinario provvedimento a reprimerli ».

Il re pubblicò un lungo decreto per animare i suoi sudditi ad astenersi da tutte le cose di lusso provenienti dagli esteri stati, a motivo della carestia in cui trovavasi il regno; per ciò di molte merci fu proibita l' introduzione.

S' aprì la dieta svedese nel giorno 28 novembre; poco prima il re aveva ammesso il principe Oscar, figlio del principe reale, nel consiglio, e gli aveva in quest' incontro addirizzato un discorso pieno d' affezione e di teneri sentimenti. Non potendo il re, a cagione della sua poca salute, aprire personalmente le adunanze della dieta, fu affidata al principe Oscar la lettura del discorso del re. Sua maestà rendeva conto di quanto s' era operato dopo l'ultima dieta, onde raggiugnere la maggior prosperità della Svezia. Lo stato delle truppe, sì di terra che di mare, era stato migliorato; la paga de' generali accresciuta; erasi provveduto pel sostentamento delle

loro vedove non che di quelle degli ufficiali; ragguardevoli somme eransi assegnate a favore dei lazzaretti, degli spedali e delle accademie di belle arti, e la capitale abbellita di molti sontuosi edifici. Dopo ciò il re manifestava i nuovi divisamenti ch' egli stava maturando pel bene de' propri stati. Questo discorso venne accolto da tutti i membri con dimostrazioni di gioia e di rispetto.

Si andava d'anno in anno ritardando l'opera di una costituzione in Prussia, ciò nullameno in ciascun anno sembrava che si tentasse di avanzare in tale bisogna. La commissione incaricata di ridurla a termine si univa ogni giorno, ma neppur di un passo progrediva nelle sue fazioni. In quest' anno il principe cancelliere pronunciò un lungo discorso, nel quale disegnava i modi onde le basi della costituzione dovevano essere poste, ed annunciava che questa doveva da sè stessa svolgersi e derivare quasi in modo storico dallo stato presente della società, e che perciò si rendeva necessario avere una profonda conoscenza di tutte le instituzioni che preesistevano, prima di dar mano al novello edificio. Conchiuse quindi proponendo si spedissero alcuni commissari incaricati di raccogliere nelle differenti province tutte le notizie e i documenti più autentici intorno alle costituzioni antiche, dopo di che potrebbe con maggior cognizione di causa dedicarsi al lavoro per combinarne una

nuova. Siffatta proposta ottenne la generale approvazione, ed i signori di Beyme, d' Altenstein e di Klewitz vennero eletti commissari, e si trasportarono nelle province a ciascun d' essi assegnate. Ecco come dicevasi che la Prussia aveva fatto un nuovo passo nella carriera costituzionale.

Parlando di costituzione, il ducato di Sassonia Weimar sembra quello in Germania che precede tutti gli altri. La dieta aveva deciso, nel mese di marzo, che le terre dei nobili sarebbero sottoposte agli stessi tributi come quelle d'ogni altro ceto, con questa condizione però che i nobili ne verrebbero compensati. Un accordo sommo regnò nell'assemblea dei rappresentanti del ducato; l'ordine de' contadini spedì i suoi deputati, che seppero difendere i propri interessi con fermezza, ma altresì con saggia moderazione. Gli assalti portati contro le immunità della nobiltà eccitarono da principio qualche viva contestazione, ma i rappresentanti della nobiltà cedettero tosto che furon proposti i compensi.

Una proposizione fatta dal gran duca di Sassonia-Weimar alla dieta di Francoforte, e intesa a porre sotto la guarentigia della confederazione germanica la costituzione data ai suoi stati venne francamente ammessa; prima pel voto dell' Austria; ed in appresso, dopo alcune spiegazioni, anche per quelli della Prussia, Baviera, Sassonia, Annover, Wirtemberg, Assia, Da-

nimarca e Paesi-Bassi; il ministro di quest' ultima potenza fu quegli che più d'ogni altro contribuì ad ottenere l' intento.

Fervevano ancora alcune discussioni fra la Russia e la Porta; e le rimostranze del conte Strogonoff rimanevansi inutili presso il Divano, che non si dava pensiero de' modi atti a far rinascere la buona intelligenza fra le due potenze, allorquando il gran signore trasmise, nel giorno 3 marzo, al gran visir il seguente vigoroso hattisceriff. « Si è lungamente deliberato sulla nota trasmessa dall' ambasciatore di Russia, ma nessun giornale delle vostre adunanze è stato per anco posto sotto i miei occhi; sono ben ora quaranta giorni che vi sta fra le mani questa bisogna, e perchè dunque non avete ancora deliberata cosa veruna? Al vedere un tanto ritardo, io debbo credere che voi andiate invece affaccendandovi in cose assai frivole. Volete voi aspettare che l'ambasciator russo si adonti, e che s'appigli al partito delle minacce? Se voi credete che la guerra sia inevitabile, indicatecene i motivi, e i modi che voi avete per poterla eseguire; ma se il tempo e le circostanze non lasciano luogo al guerreggiare, ponete un termine alle querele della Russia con una risposta pronta e soddisfacente ». Questo decisivo linguaggio abbassò la fazione che agognava la guerra: il visir ebbe una severa riprensione, il reis effendi fu cambiato, e l' ambasciatore russo fu compiutamente soddisfatto.

Avendo il signor Madisson compiuti gli anni della sua presidenza nel governo degli Stati-Uniti, il congresso nominò in quest' anno il suo successore. La maggioranza de' voti cadde a favore del sig. James Monroe per la presidenza, e del sig. Tomkins per la carica di vice-presidente. I due messaggi trasmessi nel corrente anno, l'uno in febbraio e l'altro in novembre, dal nuovo presidente al congresso facevan testimonianza della continuata prosperità degli Stati-Uniti.

Pochi cambiamenti occorsero negli affari delle colonie spagnuole, tanto nell' America meridionale quanto nella settentrionale; la debolezza delle due parti era sempre la stessa, e poteva in gran parte attribuirsi alla barbarie colla quale si guerreggiava. Buenos-Aires, nerbo principale della fazione degl' independenti, spedì il generale San Martino a capo di un piccolo esercito per liberare la provincia del Chilì. Il generale diede battaglia ai reali in vicinanza di Cabuco, nel giorno dodici febbraio, ponendoli in fuga e scacciandoli dal Chilì. In conseguenza di ciò venne instituito un nuovo governo a Santiago, capitale di quella provincia. Il governatore spagnuolo Marco del Pont fu fatto prigioniere. Le truppe portoghesi continuavano intanto nel possesso di Monte-Video. Un uomo per nome Mac-Gregor, natìo della Scozia, che s' intitolava generale di brigata dell' armi della Nuova-Granata e di Venezuela, e generale in

capo per guerreggiare le Floride, venne ad impossessarsi dell' isola d' Amelia: la truppa montata sulle sue navi stavasi in una geldra d' ogni nazione. Egli si trattenne per qualche tempo nell' isola, e fece nascere il sospetto che le sue mire ad altro non fossero intese fuorchè alla pirateria. Egli asseriva aspettare soccorsi da Baltimora; ma questi non giugnendo mai, risolvette rimbarcarsi sul suo brick. Un altro avventuriere, chiamato Aury, che aveva innalzata la bandiera degl'independenti del Messico, comparve del pari in quelle acque, ma ne disparve ancora ben tosto. Molti corsari uscivano dalla Plata o da altre acque, spiegando la bandiera di Buenos-Aires, e spacciandosi muniti di concessione da quello stato, catturavano i legni allorquando trovavanli deboli abbastanza per potere impadronirsene. Il governo di Buenos-Aires pubblicò un manifesto, atto a divulgare che esso non faceva guerra fuorchè alla sola Spagna, ed elesse una commissione, onde siffatti abusi venissero puniti ed impediti per l'avvenire. Non regnano fra noi, diceva il supremo governo di Buenos-Aires, nè principj anarcici, nè *sanculottismo*; non abbiamo chiarita la nostra independenza se non dopo avere perfettamente assicurato l' ordine interno fra noi. In quest' anno, il generale Morillo s' impossessò dell' isola Margherita, dopo avere ammazzato un numero considerevole di ribelli, e fatti molti prigionieri:

le esecuzioni penali che tenner dietro a questa conquista furono severissime, e contribuirono ancor più ad inasprire lo spirito degli Americani. Il generale fe' circondare l'isola da venti navi da guerra, e tutte le famiglie de' ribelli che poterono esser prese vennero poste a morte. Nel Messico le truppe reali fecero prigioniero il nipote del celebre generale Mina, il quale scorreva le province del Messico con circa dugento soldati raunaticci. Questo avvenimento fu considerato di qualche importanza dal governo spagnuolo, che temeva le conseguenze delle scorribande di cotest' uomo.

(1818)

LVIII E LIX ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

VI E VII DEL PARLAMENTO.

Discorso del principe reggente, pronunciato per via di commissarj.—Ringraziamenti.— Osservazioni del sig. Samuele Romilly.— Partito proposto nelle due camere per ritrattare gli atti dell'anno antecedente.—Lord Castlereagh presenta per parte di S. A. molte carte racchiuse in un sacco verde.—Trattato fra l'Inghilterra e la Spagna per l'abolizione della tratta de' Negri; discussioni che ne derivano nella camera de' comuni.— Discussioni nelle due camere sul partito per le immunità che i ministri chiedevano.— Osservazioni del signor Samuele Romilly sullo stato della legislazione, e proposta di ritrattare un atto messo ai tempi di Guglielmo III.— Partito inteso a far sì che la banca riassumesse i pagamenti in moneta sonante.— Proposta del sig. Tierney sui conti che dovevano presentarsi dalla banca.— Il cancelliere dello scacchiere propone la costruzione di nuove chiese.—Messaggio del principe reggente intorno alcuni

*matrimoni nella famiglia reale.— Proposta relativa al trattamento degli schiavi nelle colonie.—La città di Dublino domanda il rapporto sulla tassa delle finestre.—Continuazione dell'*Alien Bill. — *Modificazioni proposte all'atto di reggenza.—Partito risguardante l'educazione dei poveri. — Chiusura delle adunanze parlamentarie. — Francia. — Legge accettata dalle camere. — Ordinanza risguardante i collegi elettorali. — Spagna. — Partito per aumentare la popolazione dei Bianchi di Cuba. — Editto che risguarda gli esiliati. — Partito intorno i forestieri che fanno causa comune co' sollevati dell'America. — Portogallo. — Continua questo nel possedimento di Monte-Video. — L'esercito d'osservazione abbandona la Francia. — Stato degli affari nell'Alemagna.— America meridionale e settentrionale. — Affari delle Indie orientali.*

Siccome la storia d'Inghilterra è specialmente improntata nelle discussioni del suo parlamento, chiamato a prender parte in tutti gli argomenti di qualche importanza, così continueremo a narrare precipuamente tutto ciò che venne in esso discusso. Nel giorno 27 gennaio, il principe reggente fece aprire l'adunata per via di commissarj, che pronunciarono a suo nome un discorso, nel quale prima di tutto fu menzionata

l'afflizione ond'era compreso l'animo di S. A., a motivo dell'immatura morte della principessa Carlotta, passata fra gli estinti, in un col neonato, nel primo suo parto. Il principe, dicevasi, continua a ricevere da tutte le potenze assicurazioni manifestissime della loro amicizia; da ogni lato si annunciano sintomi certi della rinascente prosperità nell'Inghilterra in ordine alle manifatture parimente che al commercio; e la rendita pubblica è nello stato il più florido. Indi rendevasi conto alle camere come S. A. R. avea conchiuso diversi trattati col Portogallo e colla Spagna; trattati che sarebbero ad esse partecipati. Finalmente il principe raccomandava alla camera la costruzione d'alcune chiese pel culto anglicano, attesa l'insufficenza del numero attuale per raccogliere tutti i fedeli. Furono da ambe le camere votati senza contrasto i soliti ringraziamenti. Il sig. Samuele Romilly alzossi in quella de' comuni, e fece discorso sopra alcuni atti arbitrari, che il governo si era fatto leciti approfittando della sospensione dell'atto d'*habeas corpus*, sopra alcune inquisizioni che s'erano incominciate, ma che non s'avean potute condurre a termine per mancanza di prove, e finalmente sopra processi richiamati al tribunale del banco del re col mezzo d'un *writ de certiorari*. Queste osservazioni furono rafforzate da molti altri membri, e singolarmente da lord Althorp. Nella prima adunanza della camera de' pari, lord Sidmouth pose un partito, che ritrattava l'atto

della sospensione dell'*habeas corpus* promulgato nell'antecedente anno, perchè lo stato delle cose era tale da non renderlo più necessario. Nello stesso tempo, presentò diverse carte aggirantisi sugli attentati di ribellione accaduti nello scorso anno, carte che il principe reggente avea ordinato di far conoscere alla camera. Le copie di tali carte furono egualmente sottoposte alla camera de' comuni per opera del lord Castlereagh: e nell' una e nell'altra furono rimesse per esame ad una commissione.

Il sig. Tierney, dopo qualche sarcasmo lanciato contra il lord Castlereagh ed il suo sacco verde, parlò sugli abusi cui s'erano abbandonati i ministri, abusi che ora cercavano di mascherare, producendo carte secrete, che non dovevano esaminarsi se non se da una commissione scelta fra i loro partigiani. Aggiunse egli, che erano tanto persuasi di questi abusi, che confessavano in oggi d'aver bisogno d'un decreto d'immunità, il quale ponesseli a coperto dalle giudiziali recriminazioni di coloro che di sofferta prigionia gl' incolpavano, e dalle domande dei medesimi per essere compensati di danni e spese, il quale, in una parola, servisse a mondarli da ogni macchia. Il sig. Samuele Romilly, sorto in appoggio del sig. Tierney, disse, che dopo le assicurazioni del discorso tenuto a nome del principe reggente, intese a dimostrare lo stato di perfetta tranquillità del paese, e dopo la proposta fatta dai ministri

medesimi di ritrattare l'atto di sospensione, egli non trovava alcun bisogno d' eleggere una commissione, la quale non poteva avere altro scopo fuor quello di presentare una relazione per difendere la condotta de' ministri, e domandare un atto per la loro immunità; che, senza la formalità d' una commissione, un atto di tale natura doveva necessariamente venir proposto dopo ogni qualunque sospensione dell' *habeas corpus*. La proposta di scegliere una commissione a scrutinio secreto venne ammessa ciò nulla meno.

Nell' adunata del 29 gennaio, il sig. Grenfell manifestò che avea in pronto molte interrogazioni da volgersi al cancelliere dello scacchiere sullo stato delle finanze, e che incomincerebbe dal domandare se la banca avrebbe riassunti i suoi pagamenti in moneta sonante pel giorno 5 luglio prossimo, come s' era obbligata nell' atto parlamentario che aveva autarizzato la cessazione de' pagamenti medesimi. Il cancelliere dello scacchiere rispose, che la banca s'era posta in istato di eseguire al tempo prescritto i pagamenti in ispecie metallica, e ch' egli non trovava alcun motivo che la camera fosse costretta a continuare nella restrizione.

Nel dì 9 febbraio, il lord Castlereagh presentò alla camera de' comuni la copia d' un trattato stipulatosi fra l' Inghilterra e la Spagna. Ricordò alla camera ch'essa medesima aveva domandato nello scorso anno al principe reggente che si fa-

cesse in modo che i governi stranieri, e singolarmente la Spagna, impedissero ai loro sudditi la tratta dei Negri, e che appunto questo trattato aveva per iscopo di por termine a sì fatto vergognoso commercio, continuato dai sudditi spagnuoli. Noi siamo giunti, disse il Castlereagh, a guadagnare un punto importantissimo; ed egli è questo, che le potenze di Europa si assumono in oggi con iscambievoli convenzioni l'incarico di far valere il proprio diritto di visita sulle loro navi mercantili, onde assicurarsi se abbiano carico di schiavi sopra di sè. Con questo trattato era prefisso, che il diritto di visita sui legni spagnuoli verrebbe eseguito colla condizione che nessuna nave sarebbe trattenuta, se non nel solo caso che si trovassero effettivamente schiavi al suo bordo. Finalmente, soggiunse il nobile lord, si tratta ancora d'informare la camera sui compensi che la Spagna domanda per condiscendere a tale trattato. Si ricorderà la camera di aver ella stessa offerto a questa potenza, purchè rinunciasse alla tratta, un compenso di ottocento cinquanta mila lire sterline, colla permissione di poter mandare ad effetto in Inghilterra un prestito di dieci milioni di lire sterline, come prezzo dell'immediata abolizione. Durante il corso de' negoziati, siam giunti ad ottenere che la Spagna si contenterà d'una somma di quattrocento mila lire sterline senza fare ulteriormente discorso del prestito, e questa è la somma che si domanda alla

camera di concedere. Un membro, il sig. Gilberto Heathcote, disse, che l'ordinare una tal somma era del tutto inutile, e che, se il parlamento aveva denari da poterne far uso, assegnasse le quattrocento mila lire a favore di otto mila famiglie inglesi povere, ciò che importerebbe cinquanta lire sterline per ciascuna famiglia, e che per tal modo si sottrarrebbero ottomila famiglie inglesi allo stato dell'indigenza. Il sig. Wilbeforce rintuzzò sì fatto argomento, sostenendo che, se la somma domandata non veniva adoperata all'uso additatosi dall'inchiesta, altrimenti esserlo non dovea. Una cosa v'ha di certo, disse egli, ed è che il trattato vuol essere o affatto rigettato, od ammesso colle condizioni che l'accompagnano; il governo, soggiuns' egli, merita la gratitudine della camera per avere cotanto utilmente cooperato in una bisogna importantissima per l'Inghilterra. La somma venne conceduta.

Nel dì 23 febbraio, lord Montrose portò nella camera dei pari la relazione della commissione segreta incaricata dell'esame delle carte trasmesse dal principe reggente. La conchiusione erane, che sembrava alla commissione avere i ministri usato molto moderatamente nel valersi delle facoltà straordinarie ad essi confidate, e che i magistrati de' distretti infetti di sommossa avevano per la solerzia e vigilanza loro contribuito col fatto alla conservazione della pubblica tranquil-

lità. Lord Montrose presentò in conseguenza un partito intitolato: partito per rendere immuni tutti coloro i quali, dopo il 26 gennaio 1817, abbiano praticati atti intesi ad arrestare ed imprigionare persone sospette di alto tradimento, od a reprimere tumultuose ed illegali assemblee. Il conte di Lauderdale s'oppose alle espressioni poste in fronte a questo partito, col dire che la camera de' pari, essendo giudice degli atti de' ministri ove fossero accusati dalla camera de' comuni, non poteva anticipare il giudizio, decretando nella sua qualità legislativa una immunità per atti sui quali essa potrebbe essere chiamata a pronunciare in via giudiziaria. Ad onta di ciò il partito fu letto per la prima volta. Nel corso delle tre letture, per le quali ciascun partito dee necessariamente passare ond' essere ammesso, e durante il qual tempo è argomento di discussioni, alzossi lord Holland, dicendo che egli aveva a muovere contra il partito medesimo una nuova obbiezione. In tutti i casi, continuò egli, nei quali una immunità vien conceduta ai ministri, ciò succede per gli atti illegali che sono o provati o presunti essere stati commessi; qui si appoggia il partito sulla relazione della commissione secreta, la quale assicura che nessun atto illegale è stato commesso; dunque non è il caso d' una immunità. Il lord cancelliere rispose che qui non doveansi contemplare soltanto i ministri, ma ben anco i magistrati, che avevano sotto

i loro ordini operato; e che, sebbene di nessun atto illegale si fosse fatto parola dalla commissione secreta, questi magistrati si troverebbero avventurati ad una folla di citazioni giudiziarie e di domande di compensi per parte di coloro che furono arrestati per opera loro, donde conseguirebbe la rovina de' magistrati medesimi, se dai tribunali venissero condannati per aver operato in via eccezionale della legge. Il partito venne letto per la terza volta, e riportò l'approvazione della camera.

Lo stesso partito fu proposto nella camera dei comuni, il 9 marzo, dal procuratore generale della corona; egli parlò dell'origine dei decreti d'immunità, che regolarmente erano sempre tenuti dietro alla sospensione dell'*habeas corpus*, e ne fece applicazione alla circostanza attuale delle sommosse accadute a Manchester e nel Derbyshire, le quali aveano costretto a straordinari provvedimenti a fine di mantenere l'ordine e la pubblica quiete. Domandò quindi che il partito fosse letto per la prima volta. Il sig. Lamb prese la parola, domandando alla camera che la lettura ne fosse protratta a sei mesi, ciò che pareggiava il rigettarlo. La prima lettura si eseguì, e il partito, dopo avere percorso lo stadio della seconda e della terza lettura, vinse finalmente colla maggiorità di 82 voti contra 23.

Il giorno 25 febbraio, il sig. Samuele Romilly domandò alla camera dei comuni di poter

porre un partito per la ritrattazione in parte d'un atto del parlamento, sancito sotto il regno di Guglielmo III, e che privava del benefizio del clero, e quindi condannava a morte qualunque persona convinta d'aver rubato in un magazzino o in una casa di negozianti un valore di merci che sommasse a soli cinque scellini. Questa proposta, diceva l'oratore, era già stata quattro volte approvata dalla camera de' comuni, ma altrettante rigettata da quella dei pari. Essa era fondata su due fatti principali; primieramente sull'esperienza che le leggi troppo severe conducono all'impunità de' delitti, ed in appoggio di questa asserzione l'onorevol membro rammentò, che, dal 1805 fino al 1817, erano state seicento cinquantacinque persone accusate del mentovato delitto, e sole cento tredici n'erano state convinte, senza per altro che alcuna soggiacesse alla pena capitale. Per tal modo, da una parte, i giurati non condannavano i colpevoli, o li condannavano per furto semplice, che non dava luogo a pena di morte; dall'altra, il governo considerava la vita di un uomo come troppo preziosa per averne a troncare lo stame per un solo furto di cinque scellini. Una pena più moderata farebbe sparire affatto questa sorte di delitti, che ora da una impunità, figlia dell'eccesso del rigore, vengono incoraggiati. L'altro fatto sul quale il sig. Romilly appoggiava la sua proposta, era che dopo i tempi di Guglielmo III il

valore di cinque scellini avea di molto scemato, e che perciò non era oltre applicabile la legge, essendosi cambiato il valore cui quella si riferiva. Il partito fu letto, ed alla terza lettura ottenne il sì; ma nella camera dei pari, dopo domanda del lord cancelliere, venne anche questa volta rigettato.

Il sig. Tierney nella camera de' comuni pose un partito, affinchè fossero rimesse in ciascuna settimana alla camera le note delle cedole poste in giro dalla banca. Egli non dubitava, come assicuravasi, che questa non avesse ne' suoi scrigni grandissima quantità di moneta sonante, bastevole a riprendere il corso de' suoi pagamenti nel tempo volutosi dalla legge. Ma a che giovava questa quantità, se la banca continuava a mettere nuove cedole in giro? Le carte poste sul banco della camera rendevano ragione delle cedole in corso da diciotto mesi, cioè a dire dal mese di luglio 1816 fino a dicembre 1817; ed era provato dalle carte medesime che ne' primi sei mesi le cedole erano state di ventisei milioni trecento mila lire sterline, ne' successivi sei mesi di ventisette milioni quattrocento mila lire sterline, e negli ultimi sei di ventinove milioni dugento cinquantasei lire. Sembrava chiaro da tutto ciò che la banca, in vece di riprendere i suoi pagamenti in denaro sonante al tempo prefisso, cercasse accumulare gli ostacoli a fine di ottenere una nuova proroga. Il cancelliere dello scac-

chiere essendosi mostrato d'accordo che la banca non poteva farsi abile ad eseguire i suoi pagamenti in effettiva moneta, che diminuendo le omissioni de' suoi biglietti, la proposta del sig. Tierney venne ammessa. Tuttavia questo preliminare di discussione condusse unicamente ad una proposta che il cancelliere dello scacchiere fece pochi giorni dopo, perchè la restrizione venisse ancora continuata, e che i pagamenti in moneta sonante non avessero ad incominciare al tempo già stato prescritto. Dopo un vivo contrasto, questa proposta fu ammessa dalla camera de' comuni e sancita da quella de' pari.

Nel dì 16 marzo, il cancelliere dello scacchiere domandò, che la camera de' comuni prendesse in considerazione quella parte di messaggio del principe reggente ove trattavasi della fabbrica di nuove chiese, attesa l'insufficenza degli edifici attuali assegnati al servizio divino. Presentò ad un tempo una nota di parrocchie, nelle quali il numero delle chiese era sproporzionato a quello de' fedeli. Non è necessario, egli disse, che una chiesa possa contenere tutti gli abitanti di una parrocchia, e convien fare una considerevole diminuzione, avuto riguardo ai fanciulli, agli ammalati ed a quelli cui gli affari non permettono d'intervenirvi; basta che una chiesa contener possa il terzo della popolazione ammessa a frequentarla. La mancanza di chiese, regolata su queste norme, appariva più evidente-

mente nelle parrocchie di Londra, di Winchester, di Chester e d'Yorck, onde il nobile lord propose si assegnasse alla costruzione de' nuovi edifizi necessari la somma d'un milione di lire sterline; i fabbricati non potendo erigersi che nell' intervallo di quattro o cinque anni, questa somma poteva essere sborsata a seconda del bisogno. Dopo alcune osservazioni, fatte da diversi membri, fu decretata la somma d'un milione.

Nel dì 13 aprile, il principe reggente spedì un messaggio alla camera de' comuni, annunziando che si stavano trattando maritaggi tra S. A. R. il duca di Chiarenza e la principessa di Sassonia Meinungen, primogenita figlia del duca regnante di Meinungen, e fra S. A. R. il duca di Cambridge e la principessa d'Assia, ultima delle figlie dell' elettore di Assia. Dopo l'affliggentissima sventura, diceva il messaggio, che ha colpito il principe e tutta la nazione colla morte immatura della principessa Carlotta, S. A. R. è persuasa che la camera de' comuni sarà convinta della necessità di provvedere convenientemente al mantenimento de' suoi fratelli, atteso che i ridetti matrimoni furono contratti col pieno assenso della corona. Il lord Castlereagh, in conseguenza di questo messaggio, propose alla camera si rispondesse al principe reggente. Il sig. Methuen domandò, che, prima di concedere le somme richieste, fosse posto innanzi agli occhi della camera lo stato delle entrate go-

dute attualmente da que' principi, comprendendovi tanto gli stipendi congiunti al loro grado nell'esercito o nella marineria, stipendi pagati dalla lista civile, quanto le loro rendite sui diritti dell'ammiragliato. Nel giorno 15 aprile, il lord Castlereagh richiamò nuovamente l'attenzione della camera sul messaggio del principe, dicendo, che, dopo l'incominciamento del regno di Giorgio III, un grande cambiamento era accaduto nei redditi della corona, mentre tutti i rami di entrata, che dapprima stavano a libero arbitrio della medesima, erano stati posti nelle mani de' comuni, ed amministrati per conto della nazione; e che per conseguenza la famiglia reale trovavasi nella necessità di dipendere dalla camera, onde avere i modi di soddisfare ai propri bisogni. Propose quindi fosse assegnata a ciascun principe in occasione di matrimonio fatto con assenso della corona la somma annuale di dodici mila lire sterline, colla condizione che di questa somma quattro mila lire sterline si ritenessero come spettanti alla sposa a titolo di spillatico. Da questa proposta nacquero molte discussioni nella camera, e tali da potersene dedurre che non vi fosse tutta la propensione a secondarla. Il sig. Holme Sumner disse, che la somma di seimila lire era il limite di quanto la camera potesse concedere; mostrò ancora vivissima sorpresa che si fosse estesa a tutti i principi una tale proposizione, e che vi si fosse compreso il duca

di Cumberlandia. Essendosi la camera divisa sulla largizione risguardante il duca di Chiarenza, il partito del sig. Sumner vinse con una maggioranza di 193 voti contra 184, e l'appannaggio del duca fu di seimila lire. Dopo questa prova, il lord Castlereagh si limitò a chiedere del pari una somma di annuali lire seimila pel duca di Cambridge, il che venne acconsentito con una maggioranza di 82 voci. In appresso egli pronunciò un discorso, il cui scopo era di rendere la camera più favorevole di quanto mostrasse esserlo al duca di Cumberlandia, e di dissipare le opinioni che si vedevano sorte a svantaggio di questo principe; propose quindi di assegnare anche ad esso ed alla duchessa sua moglie una somma eguale di seimila lire. Lord Folkstone diede a divedere la sua speranza che la camera volesse pur decretare uno stato vedovile alla duchessa di Cumberlandia, assicurando essere a sua piena cognizione che le svantaggiose notizie invalse a riguardo di lei erano del tutto false. Lord Castlereagh si manifestò propenso ad appoggiare sì fatta proposizione. Domandò intanto che le seimila lire fossero decretate congiuntamente al duca e alla duchessa. Forti allora insorsero i dispareri; ed, essendosi divisa la camera, si ebbero 136 voti per concedere la somma, e 143 per negarla. Indi domandò lord Castlereagh che uno stato vedovile di seimila lire fosse assegnato alla duchessa di Cumberlandia, ove al marito fosse

rimasta superstite, e vinse questa proposta. Qualche giorno dopo, il lord Castlereagh annunziò alla camera che S. A. R. il duca di Chiarenza non avea creduto bene d'accettare la somma assegnatagli dalla camera, ed il sig. Tierney domandò che i motivi ne fossero registrati nel giornale del parlamento. Combatteva il lord Castlereagh sì fatta proposizione; e fu convenuto che non si farebbe nel giornale alcuna menzione del partito posto intorno al duca di Chiarenza, e che si considererebbe come non avvenuto.

Nel dì 20 aprile, il lord Castlereagh presentò un nuovo messaggio del principe reggente, che annunziava il matrimonio del duca di Kent, suo fratello, colla principessa Maria Luigia Vittoria, vedova del principe di Leiningen, e sorella del duca regnante di Coburgo-Saalfeld, non che del principe Leopoldo di Coburgo. La camera decretò un ringraziamento al principe reggente per questa partecipazione di una nuova alleanza della famiglia reale con una illustre casa protestante, ed assicurò S. A. R. che prenderebbe in considerazione il messaggio. In conseguenza di ciò la camera, con una maggiarità di 205 voti contra soli 51, assegnò una somma annuale di seimila lire sterline a favore del duca, non che uno stato vedovile di eguale somma per la duchessa di Kent, nel caso di sopravvivenza al marito. Le stesse massime intorno ai maritaggi de' principi vennero ammesse dalla camera de' pari.

Essendosi la camera formata in commissione, il cancelliere dello scacchiere fece precedere un discorso alla presentazione dello stato delle entrate e delle spese, dimostrando che le spese occorse per l'esercito nell'anno antecedente erano state di nove milioni quattrocentododici mila trecentosettantatre lire, non comprese le truppe stanziate in Francia, e che in quest'anno siffatte spese sommerebbero a soli otto milioni novecento settanta mila lire; che la somma assegnata nello scorso anno pel servizio della marineria era stata di sette milioni cinquecento novantasei mila ventidue lire, e che nell'attuale anno verrebbe limitata a sei milioni quattrocento cinquantasei mila ottocento lire; che le spese per l'artiglieria nello scorso anno erano state di un milione dugento settanta mila seicento novanta lire, e non sarebbero in questo che di un milione dugento quarantacinque mila seicentoventi lire, che le spese diverse, ascese nell'anno scorso ad un milione settecento novantacinque mila lire, in questo non arriverebbero che ad un milione settecento venti mila lire, non compreso per altro il milione che la camera aveva, già poco, assegnato alla costruzione delle chiese, e che verrebbe ripartito in diversi anni. La totale spesa doveva esser dunque di diciotto milioni trecento novantadue mila quattrocento venti lire, mentre era stato l'anno prima di ventun milioni settantaquattro mila ottantacinque lire. All'indi-

cata somma di diciotto milioni trecento novantadue mila quattrocento venti lire conveniva aggiugnere due milioni per frutti di cedole dello scacchiere, e cinquecento mila lire pel capitale d'ammortizzazione; ciò che formerebbe in tutto venti milioni ottocento novantadue mila quattrocento venti lire. Nell'anno antecedente questa somma era ascesa a ventidue milioni trecensettantaquattro mila novantuna lire. Il cancelliere dello scacchiere indicò qualche altra spesa non inclusa in questa ricapitolazione, e fra le altre quella di settecentoventicinque mila seicento lire per lavori di fortificazione nei Paesi-Bassi; ma a queste si sarebbe provveduto colle contribuzioni tratte dalla Francia, i cui fondi erano ancora giacenti nelle mani de' commissarj; ricordava inoltre, come non compresa, la somma di quattrocento mila lire, pagabile alla Spagna per l'abolizione della tratta, e che la camera aveva da poco tempo decretata. Fatto il calcolo delle partite da aggiugnersi, tutta la spesa dell'annata ascendeva a ventidue milioni ventidue mila lire. Dopo questo, il cancelliere dello scacchiere passò ai modi di provvedere a tali spese. Si offerivano per primo i trè milioni di tassa annuale, ordinariamente prescritta dalla camera: l'assisa, continuata fino al 1821, renderebbe tre milioni cinquecento mila lire, la lotteria duecento cinquantamila; ed una somma eguale sarebbesi ritratta dal prezzo da ottenersi sulla vendita delle provvigioni della ma-

rineria; gli arretrati della tassa sulle rendite da riscotersi in quest'anno sommerebbero del pari a dugento cinquanta mila lire; finalmente rimanevano ventun mila quattrocento quarantotto lire di vantaggio sul prestito d'un milione in cedole dello scacchiere, decretati per opere pubbliche e per fornire materia di lavoro ai poveri. Tutte queste rendite formavano una somma di sette milioni dugento settantun mila quattrocento quarantotto lire; occorrevano quindi per compire tutte le spese dell'annata quattordici milioni, pei quali il cancelliere dello scacchiere propose un imprestito. Varie osservazioni furono fatte su questa diverse proposizioni, ma tutte vennero dalla camera accettate.

Nel dì 22 aprile, il sig. Wilbeforce si annunciò in procinto di mettere un partito, inteso a mettere innanzi agli occhi della camera qualche documento spedito dalle Indie occidentali intorno alla condizione ed ai trattamenti usati agli schiavi nelle colonie. « Dopo l'abolizione della schiavitù, diss'egli, ciò che più rilevava, si era l'alleggerire la condizione degli schiavi già fatti. Quest'era una bisogna che non conveniva abbandonare alla legislatura delle colonie, le cui massime in ordine agli schiavi erano già troppo conosciute ». Domandò per conseguenza che le menzionate carte venissero rimesse alla camera.

Il sig. Samuele Romilly, questo instancabile amico dell'umanità, la cui cooperazione non manca giammai, quando è mestieri sollevare gli infelici, di qualunque colore eglino siano, si fece con ogni possa a sostenere la proposta del signor Wilbeforce, e ne aggiunse un'altra, particolarmente fatta per gli schiavi dell'isola di Nevis e della Dominica. Egli addusse varj esempi di barbarie ch'erano rimasti impuniti, e fra gli altri rammentò le atrocissime crudeltà usatesi da un ecclesiastico, chiamato Rawllins, contra una negra, ed altre simili che certo Huggins e Alessandro Leguay praticarono contra Negri e giovani Negre, ammazzati da loro in mezzo ai più crudeli tormenti. Tutti costoro erano stati assoluti, e dovevano esserlo necessariamente, atteso il modo con cui veniva amministrata la giustizia nelle colonie, ove le legislature ed i giurì si componevano di uomini gareggianti nel maltrattare gli schiavi. Tanto la proposta del sig. Wilbeforce quanto quella del sig. Romilly furono egualmente ben accolte dalla camera.

Il sig. Roberto Shaw, membro del parlamento per la città di Dublino, presentò una domanda de' suoi abitanti sulla tassa delle finestre. Egli dimostrò che questa tassa non era stata posta in origine che come tassa di guerra, e che se n'era illegalmente perpetuato l'esercizio; che essa era sproporzionatamente ripartita, e che per ultimo una tassa di questa natura pregiudicava in altis-

sima guisa alla salute de' cittadini, i quali per sottrarsene chiudevano tutte le finestre che lor riesciva possibile, impedendo per tal modo la libera ventilazione dell'aria; da questa cagione doveansi principalmente ripetere le febbri contagiose che s'erano di recente manifestate, e che avevano prodotta tanta strage in Dublino. Il cancelliere dello scacchiere combattè tale proposta, affermando che la tassa era stata realmente posta in vigore come tassa di guerra, ma che la legislatura d'Irlanda, non anche spirata in allora, l'aveva poi cambiata in tassa permanente; soggiunse ancora che, se le tasse una volta convalidate non venissero soddisfatte, e se si desse retta a querele di tale natura, i creditori dello stato non avrebbero più alcuna guarentigia. Ad onta di questo il signor Shaw sostenne il suo partito con altri argomenti; ma venne dalla camera rifiutato.

Ai 5 maggio, lord Castlereagh propose, nella camera de' comuni, la rinnovazione dell'*alien bill* per due anni. Questo partito, combattuto dal sig. Samuele Romilly e dal sig. Lambton, fu accettato con debolissima maggioranza di voci; ma diede luogo ad una quistione eventuale di qualche importanza nella legislazione inglese. Il parlamento di Scozia aveva acconsentito nel 1685 ad un decreto, in virtù del quale qualunque forestiere che acquistasse azioni nella banca di Scozia, allora in vigore, dovea essere risguardato come

fruente dei diritti di nazionalità. Trattavasi di sapere se un forestiere, che possedeva azioni di quella banca, potesse essere assoggettato alle clausole dell'*alien bill:* la quistione fu decisa pel no; ma il lord cancelliere fece nella camera dei pari una proposta, diretta ad ottenere che ogni forestiere naturalizzato, dopo il mese d'aprile del corrente anno, non potesse approfittare del decreto del parlamento di Scozia, e fosse soggetto all'*alien bill.* Tale partito ottenne l'approvazione; e l'atto del parlamento di Scozia, del quale si era fino a quest'epoca ignorata l'esistenza, fu abolito pel tratto avvenire senza per altro dare a questa abolizione un effetto retroattivo.

La parte di messaggio del principe reggente che riferivasi alla fabbricazione di nuove chiese, fu nella camera de' pari discussa il dì 15 maggio. Il lord Liverpool opinava che, colla somma assegnata dalla camera de' comuni, potessero fabbricarsi da cencinquanta a dugento nuove chiese; e che il bisogno di tali fabbriche incalzava vie più, per la facoltà posta ne' dissidenti di costrurre quante chiese a loro piacesse, stante che sarebbe stata sconvenevole cosa che il culto dominante avesse dovuto rimanersi al di sotto. Quest' argomento si guadagnò una risposta di lord Holland. « Approvo, diss'egli, il partito intorno la costruzione di nuovi templi, ma non trovo conveniente in conto alcuno l'essersi in questo incontro allegato che i dissidenti godano vantaggi

sopra i settatori della chiesa anglicana. I dissidenti godono sì poco di vantaggi superiori, che ben al contrario pagano del proprio per la costruzione delle loro chiese, e per tutte le spese che riguardano il loro culto; e se non basta pagano ancora le decime spettanti al culto dominante, e concorrono alla costruzione delle chiese di questo culto, che s'innalzano a spese comuni di tutti i contribuenti ». La proposta del lord Liverpool vinse.

Nel dì 22 maggio, il lord cancelliere propose, nella camera de' pari, alcune modificazioni al decreto di reggenza attuale. Con questo decreto era stato nominato un consiglio per assistere la regina nelle cure ad essa affidate sulla persona del re. I membri di questo consiglio dovevano, in assenza della regina, risiedere a Windsor. Or dunque, richiedendo in questo momento la salute della regina di soggiornare in città per un termine indefinito, e d'altra parte avendo i membri del consiglio tali brighe che impedivan loro di stanziare di continuo a Windsor presso la persona del re; proponeva il lord cancelliere si eleggesse un numero di membri addizionali in questo consiglio, i quali fossero sciolti da cure ed atti a poter dimorare a Windsor quando la regina non v'era. Vinse il partito.

Il sig. Brougham aveva, nella camera de' comuni, posto un partito circa l'educazione de' figli de' miserabili, e al principio di questo anno

era stata eletta una commissione per esaminarne gli articoli; questi risguardavano principalmente la vigilanza da praticarsi sui diversi istituti di carità che avevano per iscopo l' educazione de' poveri. Essendo stata presentata la relazione della commissione, il sig. Brougham propose che la camera supplicasse il principe reggente ad eleggere commissarj incaricati di praticare le opportune ricerche sugli abusi introdottisi negl' instituti assegnati all' educazione dei poveri, o intesi in generale a caritatevole scopo. Tale proposta, dopo alcune discussioni, venne accolta, ed ottenne ancora la sanzione della camera de' pari.

Fu questo l' ultimo atto dell' attuale adunata parlamentaria; pochi giorni dopo, il principe reggente spedì un messaggio alle due camere, mediante cui, dopo averle ringraziate de' sussidj conceduti, non che di tutte le altre cure da esse datesi con sì prosperi successi, partecipava loro la propria intenzione di sciogliere il parlamento attuale, pervenuto già al settimo anno di sue adunate, e di convocarne un nuovo. Dopo la lettura di questo messaggio, il lord cancelliere pronunciò la formola dello scioglimento che accadde subito dopo.

Il territorio di Francia fu in quest' anno liberato dalla onerosa presenza degli eserciti stranieri, che gravitavano su quel paese. Comunque tale provvedimento fosse dovuto ad una parte de' suoi ministri, ciò nullameno il ministero ven-

ne cambiato. Il duca di Richelieu, ansioso di riposo e di vita scevra di cure, domandò il suo congedo; gli altri ministri, i sig. Lainé, Molé e Roy, ebbero per successori i sig. Dessolles, Portal e Louis: nel sig. Decazes furono concentrati i due ministeri dell'interno e della polizia.

Nella Spagna si pubblicò un nuovo editto intorno gli esiliati. Con questo, che doveva essere definitivo, tutti coloro che avevano servito l'usurpatore in qualità di consiglieri o di ministri, tutti gli ufficiali militari fino al grado di capitano inclusivamente, che aveano militato sotto le sue insegne, e finalmente tutti quelli che in modo qualunque ne avevano favorita la causa, restavano banditi in perpetuo; agli altri veniva permesso di rientrare, a patto di rimanere sotto la vigilanza delle autorità locali, e di non potere avvicinarsi alla capitale. Pubblicò il re un editto, col quale permetteva agli abitanti cattolici delle potenze amiche della Spagna lo stanziarsi nell'isola di Cuba, ove la popolazione de' Bianchi non istava più in proporzione con quella dei Negri.

Il governo di Rio-Janeiro sembrava trascurare di molto il Portogallo, ormai ridotto a stato di mera provincia, e la speranza del ritorno del re nella sua antica capitale s'andava ogni dì più allontanando. Il re del Brasile continuava nell'occupazione di Monte-Video, a malgrado la vi-

gorosa nota trasmessa al suo ministro dalle potenze alleate.

Il re di Svezia Carlo XIII morì nel 5 febbraio di quest'anno, ed il principe reale Carlo Giovanni, scelto dalla nazione nel 1810 per succedere alla corona della Svezia, assunse il grado ed il titolo di re. Egli venne riconosciuto dalle altre corti d'Europa, e salutato colle acclamazioni de' suoi sudditi, de' quali erasi già studiato di procurare la prosperità.

Gli Stati-Uniti d'America guerreggiavano una tribù d'Indiani chiamati Seminoli. Tale tribù, che abita sui confini della Florida, s'era segnalata per la sua ferocia, ed aveva commesse inaudite crudeltà sopra diverse famiglie americane. Il presidente addirizzò un messaggio al congresso, in cui leggevasi questa importante espressione: « Dappertutto, ove l'autorità della Spagna cessa di essere, gli Stati-Uniti hanno il diritto d'assalire i loro nemici in virtù del principio della legittima difesa ». Or dunque era conosciuto che l'autorità della Spagna sulle Floride trovavasi ridotta al nulla, e che questa potenza non era in istato di reprimere le scorrerie degl'Indiani: fu perciò data facoltà al generale americano Jackson di penetrare nelle Floride, ove di ciò fosse d'uopo per inseguire il nemico, ma di rispettare però l'autorità della Spagna, ovunque ella fosse riconosciuta. Siccome questa autorità non era riconosciuta in luogo alcuno, così

le Floride vennero occupate dalle truppe americane.

L' isola di Ceylan divenne nel corrente anno il teatro d' una guerra fra gl' Inglesi e gli abitanti del regno di Candy, che forma la parte interna dell' isola stessa. Era stato convenuto fra gl' Inglesi ed i nobili di Candy che il re sarebbe stato rimosso, e che si sarebbe posto il governo nelle mani de' nobili, senza che l' esercito inglese vi prendesse alcuna parte. Queste convenzioni vennero poco rispettate. O fosse che i militari inglesi dessero motivo a qualche lagnanza, o fosse che un vicino così forte sembrasse insopportabile ai nobili di Candy, questi ultimi uccisero non solo molti ufficiali inglesi, ma tutti ancora gl' Inglesi disarmati che ebbero la sventura di cadere nelle loro mani. Sull' istante la sommossa divenne generale nell' isola, ed il re, scacciato dianzi dal trono, comparve di nuovo come pretendente alla corona. La guerra prese forma più accanita, e fu contraddistinta da atti di appena credibile barbarie dall' una e dall' altra delle due parti. Il sig. Roberto Brownrigg, governatore dell' isola, pubblicò, in data de' 21 febbraio, che la legge marziale sarebbe mandata ad effetto in tutte le province del regno di Candy che fossero trovate in istato di ribellione. Con un secondo editto, lo stesso governatore pose a prezzo la testa di Ellepola, da prima adikar o principale ministro del re, che erasene fuggito

dalla città di Candy. La guerra continuava collo stesso accanimento, e con variate vicende da una parte e dall'altra; e le ultime notizie giunte da Ceylan non c'informano che le truppe inglesi abbiano ottenuti sensibili vantaggi contra quelle orde selvagge, che, anche sconfitte, hanno modo di rifuggirsi fra inaccessibili monti.

(1819)

LIX E LX ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

I DEL PARLAMENTO.

Apertura del nuovo parlamento, e discorso del principe reggente. — Discussioni in ordine al ringraziamento. — La persona del re affidata al duca d'Yorck dopo la morte della regina. — Lord Wellington creato gran-mastro dell' artiglieria. — Morte del sig. Samuele Romilly; gli elettori di Westminster eleggono in luogo del defunto il signor Hobhouse. — Partito del lord Holland pel miglior trattamento e per l'istruzione religiosa dei Negri. — Proposta del lord Darnley intorno alla marineria. — Altra del sig. W. Crespigny intorno alle navi noleggiate dalla Spagna. — Il sig. Grattan rimette in campo la quistione risguardante i cattolici. — Proposta del sig. Tierney sulla santa alleanza. — Specchio delle entrate e delle spese. — Partito contra coloro che cercano di sostenere la causa de' sollevati dell' America spagnuola. — Radicali *e loro unioni in Londra ed in altre contee. — Giornata del* 16 *agosto a Man-*

chester. — Parlamento prorogato. — Manifesto del principe reggente. — Richiamo di undicimila uomini per rafforzare l'esercito nell'interno.—Apertura della seconda adunanza del parlamento.—I cinque partiti.— Parga. — Sommossa a Santa Maura.— Francia. Esposizione delle manifatture al Louvre. — Alemagna. Assassinio di Kotzebue e del presidente Iecll. — Mene rivoluzionarie nell'Alemagna. Congresso di Carlsbad. Decreti della dieta di Francoforte. Congresso di Vienna. Violenze praticate contra gli ebrei. — Spagna. Febbre gialla a Cadice. Sollevazione di una parte dell' esercito decretato per la spedizione al Nuovo Mondo sotto gli ordini del conte di Abisbal.— Svezia. Accampamento di Bonarpsheide. —Russia. Viaggio dell'imperatore di Russia ne' suoi stati. Libertà conceduta ai servi della gleba in Curlandia. — America. Onis ritorna in Ispagna. Messaggio del presidente degli Stati-Uniti intorno alle Floride. Lord Cochrane al Chilì. Mac-Gregor sconfitto a Panama.—Santa-Fè conquistata da Bolivar. Creazione della repubblica di Columbia.

Nel ventunesimo giorno di febbraio, una commissione nominata dal principe reggente fece l'apertura del nuovo parlamento con un discor-

so, ove il principe, dopo avere deplorata la continuazione della malattia di sua maestà, chiamava l'attenzione del parlamento su quelle cose che la morte della regina rendeva abbisognanti di provvedimento, e lo eccitava ad assumersi senza ritardo tutte quelle cure che alla persona del re si riferivano. Il principe ragguagliò il parlamento delle convenzioni stipulatesi in Aquisgrana, dalle quali derivava l'abbandono del territorio francese; e d'un negoziato or ora pattuito cogli Stati-Uniti d'America pel rinnovellamento d'una convenzione commerciale. Sua altezza reale mostrava lusingarsi che lo stato attuale dell'Europa lascerebbe luogo a ridurre il numero dei soldati di terra e di mare, ed annunciava il progressivo miglioramento in diversi rami della rendita pubblica. Terminava sua altezza, partecipando al parlamento che il commercio e le manifatture dell'Inghilterra trovavansi in uno stato floridissimo, e raccomandava ad esso ogni sollecitudine per accrescere vie più questo stato di prosperità, assicurando che dal canto suo vi concorrerebbe con ogni possa, e principalmente col procurare di conservar la pace sì felicemente consolidata in Europa. Il ringraziamento fu senza difficoltà votato nella camera dei pari, proponendolo il conte di Warwik e sostenendolo il lord Saltoun; ma nella camera dei comuni, il signor Macdonald imprese a favellare, dicendo che, dopo essersi rallegrato per la diminuzione

delle forze militari, egli non provava minor pena, scorgendo che il popolo pagava quattro milioni di più di quanto pagasse nell' anno antecedente sul solo marchio; che i ricevitori dell' imposta fondiaria tormentavano i possidenti, e che l'amministrazione era tutt'altro che popolare. Noi abbiamo motivo di sdegnarci, egli disse, delle congratulazioni contenute nel discorso del principe in ordine alla prosperità pubblica, allorchè palmarmente conosciamo tutta la miseria cui il popolo è in preda. E chi ignora che la classe degli artigiani non ha di che lavorare? chi ignora che la mendicità è ormai fatta permanente? Il signor Canning fece risposta alla diceria del Macdonald, e il ringraziamento posto alle voci ebbe il sì. In una delle seguenti adunanze il parlamento, attesa la raccomandazione fattane dal principe reggente, trattò delle cure necessarie alla persona di sua maestà. La regina ne era stata fino a quest'ultimo momento incaricata, e le due camere credettero che nessuno meglio del duca d' Yorck, secondogenito del re, potesse sostituirsele; laonde sì fatto uffizio venne ad esso delegato. Il ministero convalidò la propria forza, chiamando nel suo seno il duca di Wellington, creato allora gran-mastro dell'artiglieria; questa elezione somministrò materia di lagnanze ad alcuni, i quali credevano discernere in essa una propensione nei ministri a voler abbracciare un sistema militare, di cui il Wellington era ge-

neralmente risguardato come fautore e sostegno. Poco dopo l'opposizione perdette uno de' principali suoi membri nella persona del signor Samuele Romilly, profondissimo giureconsulto e gran difensore della inglese libertà: gli elettori di Westminster gli diedero a successore il signor Hobhouse. I principali partiti discussi nell'incominciamento di questa adunanza furono: quello di lord Holland per ottenere migliori trattamenti ai Negri, e provvisioni più atte a procacciare la migliore instruzione religiosa ai medesimi; questa proposta, avvalorata dal lord Bathurst, fu sancita nella camera dei pari, ed in appresso in quella de' comuni. Il secondo partito fu quello di lord Darnley, che risguardava lo stato attuale della marinería, e le cure da assumersi dal governo per impedirne lo scadimento: domandò egli che quanto a ciò riferivasi fosse posto innanzi agli occhi della camera: questa proposizione, essendo stata ammessa, si potè, per le notizie somministrate dal governo, raccogliere che la marineria inglese non erasi giammai trovata in uno stato più florido d'oggidì; il sig. William Crespigny richiama tutta l'attenzione della camera sul grandioso numero di vascelli di commercio inglesi noleggiati dalla Spagna per servire nella intrapresa contro i ribelli d'America, e domandò che la camera si accertasse se il governo inglese proteggeva od incoraggiava siffatte operazioni: il lord Castlereagh rispose, che non trattavasi

che di private speculazioni, nelle quali il governo non aveva alcuna ingerenza: soddisfatta la camera da tale risposta, lasciò cadere il partito del signor Crespigny. Nel dì 3 maggio, il sig. Grattan domandò nella camera de' comuni che fosse eletta una commissione per esaminare lo stato delle leggi risguardanti i cattolici romani del regno, e per proporre modi atti a fare finalmente abilità ai cattolici di poter prender parte ai civili incarichi dello stato; questa proposta, sostenuta da un grande numero di membri, diede luogo ad una vivissima discussione, e fu esclusa colla debolissima maggioranza però di 243 voti contra 241. Nel giorno 19 di maggio, la camera de' comuni tenne la più lunga fra le adunanze di cui si conservi memoria negli annali del parlamento, poichè essa non giunse a sciogliersi che alla domane alle due ore del mattino. Di seicento cinquantotto membri, ond'è composta la camera, cinquecento trentacinque erano presenti alla discussione: il partito che aveva chiamata una così straordinaria affluenza, era quello già annunciato dal signor Tierney, che aveva a scopo le indagini per verificare lo stato della nazione: la proposta venne rigettata da 357 voti contra 178: avendo il sig. Tierney, nella sua arringa, lanciato qualche motto contro la sacra alleanza, lord Castlereagh nella adunanza seguente prese occasione di giustificare questo trattato, dicendo che le basi, sulle quali appog-

giavasi la nuova ed intrinseca alleanza dei sovrani, nulla avevano che potesse inquietare gli amici dell'ordine sociale, poichè tutti gli sforzi loro non erano al contrario intesi che a difenderlo e consolidarlo, e che in nessuna epoca della storia s'era veduta una confederazione più augusta e più santa; che in nessun tempo la lega dei re non aveva mai avuto per iscopo il ridurre la Francia ad uno stato di assoluto annichilamento, importando anzi moltissimo all'equilibrio generale che questa potenza occupasse quel grado cui la natura stessa sembra averla formata. Agli 8 di giugno, il cancelliere dello scacchiere diede incominciamento alla bisogna delle spese per l'annata: egli annunciò che la somma de' sussidj per l'anno corrente ascenderebbe a venti milioni quattrocento settantasettemila lire, e propose i modi con cui in ciascun mese un capitale di riserva di circa trecento diecimila lire potesse assegnarsi al pagamento del debito nazionale. Dopo lunghe e vivaci discussioni, tutti gli articoli proposti dal ministro furono approvati in ambe le camere. Poco tempo dopo lord Castlereagh pose nella camera de' comuni il partito che fosse vietato a tutti i sudditi di sua maestà britannica il dedicarsi al servizio de' sollevati dell'America spagnuola per aiutarli a difendere la loro causa contra la madre patria, colla quale trattati d'amicizia aveva l'Inghilterra: l'istante in cui doveva incominciare ad aver forza il di-

vieto veniva prescritto pel dì primo d'agosto. Il decreto fu ammesso; ma erano stati di già eseguiti considerevoli reclutamenti ed armamenti, tanto nei porti dell'Inghilterra, quanto in quelli dell'Irlanda; gl'instigatori di questa raccolta di uomini ed armi presero gli opportuni modi a far sì ch'ella fosse partita prima delle calende d'agosto, come accade di fatto.

Nel dì 13 luglio, il principe reggente prorogò in persona le adunanze del parlamento. Nell'arringa pronunciata in questa occasione sua altezza reale annunciava prima di tutto la continuazione degli amichevoli sentimenti delle potenze straniere, mallevadori certissimi alla Gran-Brettagna della continuazione della pace; ringraziava i comuni pei sussidj concedutigli, e mostravasi dolente di non avere potuto alleggerire il peso delle pubbliche imposte. Addirizzandosi poscia alle due camere, disse il principe di aver con molto rincrescimento osservate le mene operatesi in que' distretti più dediti alle manufatture, per trarre partito dalla circostanza di qualche momentanea scarsezza onde concitare gli animi contra il governo e la costituzione. Il primo voto del mio cuore, continuava egli, è quello di procurare la felicità e di assicurare possibilmente l'agiatezza del vivere dei sudditi di sua maestà; ma non posso giugnere a conseguir questo scopo senza l'ordine pubblico e la tranquillità: ho fermamente risoluto di usare tutta la

potenza delle leggi per frenare i disordini; e spero che, restituendovi fra i vostri committenti, voi darete opera colla vostra presenza e col vostro intervento ad aiutare i magistrati nel porre argine a quelle macchinazioni, le quali, sotto pretesto di una riforma parlamentaria, non hanno altro fine che il rovesciamento della costituzione.

In fatti, oltre a ciò che accadeva in Londra, le notizie che andavano giugnendo dalle contee diventavano di giorno in giorno sempre più disastrose ed inquietanti. In diversi luoghi e principalmente a Blackburn e a Stockport si univano assemblee di quindici a ventimila persone per discutere le loro pretensioni contra al governo, e domandare una riforma radicale nella camera dei comuni. Questa riforma era appoggiata al principio del suffragio universale, giacchè non isperavasi ottenere senza di ciò una camera che rappresentasse la nazione. Sì fatta effervescenza di spiriti vedeasi generale in tutte le contee settentrionali, e nei distretti più alimentati dalle manifatture, ove più di centomila operai trovavansi senza lavoro, e ridotti a vivere colle proprie famiglie dei soli proventi sulla tassa de' poveri; l'indigenza di questi sventurati era tale, che non di rado scorgevansi uomini, e molto più fanciulli, cadere rifiniti e morti di fame. Questo spettacolo accese gli animi femminili sì che le donne unironsi pur esse in assemblee di riforma-

trici e spedirono le loro deputazioni alle assemblee degli uomini, offerendo i propri soccorsi. Tali unioni si facevano sotto lo sventolare di stendardi e di emblemi esprimenti tutta la miseria cui andava soggetta la maggior parte della nazione. I discorsi qualche volta eloquenti che si pronunciavano in quelle adunanze, riscaldavano l'immaginazione, e ben tosto tutto il popolo dei dintorni vi accorse. Alcune di esse fecero un passo più in là; non contente di domandare la riforma nel parlamento, cominciarono col mandarla ad effetto, e l'una di esse eseguì formalmente l'elezione del maggiore Cartwright qual procuratore legislativo nel parlamento rappresentante la città di Manchester. Fino a quel tempo le unioni erano state tranquille; ma siccome le magistrature aiutate dalla forza militare ne avevano dissipate alcune, così coloro i quali continuavano a riunirsi risolvettero armarsi e rispignere la forza colla forza; in conseguenza di ciò fecero costrurre dell'aste ferrate, e portarono fucili alla scoperta o pistole nascoste: il tutto andò assumenl'indole di vera sommossa, così che nella maggior parte delle città i magistrati intimoriti più non osavano comparire. Il disordine era giunto a questo grado, allorchè un oratore, tra i più celebri di coloro che s'erano dedicati alla fazione della riforma radicale, annunciò pel dì 16 agosto una unione generale dei riformatori nella città di Manchester. Quest'oratore si era il fa-

moso Hunt. Nella giornata prefissa egli entrò in Manchester a capo di centomila persone, la cui parte maggiore era composta di operai, cui si erano per altro congiunti molte donne e fanciulli. I magistrati di Manchester, avvertiti della convocazione, s'erano collocati in vicinanza della piazza sulla quale doveva accader l'adunata, ed avevan fatte precedere le loro istruzioni ai corpi di milizia e singolarmente alla cavalleria degli *yeomen* della città. Appena Hunt fu salito sulla tribuna al suo arringar preparata, la cavalleria degli *yeomen* sboccò da tutte le contrade colle sciabole sguainate, lanciandosi contra quella immensa massa composta di persone d'ogni età e d'ogni sesso. Aiutata dagli ussari del quindicesimo reggimento, s'impossessò di tutte le bandiere e sbaragliò l'adunanza coll'arma bianca e col fuoco. Quindici persone rimasero morte, e più di mille si trovarono ferite. Hunt fu arrestato unitamente ad alcuni suoi aderenti e a qualche femmina che dicevasi *riformatrice*. I prigionieri vennero condotti nelle prigioni di Manchester, e quindi al castello di Lancaster, capo luogo della contea.

La carnificina del 16 agosto produsse grandissima sensazione in tutta l'Inghilterra, e per ogni dove si sottoscrissero istanze indiritte al principe reggente, affinchè fossero puniti i magistrati di Manchester per aver ordinato alle truppe il trarre sopra una moltitudine disarmata. Non

erano i soli riformatori, conosciuti sotto il nome di *radicali*, che domandassero vendetta, ma ancora tutte le persone spettanti alla fazione dei *whig*, i quali, senza prender parte ai principj fanatici dei radicali, si mostravano convinti della necessità di una riforma moderata. In questo numero stava principalmente il conte di Fitzwilliam, lord luogotenente della contea di Yorck, ed il sig. Francis Burdett, membro del parlamento. Quest'ultimo scrisse agli elettori di Westminster una vigorosa lettera per animarli a chiedere che fossero tratti in giudizio i magistrati di Manchester. Per qualche tempo tutta Londra si trovò in uno stato d'agitazione, allorchè Hunt, uscito mediante mallevadori fuor del castello di Lancaster, giunse nella capitale, e vi fece ingresso, accompagnato da forse centocinquantamila persone, che s'eran fatte ad incontrarlo, e che il salutarono come il futuro liberatore della patria. È da considerarsi che tali onori eccedenti produssero l'effetto di moderare i principj e le idee di questo capo di fazione popolare: egli scelse appunto un sì fatto momento per separarsi dai partigiani della riforma radicale e del suffragio universale, per collegarsi invece alla parte del sig. Burdett, il quale predicava a favore della riforma graduale e moderata nella camera dei comuni.

Il governo non poteva vedere senza inquietudine tutte queste mosse, le quali intendevano

ad allontanare da esso vie più lo spirito del popolo, e mise alcuni provvedimenti per restituire la calma. Il principe reggente pubblicò un manifesto a nome del re, ove, dopo avere dipinte le circostanze straordinarie in cui trovavasi la nazione, dicevasi che sua altezza reale aveva giudicato conveniente sì fatta pubblicazione, per avvertire nel modo il più solenne tutti i sudditi di sua maestà a porsi in guardia contro ogni attentato inteso ad abbattere le leggi e la costituzione, e ad astenersi da ogni atto contrario alla pubblica tranquillità. Noi ingiungiamo, dicea sua altezza reale, a tutti i sudditi di sua maestà di non prender parte alle fazioni militari che si eseguiscono in diversi distretti, poichè sarà questo un titolo bastante a procedere contr' essi. Noi comandiamo a tutti gli sceriffi, giudici di pace, magistrati principali delle città, borghi e corporazioni, ed a tutti gli altri magistrati della Gran-Brettagna, di porre ogni diligenza a scoprire e condurre innanzi ai tribunali gli autori o stampatori di scritti incendiari e sediziosi, non che tutti coloro pel cui ministero se ne fosse operata la diramazione, come pure di far trarre in giudizio tutte le persone che si rendessero colpevoli d'aver pronunciati discorsi o pubbliche dicerie sediziose, e tutte quelle ancora che formassero parte di ammutinamenti o di assemblee illegali, qualunque fosse il titolo o pretesto onde venissero convocate.

Il governo mise diversi altri provvedimenti, alcuni de' quali furono biasimati come oltre misura rigorosi. In questo numero ponevasi la rimozione del conte di Fitzwilliam dall'uffizio di lord luogotenente della contea d'Yorck, per aver preseduto ad un' assemblea dei principali proprietari e delle persone più distinte di quella contea, che domandavano con istanza, indiritta al parlamento, una riforma graduale nella camera dei comuni. Le due cose più importanti operate dal governo, furono l'aver posto in fazione un corpo addizionale di undicimila uomini per rafforzare l'esercito nell'interno, e l'aver immaginato di spedire un certo numero di miserabili a piantar colonia nelle parti incolte, di proprietà inglese, al capo di Buona Speranza; tale progetto doveva mandarsi immediatamente ad effetto per opera di varie persone, incaricatesi nelle rispettive parrocchie di far eseguire i tragetti, e assoggettatesi anche a pagare dieci lire sterline per ogni individuo, onde fargli abilità, di procurarsi l'occorrente per istanziarsi al Capo. Le sottoscrizioni riescirono assai numerose, ma pochi furono i poveri che si consigliassero ad abbandonare la loro patria per andarsene a dimorare nell' Affrica. Ciò nullameno accadde qualche migrazione, e durante l'autunno due navi partirono pel Capo, cariche dei nuovi coloni che doveva norender fruttifere quelle remote contrade.

In queste circostanze, fu di mestieri convocare un'altra volta il parlamento. Il principe reggente ne aprì le adunanze nel giorno 23 novembre, con un discorso ove mostravasi dolente d'essere stato costretto a riunire i membri del parlamento in questo tempo dell' anno; ma averlo a ciò obbligato la seria indole che, dopo l'ultima convocazione delle camere, lo spirito di ribellione aveva presa nei distretti alimentati dalle manifatture. Ormai, soggiugneva il principe, si manifesta una smania d'ostilità contra la costituzione del regno, smania intesa non solo a cambiare le instituzioni politiche che hanno formato per così lungo periodo d'anni l'orgoglio e la sicurezza dell'Inghilterra, ma a sovvertire persino ogni diritto di proprietà e tutto l'ordine sociale. I soliti ringraziamenti dopo questo discorso furono decretati nelle due camere, sebbene preceduti da vivissime discussioni, perchè l'opposizione insisteva affinchè i magistrati di Manchester fossero condotti in giudizio. Il lord Sidmouth, nella camera dei pari, e lord Castlereagh, in quella dei comuni, proposero una serie di partiti divenuti ora famosi sotto il nome dei cinque partiti.

Il primo risguardava le assemblee sediziose, e poneva restrizioni al diritto che hanno gl'Inglesi di unirsi per far presenti i loro gravami al governo; il secondo aveva per iscopo la punizione degli autori, stampatori e distributori di scritti sediziosi e sacrileghi; il terzo ponea

un nuovo marchio per la carta assegnata alla stampa di opuscoli e fogli volanti che trattassero di materie politiche; col quarto si proibivano gli esercizj e le fazioni militari, ai quali concorreva, sia di giorno o di notte, sia pubblicamente od in privato, una infinità di operai e di altre persone delle diverse contee coll'intenzione di addestrarsi a poi rispignere con buon successo gli assalti della forza militare, quando adoperata venisse contra le loro assemblee; si ordinavano col quinto la ricerca delle armi e le visite domiciliari, anche di notte, in tutte le case che fossero sospettate contenerne. La discussione su di tali partiti fu motivo che riescissero procellose le ultime adunanze del corrente anno, e le prime del susseguente. Tutti i partiti per altro vennero sanciti, sebbene il fossero alcuni con debolissima maggioranza di voci.

In questo mezzo accadde cosa che fece grandissimo strepito nell'Europa, e che bruttò, anche presso gl'istessi Inglesi, la riputazione del gabinetto britannico. La città di Parga sulle coste dell'Epiro s'era collocata sotto la protezione degl'Inglesi, che le avevano dato soccorso per liberarsi dal giogo de' Francesi che l'avevano conquistato. Il pascià di Gianina, da cui veniva padroneggiata gran parte dell' Albania, ardeva della brama di signoreggiare ancora la città di Parga, contro la quale erano riesciti vani diversi assalti da esso tentati, e contra i cui abi-

tanti meditava di prorompere in crudeli vendette. Il signor Tommaso Maitland, commissario generale nell'isole ioniche, stipulò un trattato con questo barbaro principe, in virtù del quale veniva ad esso ceduta la sventurata città. Già era prefisso il fatal giorno per l'ingresso de' Turchi; ed i Greci di Parga, risoluti a non sopravvivere alla consegna del lor paese nelle mani di un sanguinolento tiranno, avevan già divisato d'immolare tutte le loro mogli ed i figli per quindi ammazzarsi pur essi prima del giugnere de' Musulmani. Quest' atto di terribile disperazione, e quest' atroce consiglio già stavano per essere mandati ad effetto, quando un generale inglese, avutane la notizia, entrò coi Turchi in negoziazioni onde ottenere un breve ritardo alla consegna, ed intanto raccolse a bordo delle sue navi l'intera popolazione di Parga. Entrati i Turchi nella città, non trovarono che le case deserte e neppure un abitante, e nel mezzo della piazza un'immensa catasta, sulla quale le fiamme divoravano le ossa degli antenati di quegli sgraziati abitanti. I miseri profugi vennero trasportati a Corfù, ed attesero invano che si desser loro, giusta le stipulazioni fatte con Alì, le somme liquidate per prezzo delle lor case e delle loro terre. Queste isole soffrivano, sotto i comandamenti del sig. Tommaso Maitland, un trattamento sì rigoroso, che lo scontento manifestossi in più d'una di esse. Santa

Maura inalberò lo stendardo della ribellione, e si mantenne per più mesi in tale stato, assassinando diversi impiegati del fisco ed ammazzando alcuni Inglesi. Le truppe spedite contra Santa Maura furono più volte rispinte con lor gravissima perdita, ma giunsero finalmente a rimettere l'ordine dopo fatto precedere un gran numero di sanguinose esecuzioni.

Nel corso della state, una squadra, composta di vascelli inglesi e francesi, comparve davanti Algeri per render noto al deì le risoluzioni prese nel congresso d'Aquisgrana, in virtù delle quali i sovrani alleati volevano che le reggenze barbaresche rinunciassero alla pirateria, e si conformassero agli usi delle nazioni venute in civiltà. Il deì diede in risposta ch'ei nulla comprendeva circa una tale proposizione, e questa specie di ripulsa non trasse con seco alcuna conseguenza. La squadra fece vela navigando ai porti di Tunisi e di Tripoli, ove gli ammiragli parteciparono la stessa intimazione, ricevendone risposte più soddisfacenti. L'ammiraglio inglese che, d'accordo col francese, comandava questa fazione, morì poco dopo, mentre la squadra ancorava nelle acque di Napoli.

Anche nel corso di quest'anno vide la Francia un nuovo cambiamento di ministero. Il sig. Dessole, il maresciallo Saint Cyr, ed il barone Louis, non avendo potuto accordarsi sui cambiamenti da farsi alla legge per le elezioni, rasse-

gnarono gli uffizj, ed ebbero a successori i signori Pasquier, La Tour Maubourg e Roy. La tornata delle camere si eseguì il dì 30 novembre, ma le adunanze riescirono poco importanti o rimasero sospese. Tra le cose che si riferiscono a quest'anno e alla Francia, una che piacque non poco ai Francesi fu l'ordinata esposizione al Louvre di tutti i lavori di nazionale manifattura; e piacque soprattutto al popolo, contentissimo in veggendo il re visitare tutte le sale ove trovavansi in vista i capolavori dell'ingegno francese, così in ordine alle belle arti come alle arti meccaniche, e incoraggiare co'suoi elogi gli artisti. In quanto al rimanente regnava in Francia la massima tranquillità: le cose erano ben altrimenti nell'Alemagna.

L'Alemagna ebbe in quest'anno ad essere spettatrice di due assassinj politici; e vide riunirsi nel suo seno due congressi, volti allo scopo di porre un freno alle opinioni onde credeansi derivare i due indicati assassinj. Nel dì 25 marzo, un giovane scolaro di teologia nell'università di Jena, chiamato Sand, portossi a Mannheim, ove stanziava il sig. di Kotzebue, autore di alcuni scritti contra le università della Germania, e incaricato dall'imperatore delle Russie di rendergli conto sullo stato letterario della Alemagna. Introdottosi lo studente nella casa di lui sotto pretesto di consegnargli una lettera, il percosse mortalmente con un pugnale ch'ei te-

neva celato. Dopo questo colpo, il fanatico uccisore portossi nella strada; ringraziò, postosi ginocchioni, la bontà divina, perchè gli avesse data forza d'adempiere il suo divisamento, e poscia si ferì egli medesimo nel petto collo stesso pugnale, ma la ferita però non fu tale che il traesse a morte. Poco dopo un'eguale intrapresa venne tentata contro il presidente Ibell, nel paese di Nassau. L'autore del secondo attentato fu certo Loening, il quale non giunse a consumarlo, e venne arrestato. Ferveva generalmente fra la gioventù dell'Alemagna lo spirito di opinioni entusiastiche. Secondo i documenti pubblicati dal governo prussiano, pare che lo scopo di questa specie di congiura fosse quello d'introdurre l'unità di governo in tutta la Germania, e d'innalzarvi o una repubblica, od almeno una monarchia rappresentativa, che racchiudesse tutte le alemanne province. I sovrani dell'Alemagna se ne mostrarono scossi ed inquieti, e i loro ministri si unirono verso la metà d'agosto in Carlsbad ad un congresso, ove, sotto la presidenza del principe di Metternich, primo ministro dell'Austria, si ventilarono i provvedimenti da mettersi in vigore come più opportuni per calmare gli spiriti, cambiare le opinioni, e reprimere tutte le mosse intese a rovesciare i governi negli stati della confederazione. Gli atti del congresso non furon fatti palesi, ma venne incaricata la dieta di Francoforte di pubblicarne le conclusioni. Nel

dì 20 settembre, questa dieta mise diversi decreti, tra cui i principali ordinavano la sospensione della libertà della stampa; l'introduzione della censura, tanto per le gazzette, quanto per gli altri scritti politici in tutta l'estensione dell'Alemagna; la vigilanza da aversi sopra le università, presso ognuna delle quali doveva risedere un commissario del governo; e finalmente la creazione d'una commissione centrale in Magonza, insignita del diritto di giudicare qualunque persona, appartenente agli stati della confederazione, che fosse denunciata come aggregata a società secrete, o come avente parte a combriccole e mene rivoltose; questo diritto si estendeva fino a togliere ai sovrani della confederazione la facoltà di giudicare i propri sudditi. La stessa commissione centrale aveva facoltà d'incominciare le processure, di far condurre a Magonza gli accusati, e di pronunciare inappellabile sentenza senza il consentimento de' sovrani cui apparteneа l'accusato. Tali diversi decreti furono messi in opera in tutti gli stati della confederazione, comunque diversi principi opponessero una viva resistenza all'esecuzione dell'ultimo, ciò che diede argomento a nuove negoziazioni, le quali durano tuttavia.

Poco dopo la pubblicazione di questi decreti, un nuovo congresso de' ministri delle potenze germaniche fu convocato in Vienna. Lo scopo erane di rafforzare i legami federativi, e d'introdurre

una base di maggior uniformità ne' governi dell'Alemagna. Questo congresso non ha compiute per anco le sue adunanze, nè ha pubblicata cosa alcuna intorno alle sue deliberazioni; e da quanto sembra, non dovrebbe essere giunto finora ad alcuna definizione.

Non possiamo qui tralasciare di far parola su d' una specie di furore che agitò in quest' anno il popolo d'Alemagna in un gran numero di città. Questa rabbia popolare era volta contra gli ebrei, in quella stessa guisa ch' era accaduto ai tempi della barbarie. Da tutte le parti venivan essi con accanimento assaliti; s'abbruciavano le loro case, si facevano in pezzi i loro attrezzi domestici e le loro carte, ma nessuno per altro venne tratto a morte. Il motivo di quest'odio, di queste aggressioni, che non furono però di lunga durata, traeva origine dalla protezione che in generale concedevano i governi d' Alemagna alla setta giudaica, preferita in ogni ramo di lucrosa intrapresa ai sudditi cristiani, onde rovinava sotto ogni aspetto il commercio di questi ultimi. Tal preferenza manifestavasi specialmente nella Prussia, ove gli ebrei aveano fama di potentissimi, e dove le persecuzioni contro di essi operate non valsero a diminuire la loro possanza.

Fu questo un anno di sventure per la Spagna, e massimamente per l'Andaluzia. La febbre gialla, introdottavi da una nave procedente dall'Avana, manifestossi al cominciar della state nella

città di Cadice, e s'estese ben presto su d'una parte dell'Andaluzia, ove cagionò violentissima strage fino all'incominciare del verno. L'eccessivo caldo contribuì ad accrescere nel morbo i gradi di maligna influenza, e Cadice sola perdette la terza parte de' suoi abitanti nel breve spazio di soli tre o quattro mesi. All'avvicinarsi della fredda stagione, si videro ricomparire gli augelli, che, allontanatisi dagli appestati effluvi dell'atmosfera, ritornarono allorquando il freddo ne ebbe dissipato il mortifero miasma.

Tal misera vicissitudine avea fatto sospendere il grande armamento allestito nel porto di Cadice per trasportare dodicimila combattenti in America, onde soggiogare Buenos-Aires ed apportare soccorsi a Morillo. Gli apparecchi ne furono ripresi, tosto che la febbre gialla ebbe termine; ma, scoppiata una sommossa fra le truppe, rifiutarono esse di prendere imbarco, e, ben lontane dal mostrarsi propense a raggiugnere l'America per sottomettere i loro compatriotti, domandarono in vece che la costituzione delle cortes fosse acclamata in tutta la penisola. Il supremo comandante O'Donnel, conte di l'Abisbal, riescì a sedare la sollevazione, ed a far porre in ferri un gran numero di ufficiali, non però senza lasciar luogo al sospetto che la ribellione fosse stata origine provocata da lui medesimo, e ch'egli non si fosse chiarito a favore del re e contra l'esercito sollevato, se non se a motivo di non aver

questo voluto secondare i suoi divisamenti di personale ambizione e di governo militare. La corte lo fece chiamare a Madrid, d'onde venne ben tosto esiliato, dandogli a successore Calleia, conte di Calderon. La flotta per altro non pose alla vela, giacchè tutto era confusione e disordine, sebbene si fossero per questa intrapresa sborsate immense somme di danaro, esaurendo affatto l'erario reale.

L'impero di Russia andava rimarginando le sue piaghe, e Mosca rinasceva dalle proprie rovine. L'imperatore eseguì in quest'anno un viaggio nella maggior parte delle province del suo vasto dominio, giugnendo fino ad Arcangelo, lasciando per ogni dove impressi i segni della sua beneficenza, e rianimando il commercio e l'industria. Il più grande de' suoi beneficj quello si fu ch'ei compartì ai contadini servi della Curlandia. L'imperatore aveva affidato il governo di questa provincia al marchese di Paulucci, politico di una rara saggezza, che preparò la libertà degli schiavi della gleba; libertà che in quest'anno fu mandata ad effetto solennemente con un ukase imperiale. Un avvenimento diplomatico degno di considerazione fu l'instituirsi una ambasceria russa permanente nella Persia, mentre fino a' dì nostri le legazioni presso quel monarca non erano mai state che temporanee. Questa venne accolta con somma distinzione dal principe Abas Mirza, erede presuntivo della corona, e dal re

Feth-Alì-Schaht; e contribuisce ora a mantenere senza interruzione la pace fra due potenze, che in fino ad oggi eransi trovate quasi sempre in istato di guerra.

Il nuovo re di Svezia s'andava rassodando sul suo trono, e di giorno in giorno più s'acquistava l'affetto de' sudditi. In quest'anno instituì a Bonarpsheide un campo, ove tutto l'esercito svedese si raccolse e fe' mostra di sè in esercizi militari degni d'esser veduti; mostra che diveniva utile al re, per assicurarsi vie più la sommessione dell'esercito, e per far conoscere alle potenze conterminanti che la Svezia era in istato di difendersi ad ogni evento d'aggressione. Dopo aver assistito alle diverse fazioni eseguite dalle truppe, dopo essere stato accolto con vivissime acclamazioni da tutto l'esercito, il re visitò diverse province del suo regno, e per ogni dove trovò abbondanti prove di un verace entusiasmo, massimamente fra i popoli della Dalecarlia. Condottosi ad Upsal, nominò il figlio suo, principe Oscar, cancelliere di quella università, ordinandogli di trattenervisi per qualche tempo, a fine di conoscere da sè medesimo tutti que' miglioramenti che alla ridetta università potessero convenire.

Gli Stati-Uniti dell' America settentrionale andarono in quest' anno disastrati per molte calamità. La febbre gialla manifestossi lungo le coste, rendendo deserte d' abitatori le principali piazze di commercio, per essersi i commercianti

ritratti nelle parti interne, ove rimanevan sicuri da sì micidiale flagello. Dall'altra parte la scarsezza del denaro sonante s'era fatta generale in tutti gli Stati-Uniti; la maggior parte delle banche provinciali sospesero i loro pagamenti, ed un gran numero di case particolari furono rovinate, a motivo d'essersi i loro amministratori affidati a grandiose speculazioni oltre i loro capitali, e di avere messe carte di debito oltre misura. Il commercio languiva, e da tutte le parti s'addirizzavano domande al futuro congresso, acciocchè venissero imposti dazj più gravosi a carico del commercio estero. In dicembre si convocò il congresso, che fece primo scopo delle sue cure l'esaminare lo stato del paese, giusta gl'indizi che furono a lui dati nel messaggio del presidente; questo stesso messaggio era in gran parte inteso a porre in vista in quale aspetto fossero gli Stati-Uniti per riguardo alla Spagna. Aveva quest'ultima rifiutato di ratificare il trattato col quale essa cedeva le Floride; ed il suo ministro, il cavaliere Onis, abbandonata Washington, se n'era ritornato in Ispagna. Il presidente domandò che il congresso risguardasse l'acquisto delle Floride come compiuto, a malgrado del rifiuto della Spagna di ratificare la convenzione con cui erano state cedute; ma che, avanti di mettersene militarmente al possesso, si aspettassero le ulteriori spiegazioni che la Spagna prometteva. Questa domanda non incontrò alcuna opposizione per parte

del congresso; e si possono fin d'ora considerare gli Stati-Uniti come possessori delle Floride, comunque non sia per anco eseguita la formalità dell' aggregazione.

Gl' independenti dell' America meridionale camminavano di trionfo in trionfo. Lord Cochrane, uomo di mare assai distinto per sua prodezza, postosi al servizio della nuova repubblica del Chilì, signoreggiava colla sua squadra le coste del Perù, tenendo rinchiuse le navi spagnuole nel porto di Callao. Bolivar, comandando l'esercito di Venezuela, irruppe nel regno della Nuova-Granata, s'impadronì di Santa-Fè di Bogota, e proclamò la libertà e l' independenza di quel popolo; al quale si unirono Popayan e Quito. Di là ritornossene il Bolivar ad Angustura, dopo aver data alla Nuova-Granata una costituzione temporanea. Poco dopo le province di Nuova-Granata e di Venezuela si congiunsero, formando la nuova repubblica di Columbia; e Bolivar fu scelto a presidente.

I Portoghesi continuavano nel possesso di Monte-Video, e vivevano amichevolmente colla repubblica di Buenos-Aires sull'opposta riva della Plata. Il generale Artigas, che signoreggiava la provincia d'Entre-Rios, veniva risguardato come nemico egualmente della repubblica e del Portogallo, perchè faceva guerra ad ambedue, e rifiutava tutti i trattati che gli venivano da Buenos-Aires proposti. Tale circostanza strigneva i lega-

mi di buon vicinato già preesistenti fra Buenos-Aires e la corte di Rio-Janeiro; e questa ne diede prova, allorquando la repubblica, vedutasi minacciata dalla spedizione di Cadice, fece domandare al ministero del Brasile s'egli era propenso a favorire questa spedizione mandata dalla Spagna per soggiogare antichi sudditi, che essa continuava a considerare come ribelli. La corte di Rio-Janeiro fece rispondere, che lo stato degli affari nell' Europa, e i sentimenti che le corti alleate aveanle fatti partecipare, non permettevano ad essa di combattere apertamente le forze che potessero venir dalla Spagna spedite in America, ma che si asterrebbe però dal favorire in nessun modo le loro intraprese. Tale protesta venne confermata coi provvedimenti dati dalla corte del Brasile, onde porre i suoi stati al coperto da ogni pericolo per parte di questa spedizione; essa riunì le sue forze, e pose in istato di difesa le coste; la spedizione di Cadice per altro non era a temersi.

I soli vantaggi ottenuti dagli Spagnuoli sul continente americano si ridussero in quest' anno alla disfatta di un corpo di volontari, composto di diverse nazioni, a capo del quale trovavasi un avventuriere scozzese, per nome Mac-Gregor, che s'era con essi per colpo di mano impadronito di Panama. Il generale spagnuolo Hore mosse in soccorso della piazza, e ne fece prigioniero il presidio, mentre Mac-Gregor non pensò ad altro

che a cogliere il destro per fuggirsene a bordo della sua fregata, abbandonando i soldati; questi furon condotti nell'interno, ed assoggettati a durissimi lavori, per cui il più gran numero perdette la vita. Molti Inglesi, che s'erano arrolati in questo corpo, furon posti a morte per ordine del generale Hore.

(1820)

LX ANNO DEL REGNO DI GIORGIO III

II DEL PARLAMENTO.

Morte del duca di Kent. — Morte del re Giorgio III, ed avvenimento di Giorgio IV al trono della Gran-Brettagna. — Fatti risguardanti la vita di Giorgio III. — Stato dell' Europa sul finire del suo regno.

Nel dì 23 gennaio di quest'anno il duca di Kent, quartogenito del re, morì d'una febbre, che fu conseguenza d'un'eccessiva fatica e di freddo sofferto. Questo principe, fornito di somma popolarità, morì quasi d'improvviso. Dal suo matrimonio colla principessa di Sassonia-Coburgo ebbe un'unica figlia, nata il 24 maggio 1819, chiamata Alessandra Vittoria, la quale sembra dover un giorno salire sul trono della Gran-Brettagna, tutti essendo gli altri principi della casa reale privi di discendenza.

Nel giorno 29 pure dello stesso mese, correndo l'anno ottantaduesimo dell'età sua ed il sessantesimo del suo regno, morì Giorgio III al castello di Windsor, ove risedeva permanentemente dopo che la sua malattia era stata dichiarata

insanabile. Questo principe morì senza patimenti e senza segni apparenti di nervose contrazioni, compiendo per tal modo dolcemente il corso di una vita infelice, che nella sua lunga durata fu oggetto d'affettuosa compassione a tutti i sudditi inglesi. Non essendo il parlamento radunato all'occasione di questo avvenimento, i membri delle due camere si raccolsero tosto per prestar giuramento al nuovo re, che assunse il nome di Giorgio IV.

Questi, secondo il costume, tenne la prima sua corte, e presedette al consiglio privato, a cui intervennero tutti i principi e tutti i membri di questo consiglio. Essendo stata formalmente annunciata la morte del re, fu tosto stipulato e sottoscritto un atto del tenor seguente:

MANIFESTO.

Dichiarazione di lealtà.

« Siccome è piaciuto all'onnipossente Iddio di chiamare a sè il nostro ultimo sovrano, re Giorgio III, di felice ricordanza, per la morte del quale la corona imperiale del regno-unito della Gran-Brettagna e dell'Irlanda discende unicamente e per diritto all'alto e potente principe Giorgio, principe di Galles, noi, lordi spirituali e temporali di questo regno, coll'assistenza delle persone che componevano il consiglio priva-

to della defunta sua maestà, e di altre persone di qualità, del lord maire, degli aldermanni e cittadini di Londra, dichiariamo qui di una voce e di unanime cuore, pubblichiamo e acclamiamo, che per diritto d'eredità è divenuto nostro unico e legittimo sovrano Giorgio IV, per la grazia di Dio re della Gran-Brettagna e dell' Irlanda, difensore delle fede, ecc. al quale noi prestiamo fede, omaggio e costante obbedienza con una umile affezione di cuore; pregando Dio, per cui volere regnano i re, di benedire il re Giorgio IV, e di concedergli che regni sopra di noi per lunga serie d' anni ».

Al palazzo di Carltonhouse, questo giorno 30 gennaio 1820. --- *Dio salvi il re!*

Il parlamento dovendo, secondo le leggi costituite, riunirsi immediatamente dopo la morte del re, tutti i membri delle due camere, che si trovavano in Londra, si raccolsero nelle rispettive lor sale. Quei della camera alta prestarono il proprio giuramento nelle mani del sig. Cowper, segretario in capo della camera; il lord cancelliere lo prestò pel primo, e successivamente tutti gli altri membri presenti, dopo di che la camera venne aggiornata.

Fu il lord Cholmondeley, gran-maestro della casa del defunto re, che ricevette il giuramento dei membri della camera de' comuni, prima dall'oratore della camera stessa, che in questo mo-

mento, attesa la morte del re, non era divenuto che semplice particolare, e che subito dopo il giuramento fu considerato come novellamente insignito della sua dignità. Dopo questa cerimonia, più non essendo necessaria la presenza del gran-maestro, egli si ritirò, e l'oratore ricevette il giuramento de' membri che si presentarono in appresso. La camera, proponendolo il lord Castlereagh, si aggiornò al 17 febbraio.

Nella corte, tenutasi il giorno 30 gennaio a Carltonhouse, il re fece la seguente protesta: « Egli mi è impossibile nella circostanza presente d'esprimere tutti i sentimenti ch'io provo; ma ho la consolazione di sapere che la crudele malattia, da cui venne afflitta sua maestà durante un così lungo periodo d'anni, non ha in parte alcuna diminuito l'affetto de' suoi sudditi; che questa affezione sopravviverà ancora dopo di averlo perduto, e che il suo esempio e le sue virtù saranno ognor presenti alla memoria di essi. Chiamato, attesa l'infermità del monarca, ad usare le prerogative della corona in suo nome, il primo voto del mio cuore era quello di poter ancora riporre nelle sue mani l'autorità; ma è piaciuto a Dio ordinare diversamente, e non sono rimasto indifferente alle prove di confidenza che ho ottenute, amministrando in nome dell'amato mio genitore il governo di questo regno. Soltanto l'assistenza prestatami dalla nazione e dal parlamento, frammezzo a tanti e sì grandi avvenimen-

ti, ed a così immense difficoltà, poteva inspirarmi quella fiducia che in tali circostanze erami necessaria. L'esperienza del passato basterà, oso crederlo, per convincere tutte le classi del popolo che la mia più ardente brama sarà ognor quella di dare opera alla loro felicità e a mantenere intatte la religione, le leggi e le libertà del regno ».

Fatta dal re questa protesta, i lordi del consiglio privato supplicarono sua maestà affinchè si degnasse ordinare che la stessa protesta si rendesse pubblica, al che sua maestà trovò conveniente il prestarsi.

Nello stesso giorno sua maestà dichiarò, che, prescrivendogli le leggi dopo il suo avvenimento al trono la prestazione del giuramento che riferivasi alla sicurezza della chiesa di Scozia, egli era pronto a profferirlo; e tale cerimonia venne eseguita, congiuntamente alla sottoscrizione dell' atto in doppio originale, fatto in presenza de' lordi che v'intervennero come testimoni. Sua maestà ordinò che l' una delle due copie fosse spedita in Iscozia per essere consegnata ai pubblici archivi, e che l'altra rimanesse in deposito negli archivi del consiglio privato.

Tali furono le cerimonie principali che accompagnarono l' avvenimento di Giorgio IV al trono della Gran-Brettagna, dopo le quali sua maestà fu acclamata in differenti luoghi della capitale, e poscia nelle altre città del regno.

Il parlamento si assembrò, nel dì 17 febbraio, per ricevere un messaggio del re, che, conforme alla legge per cui alla morte di ciascun re il parlamento dee venire disciolto, intimava all'attuale, il suo legittimo scioglimento. Avanti di sciogliersi, il parlamento decretò quegli atti che dovevano spirare prima della convocazione del nuovo; la continuazione dell'atto d'ammutinamento, in virtù del quale la forza dell'esercito si conservava la stessa, venne sancita; la camera decretò del pari dugento mila lire sterline per la lista civile; il sig. Tierney colse quest'ultima occasione per proporre la delicata ed importante quistione intorno allo stato della regina, e domandò che fossero decretate le somme necessarie al suo mantenimento, atteso che l'assegnamento di cui aveva goduto, come principessa di Galles, più non sussiteva, a motivo della cambiata condizione di questa principessa. L'omissione del nome della regina nella liturgia, aggiunse egli, rende indispensabile che si prendano dal parlamento per riguardo a questa principessa le opportune deliberazioni, e sarebbe pur bello l'udir pronunciare il nome della regina dal labbro dei ministri; cosa dalla quale sembrano con ogni studio astenersi. Il cancelliere rispose che si sarebbe provveduto ai bisogni della regina nello stato attuale delle cose, come per lo passato, e tale risposta fu trovata sufficiente dal signor Tierney.

Ci resta a narrare alcune particolarità sulla persona di Giorgio III, che varranno a farlo conoscere nelle diverse circostanze della sua vita pubblica e privata. Noi sceglieremo a tale effetto alcuni tratti meno conosciuti, e che non vennero per anco pubblicati.

Parleremo in prima della fermezza che egli dimostrò, allorquando, frammezzo ad un tumulto che traeva origine dall'affare di Wilkes, fu insultato e minacciato dal popolo, che penetrò furente nei cortili del palazzo di San-James, seguendo un carro contornato d'emblemi i più malaugurosi pel re. Vedevasi su questo carro una persona vestita degli abiti caratteristici del carnefice, tenendo una scure fra le mani ed il viso coperto d'un velo. Si assicura che costui era un visconte irlandese, per verità in allora assai giovane, che traeva il suo legnaggio da una delle primarie famiglie del regno, ed era entrato da soli tre anni nel possedimento de'suoi titoli. In mezzo ad uno spettacolo cotanto minaccevole, e contornato da una moltitudine furiosa, S. M. conservò tutta la sua fermezza, rimanendo nel suo appartamento con imperturbabile calma, e suggerendo per ricondurre la tranquillità quegli ordini, che i suoi ministri non sembravano più in istato di dare.

Il re veniva generalmente accusato d'ostinazione da'suoi nemici; ma ciò che qualificavasi per ostinazione, altro non era se non se fermez-

za agli occhi de' suoi amici; fu applaudito a cielo da questi ultimi, come quegli che seppe costantemente ed invariabilmente sostenere i suoi ministri in tutte le cose state una volta da esso approvate. Durante l'estrema antipopolarità del duca di Grafton, il re non seppe abbandonarlo giammai. Il regno molto gli dovette nelle circostanze in cui i ministri tremanti non osavano mandare ad esecuzione le leggi. Ad esso personalmente dovette ricorrere il poter civile, per far morire a Bethnal Green gli autori della sollevazione di Spitalfields, la legalità di questo cambiamento di luogo essendo stata prima sottomessa alla decisione di dodici giudici.

Egli mostrò la stessa intrepidezza in altre occasioni, come s'ebbe campo di vederlo in Portsmouth all'occasione della visita da esso fattavi nel 1773. La lealtà dimostratagli da quel popolo che l'attorniava, presentava un bizzarro chiaroscuro col furore della traviata feccia popolare di Londra. Un mattino, che il re aveva abbandonato il suo alloggio prima delle cinque ore per visitare le mura e le fortificazioni di terra, non essendo ancor pronta la guardia per seguirlo, egli si vide circondato da una immensa folla di soldati e d'abitanti, che l'accompagnarono da per tutto. Sopraggiunse il generale Farvey, e fece le sue scuse, perchè la guardia, per non essere stata avvertita, avesse mancato al suo dovere. Oibò! oibò! disse il re: posso io essere meglio

guardato che da queste belle donne di Porstmouth che mi circondano? E di fatto v' erano non poche donne intorno al re.

Egli seppe contenersi e sostenere il proprio carattere, allorquando, fervendo la guerra d' America, si ricevette notizia che il generale Cornwallis s' era con tutti i suoi dato prigioniero a Yorck-Town, ciò che fu il colpo decisivo di quella guerra, e fece svanire tutte le speranze di mai più giugnere a rimettere la sovranità dell' Inghilterra nelle colonie d' America. Nel dì che giunse tale trista nuova, v'era un pranzo ministeriale presso lord Giorgio Germaine, quegli che aveva ricevuto il corriere. Egli ne spedì tosto la notizia al re, e ricevette poco dopo la risposta che sua maestà faceva a questa affliggente partecipazione. Il ministro disse al lord Walsingham: Il re scrive colla stessa chiarezza che suole usar sempre; solamente osservo aver egli obliato d' indicare l' ora ed i minuti come suole praticar sempre. Il contenuto del biglietto del re era il seguente: « Ricevo coi sentimenti del più vivo disgusto la partecipazione fattami dal lord Giorgio Germaine sullo sfortunato esito de' fatti della Virginia. Men duole particolarmente a cagione delle conseguenze che ne possono derivare, e delle nuove angustie che porterà agli affari pubblici il bisogno di riparare questa sventura; ma confido che nè lord Giorgio Germaine, nè alcun altro membro del gabinetto, supporran-

no che ne possano venire alterati menomamente i principj che furono guida alla mia passata condotta, e che continueranno ad animarmi in mezzo ancora a qualunque circostanza si presenti nella contesa attuale, indiritta allo scopo di mantenere l'autorità ».

Ognun pose mente al buon animo e alla fermezza ch' egli dimostrò nell' occasione dell' attentato commesso in teatro da Hadfield contro la sua persona nel 1800. Al suo primo alzarsi dopo quest' avvenimento, il re ricevette il sig. Sheridan, direttore del teatro; appena lo vide, parve distinguerlo con particolare attenzione, e gli espresse l' estrema soddisfazione provata in veggendo la calma conservata da tutti quei che si trovavano in teatro ed i riguardi che avevano mostrato alla sua reale persona. Il sig. Sheridan rispose con tutti i lusinghieri modi d' un cortigiano, ma nello stesso tempo con tutta la verità, doversi una tal calma attribuire a quella che sua maestà stessa aveva conservata, ed alla magnanimità ond'ella aveva fatto mostra; perchè, diss' egli, se vostra maestà avesse abbandonato il suo palchetto e sospesa la rappresentazione, ne sarebbe nata una confusione, atta a produrre le più funeste conseguenze. Il re replicò: « Senza dubbio, ciò era a temersi; ma, soggiunse con un'aria dignitosa, mi sarei disprezzato eternamente da me stesso, se mi fossi mosso d'un solo passo. Un uomo in simili circostanze non dee bilanciare

un istante nel vedere ciò che convenga, e nel far quello che il dovere gl' impone. »

Merita ancora d' essere ricordato, che, allorquando il re prese congedo nella stessa sera dalla sua famiglia, e che si ritirò per porsi nel letto, pronunciò con volto il più sereno: « Vado a coricarmi colla speranza ch' io dormirò tranquillamente. Possa lo sgraziato prigioniero che ha attentato a' miei giorni dormire al pari di me e con altrettanta tranquillità! »

Il re era instancabile in tutte le cose alle quali dava mano, qualità costante che non dismentì in nessuna parte della sua vita; egli era applicatissimo negli affari, e temperante nel suo metodo di vivere. Egli fu veduto sotto dirotta pioggia giugnere in Londra a cavallo, or per tenervi una privata adunanza, or per assistere ad un consiglio; e dopo essersi per pochi istanti trattenuto nella casa della regia a Buckinghamhouse, salire nella sua portantina, ed arrivare a San-James senza neppure cambiarsi d'abito. Colà egli parlava con tutti, comunque fosse numerosissima l' adunanza; indi passava al consiglio rimanendovi fino alle cinque, o s' intertenea concedendo particolari udienze, e non prendeva altro reficiamento che a quando a quando una tazza di tè con pane e burro, ch' egli mangiava passeggiando nel suo appartamento, ed aspettando la carrozza per ritornarsene in seno alla sua famiglia, e fra la domestica comitiva che formava la sua particolare delizia.

Il suo cuore era aperto alla pietà, come potrà vedersi dal seguente fatto poco conosciuto, che risguarda il fu Daniele Isacco Eaton, e donde si scorge com' ei sapeva perdonare, benchè pochi il credessero. Amava esso gli Stuardi, e professava principj liberali ne' suoi sentimenti politici. L' Eaton, posto fuori del beneficio della legge, s' arrischiò di comparire incognito in Inghilterra; ma, non osando affidarsi alla clemenza del procurator generale, o dei ministri, risolvette volgersi al monarca. Eaton era ad un di presso dell' età stessa del re; e il padre di lui avendo avuta una piccola carica nella casa del principe di Galles, s' era Daniele trovato qualche volta compagno ne' sollazzevoli giuochi dell' erede presuntivo della corona ancor esso fanciullo. Questa circostanza inspirava coraggio e confidenza all' Eaton, e quindi, trasferitosi nel cortile del palazzo di Windsor, aspettò il momento che il re uscisse per montare a cavallo e andare alla caccia. Il re, che, fornito di maravigliosa memoria, si ricordava di tutte le persone anche una sola volta vedute, riconobbe immediatamente il suo compagno d' una volta, ma senza pensare ch' egli fosse proscritto e fuggitivo; si pose quindi ad interrogarlo, ed allora l' Eaton fece note al re le proprie circostanze e il grave pericolo cui in quel momento medesimo trovavasi avventurato. Sua maestà il confortò; indi conchiuse dicendogli: « Non temete, non temete;

parlerò a Pitt ». Di fatto, pochi giorni dopo, il decreto contra l' Eaton fu rivocato.

Raccontansi varj tratti di piacevolezza e d'ingenuità nelle sue domestiche consuetudini. Le sue prime cure, dopo il maritaggio contratto colla regina, furono volte ad assicurarsi i piaceri della domestica felicità, conoscendone egli grandemente i pregi, e le vie atte a procacciarsela. Fu nel 1761 ch'egli fece compra del palazzo di Buckinghamhouse al prezzo di ventun mila lire sterline. Egli presentò il contratto alla regina, cui piacque tanto l'acquisto di questa villeggiatura, che la fece sull'istante fornire di suppellettili, trasportandovi parte di quelle degli altri palazzi e i più bei quadri della regal galleria. L'intenzione del re e della regina, scegliendo il soggiorno di questo palazzo, diviso da quello di San-James, che si potrebbe chiamare palazzo della corona, era d'evitare tutte le cerimonie della corte, e di passare i giorni quasi in una privata domestica tranquillità, eccetto quei dì ne'quali dovevan far pompa con pubblico cerimoniale della loro maestà. Questa beata e tranquilla vita non avrebbe potuto condursi a San-James, a meno di escluderne e discacciarne una folla di ufficiali della corte che vi soggiornavano.

Diede pertanto il re alta prova di senno collo scegliere un metodo di vita, che lasciavagli luogo a godere tutti i piaceri della domestica gioia, quanto il potesse ogni altro de' più felici suoi sud-

diti, e col lasciare il palazzo reale destinato alle sole occasioni nelle quali i doveri della corona l'obbligassero a comparirvi.

Alcuni s' avvisarono di censurare il re e la regina su questo prescelto sistema di vita; dicevano costoro ch' eglino si tenevano nascosti, come i principi dell' Asia, sottraendosi agli sguardi de' loro popoli; e pretendevano che meglio avrebbero fatto di abbracciare i costumi della brillante corte di Carlo II, la cui vita era un continuo vortice di piaceri, ai quali prendevano parte i suoi cortigiani, o di conservare almeno le forme gravi della corte germanica e i pesanti modi di un rigoroso cerimoniale, e le compassate quadriglie al giuoco delle carte, come s' erano vedute praticare sotto ai regni dei primi due Giorgi, ma che non convenivasi alla regal coppia trarre una vita ritirata a foggia di privati cittadini.

Il re però aveva un gusto più delicato, e saggiamente giudicò che, sottomettendosi egli al cerimoniale che le forme di governo esigevano nei dì solenni, aveva ben anco il diritto, come qualunque altro de' suoi sudditi, di godere d' ogni libertà inglese, e di passare i suoi giorni nel modo che più gli aggradiva, e che meglio a lui confacevasi.

Dalle seguenti particolarità potrà apparire quanto fosse facile l' avvicinarsegli dopo ch' ei s' era sciolto dalle pesanti formalità della dignità reale.

Il re e la regina si mescolavano famigliarmente col popolo nelle corse di Newmarket ed in altre occasioni; e qualche volta nascevano da ciò avvenimenti che sommamente allettavanli. Un giorno, dopo aver lasciato Newmarket, ritornando da Londra a Windsor nel loro legno da posta, vennero, nel cambiarsi de' cavalli, attorniati da una folla di ragazzi che volevano vedere il re e la regina. Stava tra questi un bellissimo fanciullo, che s'attirò particolarmente i loro sguardi, e che addossava quel giorno un paio di calzoni del tutto nuovi. Il re, compiacendosi d'ammirare il contegno franco e la disinvoltura di questo fanciullo, domandogli chi egli si fosse. Mio padre, rispose il ragazzo, è il sellaio del re. Quando è così, riprese sua maestà, ponti a ginocchio, e tu avrai l'onore di baciare la mano alla regina. No, no, replicò tosto il fanciullo, il cielo me ne guardi, imbratterei i miei calzoni nuovi. Questo tratto d'ingenuità trasse a smascellar dalle risa il re e la regina, che non mancarono di regalare il giovinetto, divertendosi poscia a raccontare quest' avventura ai loro cortigiani.

Può conoscersi qual fosse la maniera di viaggiare del re dalla sua gita fatta a Weymouth nel 1804. « Il giorno seguente, così dice la relazione di questo viaggio, il re partì non per la strada ordinaria di Bagshot, ma per quella della foresta, a fine di visitare il signor William Pitt

a Heckfield-Heath, ove gli abitanti del villaggio erano raccolti per aspettarlo; tutto era in moto, e le strade trovavansi piene di popolo. Dopo avere pranzato di buon'ora, ed esaminati la casa ed i poderi, il re col suo seguito partì alla volta d'Andover, onde giugnere abbastanza in tempo per cenare all'albergo della Jarretiere, il cui padrone era in grandissimo trambusto per prepararsi a ricevere degnamente un tanto ospite. Sebben tardi si fosse diffusa la notizia del suo passaggio, questa fu abbastanza in tempo perchè muovessero dai luoghi circonvicini tutti quei gentiluomini impazienti di vedere il re e la regina, i quali arrivarono nel loro calesse da posta alle sette ore, e fecero pausa alla porta dell'albergo. Il re sembrava di ottimo umore, e diede mano alla regina, avvertendola del numero de' gradini che occorrevano nel discendere; poscia, come qualunque altro viaggiatore ordinario, comandò immediatamente il tè, la cena per le ore nove, ed i cavalli per ripartire alle dieci. L'ostiere, imbarrazzato protestò che la cena non poteva essere pronta per quell'ora, e il re fu costretto a cedere. Sua maestà non potè cenare che alle dieci, vale a dire nell'ora che aveva ideato di partire; ma ciò non valse ad alterare per nulla il suo buon umore; e le principesse, avendo veduto un ragazzo di tre anni assai bello, figlio dell'albergatore, il presentarono alle loro maestà, che il colmarono di ca-

rezze e ne ammirarono le belle forme, ciò che senza dubbio non valse a solleticare l'amor proprio del piccolo favorito, ma che colmò di gioia i suoi genitori.

È noto quanta sollecitudine ponesse il re in tutto ciò che risguardava il servizio militare. Diede nel 1781 una prova di saper conoscere e ricompensare i servigi prestati dagli ufficiali dell'esercito. Lord Amherst, allora comandante in capo, pose innanzi agli occhi di sua maestà, chiedendone la sottoscrizione, una lista di patenti e di promozioni militari. Il re, scorrendo i nomi de' candidati, osservò che proponevasi al grado di capitano un ufficiale con aggravio d'un luogotenente più anziano dell'altro, e ne chiese la ragione. Il luogotenente, rispose il lord Amherst, che ha l'anzianità sul proposto, non ha modi onde comperare il grado che gli sarebbe dovuto. L'immaginazione di sua maestà rimase per altro colpita dal nome di questo ufficiale, e prima di sottoscrivere volle frugare in alcune note scritte tutte di suo pugno, e contenenti ricordi d'ogni genere. Trovò di fatto il nome dell'uffiziale accompagnato da onorevole postilla, e quindi nominollo immediatamente alla vacante compagnia.

Ecco un fatto, che si riferisce sempre allo zelo del re verso i militari, accaduto nel 1804.

Tale sollecitudine del re, estendevasi non ai soli ufficiali, ma ben anco all'ultimo de' suoi

soldati, e se n'ebbe una prova nell'autunno di quest'anno. Erasi tenuto un giudizio militare contra un ufficiale di grado elevato per avere questi battuto un soldato. L'ufficiale fu trovato colpevole, e la sentenza portava ch'egli fosse aspramente rimproverato. Il re, non pago di acconsentire a questa sentenza, volle fosse eseguita con tutto il rigore, ordinando particolarmente al comandante in capo, che, nel divulgare la punizione meritatasi dal suddetto ufficiale, si notasse, che era in ogni modo atto reprensibile l'aver egli battuto un soldato, e specialmente quando trovavasi sotto le armi, sebbene nel caso attuale il colpo non avesse prodotta conseguenza, nè l'autore della percossa mostrato animo di crudeltà.

Prendeva egualmente parte alle più minute particolarità del servizio, come s'ebbe occasione di vederlo nel 1805. In questo tempo ei volle conoscere i miglioramenti che si andavano facendo nell'ospedale di Chelsea. Partì quindi nel giorno 20 giugno colla regina e coi principi e principesse sue figlie, e giunto colà di buon'ora volle tutto vedere, perfino le cucine. Il re e la regina ne rimasero ben molto contenti, e manifestarono la loro soddisfazione per le diligenti cure che venivano prese per riguardo ai benemeriti veterani della marineria. Da colà portossi la famiglia reale a visitare l'orfanotrofio militare, onde esaminarvi i lavori che si eseguivano dai ragazzi figli di militari. Questi fanciulli

vennero ordinati in linea lungo il prospetto dell'edifizio, ed eseguirono diverse fazioni; essi erano in numero di quattrocento settantadue. Dopo gli esercizi militari, passarono gli alunni nella sala del pranzo, cantando l'inno *God save the King*, ove ebbero una buona imbandigione di vivande, assistendo a tutto il banchetto la famiglia reale, rallegrata dal buon aspetto di que' fanciulli e dal loro eccellente appetito. Il re si mostrò molto soddisfatto della loro disciplina, disse che questa era una delle migliori instituzioni del regno, e volle allora che si addestrassero anco al maneggio del cannone, ciò che sarà stato senza dubbio mandato ad effetto.

Grandemente del pari gli stavano a cuore le cose di mare, soprattutto negli ultimi anni della sua vita; e l'affabilità onde parlava co' marinai si mostrò nelle sue visite fatte a Weymouth, e soprattutto in quella del 1789.

Mentre i vascelli di guerra stavano in rada, il contegno della famiglia reale non poteva a meno di non guadagnarsi l'affezione de' marinai. Non solamente era sbandita ogni sorte di cerimonie inutili, ma il re e la regina trascuravano gli stessi loro agi, e si sottomettevano indifferentemente a quegl'inconvenienti che non di rado s' incontrano nelle piccole corse marittime. In un certo incontro furono tutti inondati d' acqua, perchè, comunque cadesse questa a rovesci, e fosse grosso fiotto, non vollero permettere nè il re, nè la

regina, che s' innalzasse la tenda, prendendosi diletto del battere delle ondate, e ridendo immensamente del vedersi così bagnati: le stesse giovani principesse, benchè non meno intrise de' reali lor genitori, conservarono tutte il lor festevole umore, ridendo pur esse di vedere le loro vesti grondanti, e i loro veli scherzo capriccioso de' venti.

In una di queste occasioni, essendo venuto, giusta il costume praticato sulle navi, il luogotenente di guardia informare il capitano, che stava parlando col re, essere giunta l'ora del mezzodì, rispose il capitano; « fate ciò che è di pratica, » vale a dire di far suonare la campana per indicare che la giornata nautica era compiuta, e che se ne cominciava un' altra. Il re, che vedeva per la prima volta questa cerimonia, ne rimase molto soddisfatto, e disse ridendo al capitano: « voi avete più possanza di me, giacchè potete regolare il tempo, mentre io non posso regolarlo secondo la mia volontà ».

Egli soleva cogliere volentieri l'occasione di poter dire cose che riescissero gradite ai marinai valorosi. Andato alla Nora per vedere la flotta dell' ammiraglio Duncan, reduce dai mari del nort dopo riportata una vittoria, ed essendo il vento divenuto sì pertinace e violento da impedirgli il salire a bordo delle navi, fu costretto dagli affari a ritornarsene senza aver potuto visitare la flotta. Non fu senza grave pena ch' egli

si risolvette al ritorno, giacchè, sebbene fosse stato balzato fuori del suo letto pel violento infuriare delle onde, ei diceva al capitano Trollope: « Non abbiate alcun riguardo a me; guardate solamente s'egli è possibile di giugnere alla Nora; ardo del desiderio d'arrivarvi per dar piacere a' miei bravi marinai; voglio ringraziarli, come ringrazio voi stesso di quanto fate, e de' pericoli che affrontate per difender me, per proteggere il mio popolo, e per salvare l' Inghilterra.

Nella visita fatta a Weymouth nel 1804, si aveva potuto scorgere che, nel breve spazio di sua permanenza, l' aria pura della costa aveva prodotto un visibile effetto sulla sua salute, e nessuno dubitava che poche settimane di più non bastassero a ritornarlo nello stato d'una perfetta convalescenza. Anche allora il suo umore era eccellente, e non lasciava giammai il suo appartamento senza fare o dire qualche cosa che il rendesse gradevole ad ogni classe de' suoi sudditi. Ei mostrava la più grande condiscendenza ed affabilità, or favellando d'agricoltura coi terrazzani, or de' doveri militari co' soldati, or della minacciata invasione francese coi marinai, ai quali mostrava quanta confidenza egli avesse di vedere loro mercè salva l' Inghilterra da tale sventura.

Allora veramente ei dimostrava, e più che non l'avesse fatto da prima, una specie di particolare predilezione per la gente di mare. In certo

incontro, salendo a bordo del suo yacht, e udendo qualcheduno del seguito suo che raccomandava ad un marinaio di tener cura degl' istrumenti musicali con cui ascendeva la nave, si voltò severamente a costui, dicendo: « I miei marinai non abbisognano d'avvertimenti; tutto è sicuro nelle mani d'un marinaio inglese ».

Dai differenti tratti che noi ci siamo fatti a riferire, si scorge chiaramente che Giorgio III non aveva i caratteri d'un gran re, ma che per altro egli ha adempito con esattezza i doveri di regnante, in un governo, come quello dell'Inghilterra, ove le due camere ed il ministero, d'accordo con esse, godono della principale autorità, e formano il reggimento dello stato, in un governo, ove gli attributi della potestà reale son limitati a mantenere l'equilibrio fra i diversi poteri e a dar loro l'impulso. Giorgio III ha compiuti lodevolmente i regali uffizi, durante tutto il periodo che rimase libero dalla funesta calamità alla quale soggiacque per lungo tratto degli ultimi anni di sua vita: e basta questa prova, che, nel corso del suo regno, l'Inghilterra montò a sì alto grado di potenza e di ricchezza da non potersene fare il confronto co' regni antecedenti. Chiunque paragoni lo stato dell'Inghilterra nel 1760 con quello del 1820 potrà tosto convincersi che il regno di Giorgio III è stato immensamente glorioso pel suo paese. Noi non ci faremo a rammentare tutti gli acquisti

fatti, l'estensione portata nelle manifatture e nel commercio, la generale prosperità, la gloria acquistata colle armi di terra e di mare; ma ci limiteremo a dire, che la popolazione della Gran-Brettagna, compresa quella delle sue colonie e de' suoi possedimenti nelle Indie, sommava nel 1760 a ventitre milioni, e che viene oggidì valutata a sessanta milioni; che le sue rendite si sono accresciute in progressione paralella, sebbene coll' aumento anche del debito pubblico; e che il numero de' vascelli dell'Inghilterra, tanto di guerra che di commercio, è quasi eguale a quello di tutte le altre potenze marittime dell' Europa insieme cumulate.

Al cominciar di quest'opera s'è offerto un ragguaglio dello stato in cui trovavansi le diverse potenze, dell' Europa all'epoca in cui Giorgio III salì al trono della Gran-Brettagna: noi volgeremo un rapido sguardo sullo stato in cui trovansi al momento della sua morte; questo stato è di gran lunga cambiato, e si direbbe che Giorgio III ha vissuto più secoli, tanto il mondo ha mutato d'aspetto da quel ch' egli era nel 1760.

Fuvvi chi ha voluto paragonare Giorgio III a Luigi XIV, non circa le loro qualità ed i loro caratteri rispettivi, cose affatto fuor di confronto, ma in ordine agli avvenimenti che succedettero ai loro tempi. Egli è in egual modo, che, oltre alla lunga durata de' lor regni, Giorgio III ha veduta una rivoluzione in Francia, come Luigi XIV ne

ha veduta una nell' Inghilterra; che il governo dell' uno ha riconosciuto il primo console Bonaparte, come quello dell'altro ha riconosciuto il protettore Cromwell, ed ha del pari patteggiato con esso; e finalmente che Giorgio III è stato spettatore della restaurazione della monarchia in Francia, come il fu Luigi XIV di quella dell' Inghilterra. Questo ravvicinamento di politiche vicissitudini offre, non v' ha dubbio, a chi paragona gli avvenimenti di un tempo con quelli d' un altro, argomento di considerazione; ma quanto è accaduto sotto il regno di Giorgio III è, per così dire, misurato sopra una scala più estesa di ciò che avvenne sotto Luigi XIV. Non è una semplice rivoluzione isolata, che, come sommossa particolare, sia scoppiata nell'epoca a noi vicina, ma bensì una rivoluzione generale, fondata sopra principj che si sono diffusi in tutte le nazioni d'Europa ed in tutte le parti del continente americano.

Giorgio III, salendo il trono, ha trovata la Francia indebolita a petto dell' Inghilterra, e l' ha lasciata morendo quasi nel medesimo stato. Dopo lunghe pugne per terra e per mare, che fra queste due potenze durarono, con brevi intervalli, tutto il periodo del regno di Giorgio III, la Francia rimane in uno stato d'indebolimento, e priva di tutte le sue conquiste, mentre l' Inghilterra ha conservate le proprie. D'altra parte la Francia nel suo interno ha sofferto un cambiamento quasi generale: l'Inghilterra s' è conser-

vata la stessa; questa però è una circostanza, che sembra piuttosto favorevole alla monarchia francese anzichè contraria alla sua prosperità.

La Spagna, tanto al cominciamento quanto al compiersi del regno di Giorgio III, si è mostrata in uno stato di fiacchezza quasi continuo ed eguale; dilacerata da guerre esterne ed intestine, essa ha perdute le sue più ricche colonie; essa ha sofferta un' invasione ed un governo temporaneo, che avevano totalmente sconvolto l'antico ordine di cose: quest'ordine poi è tornato con una violenza che ha dato luogo ad una rivoluzione, donde scaturir possono prolungati disordini e scissure; ma possono derivarne egualmente la prosperità ed un nuovo vigore, che facciano dimenticare alla Spagna i tollerati affanni, e la ripongano ancora nel primo rango delle potenze europee e marittime, atteso il considerevole numero di colonie ch' ella tuttora conserva.

Fra tutti i cambiamenti cui andarono soggette le potenze d'Europa nel corso di questi sessanta anni, nessuna ne ha provato uno più considerevole quanto quella del Portogallo, che ha fornito un esempio bene strano e tutto nuovo nella storia delle nazioni. Quel re, datosi a credere precaria la sua esistenza in Europa, nel momento in cui tutte le potenze continentali avevano motivo di temere d' un' invasione, e giudicando quanto il suo territorio fosse ristretto, risolvette d' abbandonare il proprio regno, di ri-

durlo a stato di provincia, e di fondarne un nuovo al Brasile, ove nessun nemico sarebbe giunto ad assalirlo. Questa migrazione di una delle potenze sovrane dell' Europa al Nuovo Mondo, necessitata dalla difesa, e suggerita dalla disperazione, è forse uno de' più stravaganti avvenimenti a' dì nostri. Essa venne definitivamente consolidata; il re di Portogallo e del Brasile ha rinunciato del tutto all' Europa, diventando un re americano; e per la prima volta si è veduta sorgere una corte americana in corrispondenza colle antiche monarchie e corti europee. Tal nuova circostanza ingrandisce la rinomanza dei possedimenti al di là dell' Atlantico, i quali trovansi per tal maniera più ravvicinati alle antiche loro metropoli, e forse si vedranno ben presto in istato di emularle. A quest' ora il re del Brasile rispigne con un certo tal quale orgoglio, appoggiato alla sicurezza e alla distanza alla quale si trova, le minacce delle corti alleate d' Europa, e continua a padroneggiare Monte Video, che forse sta per essere durabilmente aggregato al nuovo regno, esteso per tal modo dal fiume delle Amazzoni fino a quello della Plata.

L'Italia, affievolita inutilmente da lunghe guerre, delle quali è stata il teatro senza esserne parte operante, e da una lunga invasione, che l'ha spogliata di gran parte delle sue ricchezze, trovasi, dopo il trattato di Vienna, press' a poco

nello stesso stato ov' era nel 1760, eccetto che sparirono le repubbliche di Venezia e di Genova. Una sola circostanza è stata considerabile per essa, ed è, che le truppe italiane, militando sotto stranieri vessilli, hanno dimostrato un valore che ella aveva da lungo tempo dimenticato. Napoli, governata alcun tempo da re che la sola forza avea collocati sul trono, ed il regno di Sardegna ridotto allo stato di provincia francese, han veduto ricomparire le antiche famiglie regnanti, e si trovano restituite agli antichi troni; e così dicasi della Lombardia, retta alcun tempo a repubblica, poscia sotto il titolo di regno d' Italia con alcune considerevoli aggiunte, delle quali Venezia, Bologna e Ferrara facevan parte. Roma finalmente, diventata già *Buona* città della Francia, ed il territorio pontificio, convertito anche esso in dipartimento francese, furono dalle potenze collegate rimessi sotto l' autorità del papa, e sono ora governati secondo gli antichi usi.

Fra le potenze i cui avvenimenti riguardavano più personalmente Giorgio III, allorchè prendeva parte agli affari del governo, stavano quelle dell'Alemagna. Questo principe era affezionatissimo al suo elettorato d'Hannover ed agli altri suoi possedimenti alemanni. Forse il disgusto provato nelle perdite di questi oggetti cari al suo cuore ha contribuito ad accrescere e rendere insanabile l' aberrazione di mente cui andò soggetto. Senza saperlo, egli è morto ancora re di Hanno-

ver, e con un regno di Hannover ampliato. L'impero germanico, che, fino dal 1760, dava pochi segni di vigore, è sparito, facendo luogo prima ad una confederazione del Reno, poscia ad una confederazione germanica, e finalmente ad una dieta generale in Francoforte cui l'Austria presede. Dalla prima di queste confederazioni scaturirono alcuni re, che presero il luogo degli antichi elettori, e molti gran-duchi che vennero invece dei duchi forniti di voto nella dieta di Ratisbona.

L'Olanda ed i Paesi-Bassi, governati la prima per qualche anno, ed i secondi quasi per quattro lustri, a foggia di dipartimenti francesi, trovansi in oggi riuniti sotto un medesimo scettro, come ai tempi di Filippo II, dopo avere per altro l'Olanda formato per qualche anno un regno separato. Questo congiungimento di due paesi per religione e per interessi cotanto dissimili è stato operato dal potente braccio delle corti d'Europa unitesi contra la Francia, alle quali importava il far sì, che quest'ultima dimenticasse le proprie conquiste.

La Polonia, repubblica independente, con un re elettivo, nel 1760, ha perduta la propria independenza, come quella di Venezia e di Genova; ma essa è stata eretta in regno separato sotto lo scettro dell'imperatore delle Russie. Ella ha preferito questo genere di esistenza ad un nuovo parteggiamento, che avrebbe fatto can-

cellare perfino il nome suo, singolarmente dopo che la sua capitale e molta parte del suo territorio, avevano di già assunto, sotto il re di Sassonia, il titolo di gran ducato di Varsavia. La Polonia nel corso dei sessant'anni da noi riandati fu soggetta a un grande numero di vicissitudini, l'una all'altra senza interruzione succedutesi, e delle quali è forse ora di vedere la fine.

Al pari dell'Inghilterra la Russia è andata ingrandendosi e rafforzandosi nel corso di questi ultimi sessant'anni, ed al pari di essa non ha sofferto alcuna alterazione o cambiamento nel suo governo. Accanite guerre, feroci pugne ed un'invasione memorabile hanno prodotto in questa potenza un vigore più reale di quello che altra volta mostrava con una sorte di ostentazione contra deboli potenze, delle quali agognava la conquista; e la Russia è in oggi più terribile di quello che nol fosse sotto l'impero di Catterina.

La Svezia e la Danimarca non hanno potuto, ad onta del costante desiderio manifestato di restarsene neutrali nella lotta delle potenze belligeranti, andare scevre dal prendere parte alle agitazioni che sconvolsero l'Europa. Ne è risultato l'avvenimento di un generale francese al trono della Svezia, e l'acquisto della Norvegia, aggregata a questo regno come mallevadore dell'esistenza e fermezza della nuova dinastia.

La Turchia trascina la prolungata sua esistenza in uno stato di debolezza, che rassembra quasi

ad un' agonia, o che presenta l'immagine d'un corpo che va perdendo le membra e discioglien-dosi a brani. Da sessant'anni a questa parte non ha nulla guadagnato, ma perduto sempre, vivendo in un continuo stato d'agitazione e di timore.

Lo spettacolo più nuovo è quello offertoci dal-l'America dal 1760 fino a' presenti giorni. A quell'epoca essa era coperta di colonie, trat-tate più o meno duramente e governate con mag-giori o minori gradi di rigore. I popoli, che l'a-bitavano, trovavansi in una soggezione più grande che i sudditi immediati delle monarchie dell'Eu-ropa, e non erano considerati se non come ser-vili strumenti atti ad accrescere la prosperità di quest'ultime. In oggi l'America presenta tre o quattro grandi repubbliche con un territorio dieci volte maggiore di quello degli stati euro-pei, ma per altro senza averne proporzionato il numero degli abitanti, e due grandi regni, l'uno de' quali è composto di antichi schiavi affricani e governato da un re negro. L'avvenire potrà consolidare questi grandi avvenimenti, e forse condurci ad altri ancora maggiori.

Tale è lo stato delle cose in quello che noi chiamiamo mondo pervenuto a civiltà, e ben di-verso da quanto era poco più di mezzo secolo pri-ma. Nessun altro periodo della storia moderna offre avvenimenti più grandi e più variati, il cui andamento però progredì in modo sempre costante ed uniforme verso l'ulteriore ingentilire

dell' uman genere, comunque ed errori e traviamenti intelletuali siansi a quando a quando collegati a questi avvenimenti medesimi.

Non può farsi a meno di considerare, come, a proporzione che i popoli della moderna Europa sono a mano a mano usciti dello stato di barbarie, si è veduto fra essi un gradato moto verso l'ammigliorare de' governi, e che questo moto si è fino a noi prolungato. Nel dodicesimo e tredicesimo secolo, un gran numero di città d'Italia si sollevarono contra i loro principi, e giunsero, dopo più o meno combattere, a rovesciare il potere monarchico, ed a reggersi da per sè. È per tal modo che sorsero a' fianchi di quella di Venezia le repubbliche di Fiorenza, di Milano, di Genova, di Bologna, di Ferrara, Siena e Pisa con tante altre.

Poco dopo la Svizzera cessò dall' essere sotto la dominazione dell'Austria, e poscia, nel secolo decimosettimo, si vide manifestarsi una sollevazione più estesa, nel mezzo della quale ebbero alcune nazioni a trovarsi in circostanze più o meno vantaggiose. L' Olanda, forte dell' appoggio dell' Inghilterra e della Francia, giunse a chiarirsi independente dalla Spagna, e ad ergersi in repubblica delle Province-Unite.

Nell' Inghilterra un assoluto cambiamento di governo fu conseguenza della resistenza opposta al primo degli Stuardi, il quale, come tutti i successori suoi pretesero di regnare per diritto divino.

Il governo cadde nelle mani d'un usurpatore, ma quest'usurpatore creò la potenza dell'Inghilterra.

Mentre sanguinosi dissidj conducevano in Londra un re sul palco di morte, una ridicola guerra avviliva in Francia l'autorità reale; vi si disputava il potere, ma soprattutto le rendite dello stato, i cui primi personaggi non erano animati che da piccole o da vili passioni.

Una sommossa, i cui principj erano più nobili, scoppiò nel Portogallo; ed aveva per iscopo di scacciare lo Spagnuolo, e di rimettere sul trono la casa di Braganza; l'impresa fu coronata dal più prospero successo.

Nel corso del decimosettimo secolo, vi furono sollevazioni in altri paesi, e specialmente nella Catalogna e nel regno di Napoli; ma l'ignoranza de' popoli faceva loro desiderare di essere eretti in repubbliche, com'erano ancora quelle d'Italia. I tentativi fatti dall'Inghilterra e dalla Francia, dice un autore moderno, hanno confutato quest'errore, e la lezione di questi due grandissimi esempj parla oggi alle nazioni che hanno potuto convincersi non essere la libertà cosa congiunta piuttosto all'uno che all'altro nome, e il dispotismo e la tirannia potere del pari allignare nei governi repubblicani e nei monarchici, come ancora la libertà in ambidue può ottenersi.

FINE DEL QUINTO ED ULTIMO VOLUME.